28COM01A2801 ZALLCALL 11 23:08:44 01/27/97

Su «Micromega» faccia a faccia tra Massimo D'Alema e Piero Luigi Vigna: è possibile tornare a un rapporto «normale»?

Politici e giudici, senza rancore

Franco Origlia/Contrasto

Quella che segue è una sintesi del faccia a faccia tra Piero Luigi Vigna e Massimo D'Alema sul tema del rapporto tra giustizia e politica che è contenuto nel volume di Micromega (1/97) in vendita da domani. A questo faccia a faccia se ne aggiungono altri su grandi temi politici tra Napolitano e Cacciari, Rodotà e Violante, Veltroni e Vattimo, Flores d'Arcais e Amato.

Piero Luigi Vigna: È mia convinzione che la giustizia penale (ma anche la civile) debba avere soprattutto tre qualità: efficacia, credibilità e sussidiarietà. La seconda, la credibilità, evidentemente dipende molto dalla prima, cioè dall'efficacia, ma non soltanto: dipende anche, per esempio, dall'applicazione imparziale della legge da parte del magistrato, dal grado della sua professionalità, dalla capacità, soprattutto in questo momento, di riattribuire una centralità al giudizio rispetto al momento dell'indagine. Per sussidiarietà invece intendo dire che deve essere diffusa (e credo proprio lo sia) la convinzione che la giustizia penale da sola non risolve i problemi di devianza sociale, né può risolverli né deve essere chiamata a risolverli. Così come la giustizia civile non può né deve risolvere il problema della litigiosità nella società. Solo garantendo queste tre condizioni (efficacia, credibilità e sussidiarietà) si può davvero rispondere alle esigenze di giustizia del paese...

Voglio essere ben chiaro: in questo momento non credo proprio che le tre condizioni a parer mio essenziali se non addirittura minime sussistano. Partiamo dalla terza: la sussidiarietà. Ecco, su questo tema la magistratura è stata costretta, è da tempo costretta a vivere un autentico e democraticamente insano paradosso... Si è trovata a svolgere, e a parer mio lo ha fatto molto bene, un ruolo di supplenza nel confronto con fenomeni drammaticamente strutturali riferiti alla criminalità: per intenderci, il terrorismo, le varie mafie e, naturalmente, la corruzione sistematica. Però, parliamoci chiaro, agire sul fenomeno criminale, sul sistema criminale non è, né dovrebbe mai essere, compito della magistratura. Deve essere la politica a occuparsene, ad avere consapevolezza dei fenomeni e trovare le soluzioni per risolverli, lasciando alla magistratura il compito di amministrare la giustizia dei singoli casi...

> Massimo D'Alema: Si può cogestire la riorganizzazione del Paese senza cedere sul ripristino della legalità

Esaminiamo le conseguenze di questa supplenza. La più evidente è quella frequentemente al centro di polemiche accalorate e talvolta fin troppo aspre: cioè la questione del difficile ripristino del corretto rapporto tra politica e giustizia. Non vi è dubbio infatti che la positiva capacità dimostrata dalla magistratura di aggredire i fenomeni strutturali criminali (e mi riferisco soprattutto a mafia e corruttela), nel sostanziale vuoto degli altri poteri, ha determinato una iperlegittimazione dei magistrati nell'opinione pubblica, soprattutto rispetto ai politici...

L'iperlegittimazione è stata però frequentemente un guaio per noi magistrati. È avvenuto infatti (e per questo voglio proprio fare un'autocritica di categoria) che qualcuno di noi è arrivato a pensare di poter trarre la propria legittimazione da quell'esteso consenso che per vario tempo ci ha sostenuto e, così legittimato, è ulteriormente arrivato a pensare di potersi porre come interlocutore politico. Ed è un errore grave...

Davanti a queste conseguenze negative si è da qualche tempo aperto un dibattito che ha visto prepotentemente affiorare anche molte posizioni a parer mio decisamente strumentali oppure colpevolmente carenti. Così è capitato di leggere analisi incredibili che attribuivano alla magistratura intera disegni strategici politici oppure che assegnavano comunque all'azione di giustizia una valenza ostentatamente politica. E questo è stato detto e scritto, strillato o insinuato soprattutto per molte iniziative dei pubblici ministeri...

Io non posso disconoscere che l'azione della magistratura soprattutto negli ultimi anni ha avuto una ricaduta politica. Ci mancherebbe altro. L'ha avuta però solo perché oggetto delle indagini erano illegalità commesse da politici, perché molti politici, l'ho detto, sono entrati nelle indagini, nelle inchieste giudiziarie. Non perché i pubblici ministeri volessero fare politica. Non confondiamo artatamente, interessatamente le conseguenze con gli obiettivi...

Massimo D'Alema: Condivido appieno l'asse del ragionamento di Vigna. E vorrei porre a premessa della mia analisi una serie di proposte, convinto come sono che oggi è dovere della classe dirigente muovere, nell'opera di ricostruzione del sistema democratico del nostro paese, da proposte positive. Questo è soprattutto il compito non solo del ceto politico, ma anche del mondo imprenditoriale, della magistratura, delle forze intellettuali, dei sindacati e così via: impegnarsi davvero per costruire un sistema democratico più moderno e più efficace. Di questo ineludibile processo la questione giustizia è certamente una componente essenziale.

Il nostro obiettivo (lo dico subito per evitare equivoci) è solo quello di consolidare la capacità di giustizia del nostro sistema democratico, di garantire un efficace e diffuso controllo di legalità. Da questo punto di vista va detto che la magistratura italiana negli ultimi anni ha mosso importanti passi in avanti, affrancandosi anche da molti condizionamenti, che per lungo periodo pesantemente vi sono stati, in parte espliciti e in parte manifestatisi sotto forme di autocensura di fronte al potere politico...

A parer mio, oggi il pericolo vero è che possa aprirsi una fase di confusa regressione della fiducia dei cittadini nalla giustizia. Io avverto ben nitido il rischio del pendolarismo degli umori del paese. Per evitare un tal pericolo dobbiamo affrontare il capitolo giustizia in termini di riforme, per garantire al sistema credibilità ed efficacia. Cominciando dalla giustizia civile. Oggi abbiamo pendenti davanti alla Corte europea di giustizia centinaia e centinaia di ricorsi...

Delle tante polemiche di recente sviluppatesi sulla pretesa svolta del Pds sui temi della giustizia, c'è un'accusa che proprio non accetto, che mi ferisce, e cioè quella che noi saremmo mossi da disamore verso la magistratura. Niente di più sbagliato. Personalmente sono convinto che tra le tante burocrazie del nostro paese, che non sono eccellenti, la magistratura nel suo complesso è tra le migliori...

Ma c'è una questione che mi sta a cuore e che non voglio proprio eludere. Ed è la grande questione politica e culturale del ruolo della giustizia, dei rapporti fra politica e giustizia. Io sono persuaso che noi stiamo vivendo ora una fase davvero eccezionale, che segue la crisi del sistema politico democratico, il crollo dei partiti, la lunga stagione del corrompimento dello Stato...

Sia ben chiaro che io non meno scandalo del fatto che in un momento particolare della storia nazionale i magistrati, i quali hanno potuto giustamente temere che la politica potesse agire contro di loro, potesse tentare di fermarli, abbiano cercato un rapporto diretto con la pubblica opinione, nella convinzione, immagino, di trovare anche in quel consenso una garanzia della propria autonomia e della possibilità di procedere nel ripristino della legalità. Io lo capisco e lo giustifico... La iperlegittimazione della magistratura scaturita dal rapporto diretto fra giustizia e opinione pubblica ha funzionato, ma non può essere il modello... Bisogna ritrovare, nel profondo rispetto delle funzioni e delle autonomie (non mi stanco di sottolinearlo), il giusto rapporto, al tempo stesso consolidando la positiva lezione che è venuta dal recentissimo passato e provvedendo a limitarne le esasperazioni devianti. In quest'ultima categoria colloco le gare emulative che si sono scatenate anche tra taluni magistrati, colloco l'enfasi di certe indagini: il modo come vengono condotte certe inchieste non ha nulla a che fare con la consistenza della prova, dei reati. Non voglio parlare delle vicende che io come segretario del Pds è come esponente in passato del partito sono stato costretto a vivere. Non lo faccio, non voglio farlo: noi abbiamo affrontato tutta questa temperie giudiziaria in modo che vorrei definire virile e sereno, considerando che, come è giusto che accada, in tutte le rivoluzioni c'è sempre un certo numero di vittime innocenti...

Non vogliamo nessuna resa dei conti. Voglio, questo si, che politica e giustizia governino una fase di rientro nel rispetto della legalità, pena anche l'autodistruzione della magistratura. Tutto ciò si può fare serenamente, sobriamente, senza alimentare conflitti...

Dobbiamo, possiamo, come classe dirigente, cogestire questa fase di riorganizzazione del paese, senza per questo cedere di un millimetro sul terreno del ripristino della legalità, anzi...

Piero Luigi Vigna: Le dico subito che non mi piace troppo la parola da lei usata per indicare la collaborazione tra politica e giustizia al fine di ridare radici alla democrazia, cioè cogestione. Apprezzo e condivido molto la sua idea di dare vita a una stagione sobria che, richiamando tutti alle proprie responsabilità, ricollochi e riconsolidi i poteri in maniera trasparente e civilmente avanzata. Mi tolga però almeno una curiosità: come Le appare oggi la magistratura?

Massimo D'Alema: Dico subito come credo la magistratura non sia più e come invece avverto viene da taluni ancora rappresentata. Non mi convincono per esempio quegli schemi assai retrò che presentano una magistratura divisa in procure buone e procure cattive, in pattuglie che avanzano e battaglioni che respingono, in eroi e porti delle nebbie...

Oggi c'è il rischio di ulteriori profonde distorsioni nella funzione della giustizia: basti pensare a quanto incide quell'azione nella vita dei partiti, sulla vita pubblica italiana, cosa significhino ben finalizzate fughe di notizie, quali effetti abbia la diffusione di frammenti di intercettazioni telefoniche, il modo in cui un'inchiesta viene condotta e così via. Nel passato, si sa, vi sono state procure che avevano un rapporto speciale con il potere politico, che intervenivano per smorzare, smussare, avocare, sistemare, magari reprimere anche la protesta sociale, specificatamente politica...

Piero Luigi Vigna: Mi limito a una serie di precisazioni, sui punti sui quali più forte mi appare, se non il mio dissenso, la necessità di puntualizzazioni da parte mia. Lei ha parlato, e giustamente, di aumentare la professionalità dei magistrati. Condivido pienamente. Ha dato però un giudizio negativo sull'attuale automatismo delle carriere. Attenzione, perché quando un tal sistema venne preferito al concorso per titoli, per la magistratura il cambiamento di percorso ebbe un vero e proprio effetto liberatorio. Si raccontava allora che, essendo i titoli sui quali venivano decise le carriere soprattutto le sentenze, avvenne che un magistrato, essendogli capitato solo un morto per effetto di un fulmine, chiese l'archiviazione dell'inchiesta con pagine e pagine di spiegazione, partendo da Zeus tanto per dimostrare il suo sapere ai fini del possibile sviluppo di carriera.

> Piero Luigi Vigna: La magistratura ha avuto un ruolo di supplenza Ma non volevamo fare politica

Massimo D'Alema: E meno male che fu buono e non chiese la custodia cautelare per Zeus.

Piero Luigi Vigna: Proprio così. Si studi pure, e può perfino essere auspicabile, un sistema nuovo per le carriere dei magistrati, visto che le condizioni storiche sono mutate. Ma non si pensi che l'attuale sistema, rispetto a quello che c'era, non sia stato positivo. Lo è stato, eccome...

C'è infine un altro tema che molto mi interessa. Quello che può andare sotto il non appropriato nome di guerre fra procure, con certe procure che indagano su tutto e si trasformano, secondo una superficiale definizione, in superprocure, mentre aumenta il numero delle indagini su come è stato indagato. Si tratta di distorsioni, è evidente, di difetti generati da misure all'origine però - almeno nelle intenzioni - positive: voglio ricordare che all'attuale situazione in base alla quale inizialmente ogni ufficio del pubblico ministero può assumere iniziative investigative, si è arrivati per esempio per tentare di eliminare al massimo il rischio di insabbiamenti, l'eventuale inazione di pubblici ministeri. Si voleva evitare la stasi della giustizia. Ritengo sia ora giusto arrivare a regolamentare ancora meglio la competenza, se vogliamo definirla territoriale, del pubblico ministero. Così come è giusto ridefinire le competenze nelle inchieste di una procura su un'altra procura...

Massimo D'Alema: Voglio solo precisare ulteriormente il senso della mia proposta di cogestione. Partiamo dalla premessa che sono profondamente, decisamente contrario al alimentare uno spirito di contrapposizione fra politica e giustizia. Non mi nascondo che questo spirito c'è...

Ma la legalità finalmente ha riconquistato nuovi bastioni. I sindaci, per esempio, in tanta parte d'Italia non appartengono più al vecchio ceto politico corrotto. C'è qualcosa di profondamente nuovo. Noi tutti dobbiamo investire su questa nuova classe dirigente e non tenerla, per esempio, sotto la minaccia di un controllo penale eccessivamente soggettivo: mi riferisco all'attuale formulazione delle ipotesi di abuso di ufficio... Che la magistratura abbia gli strumenti migliori e più efficaci per fronteggiare i pericoli veri... Che il sindaco, l'assessore vadano in galera se hanno preso una tangente. Ma che siano liberi di fare le loro scelte amministrative, assumendosene la responsabilità destinata a passare poi al vaglio del voto degli elettori. In questo senso, in una simile prospettiva, io vedo le condizioni di un patto all'interno della nuova classe dirigente tra gli esponenti di una politica che non è più prigioniera di passate degenerazioni dei partiti, che non è più impigliata in mefitici meccanismi corruttivi e una magistratura chiamata a fare fino in fondo il proprio dovere, con una forte coscienza della propria funzione sociale. Così si arriva a quella sussidiarietà della giustizia di cui il dottor Vigna giustamente reclamava il recupero.

Con politica e giustizia che fanno assieme tutta la loro parte.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petrassi

Vicedirettore generale:
Duilio Azzellino

Direttore editoriale:
Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

DALLA PRIMA PAGINA

Per la destra è ora di avere coraggio

rare, nel frattempo, un contropiano economico, una leadership convincente, una visione globale dei problemi del paese. Discesi con orgogliosa sicurezza lungo le valli, che sembravano aprirsi dopo le impuntature di Bertinotti, di Dini, dei Verdi e di quanti altri, sono costretti oggi a risalirle disordinatamente verso i loro baraccamenti di partenza.

Dello stato confusionale esistente nel Polo si è reso interprete il senatore Francesco Cossiga nella recente intervista a «La Stampa». Dell'ex presidente della Repubblica si può pensare ciò che si vuole ma ritengo sia difficile per chiunque contestargli la spietata analisi con cui ha messo a nudo le contraddizioni esistenti nel Polo. Non è tanto il giudizio critico su Silvio Berlusconi, sui suoi perduranti conflitti d'interesse, sulla debolezza intrinseca di Forza Italia, ciò che colpisce nella disamina di Cossiga, quanto la valutazione complessiva che egli fornisce sul comportamento dell'opposizione. Dice l'ex capo dello Stato: «È assai difficile capire quale sia l'identità politica di questa destra che oscilla tra il protestatario e il populista, un giorno di qua e un giorno di là. Prima Berlusconi abbandona l'aula di Montecitorio perché sta per arrivare il fascismo. Atto gravissimo.

Poi tratta con la maggioranza». Dando così l'impressione - prosegue Cossiga - «che si intavolino negoziati su cose che hanno un aspetto di interesse generale, ma nascondono altri aspetti di interesse personale dell'onorevole Berlusconi».

Non spetta certo a chi del Polo non fa parte, rispondere a Cossiga. È un dibattito interno a quelle forze politiche e culturali che vi si ispirano, verso le quali ogni suggerimento, consiglio, proposta verrebbe giustamente identificato come atto strumentale e interessato. Ma sarebbe errore specularmente simile a quello del Polo, quando si compiace dei contrasti interni alla maggioranza, gioire delle difficoltà in cui si dibatte il centro-destra. Su un punto l'ex presidente della Repubblica ha ragione, indipendentemente dalle logiche degli schieramenti contrapposti: l'alternanza democratica per funzionare e rendere servigi al paese ha bisogno di due forti soggetti, un governo autorevole ed una opposizione credibile. In caso contrario ci troveremmo di fronte ad «una democrazia amputata».

E difatti può un'opposizione essere considerata tale se ritmicamente si colloca «un giorno di qua e un giorno di là»? Se cavalca la tigre degli allevatori anche quando questa travolge i confini della «legge e ordine» su cui si basa il patto non scritto ma ugualmente ferreo che fra di loro lega i ceti moderati? Se riprende i giri di valzer con la Lega, dimenticandone l'obiettivo della secessione, valore primario della sua politica? Se confonde i suoi voti con l'opposizione di estrema sinistra per ostacolare il già faticoso cammino delle privatizzazioni, e se considera le proposte nomine al vertice della Stet di capaci ed efficienti manager come una «lottizzazione partitocratica»?

Francesco Cossiga può anche essere ricoperto di insulti, ma il dito nella piaga lo ha messo. Si può strillare quanto si vuole e il risultato non cambierà sino a quando l'area moderata del centro-destra «non troverà il modo di diventare un grande partito o movimento di ispirazione laica, cattolica, nazionale, la forza delle idee renderà inevitabile che qualcheduno si cimenti in questa impresa». Più che una minaccia questa dell'ex capo dello Stato sembra un drammatico invito alla riflessione, alla vigilia della prova d'appello per la classe dirigente uscita dalle rovine di Tangentopoli.

Nella Bicamerale, difatti, in pochi mesi si dovranno configurare i contorni della nuova casa comune di tutti gli italiani. Guai se l'occasione dovesse essere gettata al vento. Ne deriverebbero danni incalcolabili sia per il Polo che per l'Ulivo. Allora sì che «la forza delle idee», ma non solo di quelle, spingerebbe il paese verso chissà quali oscuri sbocchi.

[Gianni Rocca]

28CRO01A2801 ZALLCALL 12 00:11:22 01/28/97

I nostri funzionari sono a vostra disposizione per fornirvi tutte le informazioni sulle agevolazioni previste dal decreto legge

TELEFONATECI

Roma

l'Unità - Martedì 28 gennaio 1997
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
V.le Mazzini, 5 - Tel.3226353
L.go Lanciani, 20 - Tel. 8611023
Via Trionfale, 7996 - Tel. 3053742
Eur:P.zza Caduti della Montagnola, 30 Tel. 5404341

Il Consiglio dei Lavori pubblici invia il parere al Comune, che risponde: non si capisce niente

L'architetto Renzo Piano, il sindaco Francesco Rutelli e l'assessore alla Cultura Gianni Borgna alla presentazione del plastico dell'auditorio. Sotto Aurelio Misiti — Mimmo Frassineti/Agf

Tempesta sull'Auditorium

E Rutelli presenta dossier anti-burocrazia

Il Consiglio superiore dei Lavori pubblici ieri ha inviato il testo del suo «parere» sulla copertura dell'Auditorium al Campidoglio. Ma questo non contribuirà, a quanto sembra, a semplificare la situazione: per l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini, infatti, il parere risulta ambiguo. Tanto che il Comune ne chiede una esatta e definitiva interpretazione. E intanto esperti e politici continuano a discutere.

NOSTRO SERVIZIO

■ Parere negativo. O forse no? Il testo che il consiglio superiore dei Lavori pubblici ha inviato ieri, come previsto, al Comune sul progetto delle strutture delle coperture delle tre sale dell' auditorium di Renzo Piano, sembra complicare le cose. Infatti il Campidoglio, ricevutolo formalmente, ma non comprendendone il significato, chiede spiegazioni. «Da una prima lettura seppure molto attenta - afferma l'assessore all'urbanistica Domenico Cecchini - il parere risulta ambiguo, proprio come le ripetute esternazioni del Consiglio. Poichè non siamo riusciti a comprendere se esso sia favorevole o negativo, stiamo preparando una formale e urgente richiesta di esatta e definitiva interpretazione». Diverse possibilità interpretative, secondo quanto fa sapere lo Studio Piano, nascono soprattutto dall'ultimo capoverso, laddove si dice che, per risolvere i problemi di stabilità del sistema, sia auspicabile testare gli elementi strutturali singolari della copertura». Il passaggio, secondo lo studio Piano «potrebbe significare che nella realizzazione si devono testare i singoli pezzi della struttura prima di metterli in opera. Una cosa non particolarmente complessa che si può fare, tanto è vero che lo abbiamo fatto anche al Beaubourg. Se però quelle stesse parole vogliono significare che tutto questo lavoro va fatto in partenza, in una fase non ancora esecutiva, bensì progettuale, il significato è quello di allungare di nuovo i tempi. Sarebbe una impasse molto forte per la realizzazione dell'opera. Questo passaggio - afferma in conclusione lo Studio Piano - va chiarito al più presto».

Il coordinatore di Alleanza nazionale, Publio Fiori, non perde l'occasione per definire gli amministratori capitolini «dilettanti allo sbaraglio che hanno sprecato ancora una volta il denaro pubblico dando il via libera al progetto dell'Auditorium senza le necessarie verifiche tecniche». Ma non è della stessa opinione Fabio Rampelli, consigliere comunale sempre di An: per lui il problema dell'Auditorium non è costituito dalla copertura, ma piuttosto dalla ubicazione. Il senatore Verde Athos De Luca con una interrogazione chiede invece ai ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali «un rapido e urgente intervento per superare le difficoltà». Secondo De Luca «è inconcepibile che si debba bloccare la realizzazione di un'opera così importante per i ritardi del Consiglio superiore dei lavori pubblici» il cui parere definisce «un capolavoro di bizantinismo e di ambiguità». E per sensibilizzare il Consiglio a dare una risposta positiva al problema i Verdi hanno programmato per oggi una manifestazione musicale davanti al ministero dei lavori pubblici a Porta Pia. Forza Italia, invece, chiede che il presidente del Consiglio superiore del lavori pubblici esponga al parlamento e al Consiglio comunale di Roma il parere sulla copertura dell'Auditorium.

Il presidente dell'ordine degli ingegneri, Domenico Riccardi, sottolineata la «comune volontà» del sindaco Rutelli e del presidente del Consiglio dei lavori pubblici, Misiti «di realizzare l'Auditorium presto e bene», afferma che «il progetto dell'architetto Piano nel suo complesso è meritevole di realizzazione immediata» e che lo spirito del Consiglio superiore «va nel senso di migliorare doverosamente gli aspetti di natura statica». «È una consulenza che il Consiglio ha dato gratuitamente ai progettisti. Il tono di questo voto è deliziosamente collaborativo»: l' ing. Emanuele Radogna, costruttivista, professore ad ingegneria di tecnica delle costruzioni spiega che il consiglio, di cui fa parte, ha agito nella direzione di garantire alla gente più sicurezza, senza nessuna intenzione di bloccare i lavori dell' auditorium, ma solo di dare un contributo alla sua realizzazione. «Si è fatto un gran can can per nulla - afferma Mario Docci, preside della facoltà di architettura di Roma e anch'egli membro del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici - in questo paese non si riesce più a parlare. Le persone che hanno steso il documento non sono burocrati ma competenti che hanno molta esperienza su calcoli su quel tipo di strutture». Comunque, «se il comune vuole mantenere la sua linea si rivolga ad un' expertise che compia test sui materiali e fornisca le garanzie richieste».

IL TESTO

Stagno ai fumi e opaco alla vista...

Ecco il testo della «bocciatura» firmato dal consiglio superiore dei Lavori pubblici.

«.. In definitiva l'insieme degli aspetti strutturali problematici qui considerati vanno ricondotti a un contesto più generale di scelte progettuali improntate:

- al sistematico, esteso accoppiamento di aste metalliche con il legno lamellare nelle travi reticolari ad altezza variabile, accoppiamento peraltro esplicitamente non consigliato nella bibliografia specifica, per la differenza dei valori dei rispettivi moduli elastici e di quelli dei coefficienti di dilatazione termica.

- al disaccoppiamento tra forma e struttura, in quanto la forma è a guscio a doppia curvatura, mentre la sottostante struttura è costituita da un sistema di travi reticolari piane e parallele, ad altezza variabile. In effetti la singolarità delle due soluzioni ha comportato l'adozione di una serie di accorgimenti, spesso ingegnosi, ma ha, forse, distolto l'attenzione da una visione globale del comportamento della struttura, e dei nuovi scenari che venivano a manifestarsi a seguito di modifiche apportate per rispondere ad altre esigenze.

Il progetto presenta a mezz'aria un controsoffitto stagno ai fumi, opaco alla vista, che praticamente divide il volume della costruzione in due parti.

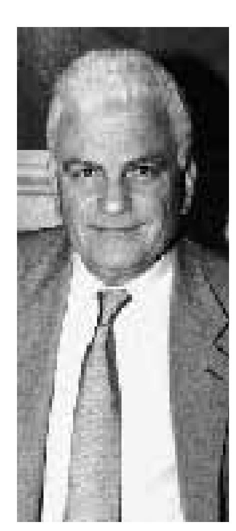
Al di sopra di questo si sviluppa un complesso reticolo di condotti per l'areazione, di passerelle, di servizio, di scale, ecc.

Adottata tale scelta progettuale, che rende impercettibile agli spettatori la copertura, l'Assemblea non trova più sufficiente spiegazione della necessità di un complicato disegno strutturale che utilizzi il legno lamellare ed acciai speciali, anch'essi soggetti a specifiche prescrizioni, piuttosto che realizzare la copertura con i consueti materiali di costruzione normati, certi nel risultato in durabilità e sicurezza, molto meno costosi, che consentirebbero all'amministrazione comunale la immediata e piena libertà operativa per quanto riguarda la realizzazione dell'opera e la certezza di ben operare, nel rispetti delle normative tecniche esistenti e del principio di ottenere i benefici attesi (estetici, architettonici, funzionali, di sicurezza), al minimo costo. Tuttavia, qualora il Comune di Roma risolvesse i problemi di stabilità del sistema, sarebbe auspicabile testare gli elementi strutturali singolari della copertura. Nel caso in cui i risultati di tali test fossero convincenti, il sistema di copertura potrebbe essere realizzato con detti materiali.

L'INTERVISTA Aurelio Misiti difende il Consiglio

«Calcoli del tetto sbagliati»

MAURIZIO COLANTONI



■ «Ma quale legno lamellare! Nel progetto sono sbagliati i calcoli sulla staticità della costruzione. Se fossero continuati in questo modo i lavori, il tetto avrebbe ceduto prima ancora di arrivare a conclusione dei lavori». In modo deciso, Aurelio Misiti, presidente del consiglio superiore dei Lavori pubblici, risponde alle accuse e alle critiche degli ultimi giorni.

Presidente, come risponde alle bordate di Renzo Piano e del sindaco Francesco Rutelli?

Non ci sono problemi. Renzo Piano, stimabilissimo architetto, non conosceva ancora la versione ufficiale del consiglio superiore. Il documento, come da molti è stato invece affermato, non boccia nulla, non chiude le porte all'Auditorium. Dice solo che il Comune deve apportare delle modifiche al progetto, modifiche che non riguardano i materiali, ma solo il fatto che dovranno ricalcolare la staticità della costruzione. Se il Comune vuole, può anche triplicare la quantità di legno lamellare.

Significa che l'équipe di uno degli architetti più bravi al mondo, ha sbagliato calcoli tecnici?

Sì, i progettisti hanno sbagliato i calcoli, soprattutto perché non sono stati fatti in modo adeguato i test di durata degli elementi strutturali. Il legno e l'acciaio, dunque, non c'entrano assolutamente. E, di conseguenza, la norma che è stata chiamata in causa in questi giorni.

Lei dice che non si è trattato di una bocciatura. Ma adesso il progetto rimarrà bloccato per chissà quanto tempo.

È vero. Ma ridare il «via libera» al progetto non sarà poi così difficile. Se il Comune ci fornirà al più presto quello che chiediamo, io lo firmerò. Certo, con tutte le modifiche apportate e con il parere unanime del consiglio superiore. Come può un consiglio - lo ricordo per chi in questi giorni ha tanto polemizzato - composto da professionisti, architetti, tutte persone stimabilissime e preparate, prendere alla leggera un impegno del genere?

Eppure le critiche sull'operato del consiglio sono arrivate un po' da tutte le parti.

Guardi, abbiamo scelto Renzo Piano e non ce ne pentiamo. Anzi ne siamo soddisfatti. Però voglio ribadire con forza che l'operato del consiglio è stato impeccabile, e se ci sono stati dei ritardi non sono stati dovuti a nostra colpa. Abbiamo sempre rispettato i tempi previsti dalle legge nel dare il parere definitivo.

Il sindaco è infuriato, è deluso per questo nuovo blocco dei lavori. Ha parlato di dittatura burocratica. Cosa ne pensa?

Non vuol dire che siamo burocrati se non diamo il «lasciapassare» ad un'opera. Rutelli pensa di fare la sua campagna elettorale scaricando su altri le responsabilità della sua giunta. Si sbaglia di grosso. Anche perché all'interno del consiglio superiore dei Lavori pubblici può trovare solo alleati per il futuro. I nemici sono altrove

Insomma Misiti, vanno bene le norme attuali o vanno cambiate?

Noi valutiamo i progetti sulla base delle norme che abbiamo. Se c'è qualcuno che deve cambiare le regole, non siamo certo noi, ma il Parlamento. Con la normativa di oggi, io, il presidente del consiglio superiore, non posso approvare un progetto del genere. D'altronde la verifica ha evidenziato quali pericoli si potevano correre costruendo il tetto in quel modo, non avrebbe tenuto neanche durante la sua realizzazione.

Come procederà il lavoro del consiglio superiore del Lavori pubblici?

A caratterizzare il Giubileo del 2000 sarà il progetto del sottopasso. Il 21 febbraio, il consiglio darà il parere definitivo.

Federlegno: «Il lamellare è usato in tutta Europa»

Il legno lamellare «è utilizzato da tempo in tutti i Paesi e in tutti i continenti, in particolare in quelli del Nord Europa nei quali con il legno, ed il legno lamellare, vengono costruiti oltre ad edifici destinati ad ospitare collettività, anche ponti e strutture portanti». Lo afferma la Federlegno-Arredo (90mila imprese con circa 500mila addetti e un fatturato di 60mila miliardi di lire), intervenendo nella vicenda dell'Auditorium di Roma, per il quale il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha respinto il progetto che prevedeva la copertura delle tre sale appunto con legno lamellare. «Di fronte ad una scelta tecnica, possibile e qualificante - è scritto nella nota - il Consiglio ha effettuato una scelta burocratica, certamente squalificante sotto il profilo tecnico». È vero che le norme esistenti, vecchie e antiquate, giustificano l'iniziativa dell'organismo, ma «esiste l'Eurocodice 5 messo a punto già da anni dai migliori specialisti europei» che prevede l'utilizzo di tale materiale.

Benevolo: «L'architettura è in un abisso di difficoltà»

Un «abisso di difficoltà separa «il progetto dall'esecuzione». E ancora una volta «non sta a cuore a nessuno la bontà del risultato, che è l'obiettivo dell'architettura». Così, per Leonardo Benevolo, autorevole urbanista si fa «enorme il distacco dell'Italia dagli altri Paesi progrediti» e nel Bel Paese «buona parte delle iniziative finisce per arenarsi». «Mentre la domanda d'architettura cresce, l'offerta invece diventa problematica» aggiunge Benevolo. «Le cose, sotto questo aspetto sono peggiorate negli ultimi tempi. Nelle iniziative pubbliche i compiti sono ripartiti in modo che le autorità in causa si paralizzano a vicenda e buona parte dei controlli, tecnici e legali, sono esercitati senza alcun senso di responsabilità per la riuscita dell'opera. Il più delle volte non c'è un momento decisivo in cui un soggetto, che sia contemporaneamente competente bene informato e provvisto dei poteri necessari, possa dire: "si fa così e questi sono i mezzi occorrenti"».

Oggi in Città

Alberto Abruzzese. Oggi alle ore 17 presso la sala convegni di S. Carlo al Corso, via del Corso 437, il professore di Scienza della Comunicazione dell'Università La Sapienza terrà la seconda conferenza del ciclo *Il Novecento, riflessioni sul secolo che sta per finire*, dal titolo *Nuove forme di comunicazione: poteri e sviluppo sociale.* Coordina Tonino Tosto.

Omeopatia e alimentazione. Volete imparare a nutrirvi meglio, ad utilizzare la vostra dieta come una terapia per la salute e il benessere del corpo e della mente? Lo studio *Sotto il ciliegio*, proseguendo la sua ttività divulgativa e di incontri, propone alle ore 19 (via Prisciano,42) un confronto con la dottoressa Giacovazzo (dietologa) e la dottoressa Ricottini (omeopata). Per informazioni tel. 35491763.

Bruno Canino. Alle 20,30 all'Aula Magna dell'Università La Sapienza, il terzo appuntamento del ciclo dedicato all'opera pianistica di Claude Debussy. Il musicista eseguirà *Danse bohémienne, Reverie, Danse, Nocturne, Pour le piano, Deux arabesques, Ballade, Masques, Estampes.* Ufficio stampa: 3610051-2.

Virginia Wolf. Il Centro culturale riprende il lavoro sulla Costituzione iniziato nel 1994. Ed offre un luogo di incontro e di scambio a tutte le donne interessate a far pesare la loro voce nella riscrittura del nuovo patto sociale e costituzionale, ogni martedì, a partire da oggi, dalle ore 19,30 alle 21,30 (via dell'Orso 36).

Aida. Oggi, alle ore 11, presso la Sala stampa del Palaeur, Ingresso cancello S, verranno effettuate le selezioni per 500 comparse per l'opera di Giuseppe Verdi che sarà rappresentata a Roma nei giorni 5,6,-7,8 marzo su un palcoscenico di 1200 metri quadrati e che vedrà proiettati su un fondale, speciali effetti scenografici. Sono ammessi alla selezione tutti coloro che hanno raggiunto la maggiore età. Le comparse che supereranno la selezione riceveranno 2 biglietti omaggio per una delle serate e 1 programma di sala.

Fecondazione artificiale. Oggi alle ore 18 la libreria *Bibli*, in via dei Fienarloi 28, in collaborazione con l'Associazione Psicoanalitica Cosa Freudiana e con l'Associazione Madre Provetta, presenterà il libro *L'immacolata fecondazione*, a cura di Marisa Fiumanò (La Tartaruga edizioni). Interverranno, oltre alla curatrice del libro, Giovanna melandri, Elisabetta Rasy, Muriel Drazien, Elisabetta Spinelli, Johanna Vennemann. Per informazioni: 5884097.

Musica. Alle 22,30 inaugurazione di *Angelo Latino* (via Cardinal Merry Del Val 13) a Trastevere. Ingresso gratuito. Quella di stasera è la prima di una serie di serate dedicate alla musica (titolo: *C'è musica nel tuo Dna*) che si terranno in uno dei locali storici per la vita notturna della capitale, completamente rinnovato. Si inizierà con una grande festa latinoamericana: salsa, mambo, merengue. In consolle il DJ Renato Santos. Il palinsesto propone musica d'autore, principalmente dal vivo.

Eti. Presso la sala conferenze dell'Ente teatrale italiano (via in Arcione 98), alle ore 11, in occasione dell'uscita del secondo numero del mensile Etinforma viene presentato il video *Storia di una banda di paese*, ricostruzione televisiva di trent'anni di storia della banda di Monticchiello, interpretata dagli attori del Teatro povero di Monticchiello. Il video, ancora inedito, curato da Nico Garrone con la collaborazione e la sceneggiatura di Ugo Chiti, è stato realizzato per RaiTre.

Parla Vincenzo Consolo: la voglia di narrare e la memoria contro l'omologazione culturale

Scoperto da Vittorini e Sereni

Vincenzo Consolo, nato a San'Agata di Militello nel 1933, vive a Milano. Studente universitario alla Cattolica, è stato funzionario della Rai, e ha collaborato al quotidiano l'«Ora» di Palermo, al settimanale «il Tempo» e ad altre testate. Ha esordito con un romanzo, «La ferita dell'aprile», pubblicato da Mondadori nel 1963 nella collana «il tornasole», diretta da Vittorini e Sereni. Consolo scrisse poi «Il sorriso dell'ignoto marinaio», che apparve da Einaudi nel 1976 e che venne subito considerato come una delle opere più rilevanti della letteratura italiana contemporanea. Mondadori lo ripresenterà a giorni, a vent'anni dalla prima edizione, con uno scritto-postfazione dello stesso Consolo. Al «Sorriso dell'ignoto marinaio», seguirono «Lunaria» (Einaudi 1985), «Le pietre di Pantalica» (Mondadori 1985), «Retablo» (Sellerio 1987), «Nottetempo casa per casa» (Mondadori 1992), «L'olivo e l'olivastro» (Mondadori 1994).

«Ma il romanzo vive nella lingua, cerchiamolo lì»

Come nasce la vocazione di uno scrittore venuto dal Sud negli anni Cinquanta. Dalle prime esperienze intellettuali alla Cattolica di Milano, all'insegnamento in zone montane di campagna e alla scoperta dei ceti subalterni. Il lavoro alla Rai, gli incontri con Vittorini, Sereni e Sciascia e il grande successo de «Il sorriso dell'ignoto marinaio». Una ricerca che è viaggio verso il nostos, il lontano, distante dal nitore razionale di Calvino e che scava nel vissuto della lingua.

ORESTE PIVETTA

■ MILANO. Vincenzo Consolo è un milanese immigrato di vecchia data Arrivò una mattina di nebbia del novembre 1952. Entrò all'Augustinianum, il convitto universitario della Cattolica in via Necchi. Lì conobbe i fratelli De Mita, Gerardo Bianco, Riccardo Misasi. Loro erano studenti meridionali, connotati di sinistra. Gli amici si diedero alla politica, lui continuò a studiare, pensando alla letteratura. «Ma dovetti lasciare la Cattolica, per il servizio militare. Così mi laureai a Messina, con una tesi sui diritti civili. La laurea era una specie di tributo ai miei genitori. Ma pensavo ad altro, non avevo testa per il diritto privato. Cominciai ad insegnare educazione civica nelle scuole agrarie, in montagna, nell'interno contadino, negli anni della sconfitta dei movimenti popolari, del tramonto della riforma agraria e della grande migrazione. Di questa perdita che accompagna la trasformazione di un paese volevo raccontare avendo di fronte l'esempio di Levi e di *Cristo si è fermato a Eboli*, di una letteratura sociologica e testimoniale».

Dove nasce la vocazione letteraria?

Prima di tutto dalle letture, liberissime scelte in un deserto assoluto. Da adolescente mi avvicinai con voracità ai classici. Nella casa dei miei, che erano commercianti, non c'erano libri. Li trovai da un cugino di mio padre. Teneva i grandi russi e venerava Victor Hugo, che lui chiamava Vittorugo, i *Miserabili* erano la sua Bibbia. I libri non me li prestava. Potevo vederli solo a casa sua, sopra una tavola di marmo.

Tante letture giovanili, ma a casa si parlava il dialetto...

Il passaggio dal dialetto alla lingua fu merito di mia sorella maggiore, che era maestra e che oggi ha settant'anni. Lei si era imposta di educarmi alla lingua. Così mi diceva: vieni qui che parliamo. Parlare voleva dire conversare in italiano. Allo stesso tempo insomma per me valevano la lingua e il dialetto, il dialetto di una zona che aveva sentito soprattutto l'influsso greco bizantino. I nostri proverbi erano di origine greco bizantina. Mia madre ne ripeteva sempre uno: "Tra greci e greci, non si vende brace". Che vuol dire fra parenti non possono esistere commerci. Adesso anche il dialetto si è uniformato, mentre un tempo le differenze erano tante. Ad esempio tra i miei compagni di scuola vi erano ragazzi che parlavano una sorta di lombardo. Erano gli ultimi eredi di quelle comunità di mercenari lombardi, calati in Sicilia con i normanni, che si erano insediati dopo la sconfitta degli arabi.. Quei miei compagni erano denigrati, erano considerati dei diversi. E da questa diversità sono risalito quasi inconsciamente fino all'italiano della comunicazione, fin dal mio primo libro, *La ferita dell'aprile*. L'io narrante viene da uno di quei paesi, Sanfratello, carico della sua diversità, che è diventata la cifra stessa della mia scrittura.

A proposito de «La ferita dell'aprile» qualcuno cominciò a parlare di influssi gaddiani.

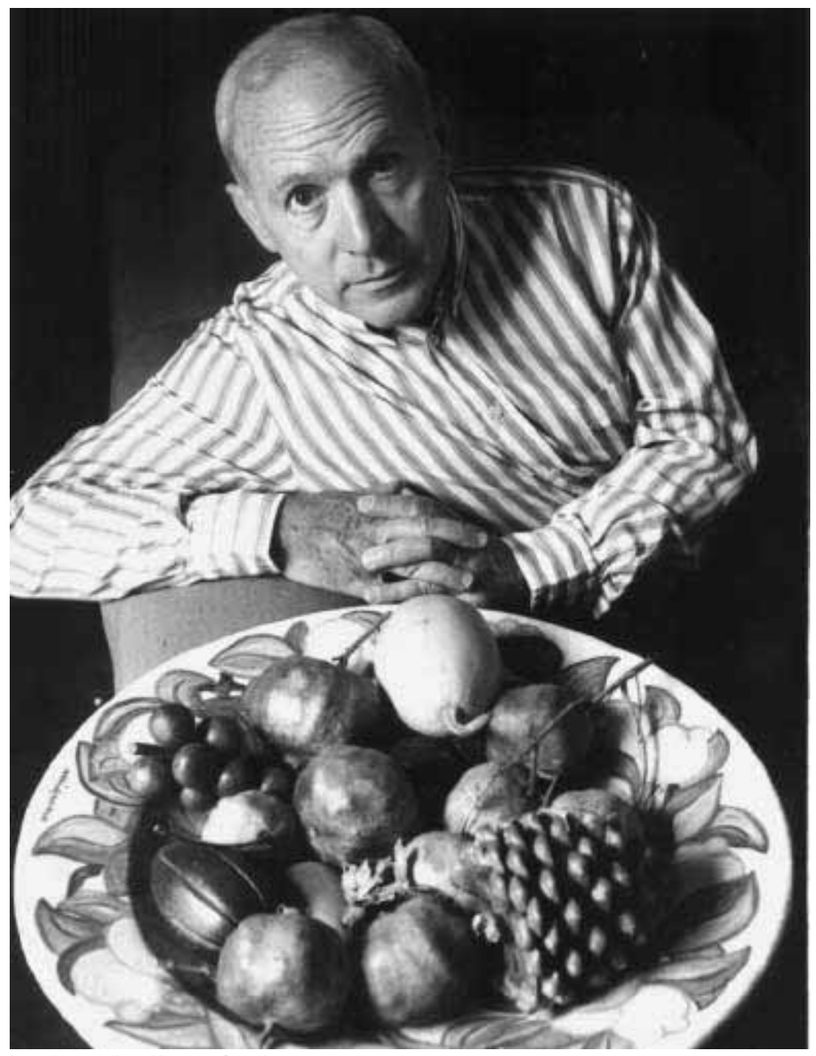
Si era conclusa la stagione del neorealismo. La mia ambizione era di andare oltre il neorealismo. Mi interessava l'esperienza di Gadda e quella di Pasolini con *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*. Quando scrissi questo libro si riconoscevano nelle riviste il Verri e il Caffè i prodromi di quello che sarebbe diventato il Gruppo 63, ma in quella linea dell'avanguardia non mi sono mai ritrovato. Non mi ritrovavo neppure nell'italiano razionale di Calvino e di Sciascia, perchè mi pareva che un romanzo dovesse attraverso la lingua esprimere il rifiuto di una società, che aveva tradito le speranze di rinnovamento. La lingua è strumento critico. Il rischio, però, attingendo al dialetto, è di essere segnato come scrittore dialettale: avevo ben presente la lezione di Verga, che nel plurilinguismo aveva inteso rompere il codice centrale. Anch'io, appartenendo a una società marginale e periferica, sceglievo la via di una eccentricità non solo formale ma anche di tipo etico, mentre scrittori come Sciascia e Pirandello saltavano questo passaggio e guardavano a una patria italiana. Vale oggi lo stesso discorso, di fronte all'avvento della comunicazione di massa, tecnologica, aziendale, di fronte a un italiano intaccato dalle lingue straniere che ha cancellato i dialetti e la memoria. E siccome la funzione della letteratura sta soprattutto nella salvaguardia della memoria, comincio a difendere la memoria a partire dalla lingua. L'assillo della lingua è un assillo drammatico per la narrativa, che vive un altro problema: la scomparsa di una società e quindi di un riferimento sicuro nel pubblico....Da qui nasce una sorta di ritrazione della prosa verso il ritmo della poesia...

Poi venne però il suo romanzo più lodato , «Il sorriso dell'ignoto marinaio».

Nel 1968 ero tornato a Milano. Un amico mi aveva segnalato un concorso per funzionari alla Rai, Sciascia mi stimolò, perchè - diceva - qui non c'è più niente da fare, o stai con il potere o fai la valigia. Poi sentivo anche il bisogno di capire il nord, la grande trasformazione del paese, seguire l'esperienza di altri intellettuali che avevano lasciato le vecchie professioni ed erano entrati nell'industria, come Volponi, Ottiero Ottieri, Fortini. Era anche l'indicazione di Vittorini: studiare la nuova realtà anche da un punto di vista linguistico. Partecipai allora al concorso Rai, direttore di sede era Angelo Romanò. Vinsi insieme, tra gli altri, a Franco Iseppi, ora direttore generale. Raffaele Crovi, che dirigeva i programmi culturali della sede di Milano, mi affidò una rubrica di libri. Sorta di disillusione, mi ritrassi, mi misi ai margini. Tentai anche di abbandonare la Rai. In quegli anni milanesi tornai all'idea di quel romanzo, cui pensavo da parecchio tempo e che traeva motivazione dal generale interesse per una revisione della nostra storia risorgimentale, contro l'oleografia e la retorica. Così lessi e rilessi gli autori che avevano affrontato quel periodo storico, da Verga a Pirandello, a De Roberto, infine a Tomasi di Lampedusa. Aggiunsi il ricordo personale delle isole Eolie ad esempio, di Lipari e dei cavatori di pomice ammalati di silicosi. A Cefalù entrai nella biblioteca di un erudito di nome Mandralisca e conobbi testi e testimonianze rare, l'erudizione siciliana dell'ottocento di tipo scientifico, memorialistico, storico. A Cefalù, in una gita, accompagnato da mio padre, avevo visto il ritratto di Antonello da Messina. Storie e immagini diverse: il mio incontro con Milano fece in modo che entrassero in relazione, perché io volevo appunto rappresentare gli anni settanta milanesi, la crisi sociale e culturale del nostro paese, ricorrendo al romanzo storico, rappresentando in modo metaforico la voce di quanti erano stati lasciati ai margini, che non avevano il potere della scrittura, di quanti come era accaduto nel 1860 reclamavano il proprio ingresso nella storia. Fra il '69 e il 71 scrissi i primi tre capitoli di questo romanzo e li affidai a un libraio antiquario di Milano, di origine siciliana che voleva stampare libri d'arte. Capitò che Corrado Stajano li leggesse e ne parlasse sul *Giorno*. Molti mi incitarono a proseguire, Einaudi mi costrinse a finire...

Perché con «L'olivo e l'olivastro» ha cambiato registro?

Non sono scrittore prolifico, ho scritto dei libri che pensavo avessero una loro necessità. Dopo la fortuna critica del *Sorriso dell'ignoto marinaio* avrei potuto scrivere altri libri in forma di romanzo. Dopo un po' di anni uscii invece con un libro, *Lunaria*, in forma dialogica, per sfiducia nei confronti del romanzo, che in quegli anni diventava pletorico. Poi fu la volta de *Le pietre di Pantalica*, racconti-romanzo che copre un arco di tempo assai lungo dal secondo dopoguerra fino ai giorni nostri, e di *Retablo*, una favola settecentesca di tipo illuministico. E quindi *Nottetempo casa per casa*, concepito come una tragedia in forma storica, senza gli elementi del romanzo, svolgimento, culmine, plot, conclusione. *L'olivo e l'olivastro* è strettamente legato a *Nottetempo casa per casa*. Ho voluto uscire dalla finzione romanzesca e muovermi lungo lo schema classico del nostos, del ritorno, scrivere di una realtà non in forma di invenzione letteraria. Ci sono ovviamente squarci narrativi, quando s'afferma la memoria, ma *L'olivo e l'olivastro* è un viaggio nella realtà. Si assottiglia e quasi sparisce l'elemento descrittivo e comunicativo che è proprio del romanzo. Giorgio Manacorda in un suo saggio lo ha catalogato tra gli otto migliori libri di poesia del '95. Ma io non mi considero poeta...


Lo scrittore siciliano Vincenzo Consolo — Giovanni Giovannetti

SAVONAROLA

Ora tocca ai «censori teologici»

■ FIRENZE. La Chiesa richiama in servizio i «censori teologici». Anche se questa volta il loro operato dovrebbe concludersi con l' *happy end*. Per un risarcimento alla memoria, con tanto di beatificazione, di Girolamo Savonarola. Che i loro predecessori, invece, sollecitati dal papa Alessandro VI (Cesare Borgia), nel 1498, fecero salire sul rogo, avendolo giudicato responsabile di prediche un po' troppo infuocate e che, comunque, non apparivano in linea con l'ortodossia. Già nel '96 il Postulatore generale dei domenicani, l'ordine cui apparteneva Savonarola, aveva presentato domanda di beatificazione. Girandola all'arcivescovo di Firenze, Silvano Piovanelli, che in diverse occasioni si era mostrato propenso ad una revisione del caso. La domanda è stata infine accolta. E il cardinale ha nominato i «censori teologici», una quindicina di esperti, chiamati a rileggersi l' *opera omnia* di fra' Girolamo per arrivare ad un nuovo giudizio su quanto il frate aveva scritto. Esaurita questa prima procedura, la documentazione passerà ad una Commissione storica, che sarà lo stesso cardinale Piovanelli ad istituire, che dovrà fornire un ulteriore giudizio, di carattere più enerale. Il terzo ed ultimo passaggio, infine, vedrà entrare in scena un tribunale, anche questo appositamente costituito, che ascolterà i testi «sulla fama attuale appunto del Savonarola». La fine è prevista per il 1998, quinto centenario del rogo. Dopo di che il riabilitato fra' Girolamo potrà fare il suo ingresso tra i beati.

DALLA PRIMA PAGINA

L'intelletuale?...

Penso a Commoner, alla Carson, a Schumacher. Certo, per la sinistra una prospettiva generale, sostenuta da alcuni valori cardine, costituisce una necessità vitale. Il progetto di un mondo come realtà progressivamente migliorabile grazie a uno sforzo collettivo *è* la sinistra. Oggi esiste, infatti, la possibilità oltre che la necessità di una nuova collaborazione fra pensiero specialistico-critico e l'agire politico. Il tema dell'ambiente, ad esempio, costringe tutti a pensare in termini generali a interrogarsi sul futuro, partendo da competenze determinate. È la limitatezza ormai disvelata della natura a mostrarci che il capitalismo nella sua intima logica, è una macchina che corre verso l'annientamento del pianeta. La terza rivoluzione industriale, fondata sull'informatica, tende a ridurre il bisogno di lavoro umano in dimensioni ancora inimmaginabili. E anche tale processo in atto costringe a guardare quella faccia della globalizzazione che reclama insieme pensiero critico degli intellettuali e capacità del politico di collocare la propria azione in un orizzonte di prospettiva generale e di valori universali.

[Piero Bevilacqua]

L'INTERVENTO. «Burri agli Uffizi» non basta, ci vuole un sistema museale più articolato

Italia, il paese senza gallerie d'arte moderna

ENRICO CRISPOLTI

■ Un problema assai più cospicuo che non quello dell'opportunità, o meno, di accogliere nella Galleria degli Uffizi opere d'arte contemporanea mi sembra sia emerso attraverso la recentissima polemica tra la direttrice della medesima, Petrioli Tofano, e il soprintendente alle Gallerie fiorentine, Paolucci. D'altra parte non si tratta di decidere se aprire gli Uffizi al contemporaneo, che già vi esiste, ma se estendervene la presenza, e in quale misura. Che i più grandi musei storico-artistici italiani includano nel loro itinerario espositivo il contemporaneo, non è di per sé negativo. E' accaduto da anni nella Pinacoteca di Brera, a Milano, come nella stessa Pinacoteca vaticana. Più clamorosamente è appena accaduto nella Galleria nazionale di Capodimonte, a Napoli. Nel museo una esibita continuità tra passato e presente potrà in qualche misura anche agevolare un approccio meno diffidente a quest'ultimo da parte dei meno disposti all'avventura. Tuttavia l'opportunità, o meno, d'una tale estensione non potrà che andare considerata caso per caso, rispetto cioè a specifiche condizioni e situazioni.

La questione cruciale è infatti considerare tali estensioni a fronte dell'esistenza, o della prospettiva di costituzione, nel medesimo contesto urbano, di istituzioni museali dedite specificamente al contemporaneo; e sia che queste afferiscano ad enti locali, oppure siano statali. Vale a dire se la praticabilità del contemporaneo da parte di tali musei intenda di fatto porsi nel senso di un assolvimento, o comunque di una supplenza, nella medesima città, del compito istituzionale di rappresentare l'arte del XX secolo. A Napoli, per esempio, nelle intenzioni del soprintendente Spinosa la recente consistente estensione al contemporaneo della capacità di offerta museale di Capodimonte (in proprio, o attraverso accoglimenti provvisori) chiaramente si è sostituita all'annosamente invano dibattuto problema dell'istituzione di una Galleria d'arte contemporanea, comunale. Della quale tuttavia permane più che mai ugualmente un'acuta necessità, ove s' intenda una rappresentazione museale del contemporaneo esauriente veramente soltanto se configurata in termini di esemplificazione del tessuto storico complesso della ricerca. A cominciare da quella di specifica pertinenza territoriale locale: nella fattispecie, le vicende artistiche napoletane e campane lungo il XX secolo. A dialettico confronto del quale contesto porre, nei limiti delle possibilità, esempi di altre presenze culturali, nazionali o straniere, rilevanti, connesse, o meno, direttamente ad una specifica frequentazione territoriale. Ed è impostazione assai diversa da quella celebrativa, di riscontro piuttosto manualistico, delle presenze contemporanee ora proposte a Capodimonte. Né d'altra parte, per quanto anche più accorto possa altrimenti risultare il progetto culturale, un museo storico-artistico riesce a spingersi oltre, quanto al contemporaneo.

La «museum card» — Lineapress

Neppure a Firenze il problema di una rappresentatività cittadina del contemporaneo potrà certamente essere assolto da iniziative degli Uffizi. Tanto più che nel capoluogo toscano esiste l'unica istituzione statale specificamente dedita in Italia al contemporaneo, oltre alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea romana. Cioè la Galleria d' arte moderna di Palazzo Pitti. La cui portata risulta tuttavia piuttosto circoscritta, lasciando sostanzialmente tale problema in larga parte impregiudicato. L'attuale amministrazione comunale fiorentina manifesta ben maggiore interesse per il costituendo Centro per le arti visive nelle ex-Officine Galileo, sostanzialmente mirato all' attività espositiva, che non ne esprima per l'istituzione d'un museo d'arte contemporanea. Che sia capace di valorizzare in modo decisivo il finora sottoutilizzato cospicuo patrimonio di opere possedute dal Comune stesso, collocate precariamente in depositi, e di scarsissima possibilità di fruizione, come nel caso dei non pochi capolavori della Raccolta Alberto Della Ragione. Valorizzarlo connettendolo con preesistenze, quali il Museo Marini. Nella relazione conclusiva del *Rapporto sul sistema dell'arte in Toscana*, elaborato per la Regione Toscana assieme ad un gruppo di allievi della Scuola di specializzazione di Siena, ho provocatoriamente proposto che tale ruolo se lo assuma la stessa Galleria Pitti, in locali più adeguati, e trasformata in Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea.

La questione del riscontro museale del contenporaneo andrà infatti risolutamente affrontato nelle prospettive di lavoro dell'annunciato ministero per la Cultura. Sia come agevolazione alla costituzione di nuove istituzioni connesse ad enti locali (le Gallerie d'arte contemporanea comunali); sia come costituzione di alcune altre istituzioni museali statali. A Milano esistono sì una Civica galleria d'arte moderna nella Villa Reale, e un Civico museo d'arte contemporanea (Cimac), in Palazzo Reale, cospicui per patrimonio di opere, benché tuttora il secondo d'inadeguata disposizione. E tuttavia vi sarebbe certamente spazio anche per una istituzione museale statale dedicata al contemporaneo di grande prestigio.

Un'ultima considerazione: l'esistenza di più d'una, anziché di un'unica, istituzione statale attinente al contemporaneo porterebbe anche al riconoscimento della necessità di requisiti specifici di preparazione per il reclutamento del relativo personale direttivo e di gestione; evitando così il nefasto attuale trapasso da competenze storico-critiche attinenti all'arte del passato a compiti operativi riferiti alla problematica dell' arte del XX secolo, e del presente. I quali sono tutt'altra e specifica cosa, almeno se si voglia aspirare ad avere voce in capitolo a livello internazionale, se non altro europeo.

28DUE01A2801 ZALLCALL 12 21:41:45 01/27/97

NOTIZIE ECONOMICHE:

l'Unità 2

L'ABBONAMENTO RAI COSTA COME L'ANNO SCORSO. 161.450 LIRE. RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA. Di tutto, di più.

MARTEDÌ 28 GENNAIO 1997

L'intellettuale? Alla sinistra serve ancora

PIERO BEVILACQUA

LA TRASFORMAZIONE indicata da Asor Rosa nel suo ultimo libro «La sinistra alla prova», coinvolge non solo gli intellettuali, ma anche i politici. Fa parte di un processo di «professionalizzazione» che investe tutte le figure sociali del mondo attuale. Un tempo il dirigente di sinistra (Pci e in parte Psi) era una sorta di intellettuale universale: sapeva di economia, era informato sulla «questione agraria», aveva cognizione dei problemi operai in fabbrica, seguiva le linee generali della politica estera, ecc. Di più, tuttavia, il dirigente di sinistra, e soprattutto quello comunista, possedeva qualcos'altro: un legame profondo con una dottrina generale, il marxismo nella sua coniugazione nazionale gramsciana. E da questo gli derivava la capacità di riproporre continuamente i *fini ultimi* della propria azione politica, di collocare le proprie riflessioni all'interno di una prospettiva strategica generale.

Oggi, i dirigenti della sinistra rischiano di uniformarsi a una tendenza che ha già investito il ceto politico delle società occidentali: diventare gli specialisti della politica, facendosi così confinare in uno dei sempre più ridotti segmenti sociali in cui la società capitalistica tende a dividere e specializzare le proprie funzioni.

Ai politici sembra sufficiente, per realizzare la propria attività il possesso di una serie di competenze e di capacità che non hanno nulla di generale e di universale: saper parlare, possedere capacità di comunicazione televisiva, essere esperti dei meccanismi della vita parlamentare, informati sui sondaggi d'opinione. A loro volta gli intellettuali di sinistra si sono nel frattempo anch'essi specializzati e professionalizzati. Sulla scena infatti, oggi, più che l'intellettuale *tout court*, appaiono gli economisti, i sociologi, gli storici, i massmediologi, ecc. tutte figure che intervengono con specifica cognizione e preparazione su segmenti limitati della società contemporanea. Come giudicare questa tendenza? È un grandissimo tema di discussione che a mio avviso investe in pieno la questione dell'identità e l'avvenire della sinistra. Io credo, che sia giusto porre in rilievo gli elementi positivi che questa trasformazione ha pur comportato. Nei dirigenti politici il legame con la tradizione e la dottrina finiva col diventare di tipo religioso: un involucro retorico che spesso impediva di percepire le trasformazioni profonde, messe in luce da altri saperi, che nel frattempo cambiavano il mondo. La dottrina, poi non dimentichiamolo, imponeva **l'ortodossia**, la fedeltà ai principi: e non c'è, credo, bisogno di spendere parole per ricordare quanti danni essa abbia prodotto alla sinistra nella sua lunga storia. Sull'altro versante gli intellettuali hanno perso molto del loro carattere *sacerdotale*: quello di produrre consenso generale attorno all'azione del politico. Lo stesso Asor Rosa ricorda i tratti marcatamente letterario-filosofici che connotavano la formazione e le competenze di questa figura. Come poteva essa reggere all'urto delle trasformazioni che agitano il mondo attuale, alle complessità materiali che richiedono competenze tecniche sempre più articolate e precise?

QUINDI OGGI i politici della sinistra non sono vincolati a una ortodossia, non pretendono di poter conoscere il presente con gli strumenti invecchiati di una tradizione, possono far ricorso, per la loro azione politica, ai saperi molteplici che una società avanzata produce nel suo seno: attraverso le università, i centri culturali, i gruppi intellettuali ecc..

Le contropartite e i pericoli di un tale mutamento, tuttavia, non sono meno evidenti. Esiste non tanto il rischio che l'azione dei dirigenti politici si chiuda in una sorta di sopramondo manageriale, e il loro lavoro si riduca a una professione come le altre. Quanto piuttosto che la loro opera si esaurisca in un affannoso e cieco governo della complessità quotidiana del mondo. Gli intellettuali specialisti, a loro volta, ciascuno nella propria casella, possono trasformarsi in funzionari della Megamacchina della crescita economica universale. Chi si chiederà più dove stiamo andando, a che serve l'impegno politico, entro quale orizzonte di senso si colloca il nostro agire quotidiano? Non si tratta, tuttavia, di un destino inevitabile. Perfino negli Usa intellettuali specialisti (biologi, ingegneri) hanno mosso negli ultimi anni alla società capitalistica americana critiche radicali che hanno avuto un'eco mondiale, partendo da conoscenze scientifiche specifiche.

SEGUE A PAGINA **2**

Società in crisi: dopo 3 anni finisce l'avventura romana di uno dei tecnici più discussi e innovatori

Lazio, benservito a Zeman

ROMA. La Lazio liquida Zeman e richiama in panchina il monumento del calcio italiano, Dino Zoff. Il fatto che l'ex portiere azzurro sia attualmente il presidente della Lazio non ha scoraggiato la scelta di Cragnotti: Zoff continuerà a fare il presidente e sarà anche il responsabile tecnico della squadra. «Non vorrei essere qui in questo momento - ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa Zoff - Avevo dei dubbi. Però mi è stato chiesto da Cragnotti, io sono un dipendente della Cirio e ho accettato». Zeman è stato sollevato dall'incarico, telefonicamente, mentre tornava a Roma da Coverciano dove era stato con Signori ad un incontro. «È spiacevole annunciare un esonero - ha detto ancora Zoff - , il momento è assai triste». Il ritorno in panchina per l'ex portierone avverrà domenica a Udine. «Abbiamo un buon organico - ha concluso - faremo qualche aggiustamento tattico, ma non usciremo molto dai canoni. Dobbiamo soltanto invertire la tendenza, prendere ritmo e continuità. Chiaramente occorre tranquillità e convinzione nei propri mezzi da parte dei calciatori». Hanno svolto un qualche ruolo i giocatori nella vicenda? Dietro le quinte qualcuno dice di sì, ma ufficialmente il presidente-allenatore smentisce: «I giocatori non si sono mai permessi di mettere in dubbio il tecnico». Quello che è certo è che ormai tra il tecnico boemo e la squadra non c'era più il feeling degli anni passati.

La squadra affidata «ad interim» al presidente Dino Zoff

I SERVIZI
NELLO SPORT

Un libro riapre la polemica sull'educazione sessuale per i bambini

L'ultimo tabù

LUCIANA DI MAURO CHIARA RAPACCINI

A PAGINA **3**

Professione scrittore

Consolo: «Lingua memoria e radici contro il potere»

Siciliano di nascita, milanese di adozione, Vincenzo Consolo racconta il suo itinerario di scrittore. Che oggi, di fronte ad un italiano intaccato dalle lingue straniere, propugna una letteratura che salvaguardi la memoria.

ORESTE PIVETTA

A PAGINA **2**

Presentato il festival

Ecco Sanremo Tra note e vamp ricorderà Tenco

Presentata la 47esima edizione del festival di Sanremo. Sul palco Chiambretti, Mike Bongiorno, Valeria Marini. Bruno Vespa sarà al timone del *Dopofestival* e tra le manifestazioni collaterali, un ricordo di Luigi Tenco.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA **5**

Trent'anni fa la tragedia

«Così morirono i tre astronauti dell'Apollo 1»

Trent'anni fa, la tragedia dell'Apollo 1. La capsula prese fuoco sulla torre di lancio. In 15 secondi tutti e tre gli astronauti morirono. Charles Conrad, membro della commissione d'indagine, ricostruisce l'incidente.

ANTONIO LO CAMPO

A PAGINA **4**

Celentano scivola sulla virgola

MICHELE ANSELMI

CELENTANO ha un'idea tutta personale della punteggiatura. Solo che non è Joyce. E nemmeno il sublime Totò che «abbonda» in punti, punti e virgola e due punti dettando la famosa lettera di *Totò, Peppino e la... malafemmina*. Spedendo al *Corriere della Sera* il suo «intervento» sul caso-Sofri, pubblicato domenica, il molleggiato non poteva immaginare che un redattore avrebbe non solo tagliato un paragrafo del peraltro condivisibile scritto, ma anche sistemato la fantasiosa punteggiatura. Risultato: una risentita lettera, pubblicata ieri nella pagina delle «Opinioni», nella quale Celentano si lamenta del trattamento ricevuto, avanzando una bizzarra teoria giornalistica. State a sentire: «Se io scrivo un articolo e voi me lo accettate, sono del parere che sarebbe scorretto da parte vostra spostarmi anche una sola virgola, poiché quella virgola, pur se posizionata in modo non corretto, assolve un compito importante, ossia quello di essere identificato (presso coloro che mi leggono) tramite l'eventuale errore». E giù considerazioni varie, più l'ultima parte del pezzo di domenica pubblicata senza tagli, con la punteggiatura originale e svariati errori di battitura. Per rispondere a tanta proterva ingenuità è bastato, al *Corriere*, aggiungere due righe in corsivo in fondo alla lettera, telegrafiche e perfide anzichenò: «Questa volta non abbiamo toccato una riga. E si vede...». Caso chiuso? Macché, ieri Celentano ha spedito una nuova lettera, scherzando sull'attitudine vendicativa dei giornalisti e chiedendo per oggi la pubblicazione in un'altra pagina. E infatti dalla 33esima è passato alla 35esima.

Celentano è un artista, e agli artisti non si chiede, di solito, di possedere un impeccabile stile di scrittura. Chi fa i giornali sa bene che alcuni degli articoli firmati in prima pagina da registi o cantanti o ballerine sono manualmente stesi al computer da volonterosi *ghost writers* e poi firmati dagli interessati dopo un colloquio telefonico. Pratica detestabile epperò diffusa. Ma Celentano no. Lui gli articoli li compone - come le canzoni - in concettosa solitudine, salvo poi irritarsi se qualcuno si permette di ridistribuire le virgole secondo quanto consigliato dalla grammatica.

Si dirà che non è questo il suo più grave peccato di presunzione. Con le pause «il ragazzo della via Gluck» ha sempre avuto qualche problemuccio, specialmente quando pontifica dai teleschermi della tv pubblica mischiando cause apprezzabili e tornaconti personali (grida ancora vendetta lo «spottone» nel quale si esibì a dicembre, grazie alla benevolenza di Raiuno, la sera di *Bambi*. E il bello è che sta per tornare, tra Ambra e Mara Venier, con tutti gli onori). Ma non per questo è «il re degli ignoranti», come si definisce. Semmai è un furbacchione che dice cose anche ragionevoli in maniera irritante. E nessuno glielo fa notare. C'è da sperare che la piccola *querelle* con il *Corriere* gli serva da lezione. D'ora in poi non sarebbe male se anche alla Rai qualcuno, invece di pendere dalle sue labbra, gli suggerisse qualche ritocco alla punteggiatura. Non sarebbe censura.

Polizze vita senza segreti

Come non abboccare all'amo delle compagnie di assicurazione? Il libro, il settimo della collana "Il Salvadanaio", in omaggio questa settimana, contiene tutti i consigli e le informazioni utili per scegliere il contratto che fa al caso vostro. E le clausole da conoscere per districarsi in modo consapevole tra premi, caricamenti e riscatti.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000
in edicola da giovedì 23 gennaio

LA GUERRA DELLE QUOTE

Gli allevatori dopo aver tolto il blocco ripuliscono la strada per Linate

Nella foto sotto Giacomo Vaciago
Sayadi/Blow up

LA MAPPA DELLE SANZIONI

I dati su quote ed eccedenze sono in milioni di tonnellate

PIEMONTE	
Produttori	1.724
Quota assegnata	291,2
Eccedenze	74,1
Multa (mld)	55,3

LOMBARDIA	
Produttori	4.585
Quota assegnata	1.647,8
Eccedenze	215,9
Multa (mld)	161,3

VENETO	
Produttori	4.328
Quota assegnata	422,2
Eccedenze	91,3
Multa (mld)	68,2

LIGURIA	
Produttori	16
Quota assegnata	0,2
Eccedenze	0,06
Multa (mld)	0,1

FRIULI V. G.	
Produttori	660
Quota assegnata	62,9
Eccedenze	9,9
Multa (mld)	7,4

TOSCANA	
Produttori	124
Quota assegnata	12,0
Eccedenze	3,0
Multa (mld)	2,2

EMILIA ROMAGNA	
Produttori	2.855
Quota assegnata	596,3
Eccedenze	88,0
Multa (mld)	65,7

UMBRIA	
Produttori	6
Quota assegnata	1,4
Eccedenze	0,2
Multa (mld)	0,2

MARCHE	
Produttori	26
Quota assegnata	2,7
Eccedenze	0,6
Multa (mld)	0,5

LAZIO	
Produttori	470
Quota assegnata	43,2
Eccedenze	8,6
Multa (mld)	6,5

TOTALE	
Produttori	14.827
Quota assegnata	3.080,2
Eccedenze	493,0
Multa (mld)	368,3

NON IDENTIFICATI	
Produttori	33
Quota assegnata	0
Eccedenze	1,2
Multa (mld)	0,9

P&G Infograph Fonte: IL MONDO

Sul latte intesa più vicina

Compromesso sul pagamento delle multe

Il governo vicino alla pace con i produttori di latte. Al termine di una giornata di incontri, c'è quasi intesa su una soluzione che rinvia di fatto alle calende greche il pagamento delle multe comminate dall'Ue per la sovrapproduzione: gli allevatori pagheranno una prima rata (dal 10 al 25%), poi stop fino alla conclusione dei lavori di una commissione d'inchiesta che dovrà far luce sulla produzione del settore e le eventuali irregolarità. Che dirà Bruxelles?

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Romano Prodi forse ce l'ha fatta a risolvere la complicatissima partita delle quote latte. Al termine di un pomeriggio di incontri con i comitati "spontanei" degli allevatori e con le associazioni di categoria, il governo sembra essere abbastanza vicino all'intesa - sempre, naturalmente, che l'Unione Europea non abbia da ridire su alcuni punti. Giovedì, il Consiglio dei ministri dovrebbe dunque approvare un decreto legge che conterrà misure di sostegno al settore, e che soprattutto indicherà una via d'uscita al rebus su chi deve pagare le multe europee per gli eccessi di produzione. In altre parole, il governo chiederà agli allevatori di pagare soltanto una parte (i diretti interessati chiedono il 10%, Palazzo Chigi punta sul 25%) della multa comminata da Bruxelles. Dopodiché, i pagamenti saranno sospesi in attesa dell'esito di un'indagine che sarà avviata da una Commissione d'inchiesta governativa. Nel frattempo, l'Italia chiederà all'Unione Europea di rivedere al rialzo la quota di produzione spettante al nostro paese.

Il meccanismo delle rate

Nei presidi disseminati nel paese gli allevatori - e i loro trattori - ieri per lunghe ore hanno atteso con impazienza l'esito del confronto romano, sorvegliati da vicino dalle forze dell'ordine, più che mai intenzionate ad evitare il ripetersi dei blocchi degli aeroporti dei giorni scorsi. Il ministro dell'Agricoltura Michele Pinto sin dalla mattinata lancia segnali distensivi: pur ricordando che sono solo 14.800 i produttori tenuti al pagamento della multa, e in 40.000 allevatori hanno superato la quota produttiva, Pinto e Prodi lavorano su una ipotesi di «rateizzazione» che in realtà si avvicina molto al blocco dei pagamento delle multe. Verso le 15.00 a Palazzo Chigi arrivano i rappresentanti dei «Cobas», guidati dall'ex senatore leghista Giovanni Robusti. Il portavoce degli allevatori mostra ottimismo: «siamo riusciti a far passare la sensazione, nella testa del presidente del Consiglio, che effettivamente forse qualche buona ragione per ascoltare i produttori c'è». La tesi è conosciuta: la multa europea è legata a produzioni di latte che in realtà non esiste, e il problema è dimostrare gli errori dell'Aima, l'ente preposto a calcolare la produzione nazionale. Al termine dell'incontro, Robusti si dice ancora «un po' più ottimista»: non dispiace il "trucco" di fermarsi al pagamento della prima rata della multa, e c'è consenso sul varo della commissione governativa d'inchiesta, che sarà guidata dall'ex generale della Guardia di Finanza Natalino Lecca, un esperto nella repressione delle frodi comunitarie. Tuttavia, gli allevatori non intendono pagare le multe, nemmeno in parte o a rate, e vogliono produrre fino al 2.000 il latte prodotto nella stagione '95-96.

Escono i «comitati», ed entrano le organizzazioni tradizionali del settore, la triade Coldiretti-Cia-Confagricoltura tanto contestata dai «Cobas del latte». Altre due ore di discussione - inframezzate da un incontro tra Prodi e il capo della Polizia Fernando Masone, per discutere degli aspetti connessi di ordine pubblico - ed escono i presidenti Micolini (Coldiretti), Avolio (Cia), Bocchini (Confagricoltura). Micolini parla di «spiragli», e chiarisce che il braccio di ferro verte sull'ammontare della prima rata delle multe. Avolio spiega il meccanismo: si paga una rata, in attesa dell'indagine della commissione sui dati precisi della produzione di latte nazionale. E poi si vedrà.

Una parte del «pacchetto» di sostegno al settore messo a punto dal governo ha già avuto il via libera della Commissione Europea: mutui agevolati a un tasso inferiore al 3% annuo, un contributo correlato alle perdite di reddito, ristrutturazione della produzione lattiera, assegnazione ai giovani delle quote dismesse. C'è poi la commissione di indagine per la verifica dei dati riguardanti il sistema produttivo lattiero-caseario. Per il resto, Bruxelles ancora non si è pronunciata sulla proposta degli allevatori di fermarsi al pagamento di una prima rata. Il governo, comunque, si impegna a consolidare le cosiddette «quote B» (consentendo altri margini di manovra ai produttori del Nord) e a spingere per la rapida approvazione del disegno di legge di riforma del settore lattiero-caseario. Ma sarà dura convincere Bruxelles della bontà di questa soluzione. Ieri il commissario europeo all'Agricoltura Franz Fischler - lo ha riferito un deputato europeo italiano - ha ribadito la sua «intransigenza» sul fatto che devono essere gli allevatori italiani in prima persona a pagare le multe, anche se ha lasciato intendere che potrebbe essere più possibilista verso qualche forma di sostegno del governo italiano nei confronti dei multati.

Che dirà Bruxelles?

Secondo quanto riferito, Fischler avrebbe anche escluso qualsiasi riforma del regime delle quote latte se prima non cambierà il sistema delle esportazioni, per evitare di coprire l'Europa con montagne di latte in polvere. Il Commissario ha dunque accolto senza particolari obiezioni la richiesta dell'Italia di negoziare un aumento della propria quota di produzione di latte nel corso delle trattative che inizieranno a marzo per la fissazione dei prezzi agricoli. Come noto, il nostro paese ha bisogno di 15 milioni di tonnellate annue, ma ci è consentito di produrne soltanto 9.900.000; dunque, si chiederà di poter produrre almeno 600.000 tonnellate annue in più.

Da Nord a Sud «assedio» alle città Dal Governo altolà ai «blocchi»

■ ROMA. Fa sera, e al ministero dell'Interno dicono che la situazione è sotto controllo. Difficile dire se però i trattori lascieranno i presidi. Questo si potrà stabilire nelle prossime ore. Le ultime sono trascorse con scenari consueti. Un migliaio di trattori schierati ai bordi delle strade e nei campi adiacenti aeroporti e importanti nodi stradali, soprattutto al Nord, ma anche alla periferia di Roma, a Battipaglia (Salerno), nel tarantino e nel catanese.

Gli allevatori hanno proseguito ieri la protesta, mentre alle notizie dei «presidi» si aggiungono quelle delle ordinanze prefettizie che vietano il transito dei mezzi agricoli (a Pavia e Torino), ordinanze scattate come suggerito da Palazzo Chigi. C'è, per questo, un comunicato. «Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano hanno dato disposizione alle autorità competenti - si legge nel comunicato diffuso in tarda mattinata - di mettere in atto tutte le opportune misure per garantire la regolarità del sistema dei trasporti, tutelare il diritto alla libera circolazione dei cittadini ed evitare il ripetersi di ogni forma non autorizzata di protesta che possa mettere a repentaglio tale diritto». Tradotto: se riorganizzano qualche blocco, intervenire. Caricare, se necessario.

Bloccati rinforzi per Caselle

Fatta eccezione per la statale Jonica, dove per il quinto giorno un centinaio di trattori hanno continuato a bloccare la sede stradale, pur lasciando la corsia d'emergenza libera anche per gli autobus di linea e gli scuolabus, e per un blocco durato un paio d'ore in mattinata alla rampa d'acceso al casello di Battipaglia dell'autostrada Salerno- Reggio Calabria, gli altri presidi sono stati però fatti senza bloccare la circolazione.

Il grosso dell'«esercito» di mezzi agricoli, secondo le notizie giunte al Viminale, dove una speciale unità di crisi segue la situazione, è ancora schierato ai margini delle vie d'acceso all'aeroporto milanese di Linate (oltre 300), mentre un'altra cinquantina sono nei pressi dello scalo della Malpensa. Un centinaio i trattori nelle vicinanze dell'aeroporto torinese di Caselle, mentre un altro centinaio di mezzi che stava cercando di raggiungere il posto dal cuneese, sono stati bloccati per l'ordinanza del prefetto ad Airasca.

Anche sulle vie d'accesso agli aeroporti di Verona Villafranca e Marco Polo di Venezia, sono schierati rispettivamente un centinaio e 160 mezzi agricoli. Oltre agli aeroporti, diversi anche gli snodi stradali presidiati in forze dai trattori degli allevatori dei Cobas: a Desenzano (Brescia) sul piazzale antistante il casello d'accesso alla A4 Milano-Venezia; nei pressi del casello nord di Modena; sulla statale 13 nel pordenonese; sulla statale 10 in provincia di Cremona. Presidio anche ad un casello di un'autostrada nel salernitano, a Battipaglia, sulla Salerno-Reggio Calabria.

A Battipaglia, come negli altri presidi al Sud, non sono le quote latte il motivo del contendere, ma, come hanno spiegato gli allevatori del centro agricolo interregionale, «i problemi della commercializzazione di prodotti agricoli e lattiero-caseari» o, come spiegano i siciliani, «la centralità dell'agricoltura e la solidarietà agli allevatori del Nord, multati per aver troppo prodotto mentre nel mondo 800 milioni di persone sono senza cibo».

«No ai trattori nella Capitale» Ordinanza bis del Prefetto

Trattori e macchine agricole dovranno circolare alla larga dalla Capitale. Lo ha deciso, reiterando un'analoga ordinanza dei giorni scorsi, il prefetto di Roma, Giorgio Musio, che ha prorogato a tutta la giornata di oggi la disposizione di divieto di circolazione dei mezzi agricoli in direzione della Capitale, per un raggio di cinque chilometri dai confini del comune di Roma. Il provvedimento si è reso necessario, è detto in un comunicato della prefettura, per motivi di ordine pubblico e di sicurezza della circolazione stradale, «in considerazione della circostanza che numerosi allevatori avrebbero intenzione di portarsi nella città di Roma allo scopo di attuare eclatanti forme di protesta» per la vicenda delle quote latte. Molti agricoltori infatti si stanno organizzando per solidarietà ai produttori lattiero-caseari colpiti dalle multe della Unione europea.

Gli allevatori americani appoggiano i Cobas

I produttori americani di latte si schierano con gli allevatori italiani che protestano contro le multe imposte dall'Unione europea per il superamento delle quote di produzione. «Vi appoggiamo nel vostro impegno per fermare i tentativi malvagi di Bruxelles dei cartelli alimentari che vogliono la vostra bancarotta -scrivono in una nota i produttori americani- anche noi ci troviamo davanti alla stessa cospirazione. I cartelli che controllano la lavorazione dei latticini negli Stati Uniti hanno truccato il mercato e detengono un controllo monopolistico». «Anche nel vostro paese - continuna la nota - vediamo politiche che favoriscono gli interessi dei cartelli e rovinano gli agricoltori. È una politica deliberata per imporre scarsità alimentare a livello nazionale e internazionale. Tutto cioò è non solo immorale, ma anche una cattiva politica economica». Il latte e la carne sono alimenti nutritivi importanti.

L'INTERVISTA Il sindaco di Piacenza, noto economista, ha la sua ricetta per fermare la «rivolta»

Vaciago: «Ci vuole un condono parziale»

La protesta dei produttori di latte è sbagliata, dice il sindaco-economista di Piacenza Giacomo Vaciago. Però, spiega, poiché in passato si è fatta molta confusione anche da parte governativa, la soluzione potrebbe essere quella di un condono. «Gli allevatori dovrebbero pagare una parte della multa e impegnarsi a rispettare le regole». «Bisogna verificare se è una strada percorribile in sede europea». «Seguire Bossi sarebbe un disastro per gli agricoltori».

WALTER DONDI

■ BOLOGNA. A Piacenza, nel cuore della pianura Padana la rivolta dei produttori di latte è stata molto più contenuta che nella contigua Lombardia. «Intanto perché qui gli allevatori sono un po' più seri e corretti». Sfoggia un sano campanilismo, Giacomo Vaciago, economista per mestiere e sindaco della città per spirito di servizio. «E poi perché io le mucche in piazza dei Cavalli non le ho volute, non è il loro posto....». Ci scherza su, Vaciago, ma sa che il problema ha una sua rilevanza e perciò butta lì una sua ricetta: il condono. «Intendiamoci: si tratterebbe di fare un patto chiaro con i produttori. Ai quali bisognerebbe dire: voi vi impegnate a rispettare la legge, pagate una quota del dovuto e in cambio la partita si chiude definitivamente, non che fra un anno i trattori tornano in strada». Insomma, punto e a capo.

Ma così non si finisce per dare ragione a chi protesta?

No, chi protesta ha torto. È sempre così, quelli che hanno ragione mica vanno in piazza. Però è vero che in passato c'è stata molta confusione e quindi si tratta di trovare una via d'uscita. Il condono non sarebbe un colpo di spugna, perché chi è in multa una quota la deve pagare.

Il governo ha presentato un suo pacchetto di agevolazioni per andare incontro ai produttori, che ne pensa?

È una risposta. Certo l'ipotesi di un condono andava negoziata con Bruxelles e non è detto che fosse accettata dalla Ue e quindi percorribile.

E ai produttori che lamentano di dovere pagare in multe i loro guadagni, cosa dice?

Per i più piccoli il mancato utile non è elevatissimo. Per i maggiori è vero che ci rimettono il guadagno di un anno. In ogni caso, la dinamica delle multe per il latte è tale da non portare via al produttore più di quanto ha guadagnato. Il punto è che quel guadagno non poteva realizzarlo. Tutti sanno che se mettono l'auto in divieto di sosta rischiano la multa.

Parla di confusione, ma dipende anche dal fatto che in questi anni le multe le ha sempre pagate lo Stato.

Certo, perché tutti erano convinti di poter fare ciò che volevano, tanto poi c'era chi aggiustava le cose.

Così si è consentito di produrre più del tetto fissato dalla Unione Europea.

Infatti, questo è stato l'errore. Aver chiuso un occhio ha abituato tutti a comportarsi in maniera scorretta.

Ma secondo lei le responsabilità stanno più a Roma o a Bruxelles?

Bruxelles non può avere colpe, perché è una piazza dove ci si incontra. Si può dire che le colpe sono dei tedeschi o degli italiani o dei francesi. È Roma che ha sbagliato. Anche perché in passato sono state presentate delle statistiche fasulle per coprire il mancato rispetto delle quote. E alla fine questo ci ha danneggiato.

E le costose conseguenze sono ricadutte su tutti, non è così?

Assolutamente sì. E il cittadino italiano è fregato due volte: la prima come consumatore perché paga il latte di più di quello che lo pagherebbe se fosse importato dalla Baviera; la seconda come contribuente. Del resto, le quote latte che cosa sono se non un modo per tenere più possibile alto il prezzo?

Bossi ha sposato subito la protesta; politicamente che riflessi può avere?

I produttori devono sapere che con la secessione sarebbero rovinati, perché il prezzo del latte crollerebbe. La Lega non può certo pensare che otterrebbe di più da Bruxelles di quanto non ha ottenuto Roma. Bossi non sa nulla di politica agricola, fa solo un po' di confusione.

Viene riproposta con un referendum l'abolizione del ministero dell'Agricoltura: lei è d'accordo?

Ma chi dovrebbe fare la politica agricola comunitaria? Se nei confronti di Bruxelles le venti regioni si muovessero isolatamente sarebbe un disastro. La Germania è uno stato federale, ma la politica agricola viene decisa a Bonn. Il fatto che l'Italia abbia avuto ministri dell'Agricoltura scadenti, non è abolendo il ministero che si ottengono ministri migliori.

In processione religiosa centomila no a Milosevic

Centomila persone, tra le quali non meno di 5.000 studenti, hanno partecipato ieri a Belgrado alla solenne funzione religiosa per la festa di san Sava, il principale santo della Chiesa serbo ortodossa, per ascoltare il patriarca Pavle che ha invocato il «rispetto della volontà liberamente espressa dai cittadini». A Nis, seconda città per importanza della Serbia circa 220 chilometri a sud di Belgrado, si è insediato il nuovo consiglio comunale dove l'opposizione ha conquistato la maggioranza nelle comunali del 17 novembre dell'anno scorso. L'esultanza dell'opposizione per questo successo che Milosevic ha dovuto riconoscere è stata gelata dalle notizie sulla capitale. Un tribunale distrettuale di Belgrado ha annullato per l'ennesima volta la decisione presa il 14 gennaio scorso dalla commissione elettorale della città di concedere la vittoria nelle comunali del novembre dell'anno scorso all'opposizione. Parlando alla folla riunita per la consueta manifestazione in piazza, Draskovic ha detto di non voler per il momento commentare questa sentenza.

Zeljko Gluhin/Ansa

Jospin condanna Zeroual

«La Francia rompa il silenzio sull'Algeria»

Basta con i silenzi complici e il sostegno indiscriminato al regime algerino. La Francia deve appoggiare le «forze democratiche. È la che si trova una soluzione, una luce di speranza». A sostenerlo è il segretario dei socialisti francesi Lionel Jospin: «Nessuno fa niente in Europa perchè la Francia non fa niente», denuncia il leader socialista, che chiede ai politici francesi un «atto di coraggio». «Non basta la repressione per uscire dal dramma in Algeria».

Il leader socialista francese Lionel Jospin
Jaques Brinon/Ap

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «La Francia deve sostenere le forze democratiche in Algeria», senza ulteriori ritardi o incertezze. La richiesta, che per toni e contenuti equivale ad un «ultimatum» politico, è di Lionel Jospin, leader dei socialisti francesi. Il suo è un attacco in profondità alla politica portata avanti dal duo Juppé-Chirac fatta di silenzi ingiustificabili e di inaccettabili complicità. Altro che «pieno sostegno» al regime in lotta contro il terrorismo islamico: il tempo delle «cambiali in bianco» è finito, sottolinea Jospin. L'Algeria descritta dall'avversario di Jacques Chirac nelle ultime presidenziali è un Paese dove «tutto si polarizza tra un terrorismo fanatico che martirizza la popolazione e un potere politico nel quale non ci si può identificare», rimarca Jospin in una lunga intervista al quotidiano parigino *Libération*. Il muro del silenzio e delle complicità comincia dunque a mostrare le prime crepe. I militari non sono il male minore - avverte Jospin - e la barbarie integralista non si combatte e vince inasprendo la repressione e militarizzando il territorio. Occorre che la politica torni a far sentire la sua voce, a sostegno delle forze democratiche algerine. «La Francia deve rompere il sienzio», ripete più volte il segretario del Psf. La presa di posizione di Jospin ha il dono della chiarezza, nell'analisi delle cause che hanno trasformato l'Algeria in un Paese dove la vita umana sembra non avere più alcun valore e, soprattutto, nelle proposte avanzate per cercare di porre fine ad una guerra civile che in cinque anni ha già provocato oltre 70mila morti. Lionel Jospin auspica un sostanziale cambio di rotta nell'azione diplomatica non solo della Francia ma dell'intera Comunità europea. «Per quanto deboli siano le forze democratiche algerine - dice Jospin - è là che si trova una soluzione, una luce di speranza. La Francia deve togliere il tabù, non deve restare in silenzio, nè dare l'impressione di sostenere incondizionatamente il potere algerino».

In questo, Jospin riprende affermazioni che caratterizzarono l'ultima fase della presidenza di Francois Mitterrand. Allora, le parole del presidente francese furono accolte con dichiarata avversione da parte delle autorità algerine: «È un'indebita ingerenza negli affari interni dell'Algeria», «in questo modo Mitterrand offre un sostegno ai criminali terroristi», furono i commenti più «sereni» che apparvero sulle prime pagine della stampa di regime. Le prime indiscrezioni trapelate in ambienti diplomatici occidentali nella capitale algerina, fanno ritenere che non migliore sorte attende l'uscita di Jospin. Ma il canditato dei socialisti alla poltrona di primo ministro non intende darsi per vinto e lancia un appello alle altre cancellerie europee. Perchè non continuino ad essere al rimorchio della «non azione» francese. Ma le maggiori responsabilità di questa latitanza diplomatica vanno ricercate a Parigi. Jospin non ha dubbi in proposito: «Nessuno fa niente in Europa perchè la Francia non fa niente - rimarca con decisione -. Il governo e gli uomini politici francesi devono dire che sono per la pace, che non ci sarà uscita da questo dramma con una politica soltanto repressiva, che serve una soluzione politica e che noi siamo al fianco delle forze democratiche». Quelle forze che nel gennaio del '95 si ritrovarono a Roma, su iniziativa della Comunità di Sant'Egidio, per mettere a punto un'«offerta di pace» da avanzare al regime come base per avviare un dialogo. Che non è mai decollato. E non solo per responsabilità dell'ala più radicale, e infiltrata dai servizi deviati algerini, dell'integralismo islamico. La grande occasione perduta, sottolinea Jospin, c'è stata nel 1995, con le elezioni volute da Zeroual. «Dovevano rappresentare - rileva il leader del Psf - l'aspirazione di un popolo alla democrazia e alla pace. Alla prova dei fatti, si sono rivelate un'occasione persa. Non si "confisca" un'elezione per una legittimazione del potere». Jospin non sottovaluta i rischi, per Parigi, di rompere il silenzio. «Alcune forze del terrorismo islamico - nota - potrebbero voler punire la Francia per ingerenza nel problema algerino». Ma questo ricatto non deve legare le mani dell'Europa. «D'altronde - conclude Jospin - l'assoluta opacità nella quale è portata avanti la repressione, si presta al sospetto di provocazioni di certi settori della sicurezza algerina».

Aveva rivelato con scoop fotografici la corruzione della polizia di Buenos Aires

Reporter «giustiziato» in Argentina

Ascesa e morte di un uomo coraggioso. In Argentina hanno ucciso, un fotografo, armato solo della sua passione, che aveva denunciato moltissime corruzioni. Josè Luis Cabezas l'hanno trovato sabato mattina ammanettato e carbonizzato a Pinamar. «È una minaccia diretta rivolta a tutto il giornalismo argentino» hanno dichiarato. Il presidente Carlos Menem è di parere opposto: «Non c'è movente politico».

MAURO MONTALI

■ BUENOS AIRES. C'era in Argentina un fotografo coraggioso e intelligente. O per dir meglio: un professionista innamorato del suo lavoro, e forse niente di più.

Si chiamava Josè Luis Cabezas che lavorando per il settimanale *Noticias* e realizzando numerosi scoop, pensava di rendere un servizio prezioso al suo paese e al consolidamento della giovane e tuttora fragile democrazia argentina. Certo, la sua passione nello scoprire la realtà per poi testimoniarla pubblicamente, lo portava spesso e volentieri in rotta di collisione con i poteri costituiti, con un certo *establishment* ancora complice nell'insieme con i venti anni e più di dittattura militare e con i delitti e i misteri connessi a quella pagina oscura del paese sudamericano.

Vogliamo ricordare, per un attimo, il lavoro di Josè Luis? Vogliamo sottolineare che grazie alla forza delle sue immagini *Noticias* aveva dato conto di casi di corruzione, impastati di cronaca e di politica, che avevano fatto scalpore e sui quali la magistratura e la forze politiche erano state spesso costrette ad intervenire in emergenza?

Adesso a Josè Luis hanno levato il suo coraggio. L' hanno ucciso. E lo hanno fatto con un rituale che tanto basta, comunque, a definire l'esecuzione del reporter come mafiosa, profumata in ogni caso di servizi deviati, di gruppi di pressione, di killer assoldati da strutture parallele.

Sabato mattina l'hanno trovato, ammanettato e carbonizzato, dentro la sua auto a cui è stato dato del fuoco, a Pinamar, località dell'Argentina centrale. Era ancora vivo, Josè Luis, quando il fuoco l'ha cominciato a divorare. Così dicono, almeno, i mattinali di polizia ed obitorio: un colpo di pistola alla nuca, sparato a freddo, non era riuscito a freddarlo. Ci hanno pensato le fiamme a finirlo.

Cabezas, lo ha ricordato ieri il quotidiano *La Nacion*, era sotto minaccia di morte dal 18 luglio del 1994 quando fu fatta esplodere una bomba contro la sede dell'Amia, l'organismo mutualistico della comunità ebraica argentina, in cui morirono quasi cento persone. Josè Luis aveva partecipato a quell'inchiesta giornalistica denunciando la corruzione della polizia bonaerense e la sua complicità con gli attentatori. Aveva realizzato un grande *scoop* ma aveva anche apposto la sua firma sotto la condanna degli squadroni della morte.

Ora, hanno messo una ricompensa di 100mila dollari per «chiunque fornisca elementi utili per arrestare i responsabili». Non basteranno per rendergli nè giustizia nè tanto meno onore. «E' una minaccia diretta rivolta a tutto il giornalismo argentino, è un atto mafioso» ha detto, per esempio ieri , Hugo Ropero uno dei responsabili di *Noticias* mentre tutti gli altri giornali del paese hanno dedicato ovviamente ampi e canonici servizi alla vicenda denunciando che l'assassinio di Cabezas «minaccia la libertà di stampa» e «rappresenta il caso più grabe di attacco al giornalismo dal ripristino della democrazia».

Carlos Menem D. Luna/Ansa

Di parere opposto il presidente Carlos Menem, che dopo aver stigmatizzato la «selvaggia determinazione» del commando assassino, ha dichiarato che il delitto « non ha connotazione politica». Al momento, in Argentina, è il solo a pensarla in questo modo.

Il dipartimento Giustizia del Pds partecipa con profonda commozione al dolore per la scomparsa dell'avvocato

MARIA CAUSARANO

Ricordandone l'impegno nelle battaglie di giustizia e di libertà e l'entusiasmo tenace di difensore a favore dei più deboli.

Roma, 28 gennaio 1997

Le famiglie Mazzoni, Gori e Toti partecipano al lutto della moglie Livia per la perdita del caro amico e compagno

ALVARO FANFANI

Firenze, 28 gennaio 1997

I compagni dell'Unione Regionale del Pds del lazio partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno

DINO GIOCONDI

dirigente del Pci e del Pds, amato e stimato dal partito e dalle popolazioni del Reatino e dell'intera regione.

Roma, 28 gennaio 1997

Ricorre il 15° anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO GRANDI

ti ricordano come il primo giorno tutti i tuoi cari, la moglie, i figli e i nipoti Edoardo, Emma e Rachele.

La Spezia, 28 gennaio 1997

Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa dell'arpista

EBE MARINI MAUTINO

le famiglie Ghin la ricordano con immutato affetto ed amore.

Cinisello Balsamo, 28 gennaio 1997

Nel 17° anniversario della scomparsa della compagna

EBE MAUTINO

il marito Miro, il figlio Massimo con Anna, la cognata Mary, ricordano con immutato affetto le sue doti di madre e artista e sentono ancora la sua mancanza.

Milano-Udine, 28 gennaio 1997

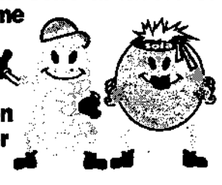
OGNI LUNEDÌ SU l'Unità
UN INSERTO
CIBKI

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti, **senza eccezione alcuna, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 28 gennaio (obiezione di coscienza).**

Supercereali in tavola

Si parla e si legge molto di manipolazione genetica per mais e sola. E i laboratori chimici delle multinazionali sono al lavoro su altri otto prodotti. C'è allarme per gli effetti sull'uomo e l'ambiente. È giustificata la preoccupazione dei consumatori? Scoprite con noi gli elementi base per capire rischi e pericoli.



IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000
in edicola da giovedì 23 gennaio 1997

Seminario nazionale

NUOVE POLITICHE PER LA SALUTE OLTRE I DECRETI LEGISLATIVI 502 E 517

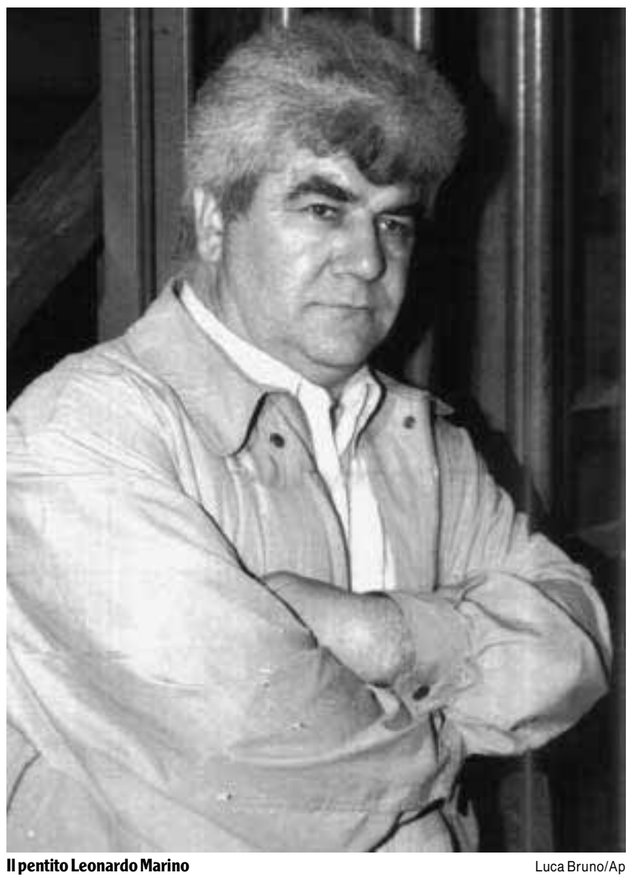
Introduzione
Gloria Buffo

Comunicazioni:
- Il rapporto tra sociale e sanitario
- Concorrenza e regolamentazione
- Le aziende sanitarie e la loro gestione
- Formazione, ricerca
- La medicina delle cure primarie
- Le professioni sanitarie
- Linee guida e protocolli
- Federalismo e sanità

Conclusioni
Silvio Natoli

Roma, Direzione del Pds
Mercoledì 29 gennaio, ore 9.30-18
Giovedì 30 gennaio, ore 9-13

UNA SENTENZA CHE DIVIDE



Il pentito Leonardo Marino Luca Bruno/Ap

«Sofri mi diede quell'ordine»

Marino: non ho rimorsi per la mia confessione

Un attimo di interminabile silenzio durante l'intervista che ieri Leonardo Marino ha concesso alla stampa. Con quali parole Sofri gli ordinò di uccidere Calabresi? «È tutto agli atti, non fatemi trabocchetti. Tutti aspettano solo che dica mezza parola di più per spararmi addosso». E questa ondata generale di solidarietà con Sofri e gli altri? «Lotta continua è una lobby potente, di cui fanno parte anche i vostri direttori. Berlusconi è più corretto».

> Tutte le volte che sono stato processato dai giornali hanno vinto loro. Ma in aula ho sempre avuto ragione

SUSANNA RIPAMONTI

■ Leonardo Marino, l'accusatore di Sofri, Pietrostefani e Bompressi accetta di parlare a cinque giorni dalla condanna dei suoi ex compagni di Lotta Continua. Accetta anche di farsi fotografare e ci tiene a mettere in primo piano i giornali, anche se è proprio con la stampa che se la prende: «Tutti manipolati dalla lobby di Lotta Continua». Fa un bilancio e cita un dato: «Tutte le volte che sono stato processato dai giornali hanno vinto loro, ma nelle aule giudiziarie si è sempre verificato il contrario. Ci sono sette sentenze della magistratura più un'istruttoria in cui la mia parola è stata vagliata, riscontrata e creduta. Anche la sentenza assolutoria non metteva in dubbio la mia parola. Nessuno ha il diritto di chiamarmi bugiardo». Legge degli appunti che si è preparato per non perdere il filo: «Ho deciso di parlare per reagire alle accuse pesanti e infamanti che mi vengono rivolte, soprattutto quella di aver mentito. Contesto di aver saputo dall'inizio che non rischiavo la galera. È falso. Se fosse stata confermata la prima sentenza della cassazione io sarei in carcere a scontare 11 anni perché allora il reato non era prescritto nè io ho mai fatto ricorso contro la condanna». Ripete le sue verità, quelle che ha sostenuto dal 2 luglio del 1988, quando si presentò alla stazione dei carabinieri di Ameglia. Ma adesso, davanti ai giornalisti che gli chiedono di chiarire tutti i dubbi, di rispondere a chi lo accusa di aver mentito, ha un lungo attimo di disorientamento. Durante il processo di primo grado, il presidente della corte d'Assise, Manlio Minale, gli chiese con molta insistenza se il ruolo di Sofri in questa vicenda fu più sfumato. Insomma, ammesso che sia tutto vero, che abbia incontrato Sofri a Pisa il 13 maggio del 1972 per ricevere direttamente da lui l'ordine di uccidere Calabresi, non c'è la possibilità, che abbia frainteso quelle parole? Marino si mette una mano davanti agli occhi, per un interminabile minuto resta in silenzio, sembra quasi che pianga, ma quando solleva di nuovo lo sguardo i suoi occhi sono assolutamente asciutti: «No,non c'è nessun possibile malinteso».

Ma Sofri cosa le disse esattamente a Pisa, quali furono le sue parole?

Quello che mi disse risulta dagli atti, l'ho già spiegato, Lotta continua era un movimento con due anime, una politica, rappresentata da Sofri e una militarista che si riconosceva in Pietrostefani. Sofri era coinsiderato il piccolo Lenin, Pietrostefani era Stalin. In quel periodo prevalse la linea militare che era uscita dal convegno di Rimini, nel '71. Basta leggere i giornali dell'epoca...

Si, ma lei risponde con un teorema. Cosa ricorda adesso delle parole che usò Sofri?

Per favore, non fatemi questi trabocchetti. Tutti aspettano che dica una mezza parola di più per spararmi addosso. Leggete gli atti, quello è ciò che mi disse.

Lei nel suo libro, «La verità di piombo», pagina 54, scrive testualmente, a proposito dell'incontro di Pisa: «Io ricavai da quel breve colloquio l'impressione abbastanza netta che Sofri nel suo intimo esitasse». Ha ancora questa sensazione?

Io non so se lui fosse davvero convinto, so quello che lui stesso ha detto in aula: ha detto che Lotta Continua era lui. Nulla sarebbe accaduto senza il suo consenso».

Veniamo all'oggi, ora lei è fuori mentre gli altri sono in carcere. Che effetto le fa? Dopo il rimorso per l'omicidio Calabresi c'è il rimorso per queste condanne?

Non è giusto porre così la domanda. Sarebbe troppo facile per me dire che non fa piacere a nessuno sapere che altri sono in carcere, è ovvio e scontato. Sarebbe più importante chiedersi se è stato giusto o no ammazzare Calabresi, se è giusto che chi ha commesso quell'omicidio paghi in qualche modo. Quello che penso è che dovrebbe esserci un'amnistia per tutti i detenuti politici degli anni 70. Tutti hanno diritto a un atto di grazia.

Ma la grazia si concede a chi ammette la propria colpa...

Ho detto grazia perchè tutti dicono così, intendevo parlare di amnistia.

Cosa pensa di tutta questa mobilitazione e questa solidarietà per Sofri e gli altri? Sbagliano tutti?

Queste persone hanno una grande capacità di molbilitare i mass media, perchè i vostri direttori sono i primi ad avere la stessa provenienza politica. È risaputo che tantissimi ex militanti o simpatizzanti di Lotta continua adesso hanno e posti di potere in giornali e tivù.

Beh, anche Berlusconi possiede giornali e tivù, ma questo non gli ha consentito di imbavagliare la stampa...

Berlusconi è più corretto di Sofri perchè almeno nelle sue trasmissioni televisive invita anche gli avversari, alla Rai non succede sempre.

Parliamo del suo pentimento. Molti la ritengono poco credibile soprattutto perchè sfuggono i motivi di quella confessione....

Io mi sono costituito dopo 16 anni per rimorso. Sono un cattolico praticante, sono stato educato dai salesiani e a un certo punto è scattata in me la molla del pentimento. Un pentimento religioso, che non c'entra niente con quello dei pentiti di Stato. Anzi, ci tengo a precisarlo perchè questa è un'altra delle menzogne che sono state scritte su di me. Io non faccio parte di nessun programma di protezione per i pentiti, non ho mai chiesto nè ricevuto una lira dallo Stato. Vivo del mio lavoro che è sempre quello che facevo prima, il furgone e le crepes.

Si parla molto delle sue contraddizioni, dell'assenza di riscontri. Soprattutto l'incontro di Pisa...

Tutti rilevano le mie ipotetiche contraddizioni, ma hanno dimenticato quelle dei testi a discarica portati in aula dagli altri imputati. Ne ricordo uno, che disse che Sofri si era allontanato assieme a tutti gli altri dal comizio. Il presidente gli chiese una puntualizzazione, tutti avevano detto che si era allontanato in macchina con Guelfi e a quel punto il teste si ricordò della versione ufficiale che avevano concordato.

E il colore dell'auto usata per l'attentato, l'incidente che ebbe uscendo dal parcheggio, la strada percorsa durante la fuga...

Se avessi imparato a memoria una versione che mi era stata suggerita dagli inquirenti certamente non mi sarei contraddetto. E quanto all'incidente: uscendo dal parcheggio urtai l'auto di un certo signor Musicco. Era un handicappato, la sua Simca per lui era tutto, cercò di far credere che era stata gravemente danneggiata, ma raccontò delle frottole storiche. Disse che l'urto lo aveva spinto dall'altro lato della strada e Minale gli contestò che ci voleva la lente di ingrandimento per rilevare i danni alla sua auto.

E come spiega quei 15 giorni, dal momento in cui decise di parlare e si presentò ai carabinieri di Ameglia a quando rese la sua confessione, il 19 luglio, davanti al colonnello Umberto Bonaventura? Per 15 giorni restò nelle sue mani...

Io nelle sue mani o lui nelle mie? Quei 15 giorni furono un lasso di tempo fisiologico. Quando mi presentai dai carabinieri di Ameglia parlai col maresciallo Rossi, che avrà forse la terza media. E non gli dissi che avevo partecipato all'omicidio Calabresi. Chiesi di parlare con un magistrato di Milano. Ma se avessimo organizzato un complotto, io e i carabinieri, non avremmo trascurato questo dettaglio. Furono proprio i carabinieri a ricordare che io mi ero presentato la prima volta 15 giorni prima della confessione.

Lei dice che il suo fu un pentimento solo religioso e non giuridico. Forse avrebbe potuto confessare la sua colpa senza coinvolgere gli altri?

Ci ho pensato, ma vi sfido a mettervi nelle mani degli inquirenti e a non fare nomi, di fronte a un caso come questo, che non era personale. E comunque è noto che quei nomi non volevo farli, soprattutto quello di Bompressi.

E prima di confessare, non ha valutato la possibilità di discutere questa sua scelta coi suoi ex compagni? Dal suo libro si intuisce che ne parlò con Sofri, quando lo contattò per chiedergli un prestito...

Parlammo del passato, era inevitabile dopo tanti anni.

E lui si sentì ricattato?

Questa fu la mia sensazione.

Se tornasse indietro, confesserebbe tutto come ha fatto?

Lo rifarei, sperando in una giustizia con tempi più rapidi e umani.

Con una giustizia più rapida lei sarebbe in galera...

Certo e gli altri avrebbero meno motivi per insultarmi.

Qual è stata la sua prima reazione alla sentenza?

Francamente non me l'aspettavo. Pensavo che avrebbero concluso con un nuovo rinvio tecnico, in attesa delle decisioni di Brescia. Non pensavo a una condanna.

L'APPELLO

A Scalfaro i fax di Staino

I messaggi arrivano a decine. La campagna «Un fax per Adriano», lanciata da Sergio Staino per sostenere Sofri, Bompressi e Pietrostefani, rinchiusi da alcuni giorni nel carcere di Pisa dopo la sentenza definitiva di condanna emessa dalla Corte di cassazione per l'uccisione del commissario Calabresi, si propone di inondare il Quirinale di messaggi. E già ci sta riuscendo. Il testo proposto da Staino si trova al teatro Puccini di Firenze. Per far arrivare la propria protesta al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro basta inviare un messaggio al fax del Quirinale: 06-4692268.

L'INTERVISTA Parla il magistrato che sostenne l'accusa nel primo processo a Sofri

Pomarici: «I riscontri? Ce ne sono tanti»

Per la prima volta dopo anni Ferdinando Pomarici, il pm che nel 1990 ottenne la condanna di Sofri, Pietrostefani e Bompressi, parla del processo. «Sulla confessione di Marino ci sono bizzeffe di riscontri. Se invece di Sofri si trattasse di Andreotti o di uno qualsiasi se ne accorgerebbero tutti». E ancora: «La sentenza della Cassazione che annullò la condanna? Senza quella anche Marino sarebbe in carcere come gli altri».

> Sulla confessione ci sono riscontri Vorrei vedere se invece di Sofri si fosse trattato di Andreotti...

ALDO VARANO

■ ROMA. Carlo Ginzburg, lo storico che sulle carte del processo a Sofri ha scritto un libro, sostiene che le confessioni di Marino non hanno alcun riscontro. Per questo ha lanciato attraverso il nostro giornale una sfida al dottor Ferdinando Pomarici, rappresentante dell'accusa nel primo processo contro Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Gli ha chiesto di mettere per iscritto l'elenco dei riscontri perchè fosse chiaro - questa la tesi di Ginzburg - che non esistono. Ieri mattina il dottor Pomarici, che avevamo immediatamente cercato e al quale avevamo lasciato un messaggio, ci ha richiamati. Ha discusso con molta serenità di questa vicenda, perfino con il distacco di chi parla di una cosa antica. Quel che segue è il resoconto della conversazione. Lo pubblichiamo, nonostante le perplessità e le riserve espresse dal dottor Pomarici, perchè le sue dichiarazioni le abbiamo raccolte nella nostra veste di cronista.

Dottor Pomarici, il professore Carlo Ginzburg sostiene che non ci sono riscontri alle accuse di Leonardo Marino e la sfida a dimostrare il contrario mettendoli nero su bianco.

Mi stupisce che Ginzburg chiami in causa me che sono organo dell'accusa e non altri che hanno avuto altre funzioni in questa vicenda. La verità è che in tutti i processi che si sono svolti i rappresentanti dell'accusa, che sono stati diversi, si sono sempre dimostrati convinti della fondatezza delle accuse. Questo è un fatto.

Forse Guinzburg la chiama in causa un po' per colpa mia. Lui era a Berlino e io, intervistandolo per telefono, gli ho letto una sua dichiarazione al «Corriere della Sera» in cui lei, dottor Pomarici, sostiene che i riscontri a Marino ci sono.

Guardi, se uno si legge la sentenza vedrà che di riscontri ce ne sono a bizzeffe. Se uno invece non vuole farlo e non vuole vederli, che ci posso fare io?

A Ginzburg questa obiezione non si può fare. Lui ha letto tutto. C'ha scritto sopra anche un libro di 170 pagine. Da lì si capisce che i documenti li ha esaminati.

Ho fatto sette o dieci ore di requisitoria al processo. Non me lo ricordo più con esattezza. Mi ricordo però che tutto era centrato sui riscontri, su una infinità di fatti concreti e verificati. Ma lei, scusi, di questa conversazione che uso vuol farne?

Faccio il giornalista. L'ho detto per prima cosa lasciando il messaggio nella sua segreteria per essere richiamato...

È un processo per me finito da tanto tempo. Ho svolto il mio ruolo e basta. Naturalmente ero e sono convinto della loro colpevolezza altrimenti non avrei chiesto la condanna. Lo ripeto: mai nessun rappresentante dell'accusa dalle cui mani siano passati i documenti ha avuto dubbi su questo. Vede, per me è una storia chiusa. Non voglio riaprirla. Sarei autolesionista a farlo. Non servirebbe a nulla.

Quindi, secondo lei non è vero che al racconto di Marino mancano prove?

Magari ci fossero in tutti i processi che si concludono con la condanna tanti riscontri come in questo caso. Le dico una cosa, ma lei per favore non la scriva, non voglio polemiche: se in tutti i processi di mafia ci fossero tutti questi riscontri non ci sarebbero mai stati problemi. Vorrei proprio vedere se invece di Sofri si fosse trattato di Andreotti o di uno qualsiasi...

Il professore Ginzburg evidenzia che la Cassazione a sezioni unite ha stabilito che non c'erano riscontri.

Bisognerebbe chiedere a Ginzburg se conosce le condizioni anomale in cui fu emessa quella sentenza. Niente polemiche. Mi limito a ricordare un solo dato di fatto: per la prima volta il giudice relatore non fu l'estensore della sentenza. Del resto, è grazie a quella sentenza che Marino è in libertà mentre gli altri vanno in galera. Ma questo non lo scrive e non se lo ricorda nessuno, neanche i giornali.

Come come? Mi spieghi meglio: non ho capito.

Marino aveva fatto ricorso in Cassazione per chiedere una diminuzione della pena che gli era stata inflitta e non per essere assolto dal momento che aveva confessato. Il che significa che la Cassazione non poteva annullare la sentenza sotto questo profilo. Ma siccome non poteva limitarsi a cancellare la sentenza solo per Sofri e gli altri, l'ha cancellata anche per Marino.

Scusi, è un ragionamento per dire che non è vero che Marino aveva in tasca la certezza che in ogni caso l'avrebbe fatta franca?

No. Io voglio soltanto dire che quella sentenza ha determinato la prescrizione per Marino. Se non ci fosse stata oggi Marino sarebbe in galera a scontare la sua pena. Questo è un fatto che nessuno ricorda da nessuna parte.

C'è chi sostiene che dopo tanto tempo si rischia di punire persone ormai diverse da quelle che hanno commesso il reato.

Ma di tutto questo la sentenza tiene conto attraverso le attenuanti e una serie di meccanismi. Se non fosse così, se non ci fossero queste circostanze, Sofri e gli altri sarebbero stati condannati all'ergastolo. Invece, la legge ne tiene conto. E poi, questo non è un problema di cui si può far carico al magistrato: se il reato non è prescritto non è prescritto. Significa che c'è stata la decisione e la volontà del legislatore di non prescriverlo. Che c'entra il giudice o l'accusa?

Ma io lo chiedo a lei come cittadino.

Eh no, lei mi ha telefonato e cercato perché sono un magistrato, non come cittadino. Guardi, io mi sono faticosamente imposto il silenzio - ho sopportato tutto - e non lo voglio rompere. Ecco perché non voglio fare interviste. Mi creda: il signor Ginzburg rimarrà della sua opinione qualunque cosa dovessi dire. Non voglio essere trascinato in polemiche. Io, con questa vicenda, ho finito anni fa, dopo il processo di primo grado.

Flick chiede informazioni sulle interviste di Malinconico

«Informazioni in relazione alle interviste fatte, o attribuitegli, dal consigliere di Cassazione Alfonso Malinconico in relazione alla vicenda Calabresi» sono state chieste ieri al presidente della Corte di Cassazione dal ministro Giovanni Maria Flick. Il componente della quinta sezione penale della Suprema corte, uno degli autori della sentenza che ha confermato la condanna per Sofri, Bompressi e Pietrostefani , aveva detto, secondo quanto pubblicato sabato scorso da un quotidiano, di essere «favorevole alla grazia» per i tre condannati per l' omicidio del commissario Calabresi.

In quell' intervista, senza entrare nel merito della sentenza o dell' ipotesi di revisione del processo, il giudice aveva anche rilevato che «al di fuori del processo si possono aprire le porte a tante altre valutazioni». Malinconico aveva anche affermato che il pentito Marino «aveva goduto di una serie di circostanze processuali favorevoli che hanno permesso all'iter prescrittivo di andare in porto più rapidamente». Analoghe richieste di informazioni, alle quali in qualche caso hanno fatto seguito inchieste ispettive o l' avvio di azioni disciplinari, sono state avanzate in molte occasioni in cui dichiarazioni di magistrati avevano suscitato perplessità o polemiche.

28MIL01A2801 28MIL04A2801 FLOWPAGE ZALLCALL 12 01:31:33 01/28/97

Martedì 28 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

QUOTE LATTE. Bar multato perchè ha tenuto aperto per tutti i 12 giorni

Si ripara uno dei guard-rail danneggiato dai trattori; sotto il titolo, la Rivoltana riaperta in doppio senso — Perrucci

Trattori pronti a mollare

Gli allevatori cominciano a riparare i danni

«Se tutto va bene smobilitiamo». Giornata di fiduciosa attesa al «campo base» degli allevatori all'Idroscalo dopo dodici giorni di blocco stradale. Attaccati ai telefonini attendono notizie dall'incontro a Palazzo Chigi della loro delegazione. «Sono sempre più ottimista» afferma il portavoce dei Cobas del latte. Con la riapertura di una carreggiata della Rivoltana di sabato scorso il traffico dei pendolari ha retto bene.

FRANCESCO SARTIRANA

«Sono ottimista - dice serafico Bettinelli - Se tutto continua ad andare per il verso giusto già domani potrebbe arrivare il decreto. E con il decreto noi ce ne andiamo, smobilitiamo». Al dodicesimo giorno di protesta il clima al «campo base» degli allevatori è di attesa. Aldo Bettinelli, il portavoce dei comitati spontanei di agricoltori, è in costante contatto con la delegazione che a Roma sta incontrando il presidente del consiglio Romano Prodi. Nel frattempo l'ordine è di stare immobili sui trattori. «Tutto bene - continua Bettinelli - dopo due ore di colloqui c'è stata una pausa. Aspettiamo». E da Palazzo Chigi gli fa eco Giovanni Robusti, l'ex senatore leghista che fa da coordinatore agli allevatori. Al telefonino ha avvisato i suoi: «Ragazzi, calma e gesso». Invito raccolto senza batter ciglio dai manifestanti di fronte al luna-park dell'Idroscalo e dai colleghi fermi da undici giorni con una settantina di trattori lungo via Novara, all'altro capo della città. Giusto per riaffermare la loro presenza e ingannare l'attesa gli allevatori al massimo hanno acceso i motori dei loro mezzi e dato fiato a clacson e sirene installate per l'occasione.

I Cobas del latte dovranno vedersela però anche con l'Alitalia. La compagnia aerea ha infatti presentato un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica per i danni subiti durante i blocchi davanti all'aeroporto. I comitati degli allevatori, spiega una nota dell'Alitalia, «hanno sconvolto l'operatività della compagnia, causando ritardi, cancellazioni di voli, aggravi di costi e una perdita di ricavi per miliardi di lire».

Di qualche danno gli allevatori ammettono la responsabilità: la sensazione che la soluzione alla protesta sia ormai vicina ha spinto già dalla mattinata alcuni di loro a darsi da fare per rimediare a tutti i danni provocati dai blocchi. In mattinata a forza di braccia il guard-rail travolto dai trattori nel primo giorno di protesta è stato sistemato. Le buche provocate dai pesanti mezzi agricoli sulle aiuole spartitraffico sono state riempite e già si pensa a ripiantumare le siepi divelte. «È il nostro mestiere, non c'è problema - butta lì un agricoltore bergamasco -. L'unica cosa che non possiamo fare - aggiunge - è di ripianare i due miliardi di perdite che l'Alitalia sostiene di aver avuto a causa nostra».

Ma a parlare di danni subiti non è solo la compagnia aerea. Il benzinaio che ha assistito proprio davanti alle sue pompe al blocco stradale dei trattori non ha neppure il coraggio di sparare la cifra del mancato guadagno. «Dieci giorni e più di chiusura forzata sono tanti - dice - e nessuno mi rimborserà. Pazienza, meglio pensare al futuro». Enrico Bellucci, gestore di una pompa di gas e di un autolavaggio su via Corelli, un calcolo lo prova a fare. «Con cinque dipendenti e dodici giorni di blocco - racconta - almeno 60 milioni li ho persi. La situazione ora è tornata alla quasi normalità. Ma se riprendono mi mettono in ginocchio». Il titolare del «Ranch», il bar all'interno del luna-park che ha fatto da punto di ritrovo dei manifestanti, si trova invece ad affrontare altri problemi. «Sono venuti i vigili di Segrate a contestarmi il fatto che ho tenuto aperto durante la settimana quando la mia licenza permette l'apertura solo nei fine settimana - spiega Andrea La Rosa - e cosa avrei dovuto fare? Buttare fuori dal locale queste persone quando non avevano neppure i servizi igienici?» Il barista se la prende contro quel concorrente - «non faccio nomi» dice - che lo ha denunciato con una telefonata anonima. «Ho soltanto assicurato un servizio a chi ne aveva bisogno - continua La Rosa - non ho speculato su nessuno tanto che ho abbassato il prezzo del caffé a mille lire. E poi nel mio bar c'erano gli unici due bagni nel raggio di centinaia di metri. Anche i poliziotti e i carabinieri facevano la coda davanti ai miei servizi igienici, sempre pulitissimi ed efficienti». Ma lei ci ha guadagnato? «Non lo so neppure - risponde La Rosa - abbiamo lavorato giorno e notte io e quattro familiari e ho dovuto pure chiamare altri quattro ragazzi per darmi una mano. Si figuri, mi hanno anche accusato di non fare gli scontrini... Ma se avevo il locale sempre pieno di carabinieri come potevo fare una cosa simile?»

«Ci scuseremo con Segrate e Peschiera»

«Prima di andarcene troveremo il modo per scusarci con gli abitanti di Segrate e Peschiera». Umberto, allevatore di Pantigliate, è l'addetto al marketing dei manifestanti di Novegro. Sua è stata l'idea, la settimana scorsa, di andare in piazza del Duomo a regalare cartoni di latte alla gente: «Un successone», dice. E ieri mattina volava bissare l'iniziativa con una puntatina nei comuni dell'hinterland. «Ma abbiamo scoperto che il consorzio a cui noi vendiamo il latte - dice - è lo stesso che fornisce i negozi della zona. Sarebbe stata una scorrettezza». «In piazza del Duomo ci torniamo - spiega - magari con una bella mucca e tanto latte fresco. E anche a lunga conservazione. Per gli extracomunitari, che così potranno farsi una bella scorta. E a Segrate ci faremo vivi comunque, se non con il latte, con qualcos'altro».

I lavoratori denunciano

«Acquedotto e fognature al disastro»

ALESSANDRA LOMBARDI

Lo stato pietoso delle fognature e della rete idrica- che perde come un colabrodo - gli organici e i mezzi tecnologici carenti e arretrati, gli investimenti che non si fanno, l'incertezza che avvolge la trasformazione, annunciata dalla Giunta ma ancora misteriosa, dei settori acquedotto e fognature in azienda speciale per la gestione integrata del ciclo dell'acqua: è il grido d'allarme lanciato ieri dalle rappresentanze sindacali unitarie dei 550 addetti e dai sindacalisti della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil. «La Giunta deve scegliere: o fa al più presto la trasformazione in azienda speciale e si riorganizzano e rilanciano rapidamente i servizi o deve investire nei due settori per fermare il degrado, altrimenti Milano si troverà ben presto senz'acqua e con le fognature che scoppiano. Non si può più aspettare».

I sintomi del dissesto sono già evidenti: rubinetti asciutti d'estate ai piani alti nei quartieri a nord, per la chiusura di diversi pozzi di prelevamento dovuta agli inquinanti, pericolosissime voragini che si aprono nelle strade (vedi il caso, clamoroso, di via Mecenate) per lo sprofondamento di condutture fatiscenti, anche vecchie di 70 anni e più.

Qualche esempio del grave stato di degrado, descritto dai lavoratori. La rete idrica cittadina (2.500 km) si perde per strada il 12% dell'acqua erogata: 30 milioni di metri cubi l'anno su un totale di 250 milioni, pari- quantificano con un'immagine gli addetti - «ad un lago di 2 km per 1, profondo 15 metri». Su 540 pozzi, circa 200 sono fuori gioco per inquinamento, il 30% dell'acqua distribuita è resa potabile grazie a costosi trattamenti per depurarla. «Perchè allora continuare a usare la poca acqua buona che abbiamo per innaffiare il giardino o per lo sciacquone del water? Uno spreco, eliminabile sdoppiando la rete». Le attrezzature per effettuare controlli e riparazioni? «Antidiluviane, lavoriamo ancora con il piccone, per gli allacciamenti di nuove utenze e piccoli scavi ci vorrebbero delle ruspette, invece facciamo ancora tutto a mano». Stesso discorso per le fognature (1380 chilometri di cunicoli, i più vecchi risalenti al 1867 e 200 km di corsi d'acqua tombinati): «Manca almeno il 50% del personale necessario per garantire un servizio appena discreto, soprattutto tecnici e operai specializzati, il parco automezzi è decrepito. Impossibile in queste condizioni svolgere un piano serio di manutenzione e di ispezione dei condotti per prevenire cedimenti e crolli».

I lavoratori danno la sveglia alla Giunta. L'ultimo incontro risale all'ottobre scorso: «Tante promesse ma non è cambiato nulla». Un sondaggio ha registrato una buona disponibilità alla creazione dell'azienda speciale («ma vogliamo saperne di più»), che dovrebbe portare autonomia economica e gestionale («oggi gli iter burocratici sono interminabili, anche per comprare il materiale e le attrezzature più banali»). Ma nel frattempo, incalzano allarmatissimi i rappresentanti sindacali, «non si può lasciare andare in malora servizi così delicati».

Contemporaneamente, anche il consiglio di zona 13 sollecita interventi sulle reti idrica e delle fognature, per evitare di finire sott'acqua a causa dell'innalzamento della falda. I punti più critici, già soggetti ad allagamenti: il sottopasso fra via Mecenate e via Vittorini, quello della rampa di accesso alla tangenziale Est da viale Forlanini, i box condominiali di via Mecenate 103, la centrale termica di via Dalmazia, il cantiere per la casa-alloggio per anziani sempre in via Mecenate.

Boc respinti per una data

Formentini: «Chiederò un risarcimento»

PAOLA SOAVE

Il motivo dell'annullamento da parte del Coreco della delibera sulla prima emissione dei Boc (i Buoni Ordinari del Comune) per cento miliardi, è la mancata indicazione della data prevista per l'emissione di questi titoli. Le motivazioni dell'ordinanza spiegano da un lato che la legge «impone come elemento essenziale della delibera l' indicazione della data entro cui l' ente intende procedere all'emissione» e dall'altro che «la precisazione della data di emissione del prestito» era stata espressamente richiesta. A quella richiesta ha risposto l'assessore al Bilancio, Paolo Vantellini, sostenendo che «la data di emissione è ritenuta indispensabile e rilevante solo nei casi di offerta al pubblico». Invece il Coreco ha accertato che non sono previste procedure diverse a seconda delle modalità di collocamento dell'offerta e pertanto «la risposta fornita dal Comune contrasta con le previsioni normative». Il documento del Coreco precisa che quella risposta doveva arrivare attraverso un provvedimento del consiglio e non con lettera.

Durissima, ancora una volta la reazione del sindaco Formentini, che vuol chiedere i danni ai singoli componenti il comitato. «Il Coreco - sostiene - ha agito in modo non corretto e ha assunto una decisione grave e frettolosa. Quella sulla data di emissione è una interpretazione della legge e deve essere chiaro che sulla base di una interpretazione non si annulla una delibera del consiglio comunale». Formentini ha infine definito la richiesta da parte del Coreco di un atto del consiglio invece di una semplice lettera «un eccesso intollerabile di burocrazia», invitando i membri del Comitato regionale di controllo a rivedere la loro decisione». «Altrimenti - ha detto - intreprenderemo tutte le azioni possibili a tutela dei cittadini per il danno che chi ha preso questa decisione ha causato alla collettivita».

Invoca il buon senso Valter Molinaro, del Pds: «Dal punto di vista tecnico - dice - la delibera aveva delle carenze di legittimità e la risposta dell'assessore ha contribuito alla bocciatura. La supponenza di questa amministrazione nei confronti degli organismi di controllo a volte la porta a sottovalutare la necessità di conformarsi a un quadro di legalità. Bastava un po' più di buon senso, magari da entrambe le parti». Dal canto suo la presidente del consiglio comunale, Letizia Gilardelli, attribuisce invece gravi responsabilità al segretario generale Albanese che dovrebbe garantire al consiglio e alla giunta la legittimità degli atti. «Non poteva non conoscere le leggi - dice - e doveva avvertirci». Il risultato è comunque che, poichè le spese finanziate coi Boc e previste a carico del bilancio 1996 non possono considerarsi impegnate, tutto resterà congelato per mesi e solo dopo l'approvazione del bilancio '97 sarà possibile varare una nuova delibera.

Berlusconi vuole la lista civica

Battibecco tra Aldo Fumagalli e Rifondazione

Botta e risposta tra il candidato dell'Ulivo a sindaco di Milano, Aldo Fumagalli e Rifondazione. «Fin dal primo giorno della mia candidatura ho auspicato un percorso di confronto con tutte le forze politiche e sociali su programmi e fatti concreti per la città, senza pregiudizi ideologici e personali. Prendo atto che l'onorevole Bertinotti ha avanzato sulla mia persona riserve preconcette, frutto anche di scarsa conoscenza del contenuto delle mie proposte e soprattutto della realtà milanese». Queste le parole con cui Fumagalli ha replicato ieri alle affermazioni con cui Fausto Bertinotti domenica aveva avanzato dubbi sulla sua candidatura. A stretto giro di posta, il segretario della federazione milanese di Rifondazione comunista, Bruno Casati, ha diffuso una nota in cui nega che esistano le «riserve preconcette» attribuite a Bertinotti nei confronti di Fumagalli, che viene tuttavia definito «candidato sindaco di parte dell'Ulivo», con un pizzico di veleno. «Questo non è nello stile di Rifondazione», spiega la nota. Tuttavia Casati ribadisce le «forti riserve di merito sui primi tratti del debole programma annunciato» di cui Rifondazione è a conoscenza, «pur essendo stata finora esclusa da ogni confronto e da ogni tavolo per il permanere - questa è la verità - di pregiudizi ideologici che non depongono a favore del candidato». Lo scambio di battute non è tenero, ma va verso un chiarimento.

Resta invece al buio la candidatura del Polo. Lo stesso Berlusconi lo ha ammesso, nel corso di un dibattito televisivo, aprendo alla possibilita che il centro destra presenti liste civiche: «non c'è fretta - ha affermato - anche perchè non è detto che le prossime elezioni siano a maggio. Potrebbe anche essere il prossimo novembre». Il leader forzista infine ribadisce il tentativo di «stabilire contatti con la Lega» ma «con Bossi in discorso si fa più difficile: dovrebbe avere un soprassalto di intelligenza». Contro il rinvio in autunno delle elezioni si è pronunciato invece il segretario del Cdu Rocco Buttiglione: «Capisco che il governo voglia rinviare le elezioni - ha detto - ma non credo che convenga nè al Polo nè alla città». Intanto Letizia Moratti per l'ennesima volta ha smentito «nel modo più assoluto» qualsiasi intenzione di candidarsi a sindaco di Milano: «Non mi sono mai basata sui sondaggi per prendere le decisioni», ha detto l'ex presidente della Rai, aggiungendo che «questa città ha grandi problemi ma ci sono poche possibilità per risolverli». Anche Gianfranco Funari, nella sua qualità di «autocandidato» ha voluto inserirsi nel dibattito con una lettera aperta a quelli che considera i suoi concorrenti, per chiedere di dare vita anche loro a una lista civica. «Caro Achille Serra, caro Aldo Fumagalli, cara famiglia Moratti - vi si legge - perchè non ci confrontiamo con i nostri programmi e con le nostre rispettive squadre? Facciamo lo sgambetto a questi partiti che non meritano di essere rappresentati dalle vostre intelligenze e degne persone».

Palazzo Marino Brandirali: «Pulci nell'aula del Consiglio»

«La cittadinanza deve sapere che in quest'aula ci sono le pulci». La rivelazione - fatta ieri sera in consiglio comunale dal capogruppo del Cdu Aldo Brandirali - ha provocato più scalpore della ben più famosa «cimice» di Berlusconi, scatenando in tutti i presenti incontrollate necessità di grattarsi e pungenti osservazioni sui colleghi afflitti da prurito. Subito dopo la presidente del Consiglio, Letizia Gilardelli ha cercato di sedare gli animi spiegando che le pulci non ci sono, ma ad ogni buon conto domani l'Ufficio di Igiene manderà una squadra per eseguire la disinfestazione con i gas. Tutto era nato dai pruriti lamentati da un consigliere - il leghista Babbini - il quale accusava anche il fatto che durante la ristrutturazione dell'aula circa avvenuta un anno fa la moquette nuova era stata posata sul legno marcio. La presidente ha così fatto intervenire l'Usl che disinfesterà comunque a scopo preventivo.

«Si può cambiare la Carta e salvare la legislatura»

«Il premier scelto dai cittadini»

Mussi e Salvi: la nostra riforma

Stato federale, premier scelto dal cittadino in collegamento con il deputato, una sola Assemblea legislativa e un Senato con ruolo di garanzia, presidente della Repubblica liberato dalle funzioni politiche. Ecco la proposta della Sinistra democratica per le riforme. Nel '99 si elegge il capo dello Stato, con i nuovi poteri; poi il nuovo Parlamento. C'è la firma dei capigruppo, ma non di D'Alema: «È candidato a presiedere la Bicamerale», in cui entrerà Occhetto.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. L'obiettivo di fondo della nuova articolazione dei poteri costituzionali? Lo spiegano, o lo confermano, i presidenti dei deputati e dei senatori della Sinistra democratica, Fabio Mussi e Cesare Salvi, illustrando ai giornalisti (con gli esperti Antonio Soda, Massimo Villone e Michele Salvati) la proposta appena depositata alle Camere: un sistema diretto a garantire il governo di legislatura, collegato al corpo elettorale (pur conservando il circuito fiduciario con il Parlamento) attraverso la scelta del candidato all'Assemblea che dichiara prima del voto il suo legame con un candidato primo ministro.

Può essere, questa proposta, una base di confronto con il Polo?

Premesso (da Fabio Mussi) che la via delle riforme «non è facile» ma che la Sinistra democratica sollecita il dialogo più aperto e ritiene che vada « mantenuto distinto il piano del governo da quello delle riforme», Cesare Salvi sottolinea che no, se il centrodestra pensa ad un presidenzialismo all'americana; che invece sì, può esserlo, se per presidenzialismo si intende «una formula sintetica per esprimere comunque il principio di un premier scelto dall'elettorato».

C'è il rischio di un "ingorgo" o di un "insolubile incrocio", con la scadenza al '99 del mandato del capo dello Stato e al 2001 dell'attuale legislatura?

Salvi ammette che il problema esiste, ma che «si può tranquillamente risolvere». «Il vero paradosso - aggiunge Mussi - sarebbe eleggere il nuovo presidente della Repubblica con le vecchie regole».

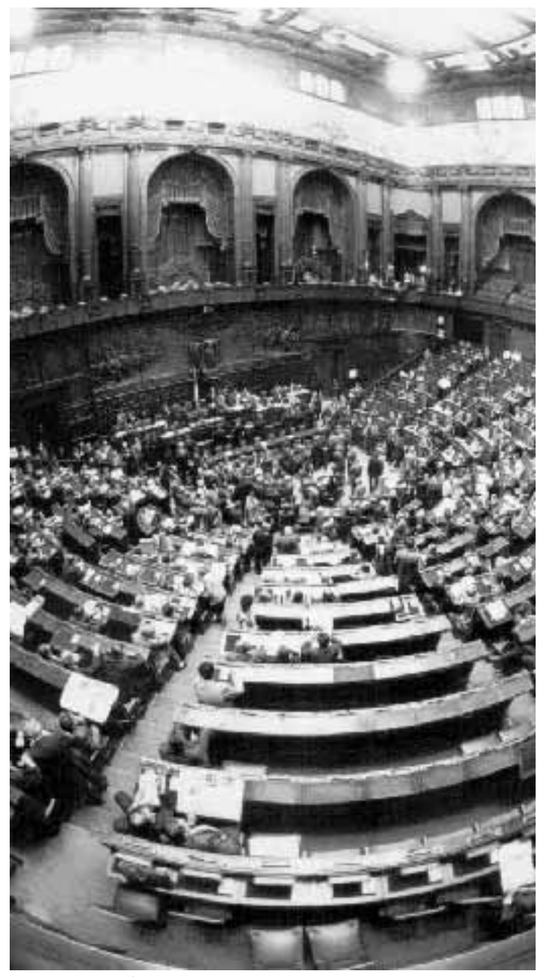
Ecco allora delineato un percorso praticabile senza ingorghi e incroci: partendo dal (plausibile) presupposto che entro il '98 le Camere varino la nuova seconda parte della Carta e poi il referendum popolare la confermi, il nuovo capo dello Stato può essere eletto nella successiva primavera, alla naturale scadenza del suo mandato, con le nuove regole.

«La nostra proposta - sottolinea Mussi - prevede testualmente che egli sia eletto da "un collegio composto dai membri del Parlamento, dai presidenti delle regioni, dai sindaci dei comuni capoluogo di regione, da quindici rappresentanti per regione e da trecento rappresentanti di comuni e province". E questi "grandi elettori" ci sono già, non bisogna inventarseli». Poi ci sarebbe tutto il tempo, due anni addirittura, per far sì che i cittadini eleggano, con le nuove regole, le nuove (e diverse) Camere e, con il loro deputato, scelgano anche il premier.

E perchè Massimo D'Alema non ha firmato la proposta? D'Alema «ne è al corrente» ma, precisa Mussi con un sorriso, «dal momento che è candidato alla presidenza della Bicamerale con il parere positivo anche di altri gruppi, ha preferito non sottoscriverla». Apprezzabile scelta di opportunità.

Un'altra scelta ha incuriosito i cronisti: Achille Occhetto farà parte della bicamerale?

Oggi, ha annunciato Mussi, il direttivo del gruppo Sd della Camera si riunirà per le dieci designazioni di sua pertinenza (altre dieci spettano ai senatori): "Proporrò anche il suo nome e sono certo che la designazione verrà apprezzata. Occhetto - ha ancora sottolineato Mussi - è stato tra i primi a cogliere la rilevanza dei problemi di riforma costituzionale, e sono certo che in commissione il suo contributo sarà importantissimo».



Una veduta della Camera dei deputati Marco Lanni

LA SCHEDA

Meno parlamentari Stato federale Chi elegge il presidente

Ecco come la Sinistra democratica immagina la nuova seconda parte della Costituzione.

Forma di Stato. È quella federale, ispirata al principio di sussidiarietà: competenza generale alle regioni, fatta salva quella esclusiva dello Stato in politica estera, difesa, giustizia, ordine pubblico, moneta e bilancio, ordinamenti didattici, principi di previdenza, garanzie del reddito, ordinamento lavorista. Regioni e autonomie locali partecipano alla formazione degli organi costituzionali. Le leggi che riguardano le autonomie sono promulgate solo dopo il sì della maggioranza delle assemblee regionali. Esplicito il riconoscimento del processo di unità europea con l'espressa previsione di trasferimento di poteri sovrani.

Forma di governo. I cittadini scelgono il primo ministro: ogni candidato all'Assemblea nazionale deve dichiarare prima delle elezioni il collegamento con un candidato a premier. L'Assemblea può esprimere solo la sfiducia costruttiva (una sola volta nel corso della legislatura) designando il nuovo primo ministro. Il premier, che nomina e revoca i ministri, può chiedere lo scioglimento della Camera politica: l'unica via per evitarlo è l'approvazione della sfiducia costruttiva. Il governo può emanare decreti (limitatamente emendabili, e con esame abbreviato) solo per sicurezza nazionale, pubbliche calamità, norme finanziarie di immediata applicazione.

Bicameralismo. Organo fondamentale della decisione politica e della funzione legislativa è l'Assemblea nazionale, composta di 450 deputati (oggi 630). Sono bicamerali solo le leggi costituzionali ed elettorali, di ratifica ed attuazione di trattati internazionali, di tutela di interessi interregionali, di rilevanza per le Autonomie, e quelle dirette a garantire eguale godimento di diritti e libertà costituzionalmente protetti. A fianco dell'Assemblea c'è un Senato, organo di garanzia del sistema costituzionale e delle autonomie, composto da 150 membri (oggi 315) eletto anche dai 18enni su base regionale, a suffragio universale e diretto. Per la funzione legislativa di rilevanza per decentramento, interessi interregionali e tutela dei diritti, il Senato è integrato dai presidenti delle regioni e delle province autonome, dai sindaci dei capoluoghi di regione. Nelle sue funzioni di garanzia, il Senato può richiedere all'Assemblea il riesame delle leggi, partecipa alla nomina degli alti dirigenti dello Stato, elegge in via esclusiva i membri della Corte costituzionale e del Csm di competenza del Parlamento, dispone di rilevanti poteri di indagine e di controllo, designa i candidati alle Autorithy. I diritti dell'opposizione sono costituzionalizzati.

Capo dello Stato. Liberato dalle funzioni strettamente politiche, la sua funzione di equilibrio costituzionale discende dalla più ampia legittimazione elettiva (Parlamento, Regioni, Comuni e Provincie: più di 1.200 grandi elettori) e dalla non rieleggibilità. E si rafforza con la natura dei poteri: facoltà di messaggio, potere di veto alla presentazione di progetti governativi per vizi di legittimità costituzionale. Nomina le Authority. Scioglie l'Assemblea, indice elezioni, rinvia leggi senza necessità di controfirma. Presiede il Csm.

Referendum. A fianco di quello abrogativo (ma non si possono più cancellare solo parole) nasce quello deliberativo: scatta per l'approvazione o meno di una legge di iniziativa popolare su cui il Parlamento non si sia pronunciato entro 18 mesi. Per tutti i referendum è richiesto un milione di firme.

Diritti del cittadino. Chiunque si ritenga leso nei diritti affermati dalla prima parte della Costituzione può ricorrere alla Corte costituzionale. Parità dei poteri processuali, effettività dell'esercizio del diritto di difesa in ogni fase del giudizio.

Giurisdizione. Si introduce il principio dell'unicità della giurisdizione, esercitata da magistrati ordinari e amministrativi. Nessuna separazione delle carriere. L'ufficio del Pm è organizzato con un coordinamento interno. L'azione disciplinare nei confronti dei magistrati è obbligatoria.

L'ANALISI

Le tensioni sulla Stet non freneranno governo e Bicamerale

PASQUALE CASCELLA

■ Su cosa mettere l'accento: sul risentimento che Lamberto Dini continua a manifestare sul cambio della guardia alla Stet, oppure sulla determinazione con cui lo stesso leader di Rinnovamento italiano ha tagliato corto con lo strumentale collegamento di Gianfranco Fini tra quelle nomine e il futuro della Bicamerale per le riforme? Avrebbe potuto approfittarne, il ministro degli Esteri. Se non l'ha fatto, non è solo perché quella minacciosa sortita è firmata dal leader della destra estrema e non dall'interfaccia centrista del Polo. È più vero, semmai, che la distinzione tra l'attività di governo e il lavoro di riforme comincia ad essere vissuta come condizione essenziale per il buon successo dell'una e dell'altro, anche da chi - come Dini, appunto - tiene a preservare la sua posizione di frontiera.

Ha però valore anche un'altra differenziazione operata, in queste ore: tanto Rinnovamento quanto il Ppi avrebbero potuto portare il loro dissenso alla estrema conseguenza di rimettere in discussione la successione al vertice della Stet, e invece l'hanno circoscritto al metodo dei rapporti tra il governo e la sua maggioranza. Beninteso, non è questione di poco conto. Quando Dini dice che «con Prodi ne abbiamo parlato, ma dobbiamo riparlarne», non si limita a contestare la visione paciosa che il presidente del Consiglio ama dare dei problemi interni alla coalizione, ma mette in discussione lo stesso ruolo decisionista con cui palazzo Chigi sembra voler caratterizzare la «fase due». E il fatto che voglia «riparlarne» non da solo ma insieme al nuovo segretario del Ppi, tanto da rinviare il «chiarimento» con Prodi a quando Franco Marini si sarà rimesso dall'influenza che lo sta bloccando in casa, segnala altresì che l'operazione di ricostruzione del centro moderato è sicuramente condizionato dalla volontà di riequilibrare i rapporti di forza ma non per questo si pone in antitesi alla stabilità del governo. Semmai, è l'ulteriore conferma che le «terze vie» non servono. Dini e Marini si premurano di avvertire Prodi che non deve solo fare i conti con l'ostracismo di Rifondazione comunista alle privatizzazioni. Ma limitano anche se stessi, giacché un'interdizione su questo versante più che aprire varchi nella limitrofa area del Polo (in cui Dini ha cominciato a pescare, sia pure con l'affanno provocato dal pericolo che non sopravviva la propria autonoma rappresentanza parlamentare), finirebbe per offrire il destro proprio a quella destra che a sua volta cerca di guadagnare posizioni in vista di quel processo di scomposizione dell'attuale centro Polo che pare cominciare con la disfida tra gli ex dc del Polo. E che Francesco Cossiga intende estendere a Forza Italia, fino a contrapporre se stesso (o altri, poco importa) a Silvio Berlusconi.

L'indeterminatezza che circonda l'atteggiamento della destra sulla Bicamerale finisce così per rivelarsi rovesciata rispetto alla dialettica politica apertasi nel centrosinistra. La distinzione, ormai netta da questa parte, tra il piano del governo e quello delle riforme, è indubbiamente gravida di tensioni sull'uno e sull'altro piano, ma si tratta di tensioni ricondotte all'interno della «normalità» del processo bipolare. Se si vuole, si apre anche una competizione all'interno della coalizione, sul terreno del programma di governo e su quello del progetto di democrazia compiuta, che varrà la leadership futura. Ma è trasparente, affidata ai risultati sull'uno e l'altro versante, e non mette in discussione il consolidamento della coalizione. Anzi.

Diversa è l'ipoteca affacciata da Fini. È a tal punto impropria che questi ha dovuto appenderla al «clima» più che alla sostanza del contendere. «Fibrillazioni di giornata», appaiono a Fabio Mussi. Che però si sente in dovere di avvertire: «La nomina di un manager pubblico e la riscrittura delle regole fondamentali della costruzione su cui deve poggiare l'Italia degli anni a venire sono così incomparabili che non è atto di saggezza incatenare l'una all'altra».

Non ci sono, del resto, alibi che valgano il venir meno all'impegno solennemente dichiarato in Parlamento quantomeno a verificare le reciproche volontà. Nemmeno quella del presidenzialismo. L'impegno della Sinistra democratica si è già tradotto in una organica proposta riformatrice, quella del premier collegato alla sua maggioranza. Quelle del Polo (una sul semipresidenzialismo, una sull'elezione diretta del primo ministro) si fanno attendere, segno di problemi irrisolti. E però non è senza significato che l'unico rimprovero che l'«esperto» di Forza Italia ha potuto muovere all'elaborato della sinistra riguarda la «norma della sfiducia costruttiva» che, dice Giorgio Rebuffa, «dimentica il ribaltone». Se questa è la paura, vuol dire che le parti si invertono. E sarà interessante capire come si esplicherà nelle proposte del Polo, visto che oltre al ribaltone classico, cioè di forze che si spostano, lì si debbono prendere le misure al più periglioso ribaltone che potrebbe nascondersi nelle pieghe del presidenzialismo alla Cossiga: quello tra una maggioranza d'immagine e un premier plebiscitario.

Pasquino e Barbera: utili i quesiti elettorali

Il «sì» della Corte ai due referendum elettorali agevolerebbe «la riduzione dei parlamentari». È la tesi del costituzionalista Augusto Barbera e del politologo Gianfranco Pasquino, firmatari di alcuni emendamenti (quelli cosiddetti «ulivisti») alla mozione congressuale di D'Alema. I due studiosi, davanti al responso ancora «incerto» della Consulta e «pur con il doveroso rispetto» «ribadiscono l'auspicio» che la Corte «dia il via libera» ai due quesiti in materia di legge elettorale che fanno parte della attuale tornata pannelliana.

A parere di Barbera e Pasquino la Consulta darebbe così «una spinta risolutiva per un sistema compiutamente maggioritario, aprendo la strada anche all'uninominale a doppio turno», e «traccerebbe un cammino sicuro» anche per la Bicamerale, aprendo la strada alla «riduzione del numero dei parlamentari». I due studiosi propongono infatti che «la prevedibile abolizione della quota proporzionale venga utilizzata per procedere alla conseguente riduzione dei seggi parlamentari collegati a questa quota», portando così i deputati al numero di 475 e i senatori a 232, ed «evitando inoltre di procedere al ridisegno dei collegi uninominali».

L'INTERVISTA Il costituzionalista consiglia più cautela: «Si rischia di peggiorare le cose»

Cassese: «I referendum? Come una mannaia»

Il costituzionalista Sabino Cassese, alla vigilia di una decisione della Corte costituzionale sull'ammissibilità di ben trenta referendum (18 di Pannella e 12 delle Regioni) mette in guardia dall'abuso dello strumento referendario che, prestandosi ad un utilizzo plebiscitario, può snaturare le basi stesse della democrazia. Avverte, però, che il potere pubblico, Parlamento e governo, non può più muoversi con la lentezza di una volta.

RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. «Usare i referendum per modificare le strutture dello Stato è come adoperare un coltello da cucina per compiere una operazione chirurgica al cervello». La metafora del costituzionalista Sabino Cassese definisce efficacemente non l'uso, bensì l'abuso dello strumento referendario, nel momento in cui la Corte Costituzionale affronta la tornata finale della discussione sulla ammissibilità dei trenta referendum: diciotto proposti da Pannella e dodici dalle Regioni.

Professor Cassese, il referendum che abolisce il 25% di quota proporzionale nelle elezioni di Camera e Senato, che effetto potrà avere sulla elaborazione di una nuova legge elettorale?

Credo, francamente, che occorra fare un uso discreto dei referendum, se non si vuole modificare, tramite l'eccessivo ricorso ad essi, il processo di decisione nel nostro Paese. Questo vale per tutti i referendum che riguardano l'assetto dello Stato, ivi compresi quelli relativi al sistema elettorale. Bisogna riconoscere che non si può mutare il sistema elettorale senza modificare la forma di governo e l'equilibrio tra i poteri pubblici. Dunque, come dimostrano i fatti di questi ultimi anni, se si continua a modificare il sistema elettorale da solo si corre il rischio di trovarsi dinanzi ad un assetto costituzionale sbilenco, ancor più pericoloso di quello che si vuole abbandonare.

L'abolizione della «golden share» in materia di privatizzazioni, segna due posizioni differenti, tra chi ritiene che lo Stato debba abbandonare qualsiasi forma di gestione e chi pensa, invece, debba mantenere un potere di controllo. Lei che ne pensa?

L'abolizione dei poteri speciali (tra cui quello che deriva dalla «golden share») è certamente auspicabile. Ma anche questa decisione non può essere presa alla leggera, con un referendum, che può sopprimere, non modificare. Le ragioni sostanziali a favore dei poteri speciali sono molte, ma principale è quella di liberare rapidamente il potere pubblico di un peso che, come una cancrena, ha portato al disfacimento di tante parti del nostro assetto politico e di governo. Più presto si abbandona a mani private il settore industriale pubblico, meglio è per il settore pubblico in senso proprio (governo e pubblica amministrazione. Detto questo a favore della modificazione della legge n.474 del 1994, aggiungo, ancora una volta, che questa decisione non va presa per referendum. Ciò sia per i motivi generali che ho già esposto, sia per motivi specifici, relativi alla incompletezza dell'ordinamento giuridico che deriverebbe dall'eventuale successo di un referendum su questa materia.

Delicatissimi, professor Cassese, sono anche i quesiti referendari sulla giustizia.

Proprio la gravità delle condizioni della giustizia, dovrebbe sconsigliare interventi fatti con l'accetta, come i referendum. Così si corre il rischio di dare una cura troppo forte ad un malato debilitato, con la conseguenza di ammazzarlo.

I referendum presentati dalle Regioni prevedono l'abolizione di una serie di ministeri, tra cui quello dell'Agricoltura (già abolito e ripristinato dal Parlamento). C'è chi si chiede se non sia rischioso, per l'Italia, presentarsi a Bruxelles, magari per ridiscutere le quote del latte, senza un ministero dell'Agricoltura?

È certamente necessario avere un ministro a Bruxelles. Ma non è necessario che un ministro abbia dietro di sè un ministero. È una questione tante volte dibattuta. Nel merito, quindi, credo che abbia sacrosante ragioni chi sostiene che il ministero va soppresso. Ma proprio l'esperienza passata, che ha visto un referendum soppressivo approvato a furor di popolo e un Parlamento ricostituirlo, dovrebbe insegnare che non si possono sopprimere i ministeri a colpi di referendum. Paradossalmente, speso i referendum sono un'arma così forte da rimanere inefficaci. Questo introduce anche l'argomento dei referendum traditi, che sono ormai numerosi (finanziamento dei partiti, partecipazioni statali, agricoltura, ecc.). Esso dimostra che si può anche ricorrere al popolo cosiddetto sovrano ma, se non si tiene tutti i giorni il popolo in piazza, il Parlamento finisce per fare quello che vuole. Dunque l'orma referendaria finisce per essere molto fragile.

Ma il governo aveva bisogno davvero di essere stimolato dai referendum delle Regioni?

I referendum delle Regioni vanno intesi proprio come referendum sollecitativi. È bene che il Parlamento tenga rapidamente presenti le esigenze fatte proprie dalle Regioni. Ma, lo ripeto ancora una volta, è bene che anche la Corte Costituzionale non presti orecchio alla richiesta di far ricorso al popolo anche per questo.

Chiamare i cittadini ad esprimersi su problemi che spesso non sono in grado di valutare, non svilisce l'istituto referendario?

L'istituto del referendum è stato già snaturato. In realtà l'abbondante ricorso ai referendum è un fatto anomalo (chi cita il precedente dei referendum americani dimentica che lì la consultazione avviene per problemi locali o al massimo regionali). L'abuso dei referendum si presta ad un utilizzo plebiscitario che snatura la struttura delle basi stesse della democrazia. A questa prima critica ne va aggiunta una seconda: i referendum tendono ad occupare il primo piano dell'opinione pubblica, snaturando il dibattito politico, che già oggi è carente per l'assoluta insufficienza dei mezzi di comunicazione (nelle televisioni domina ormai il varietà e i giornali sono all'inseguimento delle novità, senza alcuna attenzione ai problemi veri della politica). Dunque, il referendum peggiora questo stato di cose, perché rende sempre più disattenti i cittadini rispetto ai problemi concreti della vita quotidiana delle istituzioni, che sono troppo minuti, complessi e, nello stesso tempo, collegati l'uno con l'altro per poter essere semplificati nel modo richiesto dalla consultazione referendaria. Detto tutto il male possibile dell'abuso dei referendum, debbo tuttavia aggiungere che chi propone i referendum finisce per avere ragione se il potere pubblico si muove con il ritmo lento di una volta. Occorrono decisioni rapide, coraggiose, che mutino davvero l'assetto politico istituzionale. Ed è sbagliato aspettarsi tutto dalla bicamerale. Ci sono tante cose che possono essere fatte senza aspettare la bicamerale. Purché qualcuno ci pensi, invece di fare spettacolo.

28SCI01A2801 ZALLCALL 12 21:18:23 01/27/97

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

L'educazione dei gemelli? Un falso problema

Vorrei che lei tornasse a parlare di gemelli, come ha già fatto nella sua rubrica. Questa volta, in particolare, mi interesserebbe conoscere la sua opinione in merito alle differenze di metodi educativi che vanno adottati per i gemelli omozigoti o, invece, eterozigoti. Come bisogna comportarsi? E quanto può influire l'educazione dei genitori sulla loro vita futura rispetto al patrimonio genetico dei bambini che, nel caso degli omozigoti, è addirittura identico?

Dal punto di vista biologico, in effetti, essere gemelli omozigoti significa proprio avere un identico patrimonio genetico.

Ovvero, la stessa dotazione per quanto riguarda le componenti cellulari. Non siamo in grado, non ancora perlomeno, di dire se questa sia l'unica componente che stabilisce il carattere; perchè i legami genetici sono indubbi, ma anche quelli derivanti dall'influenza dell'ambiente sono importanti. Anzi, quello che non sappiamo è proprio in quale misura questi elementi si integrino tra di loro.

A testimoniare quanto siamo lontani dalla conoscenza precisa di questi meccanismi, sono anche le ricerche di Renato Dulbecco, secondo le quali, per l'appunto, le componenti del nostro patrimonio genetico sono incalcolabili, ma parimenti lo sono anche tutte le influenze ambientali che possono venire esercitate su una persona.

Esiste un caso, del resto, che ormai appartiene alla storia della medicina, di due gemelli omozigoti che, nonostante abbiano vissuto separatamente per molti anni, addirittura uno in Italia e l'altro negli Stati Uniti, da adulti hanno poi finito per commettere un omicidio esattamente lo stesso giorno. E si trattava del loro primo omicidio. Una semplice coincidenza? Un legame per molti aspetti ancora insondabile?

Comunque, se in quasta materia c'è qualcosa di certo è che, almeno in parte, l'evoluzione della personalità di un individuo, pur gemello omozigota, resta imprevedibile. Detto questo, va chiarito che per tutti, gemelli omozigoti, eterozigoti, «semplici» fratelli, quello dell'educazione in realtà è solo un falso problema. Un'educazione capace di influire direttamente sull'evoluzione di una persona semplicemente non è educazione.

Non si può educare qualcuno perchè diventi qualcosa, ma solo fornirgli tutti gli strumenti adatti perchè possa realizzare se stesso. Nessuno è autorizzato a decidere come dev'essere un bambino, che cosa debba diventare: lui (o lei, ovviamente) semplicemente è, e i genitori devono imparare a conoscerlo, a valorizzare le sue personali caratteristiche.

Di fronte a dei gemelli, in genere i genitori sono tentati o di adottare con entrambi gli stessi metodi, o di utilizzarne di completamente diversi, nella speranza che i due crescano identici oppure, viceversa, del tutto diversi. Ebbene, da parte dei genitori questa è tutta fatica sprecata, perchè i risultati possono comunque essere diversissimi. Come già detto in precedenza, gli effetti ambientali sono assolutamente incalcolabili.

L'unica possibilità è quella di lasciare a ciascuno la possibilità di crescere e affrontare la vita secondo le proprie caratteristiche e possibilità. E cercare di evitare un drammatico errore: quello di sottolineare le somiglianze tra i gemelli, nei vestiti, nel cibo, nella scelta della scuola o degli amici. Questa è davvero un'indebita interferenza nei confronti del bambino, una delle tante che, purtroppo e troppo spesso, gli adulti riescono a mettere a segno.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

La Russia non ha più soldi per la stazione orbitante

La stazione orbitante internazionale, il più ambizioso progetto spaziale dopo la conquista della Luna, vacilla: alla Russia, scrivono oggi fonti di stampa, mancano le risorse per costruire e mandare in orbita i moduli della stazione, mentre negli Stati Uniti crescono le polemiche sul ruolo di «primo finanziatore» che dovrebbe così assumersi la Nasa, l'ente spaziale nazionale. In particolare, di fronte ai ritardi di Mosca nella tabella di marcia del progetto, numerosi parlamentari americani hanno cominciato a chiedersi se non sia giunto il momento di espellere la Russia dal consorzio internazionale per la stazione orbitante.

SPAZIO. Trent'anni fa la capsula bruciò mentre era sulla rampa di lancio

L'equipaggio dell'Apollo I

La tragedia di Apollo I

Cape Kennedy, pomeriggio del 27 gennaio 1967. La capsula spaziale Apollo è in vetta a un razzo Saturno 1-B. L'equipaggio è già a bordo. Non si tratta di un lancio, ma della prova generale della partenza prevista per il 21 febbraio. Alle 18 e 31 (in Italia è mezzanotte e mezza), la tragedia. Un incendio si sviluppa nella cabina, il portellone non si apre. Dopo soli 15 secondi, tutti e tre gli astronauti sono morti.

ANTONIO LO CAMPO

Il pomeriggio del 27 gennaio 1967, a Cape Kennedy c'era una strana atmosfera. Nel grande poligono spaziale americano erano tutti in fibrillazione: non si trattava di un lancio vero e proprio, ma della prova generale della partenza, prevista per il 21 febbraio, della prima astronave Apollo, che avrebbe dovuto consentire successivamente di sbarcare sulla Luna. Stava per aprirsi una nuova era, e l'obiettivo lanciato sei anni prima dal compianto presidente John Kennedy, stava per realizzarsi. Ogni aspetto doveva essere collaudato: la vestizione delle tute, il trasferimento alla rampa di lancio numero 34, l'ingresso e la sistemazione in cabina, e tutte le fasi del conteggio alla rovescia. La capsula era collocata in vetta e un razzo Saturno 1-B, alto 68 metri, vuoto e senza combustibili. Nulla di pericoloso, all'apparenza. Persino medici e addetti agli incendi non erano presenti.

I tre astronauti dell'«Apollo 1» erano il comandante Virgil Grissom detto «Gus», di 40 anni, uno dei primi sette astronauti scelti dalla Nasa. Aveva già volato su una capsula Mercury, ed era stato comandante della Gemini 3. Pilota dell'Apollo era Edward White, 36 anni, un asso del volo che poi divenne un eroe dello spazio: con la Gemini 4 fu il primo americano ad effettuare una «passeggiata spaziale». Il terzo astronauta era Roger Chaffee, 31 anni, tenente di vascello della Marina, mai stato nello spazio. Si era laureato in ingegneria aeronautica all'Università di Purdue. Chaffee non doveva esserci: al suo posto era stato nominato in un primo tempo Donn Eisele, che però a causa di un infortunio gli cedette il posto e fu scelto per il successivo «Apollo 2». Quando si dice destino.

La missione doveva durare 10 giorni in orbita terrestre, per collaudare l'Apollo con le sue due sezioni: modulo di servizio, contenente tutti gli apparati per il funzionamento dell'astronave e per la vita dell'equipaggio, e il modulo di comando, cioè la sezione conica dove c'erano i tre astronauti. Era stato proprio Grissom a far sì che quel volo venisse denominato «Apollo 1». Alcuni giornali la chiamarono «Apollo 204», ma si trattava della sigla tecnica di serie del razzo Saturno 1-B.

Grissom, White e Chafee erano in cabina, col portello chiuso ermeticamente, atmosfera di ossigeno puro a pressione di 1,17 chilogrammi per centimetro quadrato, 0,14 in più della normale pressione atmosferica al livello del mare. Ma già prima c'erano stati strani presentimenti: «Che strano odore, odore acre», aveva lamentato Grissom respirando dalla sua tuta. Forse qualcosa nell'impianto di ossigeno: non si trovò nulla di irregolare, e il conteggio fu ripreso. Poi iniziarono a esserci scariche e disturbi nelle comunicazioni tra Apollo e terra, che continuarono per un po'. «Volete comunicare con uomini sulla Luna - disse spazientito Grissom - e qui non riuscite a collegarci da qualche centinaio di metri...». Ancora qualche minuto e uno degli astronauti, non si è mai capito chi, disse: «Io sento odore di bruciato».

Alle 18 e 31 ora locale (in Italia era mezzanotte e 31 del 28 gennaio), la tragedia. «Fuoco in cabina!», gridò White. «Stiamo bruciando, fateci uscire di qui!», gridò Chaffee, mentre i tre astronauti si aggrappavano e picchiavano contro il portellone dell'Apollo per cercare di forzarlo. Ma questi non cedeva e gli astronauti, stroncati dalle esalazioni, non fecero in tempo ad afferrare la staffa per sbloccarlo. Non c'era un pulsante, né un'apertura automatica. L'ultima frase registrata fu: «Fire in the capsule!» (fuoco nella capsula); non si saputo da chi fu pronunziata. In 15 secondi gli astronauti erano morti, e un lungo pennacchio di fumo e fiamme spuntava sulla vetta della rampa 34 di Cape Kennedy. Mai come in quel momento la Luna sembrava tanto lontana, e il sogno era destinato a proseguire ancora per molto tempo. Subito fu istituita una commissione, guidata dal generale Samuel Phillips, per indagare sull'accaduto.

Quella fu la prima, grande tragedia dell'astronautica, e la contraddizione fu che accadde non in volo, ma su una rampa di lancio a terra. La commissione non riuscì a fornire conclusioni sulle cause precise, ma fu espressa l'opinione che la causa più probabile fu un corto circuito in alcuni cavi. Si procedette così ad un verifica totale dei materiali della capsula che potevano provocare incendi, oltre ad eliminare l'atmosfera di solo ossigeno con un misto di azoto-ossigeno, e si costruì un portellone che si aprisse in 10 secondi anziché in 90 come quello della capsula Apollo 1. Si spesero gran quantità di tempo e denaro per rendere ignifughi tutti i materiali interni alla capsula, prima che la navicella «Apollo 7» potesse volare, nell'ottobre 1968.

CHARLES CONRAD

«Troppe leggerezze e molti errori»

Charles «Pete» Conrad è stato il terzo uomo sulla Luna. In qualità di comandante dell'Apollo 12 ha seguito, nella cronologia dei voli Apollo, la discesa di Armstrong e Aldrin. Pete, che oggi è dirigente alla McDonnell Douglas, come gran parte degli astronauti Nasa, prese parte alle indagini, come consulente della Commissione d'inchiesta.

La commissione non riuscì a fornire una spiegazione convincente sulle cause della tragedia. Ma si parlò soprattutto di un corto circuito: da cosa fu scaturito?

Dopo giorni e giorni di attenti studi e inchieste, si scoprì che una porticina che dava accesso al contenitore dei rifiuti di bordo, con i suoi spigoli aveva logorato alcuni cavi mal protetti, che provocarono una scintilla. La porticina si trovava sotto la cuccetta di Gus Grissom, e la scintilla trovò alimento dal fatto che la cabina aveva atmosfera di puro ossigeno, e che appiccò la fiamma ad una rete di nylon protettiva, situata lì vicino. Questa fu quasi certamente la causa.

Ma gli astronauti come morirono?

Molti dissero che l'equipaggio morì bruciato nella capsula. In realtà le esalzioni di ossido di carbonio li avevano stroncati molto prima delle fiamme. È probabile che la temperatura interna della capsula raggiunse quasi 900 gradi, e che la pressione si elevò a tal punto da provocare una successiva esplosione.

Quindi ci furono errori umani e leggerezze. La gara per la Luna non premiava certo chi arrivava secondo.

Furono trascurati molti aspetti importanti. Noi stessi, che collaborammo con la Commissione, suggerimmo subito che l'atmosfera interna di solo ossigeno era un errore, e lo avevamo detto fin da quando quella capsula arrivò a Cape Kennedy nell'estate 1966. E poi i cavi non erano protetti in modo sicuro così come l'isolamento in teflon. Dai cavi erano possibili fughe di refrigerante combustibile e corrosivo. Per non parlare del portellone di accesso e uscita dall'Apollo progettato per aprirsi in 90 secondi, contro i 10 della versione successiva dell'Apollo.

Con la tragedia del Challenger la Nasa ha affrontato la stessa situazione del 1967?

Ci furono delle analogie. Per esempio, in entrambi i casi i progetti hanno rischiato la cancellazione, e una battuta d'arresto ben più grave. All'epoca dell'Apollo c'era più entusiasmo: avevamo concluso trionfalmente il progetto Gemini e ci apprestavamo ai voli della Luna con una lunga serie di missioni, una più entusiasmante dell'altra. E c'era spazio per tutti: eravamo in gran parte pronti a partire. Quindi la tragedia giunse come un fulmine a ciel sereno. Ma il recupero fu veloce e sorprendente poiché all'epoca si lavorava in stretta collaborazione con un obiettivo ben definito. Non così è stato con Challenger.

Lei era a Cape Kennedy quando ci fu l'incendio?

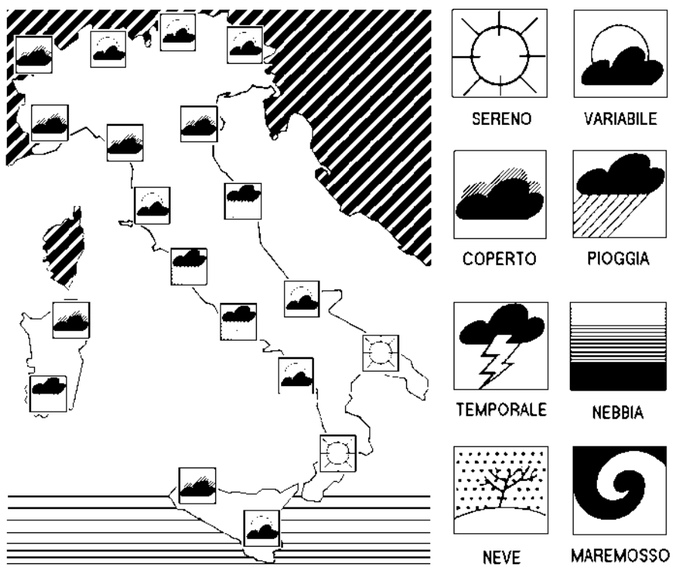
No, ero a Houston, insieme ad alcuni tecnici della Rockwell, con i quali avevamo incontri periodici per fare il punto sulle caratteristiche tecniche dell'Apollo. Fui informato quasi subito dell'incidente. Anche noi che non eravamo impegnati direttamente alla missione Apollo 1, guardavamo continuamente gli orologi, perché sapevamo che in quel momento si stava svolgendo quell'operazione completa di test del conteggio alla rovescia, che avrebbe dovuto confermare il lancio della prima missione Apollo. Un lancio mai avvenuto.

Conosceva bene Grissom, White e Chaffee?

Come no, benissimo. Lavoravamo insieme da anni allo stesso programma. Quando io fui lanciato con la Gemini 11 loro già si addestravano a tempo pieno per quella missione. Gus era uno dei primi sette astronauti scelti per il progetto Mercury, e io lo conobbi già nel 1958. Con Ed ebbi un forte rapporto d'amicizia. Era quello che conoscevo meglio.

A. Lo C.

CHE TEMPO FA



Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica Militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia persiste un campo di alte pressioni. La debole circolazione di aria umida e temperata, ancora presente sulle estreme regioni meridionali, va ulteriormente attenuandosi. Una moderata infiltrazione di aria fredda determinerà una modesta flessione della pressione sulle regioni di ponente, in particolare sulla Sardegna.

TEMPO PREVISTO: sulla Sardegna e sulla Sicilia occidentale cielo parzialmente nuvoloso con locali addensamenti associati a deboli e brevi piogge. Su tutte le altre regioni cielo prevalentemente poco nuvoloso, salvo parziali velature che potranno interessare le regioni centro-meridionali tirreniche. Al primo mattino e dopo il tramonto, visibilità ridotta per foschie dense e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del Centro-Nord e localmente del Sud.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli variabili al Nord; deboli orientali sulle altre regioni.

MARI: generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-3	8	L'Aquila	-1	5
Verona	-1	7	Roma Ciamp.	3	12
Trieste	2	8	Roma Fiumic.	4	14
Venezia	-1	np	Campobasso	3	8
Milano	2	9	Bari	7	12
Torino	1	8	Napoli	6	16
Cuneo	3	7	Potenza	5	7
Genova	7	12	S. M. Leuca	10	13
Bologna	0	7	Reggio C.	np	15
Firenze	1	11	Messina	12	14
Pisa	3	10	Palermo	10	15
Ancona	0	7	Catania	10	11
Perugia	1	9	Alghero	7	15
Pescara	1	10	Cagliari	11	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-4	1	Londra	1	9
Atene	4	10	Madrid	2	14
Berlino	-7	2	Mosca	-16	-8
Bruxelles	-1	1	Nizza	10	15
Copenaghen	-3	3	Parigi	1	3
Ginevra	3	4	Stoccolma	-6	-3
Helsinki	-2	-1	Varsavia	-12	1
Lisbona	8	15	Vienna	-8	-1

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

SANREMO '97. Presentato il programma del festival. E Vespa promette un «processo»

Ma Chiambretti mette in guardia «Farò il presentatore perbene»

Piero Chiambretti alla prova di Sanremo vuole anzitutto sfatare il pregiudizio che lo vuole guastatore a tutti i costi. Ma non rinuncia al suo stile e, a chi gli domanda come farà a stare all'altezza di Valeria Marini, risponde cattivo: «Mi farò prestare, tramite Mike, le scarpe di Berlusconi, che alzano 6-7 centimetri». Ma il clima della conferenza stampa vuole essere soave. Tace il direttore di Raiuno Tantillo, che ha la calma dei forti. Cinguetta Valeria Marini le poche frasi preparate e Mike dilaga raccontando quasi tutta la sua vita. Come fare a spiazzarlo? Piero salta l'ostacolo: «Sono stato da un analista per prepararmi a questa prova. Sono conscio delle difficoltà e, comunque andasse, non ripeterei questa esperienza. Sono 5 giorni e poi via. Ma non voglio spiazzare nessuno. Sono qui a fare Frizzi. Mi spiego: la Rai poteva ricorrere ai succedanei naturali di Baudo. Io perciò mi metto al servizio del festival. Non facciamo il programma su di noi: sarebbe un errore. Ci sono già i cantanti che si giocano la carriera. Io sono uno scherzo di natura televisiva. Sono Frizzi, Bonolis, un po' la Ruta, il fratello di Luca Giurato, Sardella e perfino un improbabile fidanzato della Marini. Tutte insieme, queste personalità costituiscono il Presentatore».

Infine questo mostro televisivo chiamato Pierino smonta anche le aspettative delle possibili provocazioni da parte di «Striscialanotizia». «Se saranno divertenti, ben vengano. Io sono stato spesso dalla parte del disturbatore e sono uno che ha una certa facilità ad improvvisare. A noi presentatori tocca alleviare la stanchezza di lunghe ore di diretta». ❑ *M.N.O.*

Piero, Mike, Valeria «Quali canzonette, lo show siamo noi»

Presentata la 47esima edizione del Festival di Sanremo che si svolgerà dal 18 al 22 febbraio. Un evento dentro l'evento: la resurrezione di Mike Bongiorno in missione premio alla Rai. Prove generali di battibecco tra Valeria Marini e Piero Chiambretti. Manifestazioni collaterali e ricordo di Luigi Tenco nel trentennale della morte. E per finire, Bruno Vespa annuncia un Dopofestival stile *Processo alla tappa* con tanto di difensore civico.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. «Pensate, ho presentato il mio primo Festival 34 anni fa. Eh? Valeria, tu non eri ancora nata. Piero forse sì». Parla Mike e Piero fa il pesce in barile tra la solare innocenza di Bongiorno e la studiata furbizia di Valeria Marini. Una prova generale di Festival fatta davanti a un pubblico di giornalisti disarmati e afasici anche a causa dei microfoni guasti. Mike non sentiva niente e Chiambretti, gentilissimo, gli traduceva tutto alla sua maniera. E si è anche offerto di farci sapere subito chi vincerà. Abbiamo rifiutato.

Che vinca il migliore, come nello sport. E come è giusto anche per Bruno Vespa, che ha spiegato il suo Dopofestival: una sorta di *Processo alla tappa*, con citazione commossa da Sergio Zavoli. Al posto dei ciclisti i cantanti, i giornalisti nel ruolo dei giornalisti (che purtroppo ci riesce tanto male) e un «difensore civico» a rappresentare chissà chi. E Valeria Marini nella doppia parte della regolamentare «miss tappa» e del gregario che per una volta ha vinto anche lui. Piero e Mike invece ai dopofestival non è detto che partecipino. Hanno già il loro bel da fare a tenersi d'occhio.

La conferenza stampa di ieri ha confermato, in chi ce l'aveva già, il dubbio che questo 47esimo Festival della canzone italiana, primo del dopo-Baudo, offra di più sul piano dell'evento spettacolare che su quello musicale. La Rai (e Raiuno in particolare) dà il meglio di sé per sottrazione. Orba di tanto Pippo ha dovuto inventarsi un evento dentro l'evento: la resurrezione di Mike che Mediaset gestisce come la dissolvenza di un mito, mentre la tv pubblica lo valorizza come una resurrezione. Troppo buona l'idea di affiancare il socio fondatore della tv pubblica e privata (secondo la definizione di Mario Maffucci) con il ragazzo più dotato della tv presente e futura. La Marini per ora appare più che altro quantitativa, ma potrebbe riservare qualche sorpresa nel rimbalzo oppure come «diva del cinema muto», secondo la sua stessa poetica definizione buttata lì forse per sottolineare la collezione di abiti Ferré in stile hollywoodiano che sfilerà con lei sul palcoscenico dell'Ariston.

La poesia però a Sanremo è davvero troppo, a meno di qualche verso metafisico che solo Mike può gettare nell'agone. Il resto sono solo canzonette, fiori e sponsor di una manifestazione che è comunque la preferita dal pubblico e che va rispettata e antropologicamente amata. Il Comune che la ospita e la detiene, quest'anno è caduto preda dei manager di Forza Italia intenzionati a recuperare un clima festoso per tutta la città, allo scopo di far dimenticare il festival blindato dell'anno passato. Perciò stavolta i cantanti saranno costretti alla gogna di attraversare il centro della città prima dell'ingresso in teatro. Una sorta di «gioiosa macchina da guerra» che ha già portato male a qualcun altro.

Ma il festival avrà anche un anticipo a partire dal 14 e 15 febbraio al Mercato dei Fiori, dove si esibiranno, per i nativi e le onde di Radiodue, le 12 «nuove proposte» che parteciperanno coi big al Festival vero e proprio dal 18 al 22 febbraio.

Aggiungete le puntate sanremesi di *Domenica in*, tutti i collegamenti con le varie rubriche e notiziari e capirete che le canzoni non finiscono mai. Mediaset sarà costretta anche quest'anno a giocare di rimessa. «La controprogrammazione ce l'aspettiamo - ha detto Maffucci - è naturale che ci sia». Ma per ora non si sa se la tv commerciale voglia rompersi le corna contro la maggiore manifestazione televisiva dell'anno. Mike, nei secoli sempre fedele, ha ringraziato l'azienda a cui lo legano tanti amatissimi sponsor, per avergli consentito di provare quanto è ancora bravo.

Mentre invece a una domanda sul trentennale della morte di Luigi Tenco ha risposto, con quella sua sublime capacità di levitazione che, per carità, non bisogna star lì a parlare di tragedie. Invece Mario Maffucci ha promesso un ricordo di Luigi Tenco durante la manifestazione, «ma senza enfasi, dato che la Rai ha una manifestazione di qualità che lo ricorda tutti gli anni».

E, a proposito di qualità, ha anche tenuto in serbo l'ultimo segreto di questa 47esima edizione e cioè il nome delle 5 personalità che (parellamente al voto delle giurie Doxa) assegneranno alla fine il premio alla miglior canzone, migliore musica e migliore arrangiamento. Come nei festival veri. Quasi altrettanto misterioso il capostruttura di Raiuno è stato anche sul versante degli investimenti degli sponsor (Ford, Beghelli, Omnitel e Interflora), mentre ha fatto sapere che le 5 serate televisive costeranno 1 miliardo l'una. Per gli ospiti stranieri (quest'anno ci saranno i Bee Gees, Mirelle Matthieu, Al Jarreau e Nathalie Cole, le Spice Girls) pagano come sempre le case discografiche. Mike invece è impagabile e ha ricordato i tempi in cui la Rai era «una cattedrale», per dire che oggi, finalmente, la situazione è cambiata e «anche loro si stanno adeguando ai tempi».

Mike Bongiorno, Valeria Marini e Piero Chiambretti alla presentazione del festival di Sanremo LaPresse/Ansa

BALLETTO. A Verona «La signorina e il teppista» di Luc Bouy

La maestrina Fracci balla De Amicis

MARINELLA GUATTERINI

VERONA. Il *Quarto Stato* di Pelizza da Volpedo, Edmondo De Amicis e Majakovskij sono sbarcati al Teatro Filarmonico di Verona per dare vita alla *Signorina maestra e il teppista,* un originale *pastiche* coreografico di Luc Bouy, collocato dopo il pucciniano *Gianni Schicchi.* La sua attrattiva nasce dal racconto che il regista Beppe Menegatti ha tratto da una sceneggiatura del 1918 di Majakovskij, *La signorina e il teppista,* e che il poeta della Rivoluzione rubò, a sua volta, a una novella del 1895 di Edmondo De Amicis: *La maestrina degli operai.* L'autore di *Cuore* vi narrava, sullo sfondo di una Torino dagli squallidi ambienti operai, la storia dell'amore impossibile del teppista Muroni, detto Saltafinestra, per la gracile e timidissima maestra Varetti. Lui, sfacciato, arrogante e violento finiva per restare soggiogato dalla grazia e dalla cultura dell'insegnante, tanto da difenderla dagli assalti di una ciurma di studenti-teppisti scatenati, e da incappare nella morte. Lei, prima refrattaria al corteggiamento, e spaventata dalla differenza di classe del teppista, correva, innamorata, al suo capezzale per dargli, in punto di morte, il suo primo e ultimo bacio.

Nelle mani di Majakovskij la commovente vicenda veniva trasferita senza gravi menomazioni - anzi, con una accesa sottilineatura del rapporto tra i due protagonisti - in un deprimente paesaggio urbano ed umano della Russia bolscevica. E di qui, ma a molti anni di distanza dalla Rivoluzione d'Ottobre, l'amore impossibile del teppista e della maestra entrava trionfalmente nel repertorio della danza sovietica, con un balletto, del 1962, di Kostantin Bojarskij, infiocchettato dalle bellissime musiche non originali - una *Suite* per orchestra - di Dimitri ostakovic.

A Verona si assiste a un'abile riscrittura totale del soggetto, che resta quello deamicisiano, ma con potenti sostegni russi nella scenografia costruttivista (un incessante, forse eccessivo, andirivieni di quadri e grafici d'avanguardia) e di tradizione (matrioske e pope ortodosso) e nel tratteggio dei protagonisti. La maestra (Carla Fracci) è infatti introdotta in uno scorcio quasi cechoviano: nell'abbraccio di un nucleo familiare aristocratico che si dissolve con gli spari della Rivoluzione e nella culla della religione che le è di conforto. Il teppista (Stephane Fournial), in giubbotto di pelle, è al tempo stesso russo ma anche universale: appartiene a quella genia di mascalzoni con banda al seguito e con qualche visione erotica di supporto, che fece irruzione nel mondo della danza con *West Side Story.*

Ma nelle scene d'amore si ritorna a mescolare le carte: le nevicate (deamicisiane) facilitano gli atti di galanteria del teppista che porge alla maestra la sua giacca perché non si sporchi le scarpe. I quadri astratti (Kandinskij) placano il ritmo da musical, fissando i voli onirici di un amore che si realizza solo nella morte. Insuperabile nel disegno della timidezza e dello spavento che le infligge una classe ribelle e scostumata, Carla Fracci offre dall'inizio alla fine un saggio della sua versatilità e statura tragica, specie quando, indossata la giacca del teppista morto, si unisce al coro del *Quarto Stato*, come in una resa incondizionata alla ragione del teppista, che così diviene l'emblema degli sfruttati.

Teso in un'ora e un quarto senza stacchi, *La signorina maestra e il teppista* concede spazi a tutti gli interpreti (in testa Stephane Founial, teppista appassionato e di cui ci si innamora) e reclama per ostakovic, eseguito dall'Orchestra dell' Arena diretta da Roberto Tolomelli, un posto d'onore tra i classici della musica per balletto del Novecento.

«La signorina maestra e il teppista»

An presenta un disegno di legge per la danza

È stato presentato ieri al Piccolo Eliseo di Roma un disegno di legge per la riorganizzazione delle attività attinenti alla danza. Se ne è fatta promotrice Alleanza Nazionale (firmatari Fini, Rositani e Napoli, con la collaborazione di Anna Cerullo, presidente della Consulta nazionale di danza) con l'intento di fornire proposte per il rilancio della danza, che in Italia versa da anni in condizioni disastrate. Particolare attenzione viene data ai problemi legati all'insegnamento, ovvero al proliferare di scuole in modo indiscriminato, per garantire la riqualificazione degli insegnanti e la tutela della salute dei minori (il cui fisico rischia gravi danni se affidato a docenti «casuali»). Ma le novità più vistose sono la prevista istituzione di un Consiglio nazionale della danza, un organismo elettivo con sede presso la presidenza del Consiglio dei ministri, preposto al coordinamento e alla promozione di iniziative per la danza in ambito nazionale e regionale. La creazione dell'Edi (Ente danza italiana), corrispettivo dell'Eti, e preposto alla circuitazione, distribuzione e promozione della danza. Riprendendo e coordinando, infine, precedenti proposte di legge, è prevista la riforma dell'Accademia Nazionale di Danza che dovrebbe far parte di un'unica istituzione di istruzione superiore di grado universitazio, denominata Istituto superiore delle arti (Isda). Ne sono previsti cinque, in tutta Italia.

LA TV DI VAIME

La bufera di Fazio

«È ARRIVATA la bufera, è arrivato il carnevale», diceva una canzoncina demenziale di Rascel, riferibile un po' a tutti i periodi e a tutti gli accadimenti. Va a pennello anche per questi giorni: rieccoli, il carnevale e la bufera. Ancora una volta miscelati fra loro sicché non si capisce bene dove termina l'uno e comincia l'altra. Potrei riferire la citazione a diversi fatti, ma proviamo ad accostarla al saluto finale dello show *Anima mia* che sembra aver stravolto la calma quasi piatta dell'utenza media pungolata dalla stampa. Fazio s'è congedato dal suo pubblico, venerdì scorso, ricordando come quegli anni dei quali s'era cazzeggiato fin lì, avessero lasciato una coda drammatica. Una frase dietro la quale si celava un messaggio: abbiamo giocato, ma la nostra leggerezza non vuol essere superficialità, evasione, rimozione. Aver citato (uno per tutti) un nome che l'informazione ha fatto diventare rappresentativo, a prescindere da ogni criterio d'opportunità, è servito a sottolineare il concetto. Chiarisco che ero e sono molto critico nei confronti dei movimenti estremi e dei loro ex rappresentanti (siano oggi essi in posti di potere o emarginati con metodi inaccettabili): Sofri non è mai stato uno dei miei referenti, anzi. Il fatto che gli ultimi eventi l'abbiamo trasformato in eroe e in più martire, turba la mia coscienza democratica (e quella di molti altri), rende spaventoso il clima nel quale stiamo vivendo e mi obbliga a solidarizzare con chi un tempo giudicai severamente. Assistiamo tutti agli sviluppi di un'ingiustizia, una sentenza emessa su basi a dir poco discubili, una decisione che può interpretarsi come vendetta.

NESSUN ONESTO può dimenticare i morti di anni feroci, da qualsiasi parte si trovassero. Nessuno vuole offendere la memoria di chi non c'è più (di Pinelli, di Calabresi, di tanti, troppi). Ma in queste ore s'è consumato un altro episodio di violenza. Averlo ricordato sulla sigla d'uno show contaminando un'atmosfera la cui spensieratezza poteva sembrare eccessiva e citare un personaggio che la cronaca ha tragicamente evidenziato come simbolico, non vuol dire niente altro che quello che le parole di Fazio volevano affermare: scherzare sugli anni '70 non significa dimenticare la loro «coda» (ha detto proprio così il conduttore). E se qualcuno ha creduto di rilevare in questo congedo una condivisione ideologica, a mio parere sbaglia interpretazione. Ma di questo si è soprattutto parlato. Non del successo del programma di Raidue. Politici in fregola esibizionistica hanno chiesto «l'immediato intervento del governo», vecchi arnesi della prima e di altre repubbliche, hanno invocato il licenziamento dei responsabili, si è parlato di «deligittimazione della magistratura» e «apologia di reato». Sulla stampa ho letto compunte dichiarazioni che sostenevano come «associare il dramma alla leggerezza» è una colpa, si è parlato di «scivolone». La bufera e il carnevale ancora insieme come preconizzava Rascel. In mezzo a questo festival del grottesco, riportiamo per correttezza (piacevolmente stupiti) la dichiarazione di Storace, presidente della commissione di vigilanza: «...Chiedere la testa del conduttore mi sembra eccessivo... Non so se e quando discutere della trasmissione». E torna intanto, al solito, il facile argomento che la Rai è servizio pubblico e usa i soldi dei contribuenti. Anche i partiti usano i soldi dei contribuenti. Ma nessuno chiede, che so, la testa di Gasparri (un nome per tutti, dopo una sua dichiarazione. Per farne cosa poi?

[Enrico Vaime]

kinder

kinder

IL FATTO. Svolta alla Lazio dopo il ko col Bologna. Il presidente sarà allenatore «ad interim»

Il ritorno di Super Dino dopo due anni e mezzo Ripartirà dalla sua Udine

Quello di Dino Zoff è il primo caso, in Italia, di presidente-allenatore di una squadra di calcio. La situazione ricorda tuttavia quella di Franz Beckenbauer, che nella stagione scorsa, alla vigilia della finale Uefa contro il Bordeaux, non esitò ad esonerare l'allenatore Otto Rehagel per assumere personalmente, oltre alla carica di presidente, quella di allenatore temporaneo. Dino Zoff è nato a Mariano del Friuli (Gorizia) il 28 febbraio 1942. Torna a sedersi sulla panchina della Lazio dopo più di due anni e mezzo, l'ultima apparizione da allenatore biancoazzurro risale al primo maggio del '94: Sampdoria-Lazio 3-4. Recordman di presenze con la Nazionale (112), vincitore di un Campionato Europeo ('68) e di un titolo mondiale (nell'82 a 40 anni), Zoff è tuttora il portiere simbolo del calcio italiano (6 scudetti, 1 Coppa Uefa e 2 Coppa Italia con la Juventus).
Come allenatore iniziò la carriera nel settore tecnico della Federcalcio come selezionatore dell'Olimpica. Poi il passaggio sulla panchina della società bianconera, esordio il 9 ottobre del 1988: Como-Juventus 0-3. Quella domenica il centravanti bianconero era un diciottenne di belle speranze: Renato Buso, un giocatore che da ieri ritrova alle sue "dipendenze". Del resto il neo-allenatore conosce alla perfezione gran parte della rosa avendo già diretto personalmente Marchegiani, Negro, Favalli, Fuser, Signori, Casiraghi (sia alla Juve che alla Lazio) e Orsi. Con Zoff alla guida la Juve in due anni ('88-'89 e '89-'90) conquistò due quarti posti in campionato, una Coppa Uefa e una Coppa Italia. Per quattro stagioni Zoff ha diretto la Lazio: difficili i primi anni (11° posto nel '90-'91, decimo nel '91-'92); positive le ultime due annate con un 5° e un 3° posto.
Dal 28 giugno 1994 ricopre la carica di presidente della società di Sergio Cragnotti.

Zdenek Zeman, non è più l'allenatore della Lazio: da domenica al suo posto siederà Dino Zoff (a destra): Sotto, Braschi Bartoletti

Cragnotti ordina: Zoff in panchina

La Lazio ha esonerato Zeman. Nel momento del bisogno la Lazio affidata al monumento del calcio italiano, Dino Zoff, che continuerà a fare il presidente e, da ieri, l'allenatore. «Non volevo ma sono un dipendente della Cirio».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il monumento torna in campo. Di fronte alla richiesta del patron della Cirio, Sergio Cragnotti, il presidente Dino Zoff ha ceduto, malvolentieri, ma ha ceduto: torna ad allenare la Lazio, mai in cattive acque come i questo periodo. Questo il suo "obbedisco": «Sono un dipendente della Cirio - ha detto il presidente Zoff - quindi ho accettato». Da oggi il portierone raddoppia: resterà presidente della Lazio e in più farà anche il responsabile tecnico. Quando di parla di dovere...

Tanti saluti a Zdenek Zeman, il silenzioso tecnico boemo. L'hanno liquidato per telefono mentre tornava a Roma da Coverciano dove era stato insieme con il capitano Signori all'incontro periodico tra allenatori e capitani. La notizia circolava già dalle prime ore del mattino, ma lui, tranquillo non si preoccupava; ha aspettato con fatalismo che maturassero gli eventi, fumando e intrecciando le sue frasi sibilline nel corso delle interviste sul futuro della sua panchina. «Sarebbe una sorpresa», ha detto. Forse ieri sperava ancora in una conferma da parte di Cragnotti che più volte aveva detto che mai sarebbero state prese decisioni traumatiche durante il campionato. Per questioni di stile, ovviamente. Infatti.

Dunque Zeman, profeta del gioco spettacolare e dei carichi di allenamento, esce sconfitto dopo due grandi stagioni e dopo mezzo campionato faticoso e deludente, giocato senza nerbo da una Lazio irriconoscibile e anche sfortunata. Gli analisti della fenomenologia calcistica parlano di «leggi del calcio». Quando un gruppo di giocatori non vince, dura lex sed lex, bisogna cacciare il tecnico, non potendo il presidente mandare ai centri di produzione della Cirio i ragazzotti pagati miliardi per fare gol. Per il praghese si tratta del terzo esonero della carriera: uno con il Parma e uno con il Foggia. Prima della cacciata di ieri nella capitale.

Il clamoroso ritorno di Zoff, comunque, è stato ufficializzato ieri sera, alle 18 e 55 nell'hotel Clodio davanti alle truppe scelte del giornalismo della capitale. Davanti a nugoli di microfoni e all'assalto delle telecamere e delle radio private, il presidente si è sbilanciato: «Non vorrei essere qui in questo momento», ha detto. Questa la prima frase del presidente-allenatore consegnata alla storia. D'altra parte al presidente è spettato il compito ingrato di rappresentare Cragnotti, ieri a Milano, e dunque di annunciare ufficialmente l'esonero di Zeman e il conseguente incarico assegnato a se stesso.

«Momento triste», ha proseguito Zoff che non ha fatto niente per nascondere quel certo rimpianto per la pace degli uffici, per le scrivanie dirigenziali, lontano dai prati e dal sudore degli allenamenti. L'impressione è che Dino avesse già incorniciato il 3-4 di Sampdoria-Lazio, del primo maggio 1994, come ultima prestazione da allenatore. Invece, quasi tre anni dopo, gli tocca rimboccarsi le maniche e rimettere la tuta per dirigere gli allenamenti di una squadra demoralizzata e frustrata. «Soltanto fino a giugno - ha spiegato il presidente - perché è stata scelta una soluzione interna, meno traumatica. un incarico a termine, insomma». Poi il neotecnico ha srotolato l'ovviario del caso: «Momento difficile, grossa responsabilità. Farò del mio meglio con l'entusiasmo di sempre». Il secondo di Zoff sarà Corradini e si giocherà con un bel 4-4-2: «Ma vedremo...», ha aggiunto Zoff.

Quancuno ha pensato bene di chiedere al presidente se non ci fosse, in questa decisione, lo zampino dei giocatori. «I calciatori della squadra non si sono mai permessi, si sono comportati da professionisti quali sono». Ma certo è che la squadra, ultimamente, non sembrava molto alineata con il tecnico boemo accusato, soprattutto, di spremere eccessivamente gli atleti con allenamenti lunghi e faticosi. Ieri, comunque, i calciatori non sono stati avvertiti ufficialmente. Qualcuno ha ugualmente commentato l'esonero. Diego Fuser: «Non siamo allo sbando, mi dispiace per Zeman ma sono contento che arrivi Zoff che conosce bene l'ambiente». Alessandro Nesta: «Lo hanno condannato i risultati non certo il gioco. Gli mando un in bocca al lupo».

E i tifosi? Crescerà il dissenso della curva così fedele a Zeman? Zoff, vecchia volpe disincantata: «Quasiasi medicina passa per il campo. Se i risultati vengono, il dissenso passa...». Come dire: la memoria del gioco scintillante del boemo svanirà ai primi tre punti conquistati dalla gestione Zoff. Così va il mondo del tifo. Eppure per ora i tifosi sono addolorati. Tonino Di Vizio, presidente dell'Associazione italiana Lazio club: «Avrei tenuto Zeman fino alla fine della stagione per affidare poi la squadra a un altro. Purtroppo è stato condannato da episodi sfortunati e non dal gioco espresso, il più bello visto in questi ultimi anni in Italia». Il presidente del «gruppo Marchegiani», Paolo Asquini, va oltre: «Dopo Maestrelli, Zeman è stato il priù grande. Abbiamo visto un calcio che tutta l'Italia ci invidiava». Ma ora in panchina c'è il monumento. E i tifosi attendono il miracolo che i tifosi amano di più: vincere.

E sul telefonino di Signori arrivò l'annuncio del licenziamento

DAL NOSTRO INVIATO

In attacco fino all'ultimo: anche nel giorno peggiore della sua carriera. Ha preso parte alla riunione con gli arbitri, i capitani, i boss del pallone: appollaiato in un angolo, più in alto di tutti, ma presente. Altri, al suo posto, si sarebbero nascosti. Non era un uomo solo e abbandonato: con lui, prima in viaggio da Roma a Firenze, poi a pranzo, poi ancora sulla via dell'amaro ritorno, Giuseppe Signori, l'attaccante che è diventato importante sotto la sua guida. Lui: Zdenek Zeman, 50 anni il prossimo 12 maggio, boemo di Praga, ex-giocatore di pallavolo e pallamano, ex-allenatore, da ieri, della Lazio. Un ex particolare. Non è stato solo licenziato un uomo: in questa storia ha perso anche un'idea: quella di un calcio bello, ma troppo robotico. Troppo impegnativo, forse. In una parola: ha perso l'Utopia.

Indossava un impermeabile molto bogartiano, ieri, Zeman. E inceneriva le insepararabili sigarette, e si dissimulava dietro al solito sorriso beffardo, appeso al suo viso fino all'ultimo, anche nel momento in cui sapeva che mentre gli toccava fare l'ironico con i cronisti, trecento chilometri più a Nord, a Milano, negli uffici di Cragnotti, stava compiendosi il suo destino. Grande pokerista, Zeman, che ha saputo da un telefonino, quello di Signori, che la gara con il Bologna è stata, due giorni fa, l'ultima partita alla guida dlela Lazio. «Mister, è per lei...», ha detto con un vocino Signori. E Zeman ha appreso dallo stesso Zoff, quello che lo sostituirà, di essere stato licenziato. Zeman non ha fatto una piega, in fondo se l'aspettava, ma dentro di sé qualcosa bolliva. Un qualcosa tenuto ben nascosto, da autentico uomo del Nord, abituato a celare sentimenti e passioni.

Era cominciato di buon mattino il lungo giorno di Zeman. L'appuntamento con Signori, il cappuccino al solito bar sotto casa, poi la corsa in auto fino a Firenze, dove la strana coppia è sbarcata alle 10.55, con quasi mezz'ora di ritardo rispetto all'orario fissato per la riunione di Coverciano. I giornali gli avevano già annunciato la giornata di passione. Ma Zeman, sarcastico, ha scherzato fino all'ultimo: «Notizie da Roma? Ho lasciato il bel tempo». Sorriso. E domani? «Domani sarò al campo, a fare il mio dovere». Si aspetta il licenziamento, signor Zeman? «Non chiedetelo a me, chiedetelo a chi di dovere. La società al mio fianco? Ma no, l'ho avuta di fronte. O no, ci ho parlato molto, con i dirigenti». Ironico, molto ironico, e per questo più umano. «L'esonero sarebbe una sorpresa, ma so che il calcio dipende dai risultati. Io comunque difendo il mio progetto. Non rinnego questa Lazio: Protti, capocannoniere dell'ultimo campionato valeva Boksic, Nedved piaceva a tutti dopo gli europei e valeva Winter, Okon è stato premiato miglior giocatore dell'Oceania e valeva Di Matteo. Il problema vero è che non siamo riusciti a fare un certo tipo di gioco. Squadra contro di me? Ma no, sono stupidaggini. E in ogni caso le colpe vanno divise tra tutti, non è giusto prendersela solo con l'allenatore. Che cosa farei se tornassi indietro? Non perderei tante partite».

Il commiato è stato di Signori, che lo ha difeso, anche se c'è chi parla di difesa di forma: «Sarà contenta la stampa romana, che da tre mesi invocava il licenziamento di Zeman. Squadra contro? Ma piantiamola, con queste storie: un gruppo di professionisti non va mai contro i suoi interessi. Per me l'esonero è una mossa sbagliata, sono sempre stato contrario a soluzioni come questa, ma purtroppo nel calcio paga sempre l'allenatore. Io resto fedele a Zeman. Ho lavorato con lui otto anni. Gli devo molto. Ora occhio alla B: una squadra non abituata a certi discorsi, rischia. Ricordate la Fiorentina?»

S.B.

IN PRIMO PIANO. Incontro arbitri, allenatori e calciatori: il designatore difende la categoria

Casarin: «Non siamo strumenti del potere»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE. «Paolo, scusa Paolo», fa Lippi rivolgendosi al designatore degli arbitri di serie A e B. «Dimmi, Guidolin, dimmi e dammi del tu perché tra noi si fa così», dice ammiccando Casarin. A vederli così, tutti insieme, (o quasi, tra gli assenti Milan, Inter e Roma), impegnati in questa riunione di metà stagione alla quale hanno preso parte allenatori, capitani, arbitri, il presidente federale Nizzola, il presidente dei fischietti Lombardo, il designatore Casarin, il presidente del sindacato calciatori Campana e quello degli allenatori Vicini, beh tutti insieme sembrano la compagnia dei celestini, vecchi amici che parlano di calcio e vanno d'amore e d'accordo, ci manca solo il fiasco del vino, ma non è l'ora, sono le undici del mattino. Epperò, tra sorrisi, ammiccamenti e buoni propositi, il succo di queste due ore di bla bla è che il mondo del calcio resta, nonostante i buoni propositi, una bella mela spaccata in due: da una parte società, giocatori e allenatori, dall'altra gli arbitri e chi li governa. Da una parte, s'invoca la riscrittura del regolamento o almeno alcune modifiche (Lippi e Ancelotti), dall'altra si chiede di piantarla con la cultura del sospetto, delle trame occulte di cui gli arbitri sarebbero ineffabili esecutori (Casarin).

Allenatori e capitani hanno molto a cuore le regole. Sotto accusa, in particolare, le ammonizioni per l'esultanza dopo un gol (Campana è molto critico al riguardo), il fallo da ultimo uomo, l'applicazione non uniforme del regolamento. Osserva Ancelotti, tecnico del Parma: «Perché insistere con la regola del fallo da ultimo uomo che si presta a una serie di interpretazioni? Abolirla semplificherebbe la vita a tutti, arbitri e giocatori». Scala, allenatore del Perugia, si associa: «Sarebbe il caso di rendere le cose più facili». Interviene allora Lippi, gran timoniere della Juventus: «In Italia abbiamo sperimentato alcune novità. Mi riferisco alla lista dei diciotto giocatori e alla lavagna luminosa per indicare il tempo di recupero. Perché allora non proporre una modifica del regolamento?».

Casarin ascolta, prende nota, replica: «È impossibile cambiare le regole. E nella storia del calcio non è mai accaduto che si facessero passi indietro. In ogni caso, fino al mondiale francese del 1998 non ci saranno novità». Ma Lippi non si arrende: «Però si potrebbe ugualmente dare suggerimenti...». L'arbitro Braschi scuote la testa di fronte alla cocciutaggine, Casarin ribadisce: «Le regole non si cambiano».

«E allora - urla Ulivieri, allenatore del Bologna - che si applichi alla lettera, 'sto regolamento. Dieci rigori? Si fischino dieci rigori. Espulsione dopo cinque minuti? Espulsione». Casarin sorride. «Renzo, sono con te». C'è invece chi, come il tecnico del Vicenza Guidolin, si fa portavoce di un altro problema: la scarsa intesa tra i quattro componenti della «squadra»: arbitro, coppia di guardalinee e quarto uomo. «Noto che non s'intendono, che non si capiscono. E la confusione aumenta. Ora, dico, perché non tornare alle terne fisse come accadeva una volta?». Casarin ha la replica pronta: «Per una questione di trasparenza. Una volta i guardalinee cercavano di coprire gli errori degli arbitri. Oggi, invece, mi sta bene che il guardalinee richiami all'ordine l'arbitro, facendo notare cose che possono essergli sfuggite. E poi, cari signori, c'è un problema di reclutamento, di vocazione in crisi. E questo clima certo non è di aiuto. Basta con questa storia del complotto. L'arbitro, lor signori, presta un servizio».

Si torna a parlare di un progetto morto e sepolto, quello del professionismo, ma Casarin blocca tutti: «Strada impraticabile. E si sappia che questa mia squadra, composta da 36 arbitri, si allena tre volte alla settimana sacrificando tempo e denaro al lavoro. I miei uomini sono risarciti con 35 milioni lordi l'anno». Già, l'allenamento. E allora ecco la proposta di Ranieri, allenatore della Fiorentina: «Il lavoro fisico non basta più in un calcio come quello attuale. Perché allora gli arbitri non vengono ad allenarsi con noi, nelle partitelle di metà settimana, così fanno l'occhio a certe situazioni e conoscono meglio i giocatori?». Brusio. Lippi: «Approvo». Guidolin ammicca. Casarin: «Interessante, ci vorrà tempo».

Graffiti della giornata. Campana, presidente dell'Assocalciatori: «La nostra categoria è migliorata, ma dobbiamo migliorare dal punto di vista etico. Basta con le simulazioni». Vicini (allenatori) bacchetta le società: «Non intervengono quando i giocatori escono fuori dalle righe». L'arbitro Collina: «La cosa più difficile è interpetare il regolamento. Abbiamo un decimo di secondo per farlo. E se i giocatori barano, per noi la vita si complica». Benedizione «papale» di Nizzola, che ha aperto e chiuso i lavori: «Ho chiesto ad allenatori e giocatori di aspettare 15-20 minuti prima di parlare dopo le partite, per darsi una calmata. Accettiamo una critica ragionata, gli insulti no. Gli arbitri applichino il regolamento, ma ci risparmino certi atteggiamenti. Giocatori ed allenatori si comportino in modo leale». Amen. E intanto, per gradire, sono arrivati i deferimenti di Moratti (Inter) e Gaucci (Perugia), mentre l'amministratore della Fiorentina Luna ha proposto una commissione della Lega addetta ai rapporti con gli arbitri che abbia incontri settimanali per valutare l'andamento domenicale.

Tutti i numeri di metà torneo Meno falli, partite di 97'

Il campionato 1996-97? Il girone d'andata ci dice che è meno "scorretto" rispetto alle ultime stagioni. Ecco i numeri dopo metà cammino (153 partite):
1) Espulsioni. Sono state 72: 33 per condotta scorretta, 31 per doppia ammonizione, 8 per fallo sull'ultimo uomo. La media degli ultimi anni, a fine torneo, è di 100.
2) Ammonizioni. Il parziale è di 783: 594 per gioco scorretto, 115 per comportamento non regolamentare, 74 per proteste.
3) Simulazioni. Finora, 10 ammoniti per questo reato. Lo scorso anno, dopo il girone d'andata, erano stati 15.
4) Falli. La media di metà cammino è di 35 a partita. Nel 1995-96 era stata di 40.
5) Recuperi. Il tempo medio per partita è di 7 minuti "supplementari".
6) Arbitri. Nelle 153 partite dell'andata sono stati utilizzati finora 24 fischietti. Nessun esordiente: è la prima volta con la gestione-Casarin.

Yan Jiang, esperta di leggi sull'immigrazione, conduce un tg rivolto ai suoi connazionali in Italia

Un'artigiana cinese al lavoro A fianco, Yan Jiang ripresa mentre conduce il tg

«Ecco a voi le news in cinese»

Un telegiornale per rinsaldare i vincoli di convivenza tra culture diverse. È quello che si propone Yan Jiang, conduttrice di un notiziario settimanale in cinese, che a Prato fornisce alla comunità degli immigrati informazioni su permessi di soggiorno, lavoro, tasse. Non è giornalista e Yan tiene a specificarlo: il suo è piuttosto un lavoro di volontariato, racconta, cominciato da quando ha lasciato Shanghai, sua città natale ed è approdata in Italia.

CIRO BECCHIMANZI

PRATO È una domenica sera come tante altre. In casa la cena è agli sgoccioli, la televisione è come sempre accesa: film e programmi di prima serata non sono ancora iniziati e c'è chi gioca col telecomando. A un certo punto il dito smette di rimbalzare stancamente sui numerini della tastiera. Su un canale locale c'è qualcosa di diverso: una bella ragazza cinese legge il telegiornale. Nella sua lingua. Un lungo attimo di stupore scuote la tranquilla cena domenicale. Un Blob satellitare su Tv Prato? Niente affatto, quello che va in onda è il primo notiziario settimanale ad uso e consumo della comunità cinese. Cinquemila «ufficiali», quasi diecimila secondo stime che includono i non regolarizzati. Questi i numeri della foltissima delegazione asiatica nella città laniera. Dopo anni di difficoltà, chiusure, qualche intolleranza e infinite incomprensioni qualcuno comincia a porsi il problema del dialogo e della comunicazione.

Il notiziario in lingua cinese è curato e condotto da Yan Jiang, 27 anni, da quasi cinque in Italia. Yan è molto bella e «buca» il video. Da due mesi - da quando, proveniente da Roma, ha iniziato il suo lavoro a Prato - tutti la conoscono. Yan è nata a Shanghai da una famiglia benestante (il padre è ingegnere, la madre commercialista), lì si è laureata in lettere e ha cominciato ad insegnare.

Gli studi a Roma

Poi l'irresistibile desiderio di conoscere il mondo, la scelta di emigrare, l'approdo a Roma. Qui comincia a studiare nelle scuole italiane e infine si iscrive all'università La Sapienza. «Arrivata a Roma - racconta Yan - ho avuto contatti con il mondo dell'immigrazione, delle associazioni che se ne occupavano e ho poi collaborato a un progetto del Comune». Dopo questi primi contatti l'incontro con l'Anolf (associazione nazionale oltre le frontiere), promossa dalla Cisl. L'associazione, nell'ottobre scorso, apre anche a Prato, ed è subito boom di iscrizioni di cinesi. Oggi sono oltre 500, gestiscono uno sportello informativo, provano a sindacalizzare gli operai orientali supersfruttati e senza diritti. Yan a questo punto viene «dirottata» in Toscana: hanno bisogno di un'interprete. Ma Yan Jiang diventa subito preziosa perché non conosce solo le lingue, ma anche le leggi sull'immigrazione. La sua attività in città diventa frenetica. La scelta del telegiornale per i cinesi diventa una sorta di uovo di Colombo: il sistema più semplice per contattare centinaia di immigrati. Grazie a una società pratese di produzione video (Filmstudio 22) e a una piccola sponsorizzazione (una concessionaria d'automobili tedesche) l'idea si realizza nel novembre scorso.

«Il mio - spiega Yan - non è un telegiornale in senso classico. Ci sono sì le notizie pratesi e quelle dalla Cina che recuperiamo tramite Internet. Ma soprattutto mi sforzo di dare informazioni ai miei connazionali sui diritti e doveri del loro stare in Italia. Permessi di soggiorno, lavoro, tasse. Ma non solo - tiene a precisare - abbiamo cominciato a fare un discorso di integrazione anche culturale». Un'esperienza unica in Italia quella del tiggì cinese. Un lavoro difficile, Yan? «Lavoro? Non in senso stretto. Ci tengo a dirlo: non sono una giornalista. Il notiziario lo faccio come volontariato, un volontariato che mi impegna molto. Ma qualcuno pensa addirittura che sono una modella e mi propone spot pubblicitari...». Certo, pregi e difetti della popolarità televisiva. Ma Yan Jiang ha la sua immagine da difendere. Non quella col cerone in video, bensì la sua credibilità come dirigente nazionale di un'associazione che pratica la solidarietà concreta. Del resto, ora che ha conosciuto la città del tessile e i mille problemi dei suoi connazionali, Yan sta decidendo di piantarci le tende, non senza difficoltà. «Ho stabilito ottimi rapporti - spiega Yan - con la prefettura, con l'ufficio stranieri della questura, con il comune e i sindacati. Qualcuno può pensare che per una ragazza carina, anche se straniera, fili tutto liscio. Ma non è sempre così. Sto cercando casa, anzi l'avevo quasi trovata. All'ultimo momento, però, i proprietari non hanno voluto saperne di affittare ad una cinese, nonostante avessi anche referenze importanti». Certo, il rapporto tra pratesi e cinesi non è sempre costellato di buone iniziative. C'è chi intravede il business e affitta stanzoni e capannoni a prezzi da superattico a Parigi. Capannoni dove lavorano - in condizioni spesso incredibili - per sedici ore al giorno. Settore preferito: maglieria. Lì vivono (spesso si ammalano), cucinano, fanno tutto. Molti poi lavorano gratis perché devono riscattare il costo del trasferimento clandestino nel nostro paese. Venticinque milioni di lire, tutto compreso. Risultato: lavori forzati garantiti per almeno due anni.

C'è chi poi diffida, ha paura di affittare case a «quella gente». Si presentano in due - si lamentano - e finiscono per abitarci in dieci, quindici, forse di più. D'altronde, i cinesi di Prato provengono, per la stragrande maggioranza da città vicine a Changzhou, realtà interna dello sconfinato paese molto povere, parecchio arretrate. Il concetto di «casa-fabbrica-lavoro» è lontano anni luce dalla nostra organizzazione sociale.

Un impatto positivo

Yan, con il suo nome che significa «bel sorriso», e con il suo sorriso che significa per tanti un po' di chiarezza e comprensione, continuerà a fare la sua parte, a dare il suo contributo alla pacifica convivenza tra culture diverse. Del resto, il primo impatto con Prato è stato più che positivo. «Era un lunedì sera - ricorda - cercavo un locale per cenare. Ho chiesto informazione a una coppia di mezza età e mi hanno aiutato a cercare un ristorante. Poi, visto che erano tutti chiusi, mi hanno invitato a casa loro. Siamo diventati amici».

Il centro che li aiuta rischia di chiudere

Bambini disabili ignorati a Tuzla

Gli orrori della guerra di Bosnia visti attraverso gli occhi di bambini traumatizzati e portatori di handicap, «dimenticati» durante il conflitto. A Tuzla è sorto un centro per la riabilitazione ed una scuola che li accoglie. In tutto 1440 alunni di cui 1330 profughi e 523 con problemi psichici. «Se entro febbraio non arriveranno gli aiuti umanitari saremo costretti a chiudere» dicono gli educatori che, in un convegno, lanciano un appello alla cooperazione internazionale.

ROBERTA SANGIORGI

RIMINI Negli occhi sbarrati le immagini fisse di un soffitto scrostato; nelle orecchie il rombo sordo dei mortai e l'esplosione delle granate. Lampi di luce di morte filtrano dai vetri spezzati. Il cuore di Maida sussulta, mentre i muscoli irrigiditi dalla paralisi non rispondono alle angosce dell'anima. Maida, 7 anni, ha vissuto la sua guerra di Bosnia dentro ad una stanza. Per lei non c'era una cantina in cui ripararsi dai bombardamenti: quel piccolo corpo rigido era troppo ingombrante in momenti in cui l'istinto di sopravvivenza rende le persone immemori di chi è più debole. «La fine della guerra per Maida ha significato poter uscire da quella stanza» racconta Cimeta Hatidovic, responsabile del Centro Documentazione di Tuzla e operatrice per i bambini portatori di handicap nel centro «Koraci Nade», «Passi di speranza». E piccoli passi, Maida, è riuscita a farli davvero dopo ore ed ore di riabilitazione, unica possibilità di dimenticare i momenti «immobili» della guerra. «Per Maida la guerra sono stati i morsi della fame e la paura che qualcosa di brutto sarebbe potuto accadere» dice Cimeta. Istanti di morte che rischiano di paralizzare la crescita di Maida non solo nel corpo ma anche nell'anima.

Così come Zeljan, 17 anni, la guerra scandita dalla mancanza di medicine, indispensabili in un fisico minato dalla carenza di calcio. «Quando non poteva assumere farmaci Zeljan peggiorava. La testa gli ciondolava e non riusciva a camminare; le mani rimanevano inerti, senza forza» spiega Cimeta. Nei suoi occhi scorrono i volti di tanti bambini portatori di handicap dimenticati durante il conflitto, il cui sviluppo dipende da adulti afflitti, sconfitti dalla vita. «I bambini hanno come compagni di viaggio adulti che vivono per piangere un passato distrutto. L'educazione e la crescita diventano così più difficili» sostengono gli educatori, che si rendono conto di come la loro azione non abbia il potere di cancellare il male. «Ha però la possibilità di accogliere, di ricordare, di testimoniare; di intrecciare le vite che muoiono con quelle che vivranno». Ora Cimeta vive con l'angoscia nel cuore. «Se entro febbraio non arriveranno aiuti umanitari saremo costretti a chiudere il centro, riferimento per 190 bambini portatori di handicap di tutte le etnie. Attraverso i figli anche le madri stanno riuscendo a superare le barriere ideologiche che si sono create durante la guerra».

Un appello lanciato da Rimini, durante i lavori del convegno «Bambine e bambini nelle guerre», organizzato dal Centro Educativo Italo Svizzero con il patrocinio del Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna, che si è concluso sabato scorso. Testimonianze toccanti di traumi di guerra subiti dai più piccoli si sono intrecciate ad esempi di una possibile rinascita. La scuola «Simin Han» di Tuzla ne è un esempio. Gli operatori hanno fondato, in tempo di guerra, la Facoltà di Difettologia; hanno cercato di tenere aperta la scuola e di andare al lavoro pur sapendo che l'uscita per le strade avrebbe potuto significare la perdita della vita. Durante il conflitto i registri degli insegnanti sono diventati diari di muto dolore. «H.E., nata nel 1988 a Srebrenica. Il padre N. è partito, scomparso nelle foreste del Podrinje non è più ricomparso. La bambina è molto legata al padre. Spesso si assenta pensando a lui». Ancora: «Denis, 10 anni, ha vissuto un'esperienza tragica. La madre ha fatto scoppiare una bomba nella stanza dove c'erano lui, suo fratellino, il padre, la nonna, il nonno. Così la madre ha ucciso il marito ed i suoceri, lei stessa ha subito gravi ferite, mentre i figli hanno subito solo lievi ferite. Ora è in carcere e qualche volta visita i propri figli che adesso vivono con gli altri nonni. Denis crede che sua madre si trovi ancora in ospedale». Orrori che si insinuano nell'anima, minata dal «tradimento» di chi avrebbe dovuto vegliare sui più piccoli difendendo gli affetti più cari ed invece si è trasformato in folle carnefice. I dati possono solo far intuire sofferenze profonde ed insondabili. A «Simin Han» su 1460 alunni, 1330 sono profughi, 321 orfani, 523 presentano sintomi di traumi psichici, 43 hanno difficoltà di apprendimento. «Si sentono persi, disorientati, aggressivi senza motivo e non hanno fiducia nel futuro» dicono gli educatori. «Partire dai bambini, speranze a Simin Han» diventa così non solo il progetto ideato dal Ceis e dall'Università di Bologna, ma una possibilità concreta di rinascita. «Cerchiamo di creare contatti per vincere l'isolamento» spiega Andrea Canevaro, professore del Dipartimento di Scienza dell'educazione dell'Università di Bologna e coordinatore dell'iniziativa. Sono gemellaggi tra scuole italiane e Simin Han a Tuzla, adozioni a distanza soprattutto di bambini portatori di handicap ed in difficoltà. «Obiettivo della campagna - spiegano gli organizzatori - è scoprire un percorso di ricostruzione del tessuto sociale. Non un semplice sostegno economico ma un rapporto di scambio».

Charles Feeney dal 1982 ha donato anonimamente 1000 miliardi. Non possiede né una casa né una macchina

Miliardario e benefattore in segreto

Nel più completo anonimato, da quindici anni a questa parte, un miliardario del New Jersey ha donato mille miliardi di lire per sostenere cause politiche e di beneficienza. Charles Feeney è stato costretto a rivelare la sua attività di benefattore nel corso di una causa civile sulla vendita dei suoi duty free shop allestiti negli aeroporti. Il problema di Feeney, che non possiede neppure una casa e neppure una macchina, è come riconquistare la sua privacy.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK Inaudito ma vero. Dal 1982 un miliardario sessantacinquenne del New Jersey, Charles Feeney, ha donato anonimamente più di 1000 miliardi di lire a varie cause, politiche e di beneficenza.

La notizia ha colto di sorpresa il mondo finanziario, che aveva sempre incluso Feeney nelle classifiche dei plurimiliardari. E invece quest'uomo d'affari che ha accumulato una fortuna grazie alla sua catena di duty free shop negli aeroporti, non possiede una casa e neanche una macchina. Non porta un rolex al polso, ma un orologetto che varrà al massimo 20 mila lire. E non viaggia mai in prima classe.

«I soldi non sono la parte più importante della mia vita », ha detto nell'unica intervista rilasciata la settimana scorsa, quando è stato costretto a rivelare il suo segreto prima che lo facesse il tribunale. È in corso infatti una causa civile sulla vendita dei suoi duty free shop alla società che produce lo champagne Möet et Chandon. Le sue donazioni anonime sarebbero ben presto venute alla luce anche senza il suo assenso. L'uomo continua a restare un mistero, tanto che non esiste neanche una sua foto recente, eccetto un ritratto del 1980 pubblicato dal New York Times.

Poco più di dieci anni fa, Feeney costituì due fondazioni. La prima è l'Atlantic Foundation , con base nelle Bermuda dove la legge non obbliga società private a pubblicare i bilanci. La seconda è l'Atlantic Philanthropic Services a New York, nonostante il nome una società for-profit, che ha il compito di selezionare le domande, scegliere i beneficiari dei contributi, e pagarli tramite assegno circolare. Questa peculiare struttura finanziaria e legale è dovuta al fatto che Feeney ha voluto mantenere la sua attività rigidamente anonima.

E questa è la vera novità del suo caso. È notorio che i miliardari americani sono generosi con la beneficenza, ma ricevono in cambio tagli significativi alle tasse e il riconoscimento dell'opinione pubblica. Feeney invece ha sempre rifiutato le deduzioni dalle tasse per il denaro che ha riservato alla beneficenza, proprio per mantenere l'anonimato. Tutto ciò in un clima in cui, come riporta ieri il Wall Street Journal, lo status symbol più di moda tra i ricchi americani è creare una fondazione con il proprio nome.

Indifferente alla fama di benefattore, Feeney ha regalato miliardi anonimamente alla scuola di medicina dell'ospedale Mount Sinai a New York e alla Università Statale di Portland - i pochi destinatari della sua generosità che si conoscono - ma anche ad istituzioni e progetti esteri. Un quarto dei suoi contributi sono andati al Sud Africa, ai paesi dell'ex-blocco sovietico, alla Giordania, a Israele, ma soprattutto all'Irlanda, paese di cui mantiene la cittadinanza oltre a quella americana. Il suo nome in Irlanda è meno anonimo che negli Stati Uniti. Feeney ha ammesso di aver donato personalmente delle somme di denaro all'ufficio di Washington del Sinn Fein, il braccio politico dell'esercito di liberazione irlandese IRA. Con un contributo di circa 450 milioni di lire, Feeney è il maggiore sostenitore americano del gruppo. Continuerà ad esserlo, ha detto, nonostante la recente rottura del cessate il fuoco dopo la tregua siglata nel 1994, nella speranza che le ostilità cessino presto.

Le due fondazioni hanno ricevuto anche gli incassi dalla recente vendita dei duty free shops, per un totale di 5 mila miliardi di lire. Se fossero entrambe su suolo americano diventerebbero la quarta istituzione caritatevole del paese. Eppure impiegano un modesto staff di sole 20 persone. Il problema di Feeney adesso è come riconquistare la sua privacy, perché è diventato una celebrità. Chi altro nel mondo può vantare di aver regalato gran parte della propria ricchezza senza neanche voler essere ringraziato?

Si traveste da uomo Giovane donna iraniana condannata alla frusta

TEHERAN Un tribunale di Teheran ha condannato una giovane di diciannove anni alla fustigazione perché si è fatta passare per un uomo. La ragazza dovrà ricevere quattordici frustate in quanto colpevole di essersi travestita con panni maschili e, così abbigliata, di aver passeggiato liberamente nei giardini pubblici della capitale iraniana. Ne ha dato notizia il giornale *Iran*. Secondo il quotidiano della capitale, al momento dell'arresto la ragazza si è giustificata affermando di essersi travestita così soltanto «dopo il fallimento» del suo matrimonio.

«Prima di sposarmi - ha raccontato la giovane donna - mio marito mi aveva fatto credere di essere un dirigente di una importante società. Non era vero. E solo dopo qualche tempo ho scoperto la sua vera identità: faceva il contrabbandiere». Delusa e amareggiata la ragazza ha quindi chiesto il divorzio. Dopo essere riuscita ad ottenerlo, aveva deciso di cambiare radicalmente vita. Ma non è facile per una giovane donna in una rigida società islamica. Così è ricorsa allo stratagemma di cambiare identità sessuale.

Si è travestita da uomo usando gli abiti del padre. Una scelta di libertà. In quanto uomo poteva andare dovunque le piacesse e pensare più liberamente e serenamente al proprio futuro. Ma è stata sfortunata, anche se non è difficile pensare che non sarebbe potuta andare avanti così per molto tempo. Alla fine le è capitata la cosa peggiore, essere scoperta e fermata proprio dalle forze dell'ordine.

28UNI01A2801 ZALLCALL 11 01:19:59 01/28/97

l'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità

l'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

ANNO 74. N. 23 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · MARTEDÌ 28 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Berlusconi: «È una proposta da esaminare con serietà»

Ciampi invita il Polo: Finanziaria anticipata

Latte e tute blu, trattative no-stop

«Anticipiamo a giugno la Finanziaria del '98 e votiamola entro Ferragosto ma ad una condizione: che ci sia un'intesa tra maggioranza e opposizione». Il ministro del Tesoro Ciampi, ha confermato ieri i piani del governo già anticipati sabato da *l'Unità*. Il programma «rivisto» di convergenza sarà presentato a fine marzo a Bruxelles quando saranno noti i primi conti del '97. Positive le prime reazioni di Berlusconi e Bertinotti. Buone notizie, intanto arrivano dal fronte della «guerra del latte»: la trattativa governo-allevatori ieri è ripresa. I produttori sono disponibili a pagare la prima rata delle multe. Riparte anche il negoziato per il contratto dei metalmeccanici. Oggi sindacati e Federmeccanica di nuovo faccia a faccia, ma il confronto resta tutto in salita.

DALLÒ GIOVANNINI RISARI SERGI
ALLE PAGINE 3 4 5 e 19

Destra, fatti coraggio

GIANNI ROCCA

NELLE SETTIMANE roventi che accompagnarono il faticoso cammino dell'ultima Finanziaria, nacque, coniata congiuntamente da alcuni leader del Polo e da svariati commentatori, una nuova sigla politica: il Pdu, il Partito dei delusi dell'Ulivo. Gli ideatori, affidandosi alle suggestioni proprie di uno slogan propagandistico, intendevano sottolineare le contraddizioni che di volta in volta si manifestavano nell'ambito della maggioranza, con la conseguente coda di polemiche, perplessità, incertezze e ambiguità. La loro segreta speranza riposava sull'aspettativa che i contrasti all'interno dell'Ulivo portassero al logoramento del governo Prodi e ad una facile vittoria dell'opposizione, senza così costringerla ad elaborare un compiuto programma alternativo, reso difficile e problematico delle molte anime compresenti nel Polo.

Avevano scambiato per realtà i loro sogni, sottovalutando il disegno strategico del centro-sinistra, che per quanto ritardato, e a volte inceppato, non si è mai allontanato dagli obiettivi prioritari in esso contenuti: mantenere l'Italia nel gruppo di testa dei paesi europei, in virtù di provvedimenti tesi a stabilizzare il cambio, a ridurre drasticamente inflazione e tassi d'interessi, a mettere sotto controllo il debito pubblico.

I successi ottenuti in queste direzioni sono sotto gli occhi di tutti, con dati incontrovertibili che non ammettono repliche. Il saldo attivo della bilancia dei pagamenti - la notizia è di ieri - è l'ultima voce positiva in tal senso: il 1996 lo ha visto difatti salire a circa ventimila miliardi con un clamoroso aumento rispetto all'anno precedente. Un risultato che sta a testimoniare la ritrovata fiducia nell'Italia da parte dei mercati esteri. Quegli esponenti del centrodestra che tutto avevano puntato sulle divergenze della maggioranza si ritrovano dunque con un pugno di mosche in mano, con l'aggravante di non aver saputo elabo-

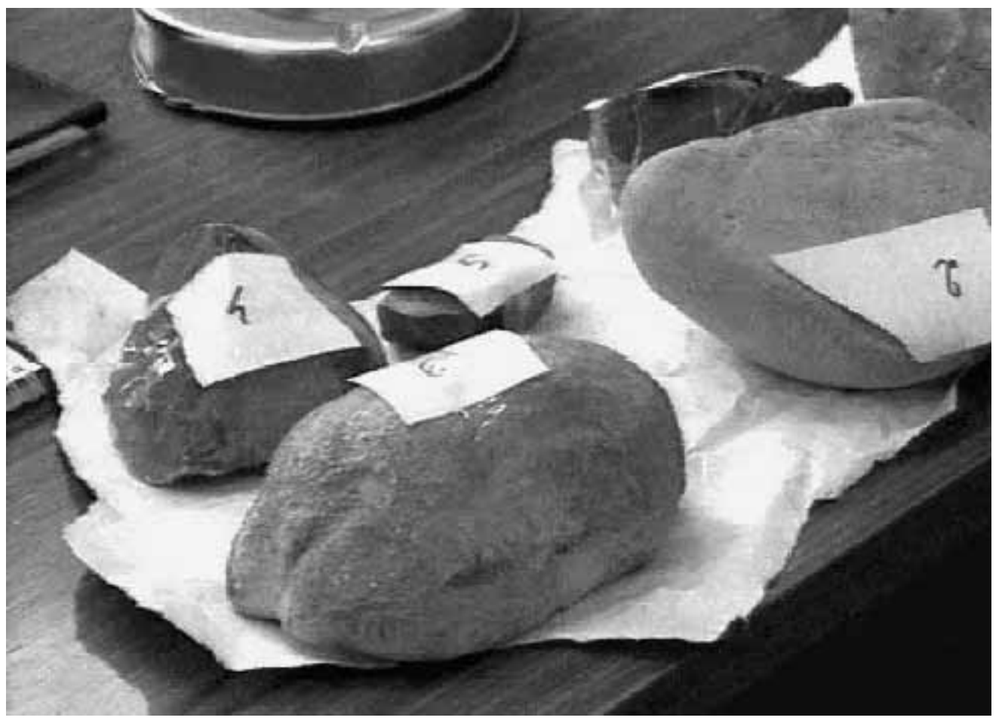
SEGUE A PAGINA 2

IN PRIMO PIANO

Fini con Cossiga: c'è conflitto di interessi Il Cavaliere si infuria

Il conflitto di interessi? «È un problema che c'è ed è il caso di risolverlo». Parole chiarissime, quelle di Gianfranco Fini, forse mai così chiare su questo argomento. Così il leader di An si schiera a fianco di Francesco Cossiga, che solo l'altro giorno aveva rimproverato a Silvio Berlusconi di non avere sciolto il nodo del conflitto di interessi. Seccata la reazione del Cavaliere, che è sbottato di fronte ai giornalisti: «No, sempre le solite cose... ancora con questo teatrino...», rifiutandosi di commentare le affermazioni di Fini. Risponde invece Giuliano Urbani, ironico: «Se ne sono accorti adesso? Il Polo è nato dal preteso conflitto d'interessi».

STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 7



«Gridò: ho fatto centro»

Trovato chi lanciò il sasso-killer

TORTONA. Per il magistrato il caso è chiuso: sono stati tutti individuati e presi i giovani accusati di aver lanciato i sassi dal cavalcavia Cavallosa, provocando la morte di Maria Letizia Berdini. Ieri sera altri due fermi, tra cui quello del quarantenne di cui gli altri avevano paura: è il custode dei Monopoli di Tortona, sposato con due figli, appassionato motociclista. È lui il fantomatico «mister X», capo della banda? Per uno dei dieci giovani l'accusa più agghiacciante: aver lanciato il sasso e gioito al grido, «ho fatto centro». Ad accusare Giovanni Mastarone, manovale di 26 anni, le testimonianze degli altri fermati. Si cerca un ragazzo di 22 anni di Voghera. Secondo le testimonianze erano in quattro sul cavalcavia: due cercavano di centrare le automobili in arrivo, da Piacenza verso Torino. Se venivano mancate, toccava ad altri due cercare di «rimediare» all'errore, cercando di ricolpire le auto.

JENNER MELETTI
A PAGINA 8

IL COMMENTO

Loro non sanno

FERDINANDO CAMON

«RAGGELANTE senso di vuoto», dice il Papa parlando dei giovani che lanciano sassi. E chi deve riempirlo quel vuoto? Chi può? Manca una morale religiosa, manca una morale statale, manca una morale familiare. Mettiamo che quei giovani siano figli di contadini: che idea si fanno, in famiglia, dello Stato, in questo momento di lotta Stato-contadini? Lo Stato che sbaglia e non ripara.

Mettiamo che siano figli di operai: che idea si fanno dello Stato, in famiglia, in questo momento di scontro Stato-operai? Le famiglie hanno bisogno di un contratto, lo Stato media per un altro. Mettiamo che siano figli di borghesi: lo Stato è quello che tassa. E la famiglia? Due generazioni di padri sono state inabilitate a comandare in famiglia: i padri per aver fatto il comunismo o il capitalismo, i padri dei padri per aver fatto il fascismo. E la Chiesa? La Chiesa non è stata immune da rapporti col fascismo, né col capitalismo nella sua fase più corrotta: il massimo partito italiano ha potuto insistere nelle tangenti e nella corruzione perché si sentiva protetto e garantito dalla Chiesa, che gli faceva da alibi. Aspettare che nasca una nuova morale, religiosa o laica, vuol dire consumare generazioni una dopo l'altra. I giovani che vengono su mancano certo di solidarietà, di senso morale, di altruismo, di rispetto per la vita, di senso della colpa, di obbedienza ai genitori, di attaccamento alla famiglia, di voglia di studio e di scuola, di progetti biografici a lungo raggio o a lungo termine. Vivono alla giornata. Discoteca, paninoteca, auto, ragazza, divertimento, sesso, in un mondo a parte, regolato da sue norme, diverse dalle norme

SEGUE A PAGINA 8

Maskhadov favorito in Cecenia «Porterò la pace»

GROZNIJ. Favorito nelle prime elezioni libere cecene, il comandante Aslan Maskhadov che mise in ginocchio i russi, già si sente secondo presidente della Repubblica e punta a vincere, dopo la sanguinosa guerra, la sfida della pace. Lo incontriamo nel villaggio di Stanizia, nella casa della sorella: «Il popolo è stanco, vuole la pace - ci dice- chiederemo alla Russia di risarcirci per il danno arrecato dalla guerra. Non chiederemo elemosine a nessuno». Maskhadov promette di garantire la pace e di battersi per l'indipendenza del suo paese: «Cercheremo il riconoscimento internazionale». Sicuro della vittoria, il generale ha però un temibile avversario: Shamil Basaev, l'uomo a cui si stringono i più ardenti combattenti della guerra cecena.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 17

Dopo un lungo silenzio il pentito si difende: la stampa mi sta processando

Marino: «Sofri? Niente rimorsi»

Pomarici agli innocentisti: i riscontri ci sono

MILANO. Dopo il lungo silenzio in cui si era chiuso parla Leonardo Marino, il «pentito» le cui confessioni hanno decretato il carcere per Sofri, Bompressi e Pietrostefani. L'ex militante di Lc, autoaccusatosi di essere stato l'autista del killer del commissario Calabresi, ora si difende dalla valanga di accuse di chi crede all'innocenza di Sofri e giudica aberrante la sentenza di condanna: «Non ho nessun rimorso - dice Marino - Ora sono di nuovo processato dalla stampa. Tutte le volte che sono stato processato sui giornali - afferma Marino - ho perso. Ma in un'aula di Tribunale ho sempre avuto ragione io». E parla per la prima volta dopo anni anche Ferdinando Pomarici, il pm che nel 1990 ottenne la condanna di Sofri, Pietrostefani e Bompressi, parla del processo. «Sulla confessione di Marino ci sono bizzeffe di riscontri. Se invece di Sofri si trattasse di Andreotti o di uno qualsiasi se ne accorgerebbero tutti».

SUSANNA RIPAMONTI ALDO VARANO
A PAGINA 9

Vicenda Colombiadi

Burlando assolto da ogni accusa

ROSSELLA MICHIENZI
A PAGINA 10

diario della settimana
nel numero di domani
in edicola troverete
Come si compra una laurea
Cassola, fu vera gloria. Ruanda, fu vero odio
Libri, cinema, teatro e un racconto di Sergio De Santis
Buona galera, professor Sofri
Ovvero quanto tempo sia passato dal caso Dreyfus

Richiamo del Papa «La Rota annulla troppi matrimoni»

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II richiama i giudici del Tribunale della Rota Romana ad usare maggior «prudenza e rigore» nel valutare ed accogliere le richieste di nullità matrimoniale. Il Papa, nell'annuale discorso ai giudici rotali, lamenta che troppo spesso le nozze vengono dichiarate nulle per «vizi di consenso», «difetto di giudizio», o per le «riserve mentali» di uno dei due coniugi. Si tratta di motivazioni, afferma il Pontefice, invocate con il sostegno della scienza medica psicologica e psichiatrica che non sempre corrispondono alla realtà dei fatti. Il matrimonio per la Chiesa rimane indissolubile e non si può rompero alla prima lite o alle prime incomprensioni, ammonisce Giovanni Paolo II. In aumento le sentenze di nullità.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 12

CHE TEMPO FA

La vera egemonia

L'UNITÀ di ieri pubblica un'intervista di Antonella Fiori a Moni Ovadia, grande e colto artista che in Italia occupa, dopo venticinque anni di lavoro, una piccola nicchia di amatori. Giovanna Marini, due giorni prima, presenta il suo spettacolo su Pasolini dicendo che non sa se lo porterà in Italia: troppo disinteresse rispetto al resto d'Europa. Ma guarda: due artisti di «sinistra»che hanno avuto in patria, rispetto ai meriti, una fortuna infinitamente minore... e la famosa egemonia culturale della sinistra che fine avrà fatto, nel loro e in altri casi? Suggerisco, per capire, di seguire una traccia un po' più congrua e insieme un po' più onesta. Ovadia e Marini non hanno un «linguaggio televisivo». E la sola, vera egemonia culturale, qui da noi, è quella della tivù. Destra e sinistra, per lei, pari sono. Il solo canone estetico vincolante è il sedicente «linguaggio popolare», cioè quell'informe polpa, sfibrata dal pestacarne dell'audience, che esclude dal proprio corpo morto ogni sapore ben distinguibile. Tanto che non saprei dire se l'esilio di un artista dalla televisione sia una condanna o una grazia. **[MICHELE SERRA]**

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE
SEDIVITAX®
Natura dolce
per una notte serena

LA QUALITA' IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA

Ateneo vietato agli ambulanti Si cercano aree alternative

È tregua momentanea tra gli ambulanti di viale dell'Università e l'assessore al commercio capitolino Claudio Minelli. La protesta, annunciata per ieri mattina, ha lasciato il posto a un incontro con il presidente della III circoscrizione, Silvio Moscetta, e alla presentazione di due progetti per risolvere la situazione di disagio venutasi a creare fin dal 1990, dopo la chiusura del parco interno alla città universitaria (dove si teneva il mercatino giornaliero) per far posto ai lavori per la realizzazione di un parcheggio sotterraneo. Con l'inizio dei lavori gli ambulanti infatti traslocarono i loro banchi sui marciapiedi delle strade circostanti l'Ateneo. Il primo dei progetti, presentati dagli stessi ambulanti, prevede la costruzione di banchi semimovibili all'interno del giardino dell'università, la pulizia e il pagamento mensile di un affitto. Il secondo progetto è rivolto alla ricerca di una nuova area, sempre dentro la III circoscrizione, che possa ospitare il mercatino almeno tre volte a settimana. Ed è questa seconda soluzione che il Campidoglio cerca di conseguire mentre ribadisce il definitivo allontanamento «per esigenze di ordine pubblico e di incolumità di cittadini e studenti» di ogni forma di ambulantato nelle aree intorno all'Università.

La protesta dei venditori ambulanti ieri davanti all'Univesità La Sapienza — Massimo Tramonte/Bozzardi

Più povertà fra gli anziani

La Cgil: 50mila vivono con 400mila lire

Sempre più anziani e sempre più poveri. Alle soglie del 2000 è così che si presenta la popolazione romana. Con oltre 50mila ultrasessantenni costretti a vivere con meno 400mila lire al mese e con il 62 per cento delle famiglie con reddito annuo inferiore ai 40 milioni. Sono alcuni dei dati forniti dalla Cgil in un convegno in cui è emersa l'ineguale distribuzione tra i quartieri dei servizi culturali. Il volontariato una risorsa cui ricorrere, sotto il controllo di un'authority.

NOSTRO SERVIZIO

■ Una popolazione sempre più anziana e drammaticamente sempre più povera, che deve fare i conti con una disoccupazione crescente e servizi culturali carenti e, soprattutto, disomogenei con differenze sempre più forti tra quartiere e quartiere. È questa l'immagine della capitale alle soglie del 2000, così come è emersa da un convegno promosso dalla Cgil. «Nella capitale - ha fatto notare il segretario generale di Roma e Lazio Stefano Bianchi - si contano oggi circa 400mila ultra 65enni, 770mila in tutto il Lazio. Nel 2008, secondo dati Istat, un quarto della popolazione laziale sarà composta da anziani, molti dei quali già oggi vivono con pensioni da fame: 51mila solo a Roma con un reddito di circa 395mila lire mensili, 192 mila che possono contare su una pensione inferiore alle 700mila lire». Un dato che si estende progressivamente ai nuclei familiari: «A Roma - ha denunciato Bianchi - il 61, 9 per cento delle famiglie ha un reddito annuo inferiore ai 40 milioni, ben più basso rispetto alla media nazionale».

I poveri, nella città che tra tre anni ospiterà le manifestazioni per il Giubileo, sono oltre 300mila. Di questi, ha ricordato Bianchi, «il 28, 3 per cento sono tra i disoccupati, l'11 per cento tra gli operai, l'1, 5 per cento tra i pensionati e il 6,9 per cento fra i lavoratori autonomi». Una riprova del crescente disagio dei romani, ha sottolineato il presidente della Caritas di Roma, monsignor Luigi Di Liegro, «è che nei nostri ambulatori gratuiti, accanto agli immigrati, troviamo sempre di più normali cittadini, gente che semplicemente non ha i soldi per pagare i ticket o non ha i mezzi culturali o le informazioni sufficienti per accedere ai servizi e garantirsi i propri diritti». Una popolazione sempre più caratterizzata da due poli, dunque: «Da una parte ci sono i ricchi, che sono sempre di meno e sempre più ricchi - ha detto Bianchi -; dall'altra i poveri, le cui fila si ingrossano di anno in anno e che sono sempre più poveri». A fronte di tutto questo, ha fatto notare Bianchi, c'è la carenza e la diseguale distribuzione nella città, dei servizi e dell' assistenza. «A Roma - ha precisato - ci sono 87 centri per anziani, concentrati però soltanto in alcune zone: nessuno, per esempio, nella II, IX, XVIII e XX. Gli asili nido sono 145, nessuno dei quali però nelle zone di San Lorenzo, Casilina, Ostia e Acilia». Una carenza che si ripete per i servizi culturali, con interi quartieri totalmente privi di cinema e teatri. Ad integrazione del quadro certo allarmante, la Cgil cita anche l'accesso all'istruzione scolastica: «Al Casilino, a Tor Bella Monaca, in zona Togliatti, a Cinecittà e Magliana - ha spiegato Bianchi -la percentuale degli abbandoni nella scuola dell'obbligo è incredibilmente più alta rispetto a quella cittadina. Ci sono inoltre zone come Montesacro, Prenestino, Magliana e Appio Latino nelle quali i cittadini possono contare su una percentuale di verde pro-capite che si attesta tra l'1 ed il 2,8 per cento, contro il 10 per cento che costituisce la media romana». «Per questo - ha sostenuto il responsabile del settore anziani della Cgil Lazio, Ubaldo Radicioni - bisogna intervenire riorganizzando la rete dei servizi e bisogna tenere conto di questi dati, che ci parlano di una popolazione sempre più anziana e sempre più indigente».

La situazione più delicata, ha precisato Radicioni, riguarda la sanità e l'assistenza domiciliare. Nel Lazio, ha ricordato, «siamo ancora in attesa dei 18mila posti letto per l'assistenza ai lungodegenti previsti dalla legge». E ancora: «Bisogna soddisfare le oltre 6 mila richieste di assistenza a domicilio inevase, costituire i day hospital geriatrici, oggi del tutto inesistenti». «Ci rendiamo perfettamente conto - hanno spiegato i sindacalisti - che le istituzioni, da sole, non possono fare tutto. Per questo, riteniamo ci si debba avvalere dell'appoggio del volontariato e di quello del lavoro cooperativo. Ricorso, però, severamente controllato da un'authority regionale, che garantisca un costante monitoraggio del bisogno e la qualità dei servizi». «Roma - ha aggiunto Di Liegro - ha un estremo bisogno di volontariato per soccorrere tutti coloro, e sono sempre di più, che dovrebbero essere assistiti dallo Stato sociale ma non lo sono e non lo sono mai stati. Un volontariato che agisca come forma di coscienza delle istituzioni, che sia solidale senza essere assistenziale e che, soprattutto, non diventi, in una città a crescente disoccupazione, la copertura per nuove forme di lavoro nero».

Ostruzionismo di An Farmacie in alto mare

Non è passata neanche ieri in consiglio comunale la delibera che trasforma la forma gestione delle farmacie comunali in aziende speciali. Così, alcuni delegati sindacali delle 29 farmacie comunali hanno sottolineato che «l'ostruzionismo portato avanti da An porterà in breve alla paralisi e al rischio di blocco del servizio». L'esame degli oltre 40 emendamenti rimasti riprenderà domani. «Senza questo provvedimento - ha spiegato Lorella Lombardozzi delegata della Cgil - non si può far fronte alla grave carenza di personale con nuove assunzioni, né aprire le previste 19 nuove farmacie o completare l'informatizzazione. Se non sarà approvato, entreremo in sciopero». Durante l'esame degli emendamenti (29 su 58 sono di An che comunque voterà contro), c'è stato anche uno scontro verbale tra il presidente della commissione Politiche sociali Maurizio Bartolucci ed il consigliere di An Guido Anderson. «An sta facendo un ostruzionismo senza contenuti, con emendamenti che cambiano le virgole o introduce sinonimi. Siamo alla morte della politica» ha detto Bartolucci.

Quindicenne strappata agli aguzzini

Rapita a scuola e schiavizzata

Rapita all'uscita di scuola, i suoi libri gettati nell'Adriatico, solcato in compagnia dei suoi aguzzini che l'hanno portata a Roma per rivenderla e costringerla alla prostituzione. Dopo torture e stupri, l'odissea di una ragazzina albanese di 15 anni, si è conclusa sabato notte, con l'intervento dei carabinieri di Frascati che l'hanno prelevata da un marciapiede dell'Anagnina e liberata dalla schiavitù durata un mese. Tre suoi connazionali sono stati arrestati.

FELICIA MASOCCO

■ Rapita all'uscita della scuola, seviziata, violentata e infine costretta a prostituirsi, a far soldi per una banda di balordi che non hanno avuto pietà dei suoi quindici anni. Come del resto non l'hanno avuta i clienti «tanto per bene» che tutte le sere l'hanno avvicinata al capolinea Cotral dell'Anagnina e che con pochi soldi hanno comprato il suo corpo di bambina, rendendosi di fatto complici di un terribile delitto.

Tutto è iniziato un mese fa. La ragazzina, che chiameremo Roberta, è albanese e nel suo paese frequentava la scuola media. Un giorno come gli altri, a lezioni finite se ne stava tornando a casa: non ci è mai arrivata. È stata braccata da suoi connazionali che l'hanno costretta a seguirli fino ad un motoscafo, hanno gettato i libri di scuola nell'Adriatico, quindi con lei hanno continuato il viaggio in treno fino a Roma, alla volta di Ostia. Sul litorale gli sfruttatori avevano la loro base, meta di mercanti senza scrupoli ai quali Roberta è stata venduta come merce preziosa.

I suoi nuovi «proprietari», hanno condotto la ragazzina in un appartamento di Cinecittà. Roberta è stata picchiata selvaggiamente, le venivano spente le sigarette sul corpo, è stata stuprata: dovevano terrorizzarla e ci sono riusciti. Poi l'hanno dotata degli strumenti del mestiere, abiti adatti al marciapiede e tutto il resto. Oltre ai vestiti indossati al momento del rapimento, non ne aveva altri. È stata la moglie di un maresciallo dei carabinieri della compagnia di Frascati a regalarle qualcosa da mettersi addosso. La liberazione dalla schiavitù è avvenuta sabato notte. I militari di Frascati, diretti dal capitano Stefano Jasson, conducono da tempo indagini serrate sullo sfruttamento della prostituzione di giovani ragazze albanesi, molto fiorente nella zona tra Roma e i Castelli, e riportato su una «mappa» che sera dopo sera viene controllata. A Roberta era stato assegnato un posto a pochi passi dal capolinea Cotral di Anagnina ed è qui che è stata trovata. I carabinieri si sono appostati e hanno atteso che arrivassero gli aguzzini, due ventenni albanesi che si sono presentati poco dopo a pretendere l'incasso della serata. Adrian Kulla ed Elia Qosa sono stati arrestati con le accuse di sequestro di persona, violenza sessuale, induzione alla prostituzione e sfruttamento. Nell'appartamento di Cinecittà dove tenevano segregata la vittima, sono stati trovati soldi e documenti che hanno indirizzato i militari in un'abitazione di Ostia.

Sul lungomare è stato trovato l'uomo che secondo gli investigatori avrebbe rapito e venduto Roberta: si tratta di Tafa Fatmir, 26 anni, che è stato sottoposto a stato di fermo con le stesse accuse degli altri due. In casa c'era anche una ragazza di 20 anni, Lina, anche lei costretta a prostituirsi. Roberta si trova ora in un istituto di suore e dovrebbe tornare presto in Albania: da Frascati i carabinieri stanno cercando di mettersi in contatto con i genitori non ancora rintracciati.

Dall'episodio, l'ennesimo nel suo genere, il presidente della commissione regionale contro la criminalità Angelo Bonelli, ha stigmatizzato la non applicazione nel Lazio del provvedimento del ministro per gli Affari sociali, Livia Turco, che consente alle ragazze straniere che si prostituiscono e che denunciano i loro sfruttatori di poter usufruire di un permesso di soggiorno per un anno. Molte donne che hanno collaborato con gli investigatori sono state, al contrario, rimpatriate. «Questo - afferma Bonelli - di fatto rafforza il ruolo di dominio e controllo della mafia albanese sulle ragazze che non hanno nessuno a cui rivolgersi».

Arrestato con cocaina nella fodera degli abiti

Un cittadino bulgaro proveniente dalla Colombia è stato arrestato all'aeroporto di Fiumicino perché trovato in possesso di un chilo di cocaina diviso in ovuli che nascondeva nella fodera degli abiti. L'uomo, Rami Abdoula Narala, di 32 anni, è stato bloccato da agenti della sezione narcotici della questura che hanno operato insieme con la Direzione centrale per i servizi antidroga e l'ufficio di polizia giudiziaria della Polaria. Secondo quanto accertato, il cittadino bulgaro era giunto a Roma da Bogotà via Caracas ed era diretto a Bucarest. Data la quantità non eccessiva di droga trasportata, gli investigatori ritengono che l'uomo fosse un corriere intento a sperimentare la sicurezza della tratta Colombia-Europa orientale perché finora i bulgari hanno trafficato eroina proveniente dalla Turchia. La cocaina, pura al 95 per cento, era nascosta nella fodera di un giaccone custodito in un borsone. All'aeroporto, l'uomo si è trattenuto circa cinque ore nella zona transiti e quando annunciato il volo per Bucarest si è precipitato al check-in dove è stato bloccato.

Sistemazione definitiva per l'organo Formentelli

Si è definitivamente risolta l'annosa questione dell'organo che il Comune di Roma commissionò nel 1982 al maestro Formentelli per la chiesa dell'Ara Coeli. L'intesa definitiva è stat raggiunta ieri dopo un incontro promosso dall'assessore Borgna. Come è noto, l'organo non potè essere collocato all'Ara Coeli per motivi di incompatibilità statica. Dopo numerosi incontri per trovare un'alternativa, la scelta cadde sulla basilica di Santa Maria degli Angeli a piazza della Repubblica. Ieri, in una sorta di conferenza dei servizi, sono stati superati tutti i residui problemi. In particolare, le sovrintendenze statali si sono impegnate ad adattare lo spazio della Cappella di san Brunone all'interno della basilica, mentre il Comune si farà carico delle spese di montaggio. Essendo molto complicate le le operazioni di trasporto (da Verona) e di montaggio, la previsione è che l'organo funzionerà entro la fine del 1998 e sarà donato alla Basilica per il Giubileo.

Mille degenti diventeranno ospiti delle nuove strutture previste dalla Regione

Manicomi «dismessi» entro il '97

Entro dicembre 1997 i 1007 degenti ancora ospitati nei quattro ospedali psichiatrici ancora esistenti dovranno trovare sistemazione nelle nuove strutture di riabilitazione previste dalla delibera che la Giunta regionale del Lazio ha approvato ieri. Per realizzare le strutture di accoglienza, è prevista anche la vendita dei beni mobili e immobili degli ex manicomi. Principio irrinunciabile, quello del «pieno rispetto della persona umana».

RINALDA CARATI

■ Chiudono i manicomi: e la scelta, all'opposto di quella meramente repressiva e di custodia, punta tutto sulla riabilitazione: e i pazienti, diventano ospiti. Così, ieri, l'assessore alla tutela e cura della salute Lionello Cosentino ha sottolineato le scelte contenute nella delibera sulla tutela della salute mentale approvata dalla Giunta regionale del Lazio.

Con la delibera proposta da Cosentino e approvata dalla Giunta, relativa alla «chiusura degli ospedali psichiatrici e alla attuazione delle linee guida attuative del progetto obiettivo Tutela della salute mentale», si fa seguito alla legge regionale numero 49 del 14 luglio 1983, che già stabiliva il blocco dei ricoveri negli ospedali psichiatrici della regione e prevedeva l'istituzione di una rete di servizi territoriali. A oggi, dunque, la situazione vede un totale di 1007 degenti, ricoverati, da un periodo antecedente al 1984 in tre ospedali psichiatrici pubblici e uno privato: 284 sono al Santa Maria della Pietà di Roma, 79 al Santa Maria della Pietà di Ceccano, 113 al San Francesco di Rieti, infine 531 al Santa Maria Immacolata di Guidonia. Per tutti loro, il futuro cambierà: «Non più pazienti ma ospiti, ha detto l'assessore Cosentino, in strutture non repressive e di custodia, ma di cura e riabilitazione: è la nuova condizione dei degenti ricoverati nei manicomi della regione che ora saranno accolti in strutture riorganizzate in modo da assicurare prestazioni sanitarie, socio-assistenziali e alberghiere adeguate ai bisogni di ciascuno, evitando soprattutto qualunque situazione di isolamento e di separatezza e recuperando la dignità della persona».

Entro il 31 dicembre 1997 le Aziende sanitarie locali, secondo quanto previsto dalla delibera, devono attivare i programmi di dismissione dei vecchi ospedali psichiatrici e procedere alla attivazione delle strutture di accoglienza previste dal piano della tutela della salute mentale, destinando a questo scopo anche il ricavato della vendita dei beni mobili e immobili degli ex ospedali psichiatrici.

Ogni Azienda sanitaria dovrà prevedere dipartimenti di salute mentale, coincidenti territorialmente con l'azienda stessa, dotati di budget autonomo, in grado di garantire gli interventi necessari, una unica responsabilità, e la continuità nella gestione dei progetti terapeutici. L'unità operativa dovrà essere composta da una équipe che assocerà competenze cliniche, farmacologiche, psicologiche, psicoterapeutiche e socio-assistenziali, per produrre un progetto di intervento integrato. Ciascun modulo organizzativo interno ai dipartimenti, coincidente con le attuali circoscrizioni, sarà costituito da due unità operative, una ospedaliera (area di degenza, day hospital, consulenze e psichiatria di collegamento) e una territoriale (centro di salute mentale, centri diurni, comunità terapeutico riabilitative, strutture residenziali).

Domenica al Teatro Sistina

Fumo e odore di bruciato e lo spettacolo si ferma Solo un piccolo guasto

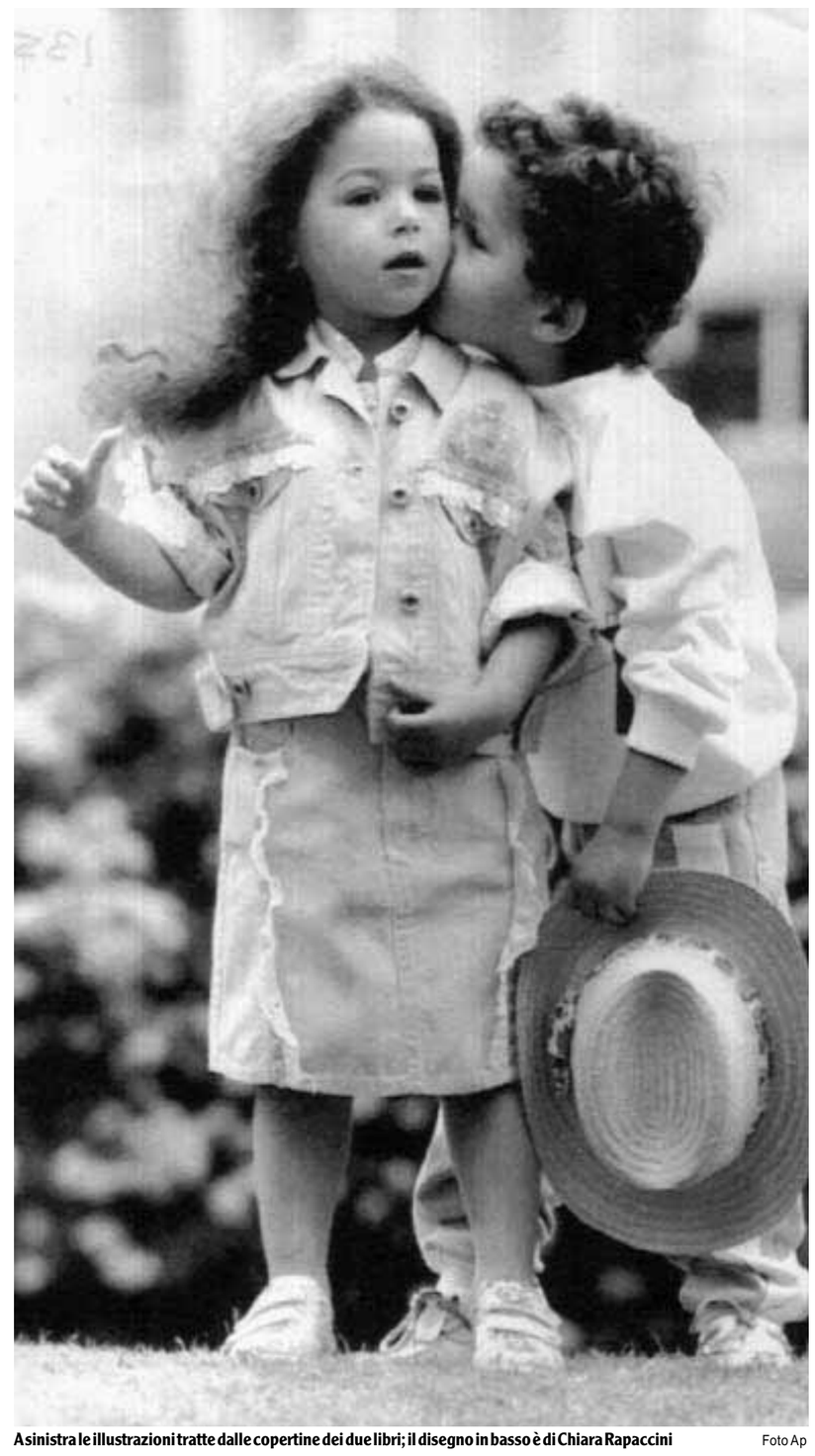
■ Erano le 18,30 quando la sala del Teatro Sistina ha cominciato a riempirsi di fumo. Quasi impercettibile all'inizio, poi man mano sempre più denso. Non si capiva da dove provenisse ed era accompagnato da un forte odore di gomma bruciata. Niente panico, ma tanta apprensione, tra il pubblico che stava assistendo alla replica pomeridiana domenicale dello spettacolo di Garinei e Giovannini «Un paio d'ali». In scena Sabrina Ferilli e Maurizio Micheli. La reazione è stata unanime: un principio di incendio? In molti, in contemporanea, si sono alzati per guadagnare l'uscita, quando in sala sono scesi i tre vigili del fuoco che prestano servizio nel teatro. Era in corso il primo tempo dello spettacolo. Gli attori si sono fermati brevemente ed hanno spiegato al pubblico che non c'era veramente niente di cui preoccuparsi.

Si è trattato di un problema di natura elettrica che, come hanno scritto i vigili del fuoco nel loro rapporto, «ha interessato il motore a servizio dell'impianto di condizionamento, con conseguente convogliamento di fumi e cattivi odori negli ambienti occupati dagli spettatori». In realtà, ha spiegato la responsabile del teatro, «non era successo veramente nulla di grave : semplicemente si era bruciata la guarnizione di un motore dell'impianto di condizionamento. Una vera sciocchezza immediatamente risolta. la funzionalità dell'impianto è stata ripristinata subito». Comunque, dopo l'incidente, i vigili del fuoco hanno chiesto la convocazione della commissione per il controllo dei locali di pubblico spettacolo.

Un libro per l'infanzia viene «censurato». Scrivere del piacere degli adulti è ancora un tabù?

Scusate... ...se parliamo di sesso

«Ti voglio bene ma non ti amo», il libro di Chiara Rapaccini, raccoglie le lettere di due bambini. Laura e Paolo si scambiano bigliettini clandestini durante le ore di scuola. Si piacciono, si confidano piccoli e grandi crucci della loro esistenza; la famiglia, la scuola, le prime scoperte confuse sul sesso, i piccoli e grandi tradimenti che sospettano vivano i propri genitori. Ma il libro a tanti non è piaciuto. Alcune maestre della laica Bologna lo «censurano». Quel libro parla anche di sesso. Un sesso che i due bambini vivono con stupore, con l'intuizione che ci sia un mondo segreto dietro i baci e i toccamenti degli adulti. Che ai grandi, insomma, piaccia. Paolo scrive a Laura: «oggi ho visto al parco su una panchina un ragazzo e una ragazza che si baciavano sulla bocca tutti pigiati pigiati che facevano rumore con la saliva come quando si mangia il ciuingam. Però si toccavano pure dappertutto con le facce tutte rosse. Lui le accarezzava il collo e poi anche le poppe e a lei le piaceva un mucchio (...)Alcune di queste cose le fanno anche il babbo e la mamma e in quel momento si dimenticano di me; anche se gli faccio vedere un disegno bello bello, se ne fregano. (...)Insomma ho capito che alla gente piace toccarsi e anche spogliarsi perchè quando si fa così viene da ridere e ci si sente felici. Ma ancora di tante cose non ci capisco nulla.». Gli esempi potrebbe continuare. Con il dubbio. Come si deve parlare di sesso ai bambini? Sono rimasti in pochi a contestare l'idea dell'educazione sessuale: anatomia, riproduzione, come evitare i rischi da contagio, la coppia, l'amore. E il piacere? Forse è questo l'ultimo tabù della cultura laica? Domenico Barillà, (intervistato in questa pagina) - coautore cattolico di un altro contestato libro sui temi dell'educazione sessuale, «Dalla cicogna al videotape», edizioni San Paolo - sottolinea che ad un certo punto «si finì per credere che un educatore, supportato da molte informazioni avrebbe trovato la quadratura del cerchio dell'educazione sessuale senza troppa fatica. In pratica, si arrivò alla conclusione paradossale che "si potevano fornire gli ingredienti senza dare la ricetta per metterli insieme"». In altre parole: bisogna dare senso e scopo alle informazioni sessuali. Ma, allora, perchè non parlare anche di piacere?



A sinistra le illustrazioni tratte dalle copertine dei due libri; il disegno in basso è di Chiara Rapaccini Foto Ap

LUCIANA DI MAURO

> L'educazione fatta fin qui è finta perché nozionistica e senza progetto

■ Malgrado questo sia stato il secolo della rivoluzione sessuale, resta difficile per un adulto parlare di sessualità ai bambini. Siamo tutti (o quasi) convinti che per allevare un bambino felice bisogna soddisfare le sue curiosità sul sesso. Ma il più delle volte l'educazione sessuale si riduce a come nascono i bambini. Libri e videocassette ci aiutano a fornire loro un'informazione scientificamente corretta. Mentre tutta la sfera dell'emotività, della tenerezza, per non parlare del piacere che un uomo e una donna provano nel rapporto sessuale, resta un argomento tabù. «L'educazione che abbiamo fatto fin qui è finta, perché nozionistica e senza progetto. È mancato il senso ed è stata una commedia senza trama». Ne è convinto Domenico Barrilà autore insieme a Giuseppe Bufano di «Dalla cicogna al videotape» che chiude una trilogia sull'età evolutiva, toccando appunto il tema delle emozioni e della sessualità. Un libro, edito dalla San Paolo la stessa di Famiglia cristiana, che ha anche provocato un piccolo scandalo. È rivolto a genitori ed educatori, circola nelle parrocchie, abbandonando alle ortiche molti dubbi della tradizionale morale cristiana.

Lei è convinto che di educazione sessuale si sia parlato troppo e male in questi anni. Perché?

Sa cosa mi ha colpito? Le malattie sessualmente trasmesse non sono diminuite, il disagio della coppia non è diminuito, il dramma dell'aborto sicuramente non si è fermato, quindi evidentemente tutto questo profluvio di informazioni non ha prodotto i risultati sperati. L'educazione che abbiamo fatto qui è stata fatta fin qui è finta perché senza progetto e nozionistica. Mi è sorto il dubbio che si sia parlato tanto ma non in modo appropriato. È mancato il senso. È stata una specie di commedia senza trama.

Informare senza comunicare non serve?

Non si può estrapolare l'educazione sessuale dalla trasmissione testimoniale di una concezione della vita. Quindi dall'educazione. Quando una persona ha un'idea dei rapporti interpersonali, la trasmette senza che se ne accorga. Un marito che collabora con la propria moglie è chiaro che sta trasmettendo un'idea del rapporto uomo donna. Poi c'è la parte informativa che va a integrare questo filone principale.

Lei sostiene che spesso gli adulti si sentono «preda» della curiosità del bambino. Insomma adulti imbarazzati o che si nascondo dietro risposte scientifiche. È così?.

L'educazione scientifica in questo caso è una forma di razionalizzazione, che a sua volta è una forma di difesa. Quando i nostri sentimenti vengono toccati troppo da presso, noi la buttiamo sull'intellettuale, perché abbiamo molto imbarazzo. Apparteniamo sostanzialmente a una cultura puritana. La sua è una genesi lunga, l'ultima tappa risale all'epoca vittoriana. I padri dei nostri padri sono nati tutti in quell'epoca, in cui si poteva fare ma non si poteva dire. I nostri papà sono figli di questa cultura e di conseguenza noi non abbiamo mai ricevuto una formazione in questo senso. La nostra generazione ha cercato di cambiare lo stile comunicazionale, ma si è difesa con il nozionismo, non siamo ancora tanto bravi a scendere sul terreno delle emozioni. I genitori ci dicono che la sessualità serve per i figli. Tutti negano, però, una cosa molto importante che la sessualità è fonte di piacere, è questo il suo grande fatto demonico.

Dove sbagliano secondo lei gli adulti?

Spesso sbagliamo il progetto educativo, perché partiamo dal nostro punto di vista. Noi sappiamo cosa vuol dire un sole che sorge, spesso lo abbiamo visto. Non è così per un bambino, quando gliene parliamo stiamo dando per scontato qualcosa che non lo è affatto. Quando noi facciamo educazione sessuale, stabiliamo noi cosa è utile al bambino. Quando ci pone una domanda in tema di sessualità noi dobbiamo sforzarci di capire nel suo lessico cosa sta cercando di dirci.

La sessualità è stato un tema storico di polemiche e divisioni tra laici e cattolici. Gli uni hanno spinto l'accento sull'informazione i secondi sull'educazione. Lei ritiene che la cultura laica trascurando il problema del «senso», finisca per avere più problemi e persino maggiori prouderies?

L'informazione è un'invenzione della cultura laica. Probabilmente i laici hanno un atteggiamento illuministico, tutto di testa. Dire che i cattolici si ghettizzano è una generalizzazione impropria. Vorrei che qualcuno andasse a rileggersi le catechesi di questo Papa nel primo anno del suo insediamento. Ha commentato il libro della Genesi, in una di queste conversazioni ha fatto emergere un aspetto memorabile che, francamente poi non è stato recuperato, ha parlato della legittimità del piacere durante l'atto sessuale, un fatto dirompente di cui nessuno si è mai occupato. Perché il papa non deve occuparsi di questo cose? Perché i laici sono progressisti e i cattolici sono dei conservatori. È un vecchio gioco delle parti che ormai ha mostrato la corda, eppure continuiamo a farlo.

Secondo lei non c'è questa frattura?

Io non la capisco, è un'invenzione. C'è molta più laicità nel mondo cattolico che nel mondo laico. Io faccio lo psicanalista da quindici anni, i miei pazienti provengono da tutte le aree immaginabili e le posso dire che la disfunzione sessuale alligna più volentieri nella cultura laica.

Perché?

Il rapporto sessuale è la forma più evoluta e intima di relazione interpersonale, quindi è la relazione che ti smaschera di più. Se tu non sei allenato a vivere il tuo registro emozionale, di fronte a un uomo o a una donna fuggi. Lo stesso accade alle domande dei bambini: ci si nasconde dietro il registro scientifico e si ha difficoltà ad entrare nel territorio del senso. È molto difficile dare senso all'esistenza, la sessualità è fortemente legata al senso dell'esistenza.

Ai bambini bisogna dire anche che sono frutto dell'amore e del piacere?

Non c'è nessuna remora a dire che un rapporto sessuale è una splendida esperienza di piacere e di compenetrazione. Qual è il nodo da schiodare: l'essere umano è l'unico animale che è riuscito a separare la sessualità dal puro istinto, quindi dal fine procreativo. Ora avendo fatto questa cesura sono emerse componenti tipicamente umane, la spiritualità, l'amore, la tenerezza, nonché il puro piacere. C'è anche molta paura, perché la frattura ha introdotto il pericolo che proprio il fine procreativo venisse escluso. Una preoccupazione che sia laici che cattolici debbono avere.

E i bambini?

Proprio perché sono emerse queste componenti, dobbiamo spiegarle ai bambini. Abbiamo scoperto questa cesura tra sessualità e fine procreativo, tuttavia continuiamo ad escludere dalla spiegazione il piacere, l'amore, la tenerezza, la spiritualità. E ci rifugiamo dietro spiegazioni di tipo scientifico, positivistico.

Badate che i nostri ragazzi sanno, vedono, commentano fra di loro, giudicano

«Invece di urlare, proviamo a spiegarci»

CHIARA RAPACCINI

■ «Quanti anni hai?» mi ha chiesto tirandomi la giacca un bambino di sei anni di una classe 1ªelementare romana. «Quarantuno» ho mentito per difetto (ne ho uno in più) non so neanch'io perché, data l'età del maschio che mi stava di fronte.

«Mamma mia» ha esclamato «sembri molto più vecchia!».

Sdraiata per terra tra mucchi di stoffe e carta colorata, circondata da bambini urlanti che chiedevano la mia attenzione, sono caduta in una repentina depressione. Io sono qui per te, sforbicio incollo coloro disegno personaggi alla lavagna e tu mi dici che sono vecchia. Cattivo, ho pensato, cattivo e vigliacco.

I bambini sono cattivi. I bambini sono veri.

Ho scritto *ti voglio bene ma non ti amo* di getto, senza chiedermi troppi perché. Laura e Paolo, i piccoli protagonisti, sono due bambini veri, appunto (ne ho conosciuti a centinaia negli ultimi venti anni), vivono in una famiglia vera, in una città vera, forse di provincia (oggi le metropoli sembrano finte).

Hanno babbi e mamme vere che lavorano, sono nervosi, a volte non controllano le proprie emozioni, a volte sono ridicoli. I bambini li guardano. I bambini ci guardano ma non ci giudicano perché loro manca del tutto il rancore, la malvolenza, la malignità, qualità precipue della specie in via di evoluzione degli adulti.

Loro ci vogliono bene quasi sempre, anche perché sanno che dipendono da noi - ahimè - per almeno una ventina d'anni e forse più.

Qualcuno (adulto) critica. Ma perché dare da leggere ai ragazzini libri dove al posto di fate e alacri marmottine troviamo babysitter polacche malinconiche e incapaci di giocare, babbi schiavi dello psicanalista, mamme cosparse di acido glicolico che affamano i propri figli per la mania della dieta, intellettuali razzisti eccetera.

E perché mai parlare di sesso e di morte? Ne vedono tante di brutture i ragazzi in tv, ed ora ti ci metti anche tu, e per di più sorridendo?

Sì, mi ci metto anch'io, perché sono stata abituata da un padre toscano e da un compagno di vita viareggino a sdrammatizzare la vita per amarla un po' di più. Si può educare un bambino di nove anni a non temere la morte solo parlandogliene, magari sorridendone insieme (mi vengono in mente le ultime parole di Petrolini, al cospetto del sacerdote pronto per l'estrema unzione: «Arriva l'olio santo, allora sono fritto»).

«Lo zio è morto, è andato sottoterra, ma dalla terra nasce l'erba e la vita continua...» diceva un personaggio dello splendido film olandese (regista una donna) *L'albero di Antonia*. Se non fosse per alcune scene, un film per bambini.

I nostri ragazzi sanno, vedono, commentano tra loro, giudicano. Sono deflorati a più riprese dalla tv, dalla volgarità imperante, dalle copertine dei giornali, dalla stupidità.

Io cerco di parlare là dove si urla, di spiegare là dove si ingarbuglia, di sorridere là dove si piagnucola senza speranza.

Ho detto, io cerco.

LA GUERRA DELLE QUOTE

«E noi ricorriamo alla Corte di giustizia»

L'iniziativa dei Cobas del latte

I cobas del latte sferrano l'attacco allo Stato. In una conferenza stampa a Milano preannunciano ricorsi alla Commissione delle comunità europee e alla Corte di giustizia di Bruxelles. L'accusa: «lo Stato italiano ha stravolto la normativa comunitaria sulle quote latte». Da qui anche azioni per il risarcimento danni ai singoli allevatori. Intanto circola ottimismo per l'incontro con Prodi. Se si arriverà all'accordo, promettono di sbaraccare tende e trattori già oggi.

ROSSELLA DALLÒ

■ MILANO. Clima da tregua «vigile» ieri fra gli allevatori asserragliati da dodici giorni intorno all'aeroporto di Linate. Mentre tutti attendono di sapere come finirà il confronto col governo, lo scontro tra i «cobas del latte» e lo Stato si sposta in sede Ue. Stavolta, però, per iniziativa degli stessi produttori. Appena un quarto d'ora dopo l'ingresso dei loro rappresentanti a Palazzo Chigi per l'atteso incontro con Prodi, a Milano il coordinatore Aldo Bettinelli, affiancato dagli avvocati Diego Comba e Anna Barbero, ha annunciato in una conferenza stampa il prossimo invio di ricorsi alla Commissione delle Comunità europee e alla Corte di Giustizia europea «contro lo Stato italiano», reo di avere «stravolto» la normativa comunitaria sulle quote latte. «E per questo - ha precisato l'avvocato Comba - chiederemo che lo Stato venga condannato a pagare i danni ai singoli allevatori». Contando su un veloce pronunciamento dei due organismi europei a favore dei ricorrenti, ogni aderente ai comitati spontanei dovrebbe infatti, secondo quanto preannunciato dal legale, rivolgersi ai tribunali civili chiedendo il risarcimento dei danni, anche di quelli derivanti da eventuali ricorsi alle banche per riuscire a pagare le multe. L'azione, s'intende, proseguirà a prescindere dall'andamento della riunione romana. Riunione che in serata però raccoglieva anche tra gli assedianti di Linate un giudizio positivo e un discreto ottimismo.

Ottimismo a Linate

Se ci saranno le condizioni per emanare il decreto che congela buona parte delle multe in attesa dei risultati della istituenda Commissione ministeriale d'inchiesta, gli allevatori - ha dichiarato Bettinelli a caldo - sono pronti a sbaraccare bivacchi e trattori già da oggi. Intanto ieri hanno cominciato a rimettere ordine ai guasti provocati dalla marcia dei trattori al guard-rail e ai terrapieni che dividono le due corsie (su quella verso Milano è stato riaperto il traffico ai mezzi privati) della strada Rivoltana. La «guerra» dei produttori almeno per il momento si sposta dunque a Bruxelles. Al di là del muro di allevatori e giornalisti che affolla il bar del luna park, divenuto dall'inizio della protesta il quartier generale del coordinamento dei comitati, il legale torinese spiega la strategia d'attacco: ai due organismi comunitari «fra due giorni chiederemo di condannare lo Stato italiano perché nell'attuare la normativa sulle quote latte ha inserito arbitrariamente elementi non previsti nel testo comunitario, come il riconoscimento di agevolazioni a zone montane e a "presunte zone svantaggiate"». Altri punti contestati sono le «irregolarità sempre commesse dall'Aima nell'assegnazione e nella gestione delle quote latte, nonché nelle comunicazioni, fatte in ritardo e con un bollettino cumulativo (alle associazioni dei produttori) anziché ai singoli interessati».

Proteste contro l'Aima

Punto caldo, infine, è anche quello delle compensazioni sulle quali ci sarebbe «un rapporto non chiaro tra Aima e associazioni».

Sono queste i grandi bersagli della protesta sulle sponde dell'Idroscalo come in tutti gli altri presidi che si sono estesi a molte altre regioni italiane. Addirittura ieri nel corso della conferenza stampa un giovane allevatore dall'accento emiliano ha chiesto, rivolto a Bettinelli e ai due legali, se non sia possibile nell'Italia dei referendum promuoverne «noi uno per abolirla». Soffocata l'ilarità per la sparata, lo stesso coordinatore del cobas ha riportato la questione nei ranghi della ragionevolezza: «Non bisogna abrogare l'Aima, bisogna che funzioni bene. Ovvero si deve risolvere la questione a livello politico». Fuori dal bar, tra i tendoni e i trattori intanto i dodici giorni di presidio incominciano a farsi sentire. Gli animi anche dei più oltranzisti mostrano segni di stanchezza. E le notizie che giungono da Roma aiutano a rasserenare il clima. Incomincia a calare il buio e anche il gruppo degli «aggiustatori» ripongono gli attrezzi con cui hanno riparato il guard-rail danneggiato. Stamattina riprenderanno il lavoro per rimettere in sesto anche il terrapieno fra le due carreggiate. Anche questo è un segno di graduale ritorno alla normalità e di riconciliazione con la cittadinanza di Milano e dei comuni limitrofi. L'assedio di Linate, infatti, non ha solo causato danni alla circolazione stradale e al lavoro dell'aeroporto. Gli operatori della zona segnalano di avere perso clienti, affari, soldi. Tutti tranne uno: il proprietario del bar del luna park che per far fronte al boom di clienti fissi ha persino preso sei nuovi aiutanti. Ma ieri sera, anche per lui, forse l'avventura del latte è finita: i carabinieri gli hanno contestato l'apertura non autorizzata e... di avere alzato i prezzi.

LE "QUOTE" DELLA DISCORDIA

I "TETTI" DEL LATTE (campagna '94-'95)

Paese	Quote migliaia tonnellate	Eccedenze (tonnellate)	Superprelievo (mld di lire)
Belgio	3.310	18.563	13,8
Danimarca	4.455	23.081	17,2
Germania	27.865	16.207	12,1
Grecia	631	2.889	6,6
Spagna	5.567	126.117	94,2
Francia	24.236	158.313	122,4
Irlanda	5.246	48.385	36,1
ITALIA	9.930	415.421	370,0
Lussemburgo	269	3.012	2,2
Olanda	11.074	94.015	70,2
Austria	2.573	-55.448	-
Portogallo	1.872	-204.362	-
Finlandia	2.352	-20.381	-
Svezia	3.303	-92.110	-
G. Bretagna	14.590	145.030	108,0
TOTALE	117.272	1.205.622	900,4

CAMPAGNA '95-'96
Tonnellate di sforamento e multa in Ecu

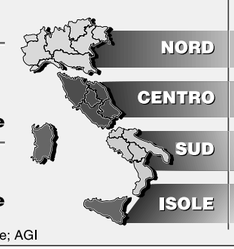
ITALIA	
Sforamento	478.000
Multa	170.249.000
G. BRETAGNA	
Sforamento	161.000
Multa	57.522.000
FRANCIA	
Sforamento	158.000
Multa	56.397.000
SPAGNA	
Sforamento	122.000
Multa	43.268.000
OLANDA	
Sforamento	95.000
Multa	33.589.000
BELGIO	
Sforamento	19.000
Multa	6.614.000
GERMANIA	
Sforamento	18.000
Multa	6.526.000

COME SI DIVIDE LA PRODUZIONE IN ITALIA

Allevatori 105.000

Consumi interni 15.000.000 di tonnellate

Import 4/5 milioni di tonnellate



	Alimentazione diretta	Adibita a trasformazione
NORD	61,96%	84,91%
CENTRO	12,66%	5,31%
SUD	14,76%	7,54%
ISOLE	10,62%	2,24%

Fonte: ASSOLATTE; Commissione Ue; AGI — P&G Infograph

IL CASO

Al «Marco Polo» trattori da tutto il Veneto

DAL NOSTRO INVIATO

■ VENEZIA. Sono le otto di sera, schiocca il fuoco sotto ceppi e vecchie travi, gli allevatori intirizziti si scaldano le mani attorno. «Permesso», e s'infila un carabiniere, «posso?» e s'aggiunge un vigile, passa una volante e l'autista, un poliziotto veneto, urla dal finestrino: «Fiòi, spetème, ho il turno fino a mezzanotte, adesso vengo a fare una briscola».

Insomma, il clima si stempera provvisoriamente anche attorno all'aereoporto di Venezia, il «Marco Polo». Tutto un pomeriggio passato ad aspettare gli esiti dell'incontro romano, e adesso si profila l'ennesima notte di presidio. Ma nessun blocco, per l'intera giornata.

200 trattori al bordo della strada

Ci sono 150-200 trattori allineati lungo i bordi del lungo viale di accesso e al suo inizio, dove si immette nella «Triestina». Ogni tanto si mettono in moto, fanno un giretto su e giù rallentando il traffico, tornano al loro posto come tigri domate ma brontolanti, pronte alla ribellione.

Vengono da tutto il Veneto tranne che da Verona: là gli allevatori hanno iniziato ieri a «presidiare» anche l'aereoporto «Catullo».

In regione i produttori condannati a pagare - 68 miliardi in tutto - sono 4.333 su 25.000 aziende. Dopo vari ricorsi il Tar ha sospeso le multe, ma questo non basta a nessuno. I più numerosi e decisi sono vicentini e trevigiani. I loro trattori, per lo più, hanno le targhe coperte da nastri, sacchi di plastica, teli di juta. Sono coperti da manifesti improvvisati. «Dopo lunga agonia sono mancati gli Allevatori Italiani. Ne danno il triste annuncio il latte fresco di qualità, i formaggi tipici Asiago e Grana Padano e in particolare le Vacche. Non fiori ma quote». «Ho munto troppo e adesso mi pento. Datemi tre milioni al mese, poi collaboro».

Sono qua da venerdì. Quel giorno hanno bloccato l'aereoporto, nel pomeriggio, per quattro ore di fila. Allora, nessuno era intervenuto. Il prefetto di Venezia aveva firmato un'ordinanza per vietare il transito di mezzi agricoli verso Venezia quando il blocco era già in atto. Adesso è diverso, dopo l'aut-aut del governo.

Le forze dell'ordine

Carabinieri e poliziotti si sono miracolosamente moltiplicati, sono arrivati anche i finanzieri. Clima cordiale, tutto sommato, ma le tenute da «combattimento» parlano da sole.

E del resto anche gli allevatori bevono vin brulè sotto tendopoli improvvisate, giocano a carte, discutono fra loro, ridono e scherzano, ma son pure incazzati di brutto.

Capita la peggio ad un funzionario della confederazione agricoltori - la «Coldiretti» progressista - che arriva e prova a discutere coi «presidianti». Ha fegato, bisogna riconoscerlo. Gli urlano contro in tutte le salse: «Provocatore! Hai mangiato con quelli di Roma! Vai via!». Cacciato.

E gli allevatori tornano a distribuire volantini agli automobilisti: «Pensate padano, che è meglio che pensare italiano!». □ *M.S.*

Roma, annullato lo sciopero dei controllori Oggi si vola

È stato sospeso lo sciopero dei controllori di volo di Roma proclamato per oggi 28 gennaio dalle ore 13.00 alle 17.00. La sospensione è stata decisa dopo un incontro presso la prefettura di Roma, alla presenza del prefetto Giorgio Musio, tra il presidente dell'Enav Tricomi e i segretari nazionale e regionale del sindacato Cisal-Av. La decisione è giunta dopo che il prefetto ha assicurato al sindacato un incontro per domani con il sottosegretario ai Trasporti, Renato Albertini. La protesta, programmata da qualche giorno, punta sul rinnovo contrattuale e normatico della categoria. Oggi pertanto tutti i voli in partenza e in arrivo negli aeroporti del Lazio, e segnatamente in quelli di Fiumicino e Ciampino già provati nei giorni scorsi da ritardi e polemiche sui disservizi, saranno regolari.

La compagnia aerea chiede il risarcimento per i voli annullati a Linate. I produttori di latte: paghi il prefetto

L'Alitalia: «Allevatori, pagateci i danni»

L'Alitalia reagisce contro il blocco dell'aeroporto di Linate e presenta un esposto denuncia alla Procura di Milano contro i comitati dei produttori di latte che, dal 16 al 25 gennaio, hanno «sconvolto l'operativo della compagnia causando ritardi, cancellazioni di voli, aggravi di costi, perdita di ricavi per miliardi di lire». I «Cobas» del latte: «La responsabilità è del prefetto e del questore che hanno bloccato la protesta fuori della città. Paghino loro i danni».

■ MILANO. L'Alitalia chiede i danni agli allevatori. Risarcimenti miliardari per tutti i guai provocati dalla protesta dei cobas al normale svoglimento dell'attività negli aeroporti assediati.

La richiesta di danni era nell'aria dopo che, venerdì scorso, Civilavia era stata costretta a chiudere l'operatività di Linate per l'ennesimo blocco operato dagli allevatori agli ingressi dello scalo milanese. La compagnia di bandiera era stata costretta a cancellare per due ore tutti i voli da e per Milano. La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Così ieri, come promesso, l'Alitalia ha presentato alla Procura della Repubblica di Milano un esposto-denuncia contro i Comitati dei produttori di latte in rivolta. In un comunicato la compagnia di bandiera spiega che nel solo periodo che va dal 16 al 25 gennaio è stato sconvolto l'operativo Alitalia causando ritardi, cancellazioni di voli, aggravi di costi, perdita di ricavi per miliardi.

«Perduti miliardi di lire »

Quanti esattamente non viene detto, e neppure quale sia l'entità del risarcimento richiesto.

«Con questa azione - si legge nella nota - l'Alitalia intende salvaguardare i propri interessi e tutelare la propria clientela». Come intende salvaguardare l'utenza è presto detto: «ponendo all'attenzione del viaggiatore il fatto che Alitalia non intende più accettare supinamente fatti ed avvenimenti che la colpiscono sia in termini economici che di immagine e che penalizzano pesantemente la propria clientela».

La «tegola» non è piaciuta ai produttori di latte che dal campobase sulla Rivoltana ributtano la palla sulle istituzioni milanesi. In sintesi, è la risposta, se l'Alitalia vuole rifarsi su qualcuno si rivolga al prefetto Roberto Sorge e al questore Marcello Carnimeo.

Il perché sta in un ritornello che ormai viene ripetuto da dodici giorni dai coordinatori dei Comitati spontanei come da singoli allevatori: dovevano lasciarci fare il nostro corteo in città come avevamo chiesto e tutto sarebbe finito quel giorno stesso.

«Siamo qui intorno all'aeroporto di Linate perchè prefetto e questore di Milano ci hanno bloccato fuori dalla città quando noi volevamo fare la nostra manifestazione. L'Alitalia, quindi, se ha da chiedere danni li chieda a loro». È il secco commento di Franco Cauzzi, coordinatore dei comitati spontanei di Mantova che, insieme agli altri allevatori del Nord d'Italia, da giovedì 16 gennaio presidiano le strade intorno all'aeroporto di Linate. «In qualsiasi Paese democratico - prosegue Cauzzi - i cittadini possono manifestare la loro protesta attraverso varie azioni di lotta, compreso il corteo per le vie cittadine.

Il corteo vietato

«A noi, quando volevamo sfilare per le vie di Milano, questo è stato vietato e ci hanno bloccati nelle strade di accesso che sono quelle attigue all'aeroporto. La colpa se siamo fermi qui, quindi, - conclude Cauzzi - non è nostra ma di chi ha dato l'ordine di bloccarci, cioé prefetto e questore». □ *R.D.*

UNO STATO NEL CAOS

■ TIRANA Pieni poteri a Berisha, soldati che pattugliano le strade, scontri che dilagano in tutto il paese, l'opposizione che cavalca la protesta. In attesa che il governo mantenga la promessa di restituire il maltolto sottratto dai finanzieri-truffatori ai risparmiatori (l'ennesimo miracolo dovrebbe avvenire dal 5 febbraio in poi) l'Albania sprofonda sempre più nel caos generalizzato e le violenze si estendono anche nei piccoli villaggi della periferia dove municipi e uffici pubblici diventano gli obiettivi della rabbia dei manifestanti.

Il governo nega

Il governo di Tirana si autoassolve per il crack delle finanziarie-piramide. Il premier Alexander Mexi ha rilasciato un'intervista che sarà pubblicata nell'ultimo numero del settimanale di attualità e politica balcanica Tirana News nella quale dichiara la «completa estraneità» del governo e del Partito democratico dallo scandalo delle finanziarie fantasma.

Secondo Mexi «la sparizione dei soldi degli investitori è opera di alcuni truffatori ai quali il governo si impegnerà a dare la caccia, per incriminarli secondo la legge albanese».

Le proteste di questi giorni sarebbero quindi solo frutto di un'«identificazione erronea» da parte dell'opinione pubblica albanese dello scandalo finanziario con l'operato del Partito democratico» del presidente Sali Berisha, il cui governo sarebbe comunque deciso a perseguire «una politica economica di sviluppo degli investimenti e del capitalismo» in Albania. Ma le rassicurazioni dei governanti non placano la piazza e le manifestazioni che si susseguono in ogni angolo del paese.

Scontri tra polizia e manifestanti sono scoppiati ieri pomeriggio in Albania settentrionale. In particolare, gli incidenti si sono verificati nella città di Peshkopia, una zona montagnosa poco distante dal confine con la Macedonia. Qui, alcune migliaia di persone hanno incendiato la sede dell'anagrafe e aggredito a sassate agenti del locale commissariato. Alcuni poliziotti sono rimasti feriti.

Un'altra manifestazione, alla quale hanno partecipato circa quattromila persone, è avvenuta nella città di Scutari, sempre al nord, ma non si sono verificati incidenti.

Gli ex comunisti tentando di soffiare sul fuoco della protesta e criticano sempre più aspramente l'operto del governo. L'opposizione socialista ha accusato ieri il Partito Democratico al potere di aver schierato l' esercito «per imporre in Albania uno stato di polizia, segno che la democrazia è fallita». L'altra sera il Parlamento aveva autorizzato il presidente della Repubblica a utilizzare le forze armate per difendere da assalti le sedi ministeriali e garantire la libera circolazione sulle strade. Dal canto suo il Partito democratico ha convocato per la tarda mattinata di oggi una «grande manifestazione anticomunista» davanti alla sede del Partito socialista a Tirana.

Nella capitale la tensione è sempre altissima. L'ospedale militare di Tirana, dove si prestano i soccorsi, da tre giorni è inaccessibile. Soldati armati circondano anche le sedi dei principali ministeri e quella della Banca Nazionale.

L'altra capitale delle ribellione è Valona, centro del sud dell'Albania, dove spadroneggiano gli «scafisti» che controllano il traffico di clandestini verso l'Italia. Gravi incidenti si sono verificati domenica durante l'assalto al municipio (che poi è stato dato alle fiamme).

Incendi e saccheggi

Incendi e saccheggi si segnalano in molte altre città: a Korcia (dove è stata data alle fiamme la sede del Partito Democratico del presidente Berisha), a Patos (qui i dimostranti hanno appiccato il fuoco agli uffici dell'unico centro petrolifero del paese provocando ingenti danni). E poi a Lushnja, Berat, Tepelene, Fier, Fushe-Kruje, Ballsh dove municipi e altri edifici statali sono stati colpiti e danneggiati da fitte sassaiole. La strada nazionale che collega la capitale con il sud del paese è bloccata dalle barricate. La tensione è altissima ovunque e nuovi focolai di rivolta possono accendersi da un momento all'altro. Il ministro dell'Interno, Ali Shamata, ha ammonito che i protagonisti di episodi di violenza «saranno deferiti all'autorità giudiziaria». Si è invece conclusa nel sangue una rivolta esplosa nel carcere di Bardhole, vicino a Kavaja, città roccaforte del Partito democratico a 50 chilometri dalla capitale. Dopo avere assistito al notiziario televisivo che trasmetteva le immagini di scontri in corso in molte città, 230 detenuti hanno inscenato una protesta simulando dapprima una rissa e poi prendendo in ostaggio tre agenti di custodia. I prigionieri, che da tempo reclamavano migliori condizioni di vita all'interno del carcere (uno dei più disastrati del paese), hanno incendiato numerose celle e tentato di raggiungere l'armeria. Reparti della polizia sono intervenuti ed hanno aperto il fuoco. Due detenuti sono morti, altri due sono rimasti feriti in modo gravissimo, feriti anche due poliziotti. «Siamo stati costretti a sparare - si è giustificato ieri pomeriggio Bedri Couku, direttore generale degli istituti di pena albanesi - per scongiurare un tentativo di evasione di massa». La rivolta ha reso inagibile la prigione e i detenuti nel corso della scorsa notte - sono stati trasferiti in altre carceri albanesi. La situazione sembra invece tornata calma nelle città di Lushnja e di Berat, teatro dei violenti incidenti di sabato. La polizia ne ha approfittato per riprendere in mano la situazione: a Berat sono state fermate 145 persone, accusate di aver preso parte alle devastazioni ed ai saccheggi. A Lushnja, invece, una delegazione di rivoltosi ha chiesto al vicepremier Tritan Shehu (che proprio in questa città era stato ferito e preso in ostaggio dalla folla) l'immunità per i manifestanti. Ha poi chiesto di poter ascoltare «almeno in televisione» la voce di Rrapush Xhaferri, il presidente di una delle società fallite e per questo finito in carcere. La gente vuole sentire da lui se la finanziaria è davvero in bancarotta. Come dire che la versione fornita dallo Stato non convince.

Un gruppo di militari pronti a prendere posizione davanti al ministero della Difesa nel centro di Tirana Michel Euler/Ap

Blindate le piazze d'Albania

Berisha schiera i soldati contro la protesta

Berisha manda i soldati a presidiare le piazze albanesi sconvolte dalle violenze. E prepara una «grande manifestazione anticomunista» per oggi a Tirana. L'opposizione alza il tono della polemica contro il governo. Berisha non proclama lo stato d'emergenza ed il ministro della Difesa assicura che i soldati non spareranno contro la popolazione. La polizia seda con le armi una rivolta in un carcere: uccisi due detenuti.

NOSTRO SERVIZIO

Dieci finanziarie promettevano l'8 per cento mensile

Sono dieci le società finanziarie in Albania che hanno praticato negli ultimi anni interessi astronomici. Fra queste finora sono fallite in cinque, tutte funzionanti con il cosiddetto «sistema a piramide». Il meccanismo consisteva nel rastrellare capitali che i risparmiatori vincolavano per un certo periodo: da un minimo di tre mesi ad un massimo di due anni. In questo arco di tempo, a scadenze fisse, potevano ritirare solo la quota di interesse maturata, una specie di cedola che oscillava tra l'otto e il 55 per cento mensile. In realtà gli interessi non erano altro che gli stessi risparmi redistribuiti. Per semplificare, la base della piramide era composta dalla somma complessiva dei depositi raccolti dalla finanziaria, mentre il vertice era rappresentato dalla singola cedola. Il sistema si è inceppato, provocando poi fallimenti a catena, quando la popolazione ha smesso di versare non fidandosi più della solvibilità delle finanziarie e i risparmiatori si presentavano solo a ritirare gli interessi. Alcune finanziarie proponevano complessi piani di investimento. La Xhaferri ad esempio (per il cui fallimento si sono verificati violenti incidenti negli ultimi due giorni) garantiva al risparmiatore, con un versamento di soli 300 dollari, un guadagno dopo due anni di 10.000 dollari. Un' altra finanziaria, legata al gruppo Silva (che al momento si è solo limitata a bloccare la raccolta del risparmio continuando a pagare regolarmente gli interessi), al primo versamento di 100 dollari ne restituiva immediatamente 250, versando poi con cadenza bimestrale, interessi ulteriori dell'8 per cento. Non si è finora scoperta quale fosse la fonte di reddito per quelle finanziarie che non hanno applicato (almeno formalmente) lo schema della piramide.

La tortura efficace secondo la Cia

Risalgono all'83 i consigli sulle torture psicologiche da usare negli interrogatori raccolti dalla Cia sotto il titolo «Manuale di addestramento allo sfruttamento delle risorse umane». Il libro è stato declassificato su richiesta di *The Sun* di Baltimora, che ne ha pubblicato degli estratti in cui si leggono suggerimenti come: tenere l'interrogato nudo e con gli occhi bendati, levargli cibo e sonno, fargli domande a raffica per ore, ed usare, per chi è addestrato a resistere, l'ipnosi e le droghe.

Attentato Atlanta ex sospetto vende la sua storia

Richard Jewell, la guardia di sicurezza inizialmente sospettata dell'attentato ad Atlanta durante le Olimpiadi, che causò la morte di due persone ed il ferimento di altre 111, ha venduto la sua storia ad una casa di produzione cinematografica di Los Angeles, che ne farà un film. Lo scriveva ieri il *Daily Variety*. Secondo il giornale, all'accordo manca solo la firma di Jewell, che era stato avvicinato da tre società. Alla fine l'ha spuntata la «Fox 2000», e Jewell dovrebbe ricevere 500mila dollari. La guardia di sicurezza diede l'allarme poco prima dell'esplosione nel parco e qualche giorno dopo si ritrovò ad essere il principale sospetto dell'attentato. Ma poi l'Fbi, dopo settimane di indagini, lo scagionò completamente.

In Svezia la regina ringrazia leader nazi

Pesante gaffe della regina di Svezia, che ha risposto ringraziando ad una lettera che chiedeva misure contro l'omosessualità firmata dalla leader di un gruppo neonazista. Da palazzo reale l'errore è stato spiegato con la scarsità di collaboratori della regina. Che non si sono informati su chi fosse Vera Oredsson, personaggio ben noto dell'estrema destra svedese, da decenni alla guida del Nordiska Rikspartiet. All'epoca del congresso contro la pedofilia, la Oredsson scrisse alla regina una lettera su carta intestata del partito, con tanto di croce celtica. E l'ufficio stampa ha preparato una risposta standard di ringraziamento senza farci caso.

Canzone di Dylan fa fruttare banca canadese

I fan di Dylan erano scandalizzati, ma lo spot della «Bank of Montreal» che usava il brano «The times they are a-changing» si è rivelato vincente. Ed i profitti sono aumentati del 18%. All'epoca dell'ucita della nuova pubblicità, in tanti, soprattutto cinquantenni, avevano protestato per lo stravolgimento del significato di quello che fu uno degli inni della protesta degli anni 60. Ma il pubblico l'ha recepita altrimenti. E sono molti quelli che hanno aperto un nuovo conto nella banca che prometteva: «I tempi stanno cambiando».

L'INTERVISTA Un imprenditore italiano racconta lo «sbarco» a Tirana

«Se un operaio costa 120mila al mese»

«Se non andavo all'Est, finiva che dovevo licenziare qui». Così il commendator Antonio Filograna spiega come mai il calzaturificio «Filanto» - 3mila dipendenti nel Barese - ha varcato l'Adriatico per aprire filiali in Albania, ma anche in altri paesi dell'Est. E aggiunge che in quel paese un operaio gli costa tra le 120 e le 200mila lire al mese. Per concludere: «Io nell'Albania ci credo. Ha diritto di crescere. Qualsiasi cosa succeda, lì ci resto».

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA. «Quello è un paese che ha bisogno d'aiuto. E non mi vengano a dire che gli albanesi non hanno voglia di fare». Il commendator Antonio Filograna racconta volentieri dei suoi investimenti in Albania. A Casarano, provincia di Lecce, possiede il calzaturificio «Filanto». Uno dei più grossi d'Italia, con 3mila dipendenti. «Di cui non ne ho mai messo neppure uno in cassa integrazione, neanche per un giorno», sottolinea. E spiega: «È per questo che siamo andati all'est: qui i costi mi strangolavano, finiva che ero costretto a licenziare». Così da Casarano la «Filanto» ha varcato l'Adriatico. Ora ci sono aziende in Bulgaria, Romania, Jugoslavia, Ucraina. E Albania, appunto, dove il nome della ditta appare già all'aeroporto, sui 50 carrelli per i bagagli regalati dal commendator Filograna quando si è accorto che non ne avevano neppure uno.

Commendatore, ci può raccontare la vostra esperienza albanese?

Guardi, non è come gli altri paesi dell'est. L'Albania è un paese particolare, purtroppo. Non si sono mai aggiornati con lo sviluppo dell'Europa. E vanno aiutati, incrementati. Bisogna inserirli nel mondo del lavoro a un livello moderno. Ho iniziato a Tirana, tra il '91 e il '92. Sa io sono molto campanilista, ho fatto una grossa riflessione, prima. Poi si decise un rapporto tra noi e lo Stato albanese e anche con altri paesi dell'est. Lì la maestranza ha bisogno di crescere.

Ma all'origine della scelta non c'è, come per tutti, il diverso costo del lavoro?

Certo. In Italia ci sono costi altissimi. Non riusciamo più ad essere competitivi. Così, per salvare il lavoro dei miei tremila dipendenti di qui, ci siamo dovuti spostare in questi paesi. Perché lì c'è un altro tenore di vita. Di 100, 150mila lire al mese. Il costo della mano d'opera è più basso, insomma. Io adesso dò 120mila al mese all'inizio, poi con l'anzianità, arrivo fino a 200mila. Ora abbiamo aziende anche in Bulgaria, Romania, Jugoslavia. E io cerco con tutti i mezzi di dargli qualcosa, andargli incontro. C'è chi mi ha parlato male di queste maestranze, ma io ho grande stima, grande rispetto. Anche un rapporto umano. A Tirana, esisteva un calzaturificio di Stato. Noi l'abbiamo rilevato e ora siamo soci di maggioranza assieme allo Stato. Lì ho oltre 500 dipendenti. All'inizio c'erano molti della vecchia guardia. Adesso mano a mano mettiamo i giovani. E prima erano tutte donne, mentre io ho cambiato anche questo. C'erano richieste di uomini, quindi li ho presi, sono il 40%. Abbiamo ristrutturato tutto, perfino i bagni, portando anche l'acqua. Una spesa di oltre due miliardi e mezzo. Ci sono trenta nostri dirigenti che insegnano le nuove tecniche. E adesso, c'è l'idea di fargli le case a tutti. Ogni Natale hanno il pacco e ai figli, alla Befana, facciamo dei regali, anche biciclette. A Sciac, intanto, ho preso in affitto un locale. È una zona... Come posso dire? Di gente bisognosa. Lì ne ho 350, in fabbrica. Abbiamo fatto un vivaio di giovani, che tiriamo su. Prima o poi, diventeranno anche loro dei professionisti.

In cosa consiste esattamente la produzione? E da che età li prendete, i giovani?

Fanno soprattutto tomaie, in tutti e due i calzaturifici. E anche qualcosa di scarpe finite, con le suole di gomma. Ma ancora soprattutto tomaie, perché non arrivano a fare di più per ora. I giovani, li prendiamo dai 15, 16 anni.

Ed una sua opinione sullo Stato, sulla situazione politica?

È un paese che va guardato con una politica di crescita. Io ci credo. Ho fatto un investimento a lungo termine perché ci credo, come credo anche agli altri paesi dell'est. Della storia della truffa, so solo che anche tra i miei operai, putroppo, c'è chi ci ha rimesso. Comunque, anche se adesso dovesse cambiare tutto, anche se si dovesse tornare al comunismo, non sarà mai come quello di prima, secondo me. E qualsiasi cosa succede, io resto. Anche in Ucraina, va tutto bene. Il mondo cambia. Anche la Cina, è comunista, ma con metodi diversi. E questi paesi dell'est, oltre che bisogno, hanno anche diritto, di crescere.

Per fare i calzaturifici, ci sono state difficoltà? Ha dovuto pagare qualcuno?

No senta, non esiste, noi abbiamo un marchio, un nome, un'affidabilità da cinquant'anni. Ci siamo proposti. Loro avevano bisogno, però lo Stato ha aderito solo dopo essersi ben informato su di noi. E quando siamo arrivati lì, guardi che nella fabbrica bisognava entrare tirandosi su i pantaloni.

Donne urlano e gesticolano alla manifestazione di domenica scorsa a Tirana A.Babani/Ansa

Ferrarotti: «Tra i giovani sta diventando un'epidemia»

«Siamo di fronte ad un allarme gravissimo, si corree il rischio di una sorta di epidemia della trasgressione». È la denuncia di Franco Ferrarotti, decano dei sociologi italiani, a proposito dell'escalation di gesti teppistici giovanili che si sono moltiplicati dopo il drammatico episodio dei sassi lanciati dal cavalcavia a Tortona. Il professor Ferrarotti e gli studiosi sono seriamente preoccupati dal «contagioso clima di violenza». «Se tutti gli atti teppistici portati alla ribalta della cronaca nera in queste settimane restassero impuniti e non ci fosse una forte reazione da parte delle istituzioni e dell'opinione pubblica -ha avvertito Ferrarotti- potremmo trovarci presto in una situazione di vandalismo da allarme rosso. Si è scatenato una reazione a catena che rischia di produrre nelle fasce più esposte dei giovani marginali gravi fenomeni di imitazione da parte di chi vede l'atto tragressivo come l'unico modo per conquistare la scena, per passare dalla folla grigia in cui è condannato a vivere le sue giornate alle luci della ribalta. Molti ragazzi potrebbero essere tentati dalla voglia di imitare i loro coetanei divenuti assurdamente eroi della cronaca, anche se cronaca nera. Si va diffondendo un'esigenza fortissima di visibilità».

Il parabrezza sfondato da un sasso della vettura dove viaggiava Maria Letizia Berdini Ap/Rai

«Passò l'auto, lui fece centro»

Furlan fa il nome. Preso quarantenne: è il capo?

Li hanno presi tutti, gli assassini del cavalcavia. Altri due giovani fermati. Uno di loro è Claudio Montagner, 40 anni: è lui il «mister X» accusato di essere il capo della banda? «Il caso è chiuso», dice il procuratore. Per Gianni Mastarone, 26 anni, manovale, l'accusa più agghiacciante: sarebbe stato lui a uccidere Letizia Berdini. «Ho fatto centro», lo hanno sentito gioire. Erano in dieci alla Cavallosa, in quattro a lanciare sul cavalcavia.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ TORTONA. «Gianni Mastarone? È uno calmo, tutto sommesso. Molto gentile, quando passa da noi, a ritirare la busta paga». L'impiegata della ditta Ruberto, escavazioni e asfalti, lo descriveva così, giovedì mattina, quando il nome del manovale è stato messo fra quelli che erano stati fermati per i sassi in autostrada. Licenza elementare, 26 anni, uno stipendio di un milione e mezzo al mese, un appartamento riscaldato da una sola stufa a cherosene.

Adesso, sul giovane fermato a Viguzzolo, pende l'accusa più tremenda: sarebbe stato lui - secondo le testimonianze - a lanciare il sasso che la sera del 27 dicembre ha ucciso Maria Letizia Berdini. «Ho fatto centro», lo sente urlare Sandro Furlan, che con la fidanzata Loredana è ai piedi del cavalcavia. Sono in quattro, là in alto. Secondo le testimonianze, Paolo Furlan, l'imbianchino, assieme ad un altro disgraziato - forze uno dei due giovani bloccati ieri - prende di mira le auto che stanno arrivando - da Piacenza verso Torino - sotto il cavalcavia. Ecco la prima auto, la Panda. Sbagliata. Ecco la seconda auto, la Mercedes. Sbagliata. Ma altri due disgraziati - secondo l'accusa: Paolo Bertocco e Gianni Mastarone - sono pronti, sul cavalcavia. Il loro compito è centrare le stesse auto che già sono passate sotto i sassi dei primi due del commando. Non vedono la strada, da quella parte, ed hanno bisogno di una «vedetta». Secondo l'accusa, questo è il compito di Roberto Siringo, quello che è invalido al cervello, ma che riesce a gridare «Vai, vai», quando l'auto si infila sotto il cavalcavia. La Panda riesce ad evitare anche il secondo assalto, la Mercedes no. Il vetro si spacca, l'auto frena. «Ho fatto centro» , grida - secondo Sandro Furlan - il manovale Gianni Mastarone. La Mercedes riesce a frenare dopo due o trecento metri. Si sentono le urla del marito disperato.

«Quando si pensa che il cerchio sia chiuso - ha detto nei giorni scorsi il procuratore capo Aldo Cuva - si scopre che non è vero». Una frase che si può spiegare oggi: era stata individuata la banda, ma era più numerosa di quanto sembrava nei primi giorni. E si dovevano accertare i diversi gradi di responsabilità. Ieri, la novità che forse permette di «chiudere il cerchio». Sono stati infatti portati in caserma - e non rilasciati fino a tarda notte - altri tre giovani. Uno si chiama Francesco L., ha 24 anni, ed è proprietario di una Peugeot scura che secondo una testimonianza è stata vista al cavalcavia assieme alla Tipo dei Furlan ed alla Y 10 di Paolo Bertocco. Francesco L. è stato prelevato dai carabinieri ieri alle 13, in un cantiere di lavoro della ditta Ruberto, la stessa dove lavora Gianni Mastarone. Certamente si conoscevano, perchè gli operai della Ruberto sono una dozzina in tutto. Sempre ieri mattina è stato preso e portato in caserma Michele F., 26 anni, che sarebbe stato al cavalcavia a bordo della Peugeot scura. Sarebbe stato «irreperibile» fin dall'11 gennaio, quando sull'uscio della sua casa di Voghera ha messo il biglietto con i numeri del contatore, per l'uomo del gas. Aveva venduto anche i mobili, ed era sparito. Michele F. è originario di Foggia, e sembra che sia stato trovato lì. Ma in serata è stato fermato anche il quarantenne ricercato, accusato probabilmente di essere il «capo», la mente della banda: si chiama Claudio Montagner, sposato, due figli, custode presso lo stabilimento tabacchi Alfa dei Monopoli di Stato di Tortona. Frequentava i ragazzi del posto, è un appassionato motociclista e era sempre a cavallo della sua Yamaha. Era stato già ascoltato il 29 dicembre, ieri il fermo a casa sua.

Gianni Mastarone - secondo l'accusa - è l' «uomo con il pizzetto», quello salito sulla Y 10 di Paolo Bertocco vicino alla piazza del Duomo, assieme a Paolo Furlan e Roberto Sirigo. Prima tappa, il Mercatone Zeta, dove alcuni dei Furlan e degli altri vengono ripresi dalle telecamere antitaccheggio del supermercato. C'è anche la testimonianza di una cassiera. Quelli della Y 10 entrano perchè Roberto Siringo deve comprare un berretto della Harley Davidson. Non è del tutto disinteressata, l'amicizia dei Furlan e compagnia verso «Robertino». L'invalido ha vinto, tempo fa, cento milioni al totocalcio, ed anche se la somma è stata sperperata in gran parte, resta sempre qualcosa. Siringo paga da bere, offre la benzina...

L'incontro fra tutta la banda avviene nel parcheggio, dopo che, alle 19 le luci del Mercatone Zeta si spengono. Secondo Sandro Furlan, «andare a tirare i sassi» era un appuntamento già fissato, prima di Natale. Gianni Mastarone vede i ragazzi che sono anche loro nel parcheggio, a mangiare pizza ed a bere birra, e riconosce il compagno di lavoro, Francesco L. Forse lo sfida, gli chiede se anche lui e gli altri hanno il coraggio di fare quel «nuovo gioco» che loro hanno già programmato.

Le tre auto partono verso la Cavallosa. I sassi sono già nel bagagliaio della Y 10. Un viaggio di tre minuti, nemmeno il tempo di pensarci, che si è subito lì. Adesso, anche quelli che ammettono di essere stati alla Cavallosa, dicono che c'erano ma erano nel piazzale del Santuario; che c'erano ma sono rimasti in macchina; che erano lì ma non sapevano il perchè... Compito degli investigatori, ora, è comporre il «puzzle» un pezzo dopo l'altro. Pensano che ormai tutta la banda sia stata individuata e arrestata. Confessioni sono arrivate da Sandro Furlan, dalla sua fidanzata Loredana, e poi da Gabriele Furlan, che quando capì che le indagini puntavano a casa sua accusò i fratelli più giovani. Anche Paolo Bertocco una notte ha confessato qualcosa, «piangendo come un bambino», ma il mattino dopo ha ritrattato tutto. Roberto Siringo ammette di essere stato alla Cavallosa, e di avere «fatto il palo».

Sassi sulle auto è psicosi Tante denunce e falsi allarmi

Anche ieri sono stati denunciati altri casi di lancio di sassi contro le autovetture. Sull' autostrada A/14 ne sono stati denunciati due: uno si sarebbe verificato a circa 10 chilometri dal casello di San Benedetto del Tronto e l' altro a due chilometri dal casello di Giulianova. Nel primo caso una Bmw è stata colpita, all' uscita di una galleria, sull' angolo superiore del parabrezza, forse da un mattone visto che sul cristallo ha lasciato tracce di polvere rossastra. L' automobilista, di 31 anni della provincia di Napoli, è rimasto illeso. Nell' altro episodio una Fiat Tipo targata Bari. Anche in questo caso non vi sono state conseguenze per i passeggeri, i sassi hanno danneggiato il parabrezza dell' auto. Un automobilista che transitava sulla A/4, Torino - Milano, ha segnalato al casello di Carisio (Vercelli) si erano verificati lanci di sassi. Niente testimoni. È stato segnalato per simulazione di reato l' autista di un camion che nei giorni scorsi aveva denunciato che il suo mezzo era stato danneggiato mentre percorreva la A/3, Salerno-Reggio Calabria.

DALLA PRIMA PAGINA

Loro non sanno

statali. Quel mondo ha dei limiti pericolosi. Loro li indicano, ogni volta che vengono presi. Per una fine dei giochi-di-morte, delle estorsioni ad opera di minorenni, dei sassi (e delle biglie di ferro, e dei bidoni vuoti, e dei gatti vivi: sono stati lanciati anche questi), potremmo per adesso esaminare i limiti del mondo morale giovanile così come li dichiarano i giovani, e vedere se si può fare qualcosa, presto, subito.

Dice, uno dei rei confessi di Tortona, ora che è chiuso in prigione: «Da quando ho capito cos'è successo, non ho pace». Dunque non lo capiva quando lo faceva, l'ha capito settimane dopo. Dice la fidanzata di un altro: «Due settimane fa li ho rivisti, ridevano e scherzavano». Due settimane fa vuol dire mezzo mese dopo il delitto. Dunque per mezzo mese sono rimasti staccati dal fatto che avevano compiuto, come se quello che avevano fatto dall'alto (buttar giù pietre di 2-3 chili) e quello che era successo in basso (un cranio si rompeva) non avessero rapporto. Il loro cervello non lo coglieva. La Procura che indaga è convinta che la pietra che sbatté sul cranio della ragazza fu la seconda di otto.

Dunque, dopo l'omicidio han continuato con altri sei lanci. Questo comportamento viene confermato da pressoché tutti gli episodi di sassi su cui abbiamo testimonianze dirette: i guidatori colpiti, che han frenato e son scesi per capire, qualche volta han visto i ragazzotti, ombre frenetiche sul cavalcavia che sghignazzavano e urlavano oscenità. Le compagne di cella di una delle fidanzate-pentite di Tortona dicono che la ragazza è triste, se ne sta sempre a testa bassa, e non mangia. Il carcere la deprime. Dunque, non sapeva cos'è il carcere. Il primo lanciatore in assoluto, quel Moschini che ammazzò Monica, appare adesso in tv, ogni volta che qualcuno lo imita, e dice: «Non fatelo, vi dico che uccidete, io lo capisco adesso, spero di potermi perdonare almeno da me stesso». Ci ha messo anni.

Allora, cos'è che non sanno, questi giovani? Non sanno cos'è la morte. Cos'è il carcere. Cos'è il gruppo. Se potessimo allargare l'indagine, scopriremmo che non sanno neanche cos'è la malattia, cos'è la sofferenza. Moschini non tirerebbe più sassi adesso, perché adesso sa cos'è la morte. Non li avrebbe tirati prima, se l'avesse saputo prima. Il «raggelante senso di vuoto» che c'è in questi giovani è sì morale, ma è anche esistenziale: non sono dei viventi, sono dei vissuti. Vivono ma non capiscono. È questa conoscenza, che bisognerebbe dargli. E come?

Pochi giorni fa un preside ha sospeso due studentesse, perché le poverine erano andate, spontaneamente, ai funerali di una loro compagna. Quel preside ha commesso un errore pedagogico enorme. Perché quelle ragazze, sentendo la morte, hanno fatto un passo avanti nella comprensione della vita: quel passo che manca nella formazione dei lanciatori di sassi. I giovani a scuola imparano la cultura, non imparano la vita. Bisognerebbe che imparassero anche questa.

In un istituto di grandi dimensioni, come ce ne sono tanti, non passa anno scolastico senza che uno sfortunato giovane non esca dalla vita, per malattia o più spesso per incidente. La scuola tratta questo evento con ritegno, lo nasconde. Manda al funerale qualche gruppo ristretto, una delegazione. Sbaglia.

La conoscenza della morte è indispensabile per una corretta crescita. Anni fa la Germania schedava i giovani socialmente pericolosi: e nella schedatura metteva quelli che avevano soldi, che non lavoravano, che non avevano avuto malattie, che avevano i genitori ancora vivi. Quelli che conoscevano la loro troppa-vita, e ignoravano le condizioni di poca-vita, di non-vita. Moschini e compagni, i primi lanciatori, i fondatori della scuola, hanno avuto una condanna mite, pochi anni di carcere.

Perfino l'avvocato dell'accusa ammette: «Sono molto stupidi». Si tratta di una stupidità «esistenziale». La loro maggiore lacuna è che non sanno cos'è la morte. Scagliando sassi, «non sanno quello che fanno».

Senza aspettare che i secoli riempiano la storia di una nuova morale, religiosa o laica, credo che intanto potremmo mettere nella vita di questi giovani la conoscenza (quanto basta) della sofferenza, del carcere e della morte: non è una materia che scarseggi.

[Ferdinando Camon]

Bologna, un giordano clandestino da anni sequestra per 4 giorni una donna che aveva tentato di uccidersi

La salva dal suicidio poi la violenta

Segregata e violentata per quattro giorni. Vittima, una donna di 31 anni, tossicodipendente e con problemi psichici, che lunedì scorso aveva tentato di suicidarsi gettandosi da un ponte sul fiume Reno a Bologna. Si è salvata perché la caduta è stata attutita dall'erba alta. Ma è stata raccolta da un immigrato clandestino giordano di 33 anni, Omari Jamal, che l'ha sequestrata e violentata ripetutamente. L'incubo è finito venerdì scorso.

NICOLA QUADRELLI

■ BOLOGNA. Segregata per quattro giorni dopo aver tentato il suicidio. Rinchiusa in una baracca isolata e lurida, senza possibilità di muoversi per le fratture alle gambe. E violentata ripetutamente. Una storia di disperazione e di solitudine che è venuta alla luce venerdì, quando la vittima finalmente è stata liberata. Ora la donna, una ragazza di 31 anni, tossicodipendente e con molti problemi psichici, è ricoverata all'ospedale Maggiore in stato di choc, protetta dai famigliari, e con gli occhi che non la smettono di rimanere sbarrati, se non quando si sciolgono in un pianto a dirotto. Negli occhi le immagini del suo carceriere, un extracomunitario giordano di 33 anni, Omari Jamal, che da quindici anni vive nella clandestinità, arrangiandosi in qualche modo, per sopravvivere, con qualche furto e qualche breve lavoro. L'uomo è rinchiuso nel carcere della Dozza, dopo che ieri mattina il giudice per le indagini preliminari, Giorgio Floridia ha convalidato l'arresto con l'accusa di violenza sessuale e sequestro di persona (il giordano è stato anche denunciato per omissione di soccorso).

È stata la ragazza a ricostruire tutta la vicenda agli agenti della polizia. Ha raccontato che lunedì scorso è uscita dalla sua abitazione, un appartamento nella periferia ovest della città dove vive con l'anziana madre, e si è diretta verso il non distante Pontelungo, che sovrasta il fiume Reno nella zona di Borgo Panigale. La giovane era in uno stato di forte depressione: ha scavalcato il muretto esterno del ponte, decisa a togliersi la vita, e si è buttata di sotto. Un volo di una ventina di metri terminato in un campo abbandonato, sulla riva destra del Reno, tra i rifiuti ammassati e l'erba alta che probabilmente ha attutito la caduta. Una zona al confine con gli orticelli di alcuni pensionati che ci coltivano verze e pomodori. La donna, con la frattura di entrambe le caviglie, di due vertebre, con due forti traumi alla testa e al torace, ha chiamato aiuto. Ha risposto Omari Jamal, che vive da un paio d'anni in una baracca abusiva, pochi metri lontano, cui si accede passando davanti ad un cartello in legno: «Il giardino delle rose». Sembrava la salvezza.

La donna non riusciva a muoversi. Jamal l'ha presa in braccio e l'ha caricata in una carriola. Pochi istanti dopo la giovane si trovava dentro la baracca, sdraiata su una branda arrugginita. Ovunque era sporco. E l'odore, ripugnante, irrespirabile. Quattro giorni di violenze. Che la vittima nei prossimi giorni, dovrà ricostruire agli investigatori, per cercare di capire se l'uomo arrestato avesse anche dei complici. E per capire come sia stato possibile, tra quelle quattro pareti di eternit, che le grida della donna non siano state mai - non certo di notte, ma nemmeno di giorno - sentite da alcuno. Quattro interminabili giorni di infermo in cui, secondo il racconto della ragazza, il 33enne giordano avrebbe più volte abusato di lei, approfittando della sua impossibilità a muoversi.

Finché l'abbaiare di un cane ha attirato l'attenzione di una pattuglia di Rangers. Dalla baracca, apparentemente inabitabile, usciva del fumo. Hanno chiamato. La donna ha raccolto tutte le sue forze per urlare: «Sono qui, aiutatemi». I Rangers hanno aperto la porta con un paio di calci. «Liberatemi, una persona mi tiene prigioniera. Sono ferita, devo andare in ospedale», ha gridato di nuovo la ragazza. Un'ambulanza l'ha portata all'ospedale, dove i medici l'hanno giudicata guaribile in 60 giorni. La polizia ha setacciato la zona e non c'è voluto molto per catturare il «carceriere».

Omari Jamal nega di averla sequestrata e di averla violentata. La sua versione di tutta la vicenda l'ha raccontata agli agenti, al sostituto procuratore e al gip. Il giovane è un balordo, che non è mai riuscito ad integrarsi, a Bologna, e forse nemmeno a raggiungere i margini della vita sociale. E ieri, ammanettato, aveva l'espressione spaesata di chi non capisce cosa gli sia piovuto addosso.

Studentessa rapita in Albania

Portata a forza in Italia e costretta a prostituirsi Liberata dai carabinieri

■ ROMA. Era stata rapita davanti a scuola, trasportata dall'Albania in Italia per indurla, con la forza, alla prostituzione, ma i carabinieri di Frascati sono riusciti a liberarla e ad arrestare i suoi aguzzini. Tutto ha avuto inizio inizio 30 giorni fa. Silvana, una 15enne di Elbasan, cittadina albanese di 7-8 mila abitanti, usciva di scuola quando alcuni sconosciuti la rapirono e la trascinarono a forza su un'auto. Giunti a Durazzo la ragazza venne imbarcata su un motoscafo alla volta di Otranto e di lì trasportata in treno fino a Roma e «venduta» a due boss della prostituzione per una decina di milioni. I due, Adrian Kulla e Elia Kosa, entrambi 20enni, albanesi di Durazzo, costringono Silvana, con maltrattamenti e percosse, a battere il marciapiede fra la via Anagnina e Frascati. Ma una ragazza liberata recentemente dai carabinieri, che aveva subito la stessa sorte ed era riuscita a denunciare i suoi aguzzini, ha avvisato il Comando di Frascati. I militi, durante la notte di sabato, hanno pescato in flagrante i due malviventi mentre, lamentandosi per lo scarso bottino, stavano caricando Silvana nella propria auto. Entrambi sono stati arrestati e tramite le informazioni raccolte dalla ragazza si è arrivato anche al rapitore. Si tratta di Tata Fatmia, anch'egli albanese di Selba Han, 26enne, che abitava in un tugurio sul lungomare di Ostia insieme ad una ragazza maggiorenne che lui sfruttava. I tre sono stati arrestati con l'accusa di sequestro di persona, sfruttamento e induzione alla prostituzione e per violenza, lesioni e maltrattamenti. La ragazza, tranquillizzata dai carabinieri, è stata affidata ad un istituto religioso in attesa di rintracciare i genitori.

Fuga e sparatoria con due feriti

Tentano di investire gli agenti

ROSANNA CAPRILLI

Pneumatici che stridono sull'asfalto, motori imballati, sirene urlanti. E anche spari. Un inseguimento in piena regola, insomma, tra cinque Volanti e una Clio con due giovani a bordo conclusosi con una sparatoria. Uno dei fuggiaschi, ferito al torace e a un braccio, è ora ricoverato al San Raffaele. Non si conosce ancora la prognosi. Ammanettato il suo compagno di scorribande. In ospedale è finito anche un agente di polizia, ferito a una spalla.

Tutto ha inizio in via Pitteri, verso le 5,30, quando l'equipaggio di una Volante tenta di fermare una Clio sospetta, con a bordo due individui. Alla vista della polizia l'autista schiaccia l'acceleratore e parte a tutto gas senza preoccuparsi di semafori e stop. Fortuna vuole che a quell'ora le strade siano semideserte. La Clio dà del filo da torcere alla Volante, che chiede rinforzi. E in pochi minuti le auto azzurre e bianche coinvolte nell'inseguimento sono cinque. In via Pascoli, all'altezza con via Bronzino, la Volante Niguarda si mette di traverso per sbarrare la strada alla Clio. Qui i poliziotti sentono esplodere alcuni colpi d'arma da fuoco. L'equipaggio della polizia scende dalla Volante mentre la Clio arriva in velocità e cerca di investire gli uomini in divisa. I tre poliziotti si buttano a terra e uno di loro si frattura una spalla. La Clio capotta dopo aver centrato in pieno una Ford Escort e una Regata.

È a questo punto che i poliziotti impugnano le armi e premono il grilletto. Due colpi raggiungono al torace e a un gomito il giovane alla guida dell'auto intestata a sua madre. Massimo Allegretti, classe 1976, di Cologno Monzese, con qualche precedente per rissa e reati contro il patrimonio, viene trasportato all'ospedale San Raffaele, dove è piantonato. Nel tardo pomeriggio entra in camera operatoria. Si sospetta che l'ogiva di un proiettile abbia leso la zona polmonare. Bruno Lorenzi, 19 anni, il ragazzo che viaggiava insieme a lui, finisce dietro le sbarre. I due dovranno rispondere, in concorso, di tentato omicidio e resistenza a pubblico ufficiale. Resta il mistero dell'arma che avrebbero usato i due giovani, della quale non c'è traccia. Non c'era né sull'auto, controllata centimetro per centimetro, né in via Pascoli, dove ha avuto termine l'inseguimento. E non c'erano nemmeno bossoli. Eppure nel rapporto stilato dagli operanti, come si dice in gergo, la polizia avrebbe impugnato le armi dopo aver sentito degli spari provenire dalla Clio. Al momento del fermo, dice la polizia, Bruno Lorenzi avrebbe confessato che lui e il suo amico erano in giro per la città nell'intento di individuare un locale da rapinare. Conferme ufficiali non ce ne sono, ma pare che i due fossero «fatti» di cocaina.

La polizia davanti al locale Machu Picchu New Press

Megarissa

Tre feriti al «Machu Picchu»

Mega rissa domenica sera al «Machu Picchu», in via Boscovich, un locale frequentato prevalentemente da latino americani, lucciole e viados. In manette finiscono cinque immigrati peruviani e un cileno. Tre i feriti, di cui uno in prognosi riservata al Fatebenefratelli. La rissa, scoppiata dentro il locale, è terminata sui marciapiedi di via Boscovich. Quando la polizia è arrivata in forza c'è stato un fuggi fuggi, ma sembra che le persone coinvolte siano nell'ordine di alcune decine. Un giovane peruviano aveva una vistosa ferita alla testa e un suo connazionale teneva ancora in mano un coltello sporco di sangue al quale erano attaccati dei capelli. Il ferito se la caverà in 13 giorni. Un altro immigrato presentava diverse ferite in varie parti del corpo. Anche lui è stato accompagnato in ospedale e trattenuto per accertamenti. La peggio l'ha avuta Virchez Salazar, 30 anni, anche lui originario del Perù. Ha riportato ferite da punta e da taglio sotto l'ascella destra, all'emitorace sinistro e alla mano destra. Trasportato subito in sala operatoria al Fatebenefratelli, la sua prognosi resta riservata. I responsabili dell'aggressione di Virchez, due connazionali, sono stati subito indicati alla polizia da alcuni testimoni.

Il fuggi fuggi seguito all'arrivo delle Volanti non ha consentito ai poliziotti di ricostruire la dinamica e il movente della rissa. E chi è restato, non ha saputo o non ha voluto spiegare qual è stata la scintilla che ha innestato il litigio, poi degenerato. Oltre ai 6 finiti in manette, la polizia ha accompagnato cinque persone in questura, per accertamenti. Sembra comunque che non siano stati coinvolti nella rissa a nessun titolo. Erano semplicemente sprovvisti di documenti.

Sequestrata, venduta e liberata, sceglie di nuovo la strada

Meglio la «vita» dell'Albania

Voleva stare in Italia ancora un paio e di mesi per mettere via qualche milioncino da sommare ai 25 già accomulati in 5 mesi, ma la polizia l'ha «pizzicata», nell'appartamento che condivide con 4 spacciatori e la sua compagna di viaggio. La giovane, oggi maggiorenne, era già stata in Italia quando non aveva ancora 16 anni. Quella volta seguendo il copione tristemente noto delle lucciole, venne rapita, stuprata, seviziata e avviata sui marciapiedi. Fu la polizia a toglierla dalla strada e a permetterle di tornare a casa, dove la ragazza ha cercato inutilmente un lavoro. Un padre camionista, una madre casalinga, due fratelli piccoli, tanta miseria e nessuna prospettiva. Al compimento del diciottesimo anno, la giovane decide di tornare in Italia, stavolta di sua volontà. E spinta dalla miseria riprende i marciapiedi. Ma stavolta senza dipendere da nessuno. Qualche mese, pensa, e poi il ritorno in patria con quel gruzzolo che da noi serve a poco, ma in Albania ti assicura il futuro.

Il viaggio di ritorno in Italia, che la ragazza fa in compagnia di una amica, stavolta è costretta a pagarselo. Ma probabilmente non in danaro sonante, bensì in cambio di un favore, sospetta la polizia. Lei e la sua amica, infatti, abitano sotto lo stesso tetto di quattro connazionali, che nell'armadietto della cucina nascondono 1 chilo di marijana. Sembra sia il nuovo business degli albanesi. In patria hanno allestito vere e proprie coltivazioni. E per trasportarla avrebbero trovato il più economico dei sistemi. Per risparmiare sui corrieri, la affiderebbero a immigrati clandestini in cambio di uno sconto sul viaggio. Magari anche a loro insaputa. L'importante è raggiungere lo scopo.

Ma se qualcuna delle ragazze riesce a gestirsi in proprio, la maggior parte di loro è ancora sottoposta ai noti iter. Come nel caso di 2 poverette tenute sotto chiave e «ammansite» con un aggeggio infernale capace di emettere scosse ad alto voltaggio, usato nei casi di riottosità. La polizia è riuscita a mettere le manette ad altrettanti aguzzini. Una delle due ragazze era appena stata rapita su un marciapiedi, con la nota pretesa di passare di «squadra».

E altri tre arresti riguardano altrettanti sfruttatori che costringevano quattro giovani, fra cui una minorenne, a ritmi di lavoro impossibili. Vietato tornare a casa, anche se il clima è sotto zero, con meno di 800.000 lire. Se si pensa che la tariffa media varia fra le 40 e le 50.000 lire a prestazione, è facile intuire cosa dovevano subire quelle poverette per sbarcare il lunario.

I Cc fermano un «musicista» con refurtiva per 1 miliardo

In auto quattro De Chirico

Luigi Chieregati, 52 anni, non è certo un amante d'arte e di oggetti di antiquariato. Ciononostante teneva nella sua cascina ristrutturata di Nerviano decine di mobili antichi, argenterie, pezzi di antiquariato di varie epoche e dipinti fra i quali anche quattro opere di Giorgio De Chirico rubate lo scorso agosto dalla villa dell'industriale Egidio Carnaghi, a Busto Arsizio. Refurtiva, insomma, per circa un miliardo di lire. L'operazione che ha portato alla scoperta e al recupero del materiale, proveniente da collezioni private italiane e svizzere, è stata condotta dai carabinieri del Nucleo operativo di Milano.Le tele di De Chirico, hanno spiegato i carabinieri del Nucleo tutela patrimonio artistico di Monza, sono un'opera raffigurante la testa di Nettuno con dei gattini, del valore stimato di 3-400 milioni di lire; due nature morte realizzate nel 1888 intitolate «frutta nella campagna» e «vita silente» e un quadro della serie dei manichini. Un quinto quadro ritrovato è opera del macchiaiolo pisano dell' '800 Edoardo Borrani. Chieregati, che afferma di essere musicista, ha ammesso di essere l'autore del furto di alcuni degli oggetti d'arte recuperati. I carabinieri non escludono che l'uomo abbia partecipato anche ad altri furti. È infatti al vaglio degli investigatori un registro trovato in casa sua in cui Chieregati ha scritto a mano appunti e indicazioni particolareggiate su ville e appartamenti indicati come «interessanti». Riguardo ai quadri sequestrati, fermo, l'uomo ha detto di averli acquistati per pochi milioni di lire credendo fossero delle copie. Tra gli oggetti di maggior valore, anche se ancora da stimare, ci sono un mobile del '500 e due tavoli con scacchiere intarsiate. Sono state trovate inoltre posate d' argento antiche, oggetti d'avorio, una copia di un violino Stradivari, monete antiche e una macchina fotografica Hasselblad con rifiniture d' oro del valore di 12 milioni.

A Chieregati, i carabinieri sono risaliti indagando su alcuni furti eseguiti la scorsa estate in Lombardia e in Svizzera. Tenendo l'uomo sotto controllo, gli investigatori hanno scoperto che venerdì scorso avrebbe dovuto incontrare un possibile acquirente. Chieregati è stato seguito dal momento in cui è uscito dalla sua abitazione, a Nerviano, caricando in auto i quattro quadri di De Chirico, fino a Milano, dove è entrato in un bar di corso Sempione. L'incontro con l'acquirente, però, è saltato per motivi non ancora chiariti. Chieregati è stato bloccato all'uscita dal bar.

Si insedia Loi alla Procura Generale

Riaffermazione della «Cultura della giurisdizione»: così Umberto Loi ha interpretato la sua nomina a Procuratore Generale presso la corte d' appello di Milano, decisa nei giorni scorsi dal Csm. Una nomina a sorpresa, quella di Loi, che ha battuto Francesco Pintus, il cui insediamento a Milano sembrava ormai scontato, nonostante una serie di rinvii che hanno lasciato vacante la poltrona della Procura Generale per ben due anni giudiziari.

Loi non vuole entrare in polemica - Pintus ha annunciato un ricorso al Tar contro la decisione a suo danno del Csm - non accenna all'incidente e cerca di gettare acqua sul fuoco, nel corso della breve cerimonia per il suo insediamento, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli, il Procuratore Aggiunto Gerardo D' Ambrosio e il procuratore presso la pretura, Giovanni Caizzi.

Loi ha ringraziato il Csm «non tanto - ha detto in un breve discorso - per una aspirazione realizzata, quanto per una opportunità offerta». «In un momento in cui - ha aggiunto il neoprocuratore generale- si affacciano profonde trasformazioni nell' area del servizio giustizia, ho interpretato l' attribuzione di responsabilità alla mia persona, dopo una lunga militanza nella giudicante, come la riaffermazione, al massimo livello istituzionale della magistratura, della cultura della giurisdizione che accomuna e deve accomunare tutti i magistrati».Una cultura «che implica - ha proseguito Loi - coniugare efficacia dell' attività inquirente e legittimità dei mezzi al fine di radicare l' azione di ogni giorno nel generale consenso, senza il quale l' intervento penale rischia di generare ulteriore conflittualità».

«È un segnale forte del Csm - ha concluso - che deve esattamente essere interpretato e che esalta quanto è stato fatto qui a Milano».

Umberto Loi, nuovo procuratore generale De Belli

Sesto, alla Lucchini mobilità selvaggia

La Lucchini siderurgica tenta di disfarsi di 19 lavoratori e la Fiom-Cgil di Sesto San Giovanni le fa causa. La denucia per comportamento antisindacale verrà portata davanti al pretore il 7 febbraio. I 19 impiegati (3 uomini e 16 donne) erano in cassa integrazione straordinaria dal 1993. Il provvedimento si è innescato a seguito della ristrutturazione dell'Ilva di Sesto acquisita dalla Acciaierie e Ferriere di Piombino (gruppo Lucchini) che a sua volta era in stato di crisi. L'accordo, al momento della chiusura della fabbrica, prevedeva che il procedimento di cassa integrazione dovesse scadere il 31 dicembre del '96 e trascorsi tre anni si procedesse al trasferimento di questi lavoratori nella sede commerciale della Lucchini a Brescia. Verso la fine di dicembre la Lucchini invia un telegramma ai 19 per informarli che dovranno prendere contatto con l'ufficio del personale dell'azienda a Piombino. Qualcosa non quadra e i lavoratori chiedono l'intervento del sindacato. La Fiom scopre così che l'azienda sta trattando con i colleghi di Piombino la mobilità, guarda caso, di 19 unità provenienti da fuori regione. Tanto basta per violare l'articolo 16 del contratto nazionale secondo il quale i sindacati di categoria territorialmente competenti (Sesto) debbono essere informati sulla procedura di trasferimento fuori regione con 20 giorni di anticipo. Il che, evidentemente, non è stato. Della questione viene, interessato l'avvocato Cosimo Francioso che scrive alla Lucchini, la quale risponde di essersi sbagliata e conferma di voler assorbire i dipendenti nella sede bresciana. Ormai però è troppo tardi e mentre il carteggio prosegue, 9 dipendenti che il 7 gennaio si recano a Piombino, accettano un accordo «capestro»: rinunciare ai quattro mesi di preavviso di licenziamento in cambio della messa in mobilità. Anche in questo caso la Lucchini cerca di trarre vantaggio utilizzando una pressione indebita in quanto il preavviso non è soggetto a contrattazione.

Scala

De Corato denuncia: «Progetti nascosti»

«I progetti del 1991 e del 1993 per la ristrutturazione della Scala sono stati nascosti al Consiglio comunale e poi cestinati per presentarne un altro. Secondo me la questione ha rilevanza penale». Così il consigliere comunale di An, Riccardo De Corato, ha annunciato che presenterà un esposto alla Procura di Milano. Mostrando i due progetti ai giornalisti, De Corato ha ribadito che si tratta del progetto di massima affidato nel '91 a un gruppo di professionisti e «pagato dal Comune per circa un miliardo e 200 milioni» e del primo lotto del progetto esecutivo, «affidato nel '93 agli stessi progettisti e pagato 815 milioni dalla Scala». Quei disegni prevedevano la ristrutturazione della sede storica del teatro senza sospendere le rappresentazioni mentre il programma «Scala 2001» già approvato dalla Giunta e dal Consiglio, prevede la realizzazione nel quartiere Bicocca di una seconda struttura dove gli spettacoli dovrebbero svolgersi per circa due anni.

Alla «Montebello»

Il gen. Federici saluta la divisione Pastrengo

Il generale Luigi Federici, che fra breve lasceà la carica di comandante generale dell'Arma, si è recato ieri in visita di commiato al comando della I divisione carabinieri Pastrengo. La cerimonia si è svolta presso la caserma Montebello, di via Vincenzo Monti, alla presenza di un reggimento con bandiera e fanfara del I battaglione Lombardia di rappresentanze dell'Associazione carabinieri e di tutti i reparti della Pastrengo, che ha giurisdizione su Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

Arrestato

Chiude fuori di casa moglie e figli piccoli

Un uomo di 42 anni, originario dello Sri Lanka, è stato arrestato dalla polizia a Milano per maltrattamenti ai danni dei familiari. L'uomo è accusato di avere chiuso fuori di casa la moglie di 44 anni e due figli, uno di 12 mesi e l'altro di un anno, trovati piangenti in strada dagli agenti di una Volante. Mohamed, questo il nome dell'uomo, in passato era stato condannato per violenze contro la figlia di primo letto. L'altra notte, ha raccontato la moglie, ha svegliato i due figli e la donna, ha gettato loro addosso la cena e li ha spinti fuori di casa.

Monza

Impiegata: «Il capo mi molestava»

Un commercialista di 44 anni è finito sotto processo ieri a Monza con l'accusa di aver compiuto molestie sessuali nei confronti di una sua impiegata di 24 anni. Il commercialista, W.S., che vive a Burago Molgora (Milano), ma ha lo studio professionale a Vimercate, è imputato di atti di libidine violenta, ingiurie, atti osceni in luogo pubblico, maltrattamenti e molestie. A denunciarlo è stata una sua impiegata, licenziata nel maggio 1995. Secondo l' accusa, le avances sessuali sarebbero iniziate subito dopo l'assunzione della donna nel 1993. Il commercialista, secondo la ragazza, le avrebbe rivolto spesso pesanti apprezzamenti anche di fronte ai clienti, avrebbe più volte cercato di rimanere solo con lei in ufficio e le avrebbe anche messo le mani addosso. Questa versione sarebbe stata confermata anche da altri impiegati. Il commercialista nega ogni accusa e ha presentato una contro- querela per tentata estorsione, sostenendo che la ragazza si è inventata tutto dopo il licenziamento per spillargli un po' di denaro.

Attività del Pds

Precisazione. L'unico emendamento alla mozione «Unire e innovare la sinistra» di Massimo D'Alema approvato ai congressi di base delle sezioni milanesi è stato quello sull'ambiente presentato da Fulvia Bandoli e altri, con 3.077 voti favorevoli, 755 contrari e 801 astenuti. A differenza di quanto scritto sull'Unità di oggi, l'emendamento sul Welfare con prima firmataria Gloria Buffo non è passato se pure i favorevoli sono stati 1879 contro i 1680 voti contrari. I 1049 astenuti, infatti, hanno impedito di raggiungere il 40% dei consensi richiesto per l'approvazione. I delegati eletti dal congresso milanese al congresso regionale sono 141 e non 241.

«Sì, il conflitto d'interessi c'è»

Fini attacca, e Berlusconi perde le staffe

«Il conflitto di interessi esiste, e va affrontato». Così il leader di An Gianfranco Fini commenta le dichiarazioni rese da Francesco Cossiga. E il Cavaliere perde le staffe: «Basta, è il solito teatrino...». In questo modo reagisce alle domande dei giornalisti ieri sera negli studi di un'emittente lombarda. Ma poi replica a Cossiga: «Non ha capito che cos'è Forza Italia. Vuol dividere per l'ambizione di tornare a far politica dalla finestra, dopo che è uscito dalla porta».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il conflitto di interessi rimproverato da Francesco Cossiga a Silvio Berlusconi? «È un problema che c'è ed è il caso di risolverlo». Con tale nettezza forse Gianfranco Fini non l'aveva mai prima d'ora detto. E la reazione di Silvio Berlusconi è stata di stizza e fastidio.

Il leader di Forza Italia ha partecipato ieri sera a un botta e risposta di un'emittente lombarda, Antenna 3. Quando i giornalisti gli hanno girato le frasi di Fini, prima dell'inizio della trasmissione, il Cavaliere è sbottato: «Ma no, sempre le solite cose... Ancora questo teatrino...». E la sua scorta ha tenuto a bada i cronisti. Un po' più tardi è stato l'intervsitatore Marcello Veneziani a riproporgli direttamente le critiche di Cossiga. Reazione simile: «Non rispondo, è un teatrino da cui voglio restare fuori...». Ma poi qualcosa è stato costretto ad aggiungere. «Cossiga non ha capito che cos'è Forza Italia», ha protestato Berlusconi. E ha criticato l'idea di nuovi partiti nell'area del Polo: non solo quello ventilato dall'ex presidente della Repubblica, ma anche quello dei socialisti craxiani.

Poi non si è trattenuto da una battutaccia all'indirizzo dell'ex Picconatore, che lo ha preso di mira: «Cossiga vuol dividere gli schieramenti per l'ambizione di tornare a far politica dalla finestra, dopo che è uscito dalla porta... ma sarebbe una scelta suicida».

Per il resto della serata televisiva lombarda il Cavaliere ha cercato di mantenere l'immagine di leader impegnato in un confronto duro ma anche «alto» con il governo e la maggioranza. Ha annunciato per oggi la presentazione delle proposte di riforma in vista della Bicamerale, basate sul semipresidenzialismo alla francese e sul federalismo. E ha aggiunto la volontà di cercare comunque un compromesso, con la garanzia dell'impossibilità di qualunque «ribaltone». Ha anche risposto a Ciampi che, per quanto ben difficile, il Polo esaminerà «seriamente» la richiesta di appoggiare un anticipo della legge finanziaria. Più polemica la sua posizione sulle nomine Stet: per il Cavaliere Agnes e Pascale hanno operato bene e dovevano restare al loro posto. «Io - ha osservato - non mi sarei dimesso...».

Fini ha pronunciato le frasi che hanno fatto perdere le staffe a Berlusconi a margine di un convegno del suo partito, subito temperandole con questo seguito: «Aggiungere però argomenti volti ad alimentare polemiche nel Polo a quelli che sono già all'ordine del giorno, non mi pare ora un'iniziativa saggia». Come dire: la questione c'è e va affrontata, ma forse ora non è opportuno inserirla in agenda. Spezza poi una lancia a favore di Berlusconi dicendo: «La questione poteva essere risolta da molti mesi, se nella maggioranza non fosse prevalsa la volontà di una soluzione punitiva nei confronti dei privati». Fini però aggiunge un'altra bordata che suona come un doppio messaggio a D'Alema e Berlusconi. «È evidente - dice - che il conflitto di interessi è uno dei problemi, ma è altrettanto evidente che viene tenuto in vita strumentalmente, in molti casi dalla sinistra, pensando di condizionare l'opposizione».

Insomma, Fini tenta di ributtare su D'Alema un problema che la sinistra - senza che An dicesse, allora, una parola - sollevò a viva voce prima, durante e dopo il governo Berlusconi. E, al tempo stesso, il leader di An invia un ulteriore avvertimento al Cavaliere: niente scambi con le riforme. Per Fini, anche se «può esservi in qualcuno il sospetto» di una opposizione «morbida» per via del conflitto di interessi «ciò che è avvenuto negli ultimi mesi dimostra in modo inequivocabile che il Polo non è condizionabile dall'agitare in modo strumentale il conflitto di interessi». «Il Polo - sottolinea Fini - ha fatto una dura opposizione alla Finanziaria e chi pensa che in commissione bicamerale rinunci al presidenzialismo per altre ragioni, andrà incontro ad un'amara delusione».

Quanto all'ipotesi della formazione da parte di Cossiga di un partito liberaldemocratico Fini dice: «È un errore attribuirgli la volontà di creare un partito. Cossiga sa perfettamente che bisogna rafforzare il bipolarismo, lavorare affinchè questo sia basato su coalizioni più omogenee e rendere definitiva la democrazia dell'alternanza». E nel caso del centrodestra secondo il presidente di An questo obiettivo può essere raggiunto, come aveva già detto, con la formazione di «un partito Polo».

Dentro An c'è qualcuno come Gianni Alemanno della destra sociale che esplicitamente afferma: «Il centrodestra e lo stesso Berlusconi devono reagire e farsi promotori di una normativa che liberi Berlusconi e tutto il Polo da questa situazione. Insomma, dobbiamo chiedere a Berlusconi di affrontare la questione, oppure, in alternativa di fare un passo indietro e abbandonare la leadership del Polo».

E anche dentro Forza Italia qualcuno chiede al Cavaliere di risolvere il problema. «Che ci sia un conflitto di interessi - dice Tiziana Parenti - che riguarda Berlusconi è un fatto innegabile», anche se «è soprattutto il Pds a mantenerlo in piedi il più possibile», utilizzandolo come «una sorta di corda dell'impiccato che di volta in volta, a seconda delle proprie convenienze, allenta o stringe il collo di Berlusconi e di tutta l'opposizione». Per questo, secondo la deputata di Forza Italia ed ex presidente della commissione antimafia, «quello che ha più interesse a risolvere questa situazione è proprio Silvio Berlusconi». Duro il commento di Rocco Buttiglione: «Bisogna risolvere il problema dell'emittenza una volta per tutte. Non ci devono essere più questi continui rinvii». Che il coflitto di interessi vada risolto il leader del Ccd, Casini, lo ha recentemente ribadito in alcune interviste e lo disse a chiare lettere a Berlusconi nella sera in cui il Polo dette il suo sofferto sì alla Bicamerale. A difesa di Berlusconi scendono in campo Marco Taradash («Semmai il problema di Berlusconi è quello di fare un passo avanti, esercitando con più sicurezza la sua leadership»); Alfredo Biondi il quale afferma che il vero partito liberaldemocratico e di massa che Cossiga cerca c'è già ed è Forza Italia. Ma il capogruppo al Senato di Forza Italia, Enrico La Loggia, sembra quasi convenire con chi ha sollevato la spinosa questione: «ritardare la soluzione del problema del conflitto di interessi può essere utile solo alle sinistre non al Polo. Berlusconi - continua La Loggia - ha deciso di fare politica, non l'imprenditore. Milioni di italiani glie'hanno chiesto...». Chissà che cosa ne pensa il Cavaliere.

Mastella chiude il telefono a Buttiglione in diretta tv

Un curioso incidente è avvenuto ieri tra Rocco Buttiglione (leader del Cdu) e Clemente Mastella (presidente del Ccd) nel corso della registrazione della puntata del programma «Check Point 8», in onda alle 19.50 su Tmc. A Mastella - in collegamento via telefono - è stata rivolta una domanda sullo stato dei rapporti tra i due partiti, non proprio idilliaco di questi tempi: «Non commento su questo - ha detto - credo che non interessino a nessuno cose di questo tipo. Faccio tanti saluti a chi è in studio, all'on. Buttiglione, arrivederci».
Così Clemente Mastella ha chiuso la conversazione con Rocco Buttiglione ospite in studio che ha commentato: «È positivo il non voler litigare in diretta televisiva. Credo che il Ccd debba prendere forza davanti alla nuova fase della politica italiana che è in movimento».
Nessun accenno, invece, al fatto che il suo ex compagno di partito gli abbia praticamente sbattuto il telefono in faccia. Buttiglione ha glissato, affermando che «non vogliamo federare Ccd e Cdu ma fare il centro del dentrodestra», e parlando di Bicamerale: «Se D'Alema avrà il coraggio di fare le riforme allontanando le minacce di altri partiti di far cadere il governo le riforme si faranno, altrimenti la bicamerale è una buffonata».

Il leader di Forza Italia e di An Silvio Berlusconi e GianfrancoFini Onorati/Ansa

L'Ulivo: «Un problema da risolvere, ma senza scambi sulle riforme»

L'avvio del processo di riforme istituzionali ripropone la questione del conflitto di interessi del leader del Polo Silvio Berlusconi. Comune a molti, nel Palazzo, la richiesta di stringere i tempi per arrivare ad una normativa generale che sciolga finalmente ogni equivoco. Il Popolare Giovanni Bianchi collega la questione alla nascita della Bicamerale per sottolineare i «problemi di trasparenza e di chiarimento» che ciò comporta: «Adesso i confini devono essere chiari» puntualizza. Senza «intenzioni persecutorie nei confronti di un gruppo che produce», Bianchi chiede comunque «regole generali al più presto». Anche se «è necessario che non ci sia neppure il sospetto di scambi impropri con i lavori della Bicamerale».
Un argomento che il verde Mauro Paissan, vicepresidente della commissione di Vigilanza Rai, esclude: «Sarebbe un turpe commercio che non potrebbe essere mai accettato, almeno nella maggioranza e nell'Ulivo».
Anche Giovanna Melandri (nella foto), responsabile comunicazione del Pds, rileva che «sulla Bicamerale non può gravare il sospetto di negoziati e trattative parallele. Sarebbe una sciagura».
Per la Melandri, comunque, «va dato atto a Berlusconi di avere ridimensionato la sua partecipazione in Mediaset. Tuttavia, l'atteggiamento di Forza Italia è ancora terribilmente ambiguo. Non si sa mai se a parlare è una lobby aziendale o un partito politico. Il passo che deve compiere Berlusconi per sanare totalmente questa ambiguità è quello di favorire l'approvazione di una norma antitrust, che evidentemente ai trust qualche problema pone».

IL CASO — Il sen. Milio lascia

Diaspora siciliana per Forza Italia

■ ROMA. Il senatore Pietro Milio ha lasciato il gruppo di Forza Italia e si è iscritto a quello misto. Non passa con Dini, come ha fatto il deputato Silvio Liotta: «Sarebbe un obbrobrio», ha dichiarato. Milio, ex liberale, avvocato, è stato eletto nella lista Pannella, in Sicilia.Poi ha scelto di fare gruppo con i forzisti, ma ha detto di non essere mai stato organico al partito di Silvio Berlusconi. E anche la dichiarazione di Enrico La Loggia, capogruppo forzista, tende a sottolineare proprio questo dato.«Il senatore Milio è solo andato via dal gruppo, non da Forza Italia, giacché non vi è mai entrato. Quella di Milio fu una scelta tecnica operata nella speranza di gratificazioni per la lista Pannella-Sgarbi. Fu eletto in tale lista e anche quella fu una scelta tecnica giacché non fu possibile candidarlo in Forza Italia. I malumori di Pannella - è la conclusione di La Loggia - seguitano il digiuno della politica e si nutrono di espedienti tecnici».E Pannella risponde invitando il presidente dei senatori forzisti alla calma: «Non abbiamo nessuna intenzione di rompere, anzi da questa posizione di maggior rispetto delle identità politiche oltre che delle persone, ci auguriamo di poter trovare occasione di maggior collaborazione che dall'interno del gruppo di Fi sicuramente non ci sono state. Spesso ci sono stati annunci e promesse non rispettati, anche se ci facevamo illusioni. Abbiamo forse avuto qualche delusione a livello privato, ma noi ci auguriamo che da una posizione di maggior chiarezza ed autonomia forse saranno possibili anche dei tentativi di intese, di alleanze, di accordi».

Comunque, al di là del battibecco con Pannella, la precisazione di La Loggia non è casuale, perché la fuga di Milio - che lui ha spiegato con il deterioramento dei rapporti tra Forza Italia e i riformatori, in seguito alle vicende del finanziamento pubblico dei partiti - segue quella di Liotta e si dice che anche Marianna Li Calzi sarà presto del gruppo. Ci si interroga: cosa sta succedendo nel partito di Berlusconi in Sicilia?Niente, rispondono gli interessati. Gianfranco Miccichè, che è coordinatore regionale, spiega che tutto funziona per il meglio. «Si sa che con Liotta non c'è mai stato vero amore ed è andato dall'altra parte per voglia di una poltrona. E si sa che Cristina Matranga fa di testa sua, che con Li Calzi c'erano problemi. Ma sono casi isolati. Con Milio non abbiamo mai avuto un vero collegamento». Aldo Sarullo, vicino a La Loggia, per spiegare le ultime vicende fa un po' la storia del partito in Sicilia, nato in fretta, dice, con alcune scelte sbagliate.Ma alle ultime elezioni, aggiunge un altro forzista, un po' di repulisti si è fatto, solo restano «alcuni casi umani, come quello della Matranga, che ha atteggiamenti demagogici che non ci piacciono. Quanto a Liotta lui fu candidato nel 94 perché si propose da sè, nonostante fosse vicino al Ccd. La Li Calzi ha un rapporto con il potere tutto suo e l'europarlamentare Scapagnini si sa che fa vita a sè. E poi con le lusinghe che ci sono in giro chi sa di non poter avere una sponda nel partito ne approfitta».A Palermo c'è chi dice che dietro gli abbandoni di Forza Italia ci sia in un qualche modo Mario D'Acquisto, che fu vicinissimo a Salvo Lima. Oggi sarebbe vicino al Ccd.

Ma Matranga, per esempio, non ne sa niente. La parlamentare è negli Stati Uniti, per incontrare Silvia Baraldini, ma da lì precisa che, pur essendoci in Sicilia «molti problemi», non ha nessuna intenzione di abbandonare il partito, anzi vuole combattere dal di dentro. Per che cosa o contro cosa? «Se lo dicessi ai giornali non sarebbe corretto. Io non sono contro nessuno. Comunque a quelli che vanno via rimprovero di non averne discusso con gli altri. Se qualcuno ha qualche problema che lo dica apertamente. Quanto a me posso affermare che Berlusconi mi lascia piena autonomia».

E il Cavaliere? È a Madrid, per incontrare Aznar. Su queste vicende di Forza Italia, come sui rapporti prossimi alla rottura tra Ccd-Cdu, di cui si è avuto un saggio ieri in tv, a Telemontecarlo, Berlusconi ha scelto di non parlare. Almeno per ora. □ *Ro.La.*

L'INTERVISTA — «Il Polo è nato sul conflitto d'interessi, ma senza Berlusconi non regge»

Urbani ironizza: «E lo scoprono adesso?»

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. «L'intervista di Cossiga sulla "Stampa"? L'ho vista, ma poi sono stato distratto da altro, e non l'ho letta...». Chissà se scherza, l'onorevole Giuliano Urbani, uno dei «padri nobili» di Forza Italia. Comunque, professore, le dichiarazioni dell'ex capo dello Stato hanno fatto molto rumore... La risposta? Un sospiro che si sente appena: «Ah, sì?».

E sì. Cossiga accusa Berlusconi di frenare la destra, di paralizzare l'intero Polo con il suo conflitto di interessi. Che ne pensa?

Che il Polo è nato dal preteso conflitto di interessi, che è nato da Berlusconi e che senza Berlusconi non regge per più di cinque minuti. È tutto molto semplice.

Sarà. Ma anche Gianfranco Fini oggi dice che questo conflitto di interessi è «evidente», che c'è...

Guardi, se c'era o non c'era dovevamo averlo scoperto tre anni fa. Scoprirlo oggi, da parte di chi non lo aveva notato allora, francamente mi sembra un ritardo.

Un ritardo di molti. Anche il segretario del Ccd, Casini, abbonda in dichiarazioni sullo stesso tema...

Che vuole, i casini sono normali, in Italia. Quindi, non mi soprende che abbondino.

Lei come se lo spiega, questo fatto curioso, che da qualche giorno sono i vostri alleati del Polo, ultimi Casini e Fini, a sottolineare con la matita rossa il conflitto di interessi del Cavaliere?

Guardi, la risposta per ciò che mi riguarda è quella di prima: per chi nota oggi una cosa di cui non si è accorto tre anni fa, i casi sono due...

E quali?

O è in ritardo, oppure, diciamolo, se uno ha già sbagliato una volta potrebbe anche sbagliarsi una seconda volta. Mi pare proprio che non c'è altro da dire, su questa faccenda. Anche per carità di Polo, diciamo...

Comunque, professore, come va risolta questa faccenda del conflitto di interessi? Perchè un problema c'è...

E io ripeto che il Polo è nato da questo preteso conflitto di interessi. E pretendere di scoprire oggi, una cosa che secondo me non c'era neanche prima... Il conflitto di interessi ce l'hanno tutti, in qualsiasi momento. Il Parlamento italiano è pieno di conflitti di interessi. Dobbiamo non dimenticarci come è nata la Fininvest, come è nata la Tv di Berlusconi, e come attende ancora una legge in materia. Bisognerebbe trattare la Fininvest come si trattano le altre aziende. Senza prentendere, per carità, che venga trattata come le altre "grandi" aziende. Alla fine sarebbe nocivo per la Fininvest, capisce...

Senta, professore, ma lei si è chiesto il perchè di questo interventismo di Cossiga sul centrodestra?

Mah, dovrebbe chiederlo a lui, non a me. Perchè, francamente, vedendo le cose dal di fuori si capiscono male... Come dire, non sembrano esserci spiegazioni di logica politica...

E la coppia Cossiga-Segni che impressione le fa?

Di una coppia che va avanti per la sua strada...

E l'azione che conducono ha qualche sbocco, secondo lei?

Mah, probabilmente, nella loro ottica, è un investimento per il futuro.

Che vuol dire?

Che certamente non è nè per oggi nè per questa legislatura. Certo, se la Bicamerale dovesse fallire...

Cosa che lei non crede possibile, professore?

No, no, per carità: qui è possibile di tutto, anche perchè si tratta di un difficilissimo percorso a ostacoli. Ma se fallisce - perchè non produce un accordo o perchè genera mostriciattoli - è il fallimento di un'intera classe politica, che in questo modo confesserebbe la sua incapacità a risolvere il problema dei problemi in questo paese: le riforme. Penso che i commissari ci penseranno venti volte, prima di farla fallire.

Altrimenti, Segni e Cossiga... A proposito, li giudicia anche lei, come qualche suo collega di Forza Italia, dei generali senza esercito?

Mah, guardi, queste cose è meglio lasciarle dire ai fatti, quando ci saranno. Io so solo che se la Bicamerale ha successo, più che di generali senza esercito si tratterebbe di generali senza niente da fare.

E se invece dovesse fallire?

Allora credo che qualsiasi generale avrà voce in capitolo, in questo paese. E anche qualsiasi colonnello, qualsiasi maggiore, anche i marescialli... Anche i caporali finiranno con l'avere qualcosa da dire...

HAI UN'AUTO CHE HA PIU' DI 10 ANNI?

Vuoi pagare un'auto nuova meno di 10 milioni?

Vuoi saperne di più?

Numero verde 167-410410

CHIAMATA GRATUITA

FIAT LANCIA ALFA ROMEO INNOCENTI

CINEMA. Presentata la copia restaurata del film di Bolognini. E la Cardinale ricorda Mastroianni

Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale in una scena del film «Il bell'Antonio» di Bolognini, restaurato dalla Philip Morris Progetto Cinema

Quant'è bello quest'Antonio

Stasera a Roma serata di gala per la rinascita del *Bell'Antonio*, il film con Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale girato da Mauro Bolognini nel 1959. All'epoca oggetto di qualche polemica bacchettona (il tema dell'impotenza maschile sembrava scandaloso), *Il bell'Antonio* torna sullo schermo in una copia nuova di zecca, restaurata per iniziativa della «Philip Morris Progetto Cinema». E *l'Unità* lo spedisce in edicola il prossimo 15 febbraio.

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Sembra incredibile, eppure nel non lontano 1959 il ministro della Repubblica italiana Alberto Foschi non trovò di meglio da fare che scrivere una lettera ad Alfredo Bini nella quale sconsigliava esplicitamente il produttore - pena la non concessione del visto di censura - di realizzare un film tratto dal *Bell'Antonio* di Vitaliano Brancati. «Eversivo sul piano della morale comune», questa sostanzialmente l'accusa, un modo ridicolo per censurare un argomento ritenuto sconveniente: l'impotenza maschile. Da buon toscano scorzuto e irruente, Bini se ne fregò altamente: insieme a Cino Del Duca, produsse egualmente il film, ottenendo infine un successone. In Italia e soprattutto in America Latina, dove ancora oggi «Bell'Antonio» è un modo scherzoso per definire l'uomo che non ce la fa...

Trentasette anni dopo, il film di Mauro Bolognini torna sullo schermo come nuovo grazie al restauro promosso dall'associazione «Philip Morris Progetto Cinema». *Il bell'Antonio* viene dopo *La signora delle camelie*, *La terra trema*, *Sciuscià*, *Il cappotto* e i 12 *Sguardi d'autore*, a testimonianza di un intervento mirato (sono 200 i titoli che premono in lista d'attesa) in difesa del nostro patrimonio cinematografico. L'appuntamento mondano è fissato per stasera (ore 21) al cinema Etoile di Roma, ma l'idea è un po' quella di usare il restauro del negativo originale per riproporre a un pubblico più vasto possibile il film di Bolognini, secondo molti critici forse il più bello del regista toscano da tempo gravemente ammalato (dal suo letto ha spedito una pagina di un immaginario diario nel quale ricorda «la straordinaria innocenza di Marcello»). In questo quadro rientra anche l'iniziativa dell'*Unità* di mandare in edicola *Il bell'Antonio*, nella nuova edizione, il prossimo 15 febbraio (fa parte di una tetralogia dedicata a Marcello Mastroianni).

Ieri mattina è stata presentata alla stampa l'iniziativa: che prevede come al solito, oltre al recupero del film, la pubblicazione di un bel volume - curato da Lino Micciché - contenente interviste, testimonianze, brani della sceneggiatura originale firmata da Pasolini e fotografie inedite. A fare gli onori di casa, tra gli altri, Giuseppe Tornatore, Alfredo Bini, Vittorio Cecchi Gori, Tullio Kezich, Lino Micciché, Anna Proclemer e naturalmente Claudia Cardinale, chiamata giovanissima a interpretare il ruolo della bella e scostante Barbara Puglisi, la donna che sposa infelicemente «il bell'Antonio» del titolo. E così, in un clima malinconicamente ombrato dalla morte di Mastroianni e dall'infermità di Bolognini, gli illustri ospiti hanno ricordato episodi e curiosità legati alle riprese del film.

«Marcello aveva promesso di partecipare a quest'incontro», ha esordito Tornatore, ricordando l'affetto che l'attore scomparso provava nei confronti del film. «Forse perché, attraverso di esso, aveva spezzato l'immagine cristallizzata, da latin-lover, che sin da allora i mass-media gli avevano cucito addosso». E poi, ha aggiunto, «restaurare i film del passato non è solo un dovere, è un atto di rispetto nei confronti di chi quei film li ha fatti». È stato Stefano Libassi, di Studio Cine, a fornire qualche notizia sulle dimensioni del restauro: «Abbiamo reincorporato brani perduti del visibile, trasferendo nel negativo originale le scene recuperate da altre fonti ed eliminando le sporcizie formatesi sulla superficie gelatinosa della pellicola. Inoltre è stata rifatta la colonna sonora in dolby».

Per Micciché, *Il bell'Antonio* «non è solo la storia di un'impotenza sessuale». Dietro l'irresolutezza sentimentale e il rifiuto di un certo virilismo di stampo meridionale si celebrerebbe, insomma, una sorta di «impotenza esistenziale» che rimanda al clima democristiano del dopoguerra scelto da Pasolini al posto dell'ambientazione originale fascista. «Un compromesso creativo», secondo il produttore Bini, «scaturito dalla mancanza di soldi e dal piacere di girare a Catania in luoghi poco frequentati dal cinema». Alla sua maniera colorita, il produttore ha ricordato come nacque il film: «Con Germi, Fellini, Monicelli e Bolognini ci venne l'idea di formare una società. Ma il giorno della stipula saltò tutto. Alla fine io e Bolognini decidemmo di fare da soli. *Il bell'Antonio* sembrò un buon progetto per partire, anche se non mancavano le perplessità. Qualche anno prima il pubblico di Genova aveva schiodato le sedie dopo aver visto nella *Contessa scalza* Rossano Brazzi che confessava ad Ava Gardner di essere impotente».

Visibilmente commossa, Claudia Cardinale ha ricevocato lo strano rapporto che la legò a Mastroianni. «Ero intimorita. La prima volta che lo vidi fu in sala trucco. Nell'aria c'era una canzone di Peppino Di Capri. Lui faceva finta di dormire, io mi accucciai in un angolo, terrorizzata. Non riuscivo a guardarlo. Per tutte le riprese mi comportai come Barbara, anche fuori dal set. Credo che lui se ne accorse». Conferma Bini, rammentando il senso di sottile umiliazione (ma sarà stato vero?) patito da Mastroianni durante le riprese; mentre Tullio Kezich s'è prodotto in un vibrante ritratto dell'attore scomparso: divertito in quel 1959, dopo aver girato *La dolce vita*, all'idea di incarnare «uno che fa cilecca». «Cercava la nota giusta, come Stravinski», ha detto il critico, definendo Mastroianni «il più cechoviano dei nostro attori».

La morte di Suzy Vernon attrice del muto

Venerdì scorso è morta a Cannes l'attrice francese Suzy Vernon, stella del cinema muto. Aveva 96 anni. L'attrice, nata a Nizza, aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita a Mougins, dove si era ritirata tornando in Europa dopo trent'anni passati a Beirut. Il ruolo che le dette la celebrità fu quello di madame Racamier nel *Napoleon* di Abel Gance, realizzato nel '27.

I giovani sbarcano a Berlino

Il prossimo Festival di Berlino (13-24 febbraio) ospiterà nella sezione «Panorama» una serie di film che hanno per tema la gioventù, firmati in maggioranza da registe statunitensi e cineasti dell'Est europeo. Tra i titoli figurano *All me over* di Alek Sichel, *Arresting Cina* di Hannah Heyer, *Latin boys go to hell* di Ela Tryanos, *Wasted* di Ian Kerkhof. L'elenco è però ancora parziale e non sono comparsi nomi italiani.

Squillo e Haber Presto un film su Tenco e Ciampi

Jo Squillo e Alessandro Haber saranno i protagonisti di *Maledetti amici*, un film musicale liberamente tratto dalle vicende di vita di Luigi Tenco e Piero Ciampi. Diretto da Giuseppe De Grassi, il film vede Squillo nei panni di Maria, compagna di Tenco e poi moglie di Ciampi.

Cine-indipendenti Un documento per Veltroni

Da «Independence days», incontro del cinema indipendente italiano svoltosi a Città di Castello, è stato stilato un documento che sarà inviato a Walter Veltroni. I registi, consapevoli del fatto che la nuova legge sul cinema non prevede stanziamenti per la sperimentazione e la ricerca, chiedono di «individuare strumenti legislativi che favoriscano il reinvestimento sul cinema italiano di quote di profitto realizzate dalle majors americane sul territorio nazionale».

TEATRO. Lo spettacolo di Adriatico

Bernarda Alba a suon di liscio

MASSIMO MARINO

■ BOLOGNA. Solo venticinque spettatori per sera: sistemati di fronte a un cunicolo nero, un bunker della vita. Il buio assoluto, squarciato da due raggi di luce e da macchie di un blu forte. Due proiezioni di giovani uomini nudi col membro in erezione. Una panchina circolare da giardino al centro dello spazio, un bancone da bar verso il pubblico, un televisore con lo schermo fisso su un blu altrettanto intenso e misterioso. Due figure inquietanti, nere, avvolte in pesanti abiti ottocenteschi, col volto cancellato da una specie di passamontagna bianco, che richiama anche un chador.

Salvo, o della santa voglia, di Andrea Adriatico, in scena a Teatri di Vita fino al 31 gennaio, chiude idealmente una trilogia dedicata dalla compagnia :riflessi all'individuo clone, a tutti quelli di noi «che non sanno più guardare e riconoscere alcuna unicità dentro se stessi». Le tappe precedenti, *Ferita* e *Solo*, avevano affrontato rispettivamente la situazione di tale esemplare umano di fronte alla violenza che intesse la nostra società e di fronte alla morte. Adriatico, un regista trentenne, descrive e riscrive la nostra realtà partendo sempre da un'emozione e combinando segni diversi, di danza, figurativi, teatrali, filosofici, in una molteplicità di piani e di riferimenti.

Alle due figure in nero se ne aggiungeranno presto altre, ugualmente paludate, parlanti con timbri oscuri o stridenti, con voci meccaniche o sopra le righe. Siamo nella casa di Bernarda Alba, il marito è morto da poco e la vedova imporrà alle figlie e a tutte le donne un lutto eterno. Reclusione, mortificazione della carne, che genera una sorta di delirio del desiderio represso, di immaginazione sessuale continua.

Ma il testo di García Lorca è spogliato di ogni narratività: diventa un circolo senza scatti né sviluppo; un viluppo di anime che percorrono il buio in figurazioni circolari attraversando le deboli luci, colorando per un attimo di blu o di parti delle figure maschili proiettate i volti cancellati dal bianco dei cappucci. Un'atmosfera claustrofobica, in cui il folclore spagnolo è sostituito da tenue sottofondo di nostrano liscio.

Il circolo, alla fine, si romperà, in una sovrapposizione di elementi e di sensi. Le figure si tolgono i cappucci, di fronte al pubblico: i volti a poco a poco si rivelano. La musica cede il postro alla parte finale del testo del film *Blu* di Derek Jarman che è passato per oltre un'ora, nella sua radicale monocromia, senza audio, sullo schermo televisivo: liberarsi dell'immagine prigione dell'anima; ma anche consistere nell'immagine, nel desiderio del sesso, del corpo, sulle note dei Frankie Goes to Hollywood, e su paesaggi proiettati in terra, virati in blu. Il blu infinito, insondabile, che salva. Con riflessi optical della panchina. Un richiamo ad anni di ribellioni e di desideri. Mentre i volti degli otto interpreti (Patrizia Bernardi, Rocco Bernasconi, Daniella Cotti, Gabriella Fabbri, Stefania Gelli, Roberto Ledda, Davide Pujatti, Barbara Pulliero), appena percepibili in una sfilata finale in debole controluce, sono finalmente umani, bellissimi.

MUSICA. Fondi solo per i concerti

Fiesole, la scuola senza lezioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Alle pendici di Fiesole, nella villa La Torraccia, si può capitare a qualsiasi ora, tanto c'è sempre qualcuno che accorda un violino, che si esercita a una tromba o a un qualsiasi altro strumento sotto la guida di un musicista di professione. In mezzo al verde, nell'antico edificio dalla facciata un po' scalcinata, i piccoli apprendono l'arte di far musica fin dalla tenera età di cinque-sei anni per continuare finché vogliono. Su queste colline sopra Firenze salgono direttori del calibro di Riccardo Muti, Giuseppe Sinopoli, Carlo Maria Giulini per condurre le prove dell'Orchestra giovanile italiana (l'Ogi) e poi affrontare insieme rapidi tour italiani. Eppure l'Ogi è solo la punta dell'iceberg, è l'approdo pubblico di un percorso pluriennale. L'istituto è frequentato ogni anno 1100 allievi e un centinaio di professori. Un popolo della musica. Infatti è la didattica, è l'insegnamento della musica come esercizio collettivo, l'anima della scuola fondata nel '74 da Piero Farulli, viola del mai dimenticato Quartetto italiano. Eppure quest'anima rischia di morire.

«Sono stanco - dice Farulli - qua si chiude». Il perché di tanto malumore lo riassume così: «La scuola di base viene falciata». Non è un grido d'allarme perché i finanziamenti all'istituto fiesolano vengono drasticamente tagliati. È una faccenda un po' più complicata. Riguarda sempre i soldi. Più che tagli, i contributi pubblici vengono vincolati sempre più ai concerti, agli spettacoli, alla dimensione più visibile e appariscente dell'istituto.

Le cose stanno in questo modo: fino al '95 la Regione Toscana versava 400 milioni l'anno. Dal '96 il contributo viene distribuito dalla Provincia di Firenze, che l'anno scorso ne ha dati 50 a Fiesole. La Regione fornisce sempre altri 200 milioni per il '96. Questi ultimi, afferma Adriana Verchiani, sovrintendente della scuola, sono erogati in veste di contributi per attività di alta formazione professionale. «Di fatto finanziano la Giovanile e i concerti - insiste Adriana Verchiani - È giusto che il nostro lavoro ricada sul territorio, ma così cosa succede? Diventiamo un'agenzia di spettacolo?»

Il guaio è che enti e istituti pubblici sembrano puntare tutti nella medesima direzione. I 900 milioni dal dipartimento dello spettacolo della presidenza del consiglio sono destinati all'Ogi, ai corsi di perfezionamento, ai concerti. Dall'Unione europea, di concerto con la Regione, arriva un miliardo e 400 milioni. Il pasticcio, dichiarano Farulli e Adriana Verchiani, è che i soldi vengono vincolati. D'altronde è ragionevole, anzi doveroso, che un ente pubblico voglia sapere come vengono usati i propri quattrini. Ma il punto è che viene messa a rischio la didattica.

Anche per questo Farulli insiste e sta cercando di accordare i suoni per un incontro con il ministro per i beni culturali Walter Veltroni e con quello alla pubblica istruzione Luigi Berlinguer. Anche per questo Farulli medita di chiamare a sé dei «garanti» di gran nome, quali Maurizio Pollini, Giuseppe Sinopoli, Carlo Maria Giulini, Riccardo Muti, tutti musicisti che hanno elogiato pubblicamente la Scuola di musica fiesolana. Un ultimo dettaglio, utile anche a meditare sulla munificenza dei privati. «Ho bussato a tutte le porte», racconta Farulli. E chi ha trovato? «L'ente Cassa risparmio di Firenze e una fondazione di un tedesco con sede in Lichtenstein, la Omina Freundes Hilfe. E nient'altro».

IL CASO. Crisi Inter, il tecnico perde la pazienza. Arbitri, Moratti fa dietrofront

Hodgson «scoppia» Lite con un tifoso

Sempre più pesante il clima all'Inter. Il tecnico nerazzurro viene alle mani con un tifoso che lo invitava a tornarsene a casa. E Massimo Moratti fa marcia indietro: «Ho sbagliato a criticare l'arbitro. Aveva ragione lui».

DARIO CECCARELLI

■ APPIANO GENTILE. Come cambiano i tempi. Una volta, in quegli anni formidabili, il bersaglio era Richard Nixon, il presidente Usa della guerra del Vietnam. Adesso, che stiamo planando nel terzo millenio, sulla graticola finisce Roy Hodgson, il principale imputato dei fallimenti interisti. «Hodgson, go home!» recita in bella vista uno striscione appeso ai cancelli della Pinetina, il quartier generale dell'Inter. Vai a casa! Come insulto, in fondo, c'è di peggio. Domenica pomeriggio, dopo il pareggio con l'Udinese, sono volate ben altre parole. Ma non sempre si reagisce allo stesso modo, soprattutto dopo aver fatto un pieno di fischi. Come si dice per i produttori del latte, forse anche Hodgson sta «splafonando».

Il tifoso che ha appeso lo striscione si chiama Maurizio Hrobat. È un tipo come tanti sui quaranta: capelli grigi, pancia prominente, battuta pronta. Dice che «lavora di notte ed è nato a Caporetto». Un destino segnato. Si fa anche la battuta da solo: «Nascendo in un posto così non potevo che tifare Inter». Ogni mattina, prima dell'allenamento, Maurizio da Caporetto si piazza davanti alla Pinetina per dare il benvenuto alla squadra. Una bella costanza. Mister Hodgson, in questo suo lunedì nero, arriva alle 9,50. Lo striscione è già al suo posto, il tifoso pure: cioè in mezzo alla strada che porta all'ingresso. «A quel punto - racconta Hodgson fingendo di sorridere - a quel punto sono sceso dalla macchina e gli ho staccato lo striscione. Non fa piacere leggere certe frasi. Ci siamo anche spintonati. Ma niente di più. Peccato, avrei voluto lasciargli qualche ricordo più consistente di cui si potesse lamentare...».

La versione del tifoso, per par condicio, non si discosta troppo da quella dell'allenatore. «Quando è arrivato mi sono piazzato davanti al suo gippone. Lui è sceso e, dopo aver staccato lo striscione, mi ha insultato. "You are a pig ", tu sei un maiale, mi detto riferendosi alla mia ciccia. Anche le mani addosso mi ha messo. Solo qualche spinta, intendiamoci. Io sono rimasto fermo, mica volevo finire in tribunale, sarebbe una battaglia persa. Personalmente, non ho nulla contro di lui. È il suo gioco che non mi piace. L'Inter non va, lo vedono tutti, ma lui, pure in tv, nega tutto ridendo. C'è poco da ridere...».

Nervi tesi, all'Inter. Solo Giacinto Facchetti, che pure domenica ha litigato in panchina con l'arbitro Rodomonti, sembra non accorgersene. «Il diverbio di Hodgson? Beh, avrà perso le staffe. Ogni tanto gli capita, anche coi giocatori». Sarà. Il fatto comunque resta. E pur restando un piccolo alterco privo di conseguenze, è il segnale di un clima sempre più nervoso e pesante che sta avvolgendo sia la squadra che la società. Il tecnico, da tempo nel mirino della contestazione, è probabilmente ai limiti della sopportazione. Non si spiega, altrimenti, come abbia potuto abboccare alla provocazione di un tifoso che, alla mattina, non ha nulla di meglio da fare .

La seconda battuta d'arresto casalinga lascia tracce pesanti. Dall'alto al basso, dalla presidenza all'ultimo magazziniere. Massimo Moratti, che a caldo aveva duramente criticato l'arbitro («è stato il dodicesimo uomo in campo per l'Udinese...»), ha poi rettificato il tiro qualche ora più tardi davanti ai microfoni di "Pressing". «Rivedendo l'azione, devo dire che l'arbitro ha avuto ragione. Sono dispiaciuto, ho torto io. Non era il caso d'arrabbiarsi così. Anche sul rigore, le immagini parlano chiaro, non c'era. È bene dirlo, io ho piantato un casino incredibile...».

Il presidente dell'Inter fa anche il punto sui mali della squadra : «Nel primo tempo non c'eravamo, poi nella ripresa siamo migliorati. È difficile trovare un gioco fluido. Abbiamo tanti solisti, forse troppi». Se il coro non funziona, di solito, è colpa di chi lo dirige. Ma Moratti, pur con qualche riserva, spezza una lancia a favore del tecnico. «Se adesso lo prenderei? Può darsi, quando gli ho rinnovato il contratto l'ho fatto perché vedevo che era ansioso di conoscere il suo futuro. Comunque, Hodgson bisogna ancora scoprirlo del tutto. Ha molte più doti di quanto si creda...».

Insomma, un salvataggio a metà. Moratti chiaramente non è soddisfatto. Ma sa anche che, giunti a questo punto, bisogna prendere quel che passa il convento senza surriscaldare ulteriormente un ambiente costantemente sull'orlo di una crisi di nervi. Domani sera, tra l'altro, contro il Napoli in Coppa Italia, l'Inter si gioca (ore 20,45) un altro pezzetto del suo futuro. I giocatori si guardano intorno sconsolati. Zanetti, con il suo piedone (tre punti e relativo gonfiore che va e viene), dice che vuol scendere in campo anche «con una gamba sola». Gli altri, come Fresi, annuiscono e dicono tutto senza spiegare niente.

L'allenatore dell'Inter Roy Hodgson. A destra, Arrigo sacchi Fumagalli/Ap

Milan a Rotterdam dopo il ko di Verona

Sacchi: «È inutile fare disfattismo»

■ AMSTERDAM. Un viaggio da incubo. «Non buttiamo via dieci anni di storia. Non facciamo dell'inutile disfattismo. Comunque lo sapevano: se il Milan, derogando dai suoi principi, ha cambiato l'allenatore in corsa, un motivo doveva pur esserci. E io lo sapevo che era un motivo grave, non vivo con la testa tra le nuvole».

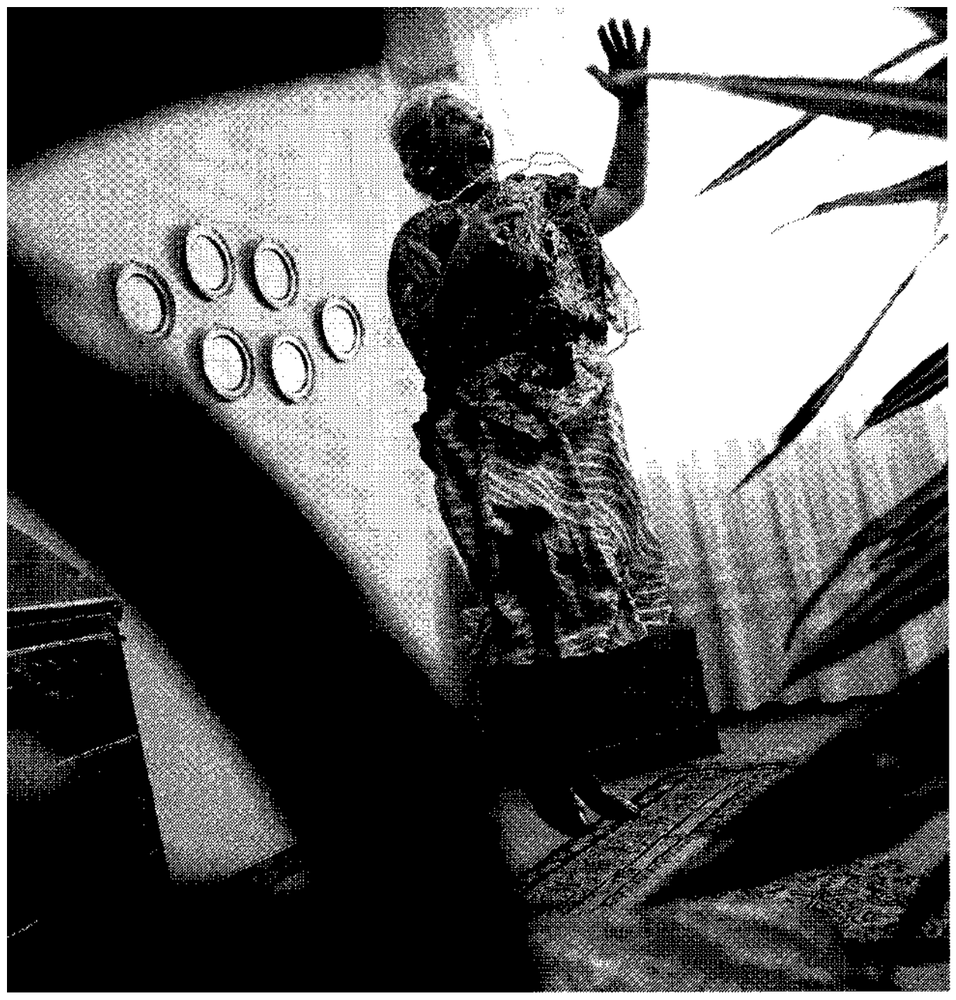
Arrigo Sacchi, sbarcato con la squadra ad Amsterdam per il torneo quadrangolare, si aggrappa alle sue ultime certezze. L'umore è nero, i toni adatti alla circostanza. Del resto le cifre parlano da sole: in due mesi di gestione (Sacchi è arrivato il primo dicembre) la squadra è stata eliminata in Champions League e ha ulteriormente peggiorato la sua situazione in campionato (7 partite: 3 vittorie, 3 sconfitte, un pareggio). Per non parlare del bilancio della difesa, ormai ridotta a un colabrodo: 23 reti subìte, 17 delle quali in trasferta. Ma Sacchi non entra nel dettaglio, anche perché dovrebbe dar maggiori spiegazioni su alcune scelte (l'allontanamento di Panucci, il siluramento di Costacurta) che hanno lasciato perplessa tutta l'opinione pubblica. Il tecnico di Fusignano, davanti all'ennesimo capitombolo fuori casa, preferisce parlare di «squadra stanca. Nella prima mezz'ora siamo andati benino, ma poi ho visto dei giocatori imballati e appesantiti. Probabilmente hanno lavorato troppo in settimana. Adesso rimedieremo facendo un lavoro di scarico questa settimana. Troppi cambi? Mah, facile parlare. Io i cambi li ho sempre fatti, anche quando le cose andavano bene. Adesso naturalmente ne faccio di più per trovare delle nuove soluzioni che migliorino la situazione. Bisogna rimanere calmi, e soprattutto restare uniti facendo tutti autocritica. Il momento è difficile, ma fare del disfattismo non serve a nessuno».

Facce da funerale, quelle del Milan. Sono pochi i giocatori che hanno voglia di commentare quanto sta accadendo. Coco, forse per ingenuità, butta lì una frase che suona come una mazzata: «A che punto siamo? Beh, più o meno al punto di due mesi fa». Come a dire che l'arrivo di Sacchi non ha modificato di una virgola una crisi sempre più ingovernabile.

Gli altri giocatori hanno ben poca voglia di parlare. Qualcuno, tanto per cambiare, tira in ballo l'umiltà. L'unico ad essere ancora fiducioso è Eranio: «Prima o poi ci sarà un'inversione di tendenza. Con tutti questi talenti, ritrovando la condizione fisica, il Milan riprenderà ad essere quello di un tempo. Ma bisogna restare uniti, far fronte comune, senza remare uno da una parte e uno dall'altra...».

Anche Sebastiano Rossi dice una frase sibillina: «C'è un sacco di gente che ci vuol vedere a terra. In più, incontriamo delle squadra che, con noi, giocano sempre alla perfezione». Una bella foto di gruppo, insomma. Difficile trovare qualcuno, al Milan, che non abbia dei problemi. Costacurta, in difesa, sta già pagando. In attacco, a parte Dugarry, sono tutti appesi a un filo. A parte Baggio, che un giono è da cedere e un altro indispensabile, si stanno aprendo tanti singoli «casi». Quello di Savicevic, ormai abbonato alla panchina, quello di Simone (sempre in infermeria) e quello di Weah, da tempo bloccato da una distorsione alla caviglia. La polveriera c'è: ora basta che Sacchi butti qualche altro fiammifero.

❑ *Da.Ce.*



SAACHI & SAATCHI

Nuovo fidanzato? No, Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. No, purtroppo non abbiamo investito in fidanzati nuovi. Ma chissà, magari andando in un'Agenzia Ippica troverete anche quello.

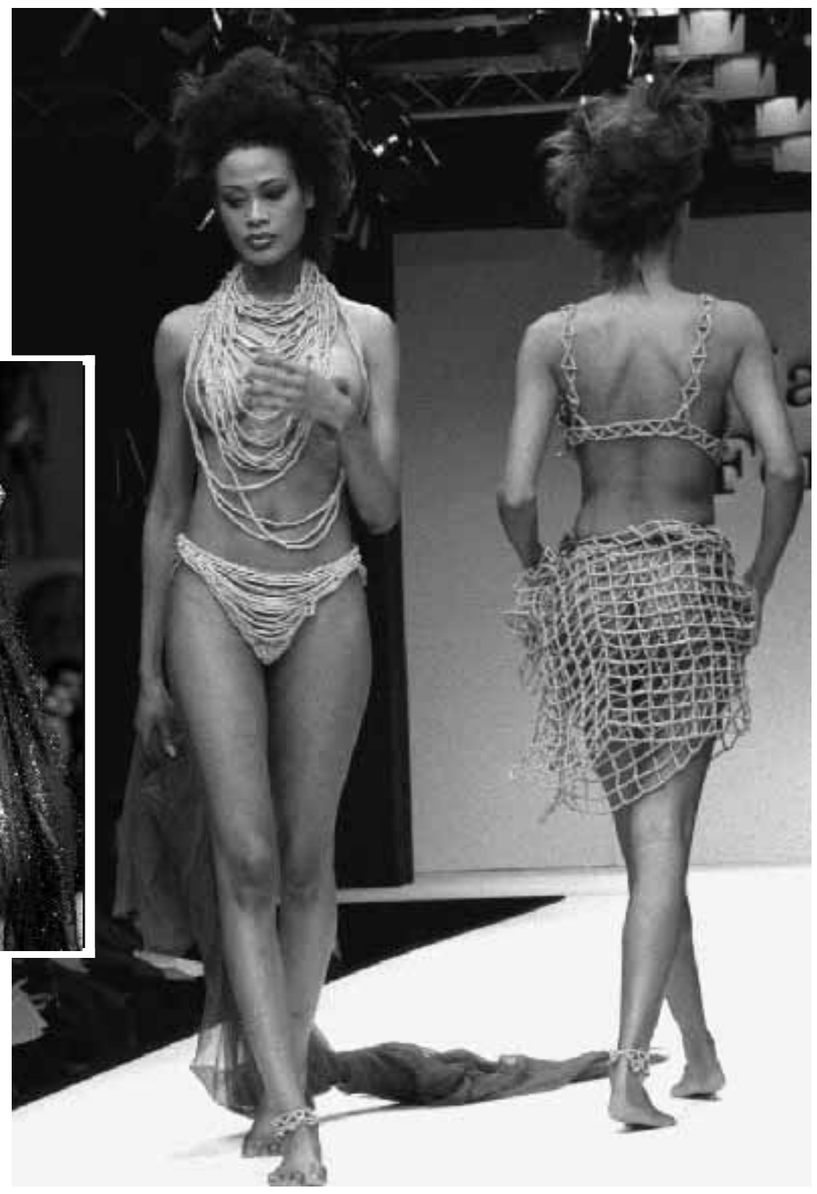
Snai Servizi. Divertire è un lavoro serio.

28CRO03A2801 28DUE01A2801 FLOWPAGE ZALLCALL 12 00:08:20 01/28/97

Nel parterre i fantocci di Flavia Prodi, Donatella Dini e Marianna Scalfaro. Il no di Rourke

First lady di cartone in prima fila per Gattinoni

Tre fantocci in prima fila da Gattinoni, per «colmare» l'assenza di Donatella Dini, Flavia Prodi e Marianna Scalfaro. Con questa gag Stefano Dominella, richiama l'attenzione sulla noncuranza delle istituzioni per l'alta moda. Per altri motivi, anche Concetta Montinaro, vedova del caposcorta di Falcone, non si presenta dalla Ferrera. Che le ha devoluto il cachet di un ospite vip. Mentre Mickey Rourke disdice la sua partecipazione alla sfilata di Barocco.



Diana Ross con un abito di Gai Mattiolo A destra, due modelli della stilista Mariella Ferrera, presentati ieri a Roma
F.Monteforte/Ansa

GIANLUCA LO VETRO

■ Tre first lady, o meglio, tre fantocci, assistono alla sfilata di Gattinoni. Sono lo caricature di Donatella Dini, Flavia Prodi e Marianna Scalfaro, rispettivamente mogli e figlia di Lamberto, Romano e Oscar Luigi. Nel parterre dovrebbe esserci anche Barbara Palombelli, «che a differenza del marito (il sindaco Rutelli) - dice Stefano Dominella, mente della maison di alta moda - non assiste alle sfilate. Purtroppo, non hanno fatto in tempo a realizzare il quarto pupazzo a grandezza naturale con le illustri fattezze».

Ma tant'è: l'obiettivo di Dominella e della sua gag, denunciare l'assenteismo e il disinteresse delle istituzioni nei confronti del settore moda, è stato ampiamente centrato. Immediatamente, la sarcastica protesta si è trasformata nella notizia della terza giornata di alta moda romana, primavera estate e sicuramente, domani, (oggi per chi legge) sarà oggetto dell'ennesimo titolone.

In effetti, il problema dello scollamento tra le istituzioni di una nazione il cui nome è marchio di qualità mondiale (il famoso made in Italy), e i creatori-attori di questa «etichetta», prima o poi doveva venir fuori. «A differenza della Francia e degli Stati Uniti - accusa Stefano Dominella - il nostro è l'unico paese dove le first lady non partecipano alle manifestazioni di alta moda, nè si curano di promuovere questo settore sempre più in crisi. E pensare che dietro le passerelle vi sono migliaia di persone che lavorano e rischiano il posto».

Per la precisione bisogna dire che il sindaco Rutelli rispetto al primo cittadino di Milano Marco Formentini, ha fatto qualcosa in più e che forse l'assenza di Barbara Palombelli è meglio della presenza di Augusta Formentini.

Per dovere di cronaca, chi ha registrato lo sbarco degli stilisti a New York con mega boutique sulla Madison Avenue, deve aggiungere che paesi come gli Stati Uniti corteggiano in tutti i modi, comprese alcune agevolazioni fiscali, la migrazione dei creatori Italiani e di un made in Italy che l'anno scorso ha registrato un saldo attivo di 53mila miliardi.

Premesso tutto ciò, la trovata di Gattinoni, per modi e tempi, più che per contenuti, suona come la solita furbata per far parlare.

Peccato, perchè questa è una delle poche maison a concepire un'alta moda fresca e di attualità, nella quale la perizia delle lavorazioni non va a detrazione della ricerca di idee. Laddove, molti dei vecchi nomi in calendario sino a domani, annegano nell'anacronismo dei volant.

Fatto stà, che dal fronte delle sfilate, talvolta per furba strategia di comunicazione, spesso per mancanza di contenuti stilistici, arrivano soprattutto notizie tra il sociopolitico e il mondano che rimandano ad altre sedi, la critica di moda. Ieri per esempio, la vedova del caposcorta di Falcone ha dato forfait alla sfilata di Marella Ferrera. La quale aveva deciso di devolvere alla signora il cachet di un ospite vip.

Saggiamente, Concetta Montinaro ha incassato con gratitudine la somma di 10 milioni, suddividendola tra i suoi due figli e quello di un'altra vittima dell'attentato. «Ma per evitare inutili maldicenze», la vedova non si è presentata allo show. «Dove fra l'altro - ha motivato la Montinaro - non mi sarei sentita a mio agio». In compenso - se così si può dire - le Ferrera ha goduto della presenza di Antonioni, al quale «sarebbe piaciuto fare un film sulla moda». «Anche gli stilisti - ha concluso il decano regista - mi hanno ostacolato».

Sconosciuti restano invece, gli «ostacoli» che impediscono all'atteso e annunciato Micky Rourke di partecipare alla sfilata di Rocco Barocco. Con un fax ossequioso da Los Angeles, ieri sera l'impresaria della star ha comunicato al creatore la ferale notizia: quando le cronache avevano già strillato per certa la «vacanza romana della star di 9 Settimane e 1/2. Forse sarebbe l'ora che la stampa di moda ma non solo, facesse una serie autocritica. Prima che Gattinoni sbatta in prima fila le caricature dei giornalisti, tanto presenti sul contorno delle sfilate, da risultare assenti alle medesime, proprio come le first lady.

La cantante in passerella: «Non sono stanca, lavorerò fino all'ultimo respiro»

Sei figli e 54 anni, sfila Diana Ross

■ Alle sette di ieri mattina era già sul volo di ritorno, per riprendere la registrazione dei suoi «regali d'amore»: il nuovo L.P. Gift of Love. Ma la sera prima, nonostante il denso fumo che le dava fastidio, la salutista Diana Ross ha voluto godersi sin oltre la mezzanotte, il breve ma intenso soggiorno romano. Così, ha mangiato pasta e bevuto champagne con Gai Mattiolo, tra una scollacciata Mara Venier, un sempre bello Fabio Testi e la rediviva Marina Doria. E chi più ne ha, più ne metta, compresa Mita Medici.

A 54 anni più che ben portati, la cantante è sbarcata nella capitale domenica, per debuttare come modella sulla pedana dello stilista. Nel pomeriggio si è dedicata allo shopping, acquistando due stand di vestiti da Mattiolo, il cui costo è stato rigorosamente scalato dal cachet della signora. Molto calata nella parte, poco prima dello show, Diana ha preteso che il suo trucco fosse identico a quello delle altre top, perché voleva «vivere sino in fondo e da pari a pari con le altre ragazze, questa esperienza». Quindi, si è prodotta in una sfilata durante la quale non si poteva credere che quella pantera guizzante in una tuta nera e luccicante, fosse anche madre di sei figli.

Tra una prova, l'esibizione e la cena con Gai Mattiolo, Diana Ross con grande disponibilità, ha trovato il tempo per parlarci dei suoi trascorsi romani e del suo futuro professionale. «Sono molto contenta di essere in questa città, perché si mangia dell'ottima pasta e perché qui ho vissuto un'intensa storia d'amore con un personaggio top secret». «Ironia della sorte - incalza la poliedrica artista - proprio a Roma , precisamente a Cinecittà, ho girato un film con Antony Perkins, nel quale facevo la parte di modella. Non ricordo il titolo della versione originale. Ma è chiaro che per un curioso destino, Roma mi vuole sulle passerelle di moda».

In America, invece, quali sono i suoi impegni?

Sto registrando il nuovo L.P. Gift Of Love (regali d'amore): una raccolta di brani molto melodici e dolci. Nel frattempo, mi preparo a girare il remake del film Diva. Non è tutto. A marzo farò una breve ma importantissima tournée con Carreras e Domingo. Insieme, canteremo nelle piazze più grandi dell'Est e dell'Oriente, da Budapest a Osaka, per divulgare il genere operistico.

...Un bel programma che rivela tutta la sua energia...

Andando avanti nel tempo, mi sono convinta che il bello viene dopo i 50 anni. Non mi sono mai sentita così giovane: voglio lavorare sinché avrò respiro.

Ci vuol dire che non ha mai avuto attimi di incertezza o di sconforto, nei quali ha pensato di mollare tutto per dedicarsi ad altro?

Per me, i momenti più tragici sono quelli che seguono un grande successo. Dopo un concerto o una serata importante, vivo sempre un giornata di grande malessere, nella quale mi sento uno straccio e vorrei morire. Per questo, ho pregato gli amici di Gai, affinché domani gli stiano vicino, assistendolo dopo il trionfo di questa sera. □ *G.Lo.Ve.*

Atac-Cotral

Metro e bus giro di vite anti-evasione

■ Il sistema di trasporto pubblico «si risana in un processo di sviluppo e nella fiducia dei suoi clienti». È il «messaggio» che Luciano Niccolai, presidente di Atac-Cotral, ha deciso di porre al centro del 1997.

Dal punto di vista finanziario, l'obiettivo delle due aziende è di «ridurre l'impatto sulle casse del Comune di Roma di 120 miliardi», portando il disavanzo dell'Atac a 380 e quello del Cotral a 180.

Ma sotto il profilo generale l'obiettivo è quello di trasmettere «il senso positivo di una trasformazione».

Ed in questa direzione l'azienda, ora che con l'arrivo del direttore, Roberto Cavalieri, ha completato la struttura gestionale, nel 1997 ha deciso di sviluppare, oltre ai piani per razionalizzare e potenziare il servizio, un insieme di iniziative. Si tratta, spiega Niccolai, «di una vera e propria campagna mirata per sostenere la fiducia di chi paga e dal trasporto si attende un servizio sempre migliore». Un servizio che non solo sia efficiente e puntuale, ma anche sicuro e, quindi, «che non abbia solo requisiti quantitativi ma anche qualitativi, e che sappia avere un colloquio con gli utenti». Per alimentare il senso di fiducia e, soprattutto, per rovesciare il luogo comune che il trasporto pubblico «sia allo sfascio», Atac e Cotral hanno avviato un intenso colloquio con gli utenti. Sono 20mila i romani che hanno risposto al questionario distribuito assieme alle piantine della rete, 130mila quelli che hanno telefonato negli ultimi quattro mesi, oltre tremila quelli che hanno scritto. A tutti, entro breve tempo, sarà fornita una risposta, «non sempre sarà possibile farlo soddisfacendo la richiesta - osserva Niccolai - ma comunque il colloquio diretto è fondamentale per ottenere un ritorno in termini di fiducia che si trasforma anche in ritorno economico». E per migliorare la percezione del pubblico Niccolai ha deciso di predisporre una indagine demoscopica a campione e di creare un «tavolo triangolare» al quale associare sindacati e rappresentanti delle associazioni degli utenti. «I vincoli economici che ci troviamo ad affrontare sono notevoli - spiega il presidente - e davanti ad essi la risposta più facile sarebbe quella del taglio del servizio, ma è una risposta da rifiutare per il ruolo sociale che Atac e Cotral svolgono». Un ruolo più esteso di quello che comunemente appare, poiché gli autisti dei mezzi pubblici spesso sono i primi interlocutori dei cittadini, e su di loro si scaricano difficoltà e tensioni (e, non di rado aggressioni). Una delle iniziative ideate per accrescere la fiducia del pubblico è una campagna straordinaria antievasione, che sarà svolta in modo integrato con le Ferrovie nell'ambito del consorzio Metrebus, con un recupero economico - si spera - superiore ai 10 miliardi.

E con i sindacati mercoledì parte il confronto sul piano di risanamento definito in luglio.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI GRATUITI

Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Metalmeccanici, si tratta

Riprende il negoziato. Restano le difficoltà

Fiom, Fim, Uilm e Federmeccanica sono tornate ieri a sedersi intorno allo stesso tavolo al ministero del Lavoro. Ma la conclusione della vertenza non è dietro l'angolo. Le posizioni sul contratto delle parti restano le stesse e, per ora, resta ancora tale anche la proposta fatta da Treu prima di Natale. Tra le varie ipotesi, però, comincia a circolare anche quella di un lodo governativo. Nuovo appuntamento questa mattina, mentre continuano gli scioperi.

EMANUELA RISARI

■ ROMA. Il contratto dei metalmeccanici è dietro l'angolo? Pare proprio di no. Di certo c'è solo che le parti si sono rimesse intorno allo stesso tavolo del ministero del Lavoro. Per ridirsi, praticamente, le stesse cose che s'erano detti prima di interrompere la trattativa. Più di tre ore di faccia faccia, poi ciascuno a casa propria, Federmeccanica e sindacati. Notte di meditazione, che comincia con le segreterie di Fiom, Fim e Uilm ancora riunite in corso Trieste.

Una giornata trascorsa invano? Non proprio.

Il tavolo «triangolare»

Intanto c'è stata la mattinata a palazzo Chigi tra Cgil, Cisl, Uil, Governo e Confindustria. Il tavolo «triangolare» della concertazione si è riaperto. Per dare il «la» al negoziato dei metalmeccanici, ma non solo. Dunque: le parti convengono, dell'accordo di luglio... si parlerà a luglio. Ovvero, qualunque esito della trattativa delle tute blu non c'entra. Sarà. Confindustria comunque continua a dire che considera la proposta Treu «non praticabile» ed «inflattiva». Certo, le parti del contratto devono discutere, quindi facciano pure. Anche perché gli imprenditori, tra le scorse settimane e ieri mattina, non è che non abbiano «portato a casa» nulla: tra provvedimenti sulla rottamazione e altri sostegni e le assicurazioni ottenute in via ufficiosa sulla «praticabilità» della decontribuzione aziendale il bottino è già discreto. E ieri mattina si è cominciato anche a parlare di oneri sociali: Confindustria avrebbe chiesto al Governo di trovare il modo di accelerare quelle norme già previste nella riforma fiscale.

Con tutto ciò, allo scoccare del mezzogiorno, sindacati di categoria e Federmeccanica possono accomodarsi in via Flavia. Anche se il direttore generale dell'associazione degli imprenditori, nel lasciare palazzo Chigi, non ostenta entusiasmo: «Bah - dice - mi sembra che sia tutto come prima».

Così, in effetti, stanno le cose. Con Federmeccanica che di fronte ai sindacati e al paziente funzionario del ministero del Lavoro Massimo Massella, non fa che ribadire la sua «disponibilità». Ancora non è un'ufficializzazione nero su bianco (scarso bon ton?), ma il contenuto è quello stranoto: 180mila lire di aumento, 30mila lire di previdenza integrativa, una tantum per il pregresso di entità imprecisate (un mezzo passo indietro, addirittura, dalle 600mila che sembravano un'unica certezza), proroga di sei mesi del contratto che, quindi, dovrebbe scadere a dicembre '98 invece che nel giugno dello stesso anno.

Il Governo (per ora) ridice 200mila e niente proroga. Servono più di quattro ore di schermaglia, prima che le parti si lascino, dandosi appuntamento per le 10 di stamattina.

Rischio totale

Nel frattempo, però, alcune variabili sono maturate. La prima è nelle dichiarazioni esplicite del leader della Uilm Luigi Angeletti: «Impossibile fare previsioni. Se continua lo stallo la palla torna al Governo». Il quale Governo, non volendo rimangiarsi la sua proposta, avrebbe solo la via del «lodo». Una strada non invisa, pare, nemmeno alla Fim (Italia è il più ottimista, fra i tre leader dei metalmeccanici). Ma che si traduce in un «prendere o prendere» senza vie d'uscita. Magari su quelle cifre balzane che circolano in serata: 190mila lire, 20mila di previdenza, proroga di sei mesi del contratto e qualche altro «spicciolo» per abbassare il costo del lavoro di circa 2 punti (tra un 1,2 di sgravi fiscali per il Sud e uno 0,6 di decontribuzione del salario aziendale).

Ipotesi che fa raggrinzire di raccapriccio i sindacalisti della Fiom, che sembravano più intenzionati a lavorare intorno al peso dell'Edr. Che sembra, al momento, tornata fuori gioco. E che si tradurrebbe, occhio e croce, in un 150mila lire vere, medie e a regime, cioè alla fine della scadenza contrattuale.

«Difficile fare previsioni, la situazione è complicata», conferma il numero due della Fiom Cesare Damiano. Mentre a distanza Sergio Cofferati avverte: «sarebbe grave e incomprensibile che il Governo cambiasse la sua proposta». E severamente spiega ancora Damiano: «non intendiamo modificare la struttura contrattuale del '93. L'allungamento del contratto rappresenterebbe, con tutta evidenza, una modifica di quell'impianto nei fatti». L'idea del lodo, poi, fino a sera era esclusa con nettezza dai metalmeccanici Cgil.

Stamattina, in tutti i modi, Fiom, Fim e Uilm dovrebbero tornare al ministero con almeno un convincimento in comune: «Signori, non siamo qui per discutere di procedure, ma di merito». Non è moltissimo. E chissà a che si sarà pensato nella notte in Federmeccanica.

Senza tregua

Ancora una volta, quindi, la giornata si chiude con una sola certezza: la mobilitazione dei lavoratori, che dura ormai da un'infinità, continua. Ieri mattina si sono fermate da una a tre ore decine di aziende della zona Ovest di Torino: Delfo, Cema, Osu, Tecnocar, Cabind, Valeo, Borgonova, Elbi e Hitachi quelle più note. Oggi tornano in campo le Carrozzerie di Mirafiori (dalle 9,-30 alle 11,30 il primo turno; dalle 16,30 alle 18,30 il secondo) e, a Rivalta, le Carrozzerie, la Meccanica e le Presse: lo sciopero bloccadalle 9,10 alle 11,10 le linee Dedra, Delta e Kappa e dalle 9,50 alle 11,50 le linee Bravo e marea. Altre fermate, sempre nel torinese, sono previste alla Sandretto e alla Cabind.

L'interno dell'acciaieria di Terni e sotto il ministro del Lavoro Tiziano Treu — Mauro Scarpellini-Andrea Cerase

Giorgio Ghezzi: «Un lodo di Treu? Solo se c'è la volontà delle parti»

«Un lodo? In termini giuridici lo escludo». È questa l'opinione di Giorgio Ghezzi, ex presidente della commissione Lavoro e tra i maggiori giuslavoristi italiani, su una possibile chiusura della vertenza dei metalmeccanici tramite un «lodo» del governo. Nel senso che nel negoziato su un contratto di lavoro non è possibile «un lodo in senso proprio». In campo giuridico, infatti, un lodo «è un atto sostitutivo di una sentenza, frutto di un'azione di arbitrato rituale». «Ma in un negoziato sindacale non è possibile - puntualizza Ghezzi - nemmeno un arbitrato 'irrituale' perchè la legge lo consente nell'ambito dei rapporti di lavoro solo nel caso di controversie individuali, e qui ci troviamo di fronte palesemente a una controversia collettiva, trattandosi di un contratto nazionale di lavoro». E allora, secondo Ghezzi, se di lodo si parla, questo è possibile solo da un punto di vista «politico», nel senso che ci deve essere un accordo «preventivo» tra le parti ad affidare la soluzione del negoziato a un terzo, che in questo caso sarebbe il governo, «possibilmente trovando un preventivo accordo su parametri comuni e due ipotesi quantitative, entro le quali si consente al governo di formulare una propria proposta ultimativa. Anche il cosiddetto lodo Scotti del 22 gennaio del 1983, che aprì la controversa stagione degli accordi di concertazione sulla politica dei redditi degli anni ottanta, secondo Ghezzi fu un lodo, appunto, «politico». «E difficilmente -aggiunge il giurista bolognese - può essere assunto come un precedente per la situazione attuale. Allora infatti, nell'esercitare una funzione di arbitrato in senso lato, il governo assumeva impegni in proprio, come è accaduto anche con l'accordo del 23 luglio del 1993». Entrando poi, sia pure marginalmente, nel merito delle ipotesi di accordo che nella giornata di ieri sono circolate, Ghezzi sottolinea che «deve essere chiaro che eventuali decontribuzioni di parti del salario non possono essere materia negoziale, perchè possono essere decise solo per legge, e quindi dal parlamento». Inoltre, «un eventuale slittamento di sei mesi della scadenza del contratto dovrebbe essere compensata con un impegno al recupero salariale nel contratto successivo». Ma su questo punto Ghezzi ha un'obiezione più di fondo. «Si tratterebbe di una deroga all'accordo del luglio '93, che dice con chiarezza che la durata di questo contratto è biennale - afferma -. Ora deroghe sono sempre possibili, ma sono opportune propria ora che la Confindustria non nasconde la volontà di smantellare quell'accordo?». «Certo - conclude - è una valutazione di opportunità politica che tocca a sindacati fare, con la necessaria ponderazione».

Più 201mila lire

Accordo fatto per la concia

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. Accordo fatto per i 25mila lavoratori del settore conciario. In contemporanea con la ripresa delle trattative per il contratto dei metalmeccanici, nel primo pomeriggio di ieri la Fulc, la federazione dei lavoratori chimici, ha firmato con l'Unic, l'associazione imprenditoriale di categoria aderente a Confindustria - e nonostante le pressioni contrarie di quest'ultima - l'intesa per il rinnovo del secondo biennio contrattuale. Alla base, un aumento retributivo a regime di 201mila lire lorde al mese - calcolate sul terzo livello con decorrenza primo gennaio '97 - e l'allungamento di tre mesi della durata del contratto, che scadrà così il 31 ottobre del prossimo anno. L'incremento salariale è stato calcolato su un differenziale tra inflazione reale e programmata del nove per cento per il periodo '94-'96, cui è stato aggiunto un 5,50 per cento per il biennio in corso.

«Risultato - sottolinea il segretario generale della Filcea-Cgil, Franco Chiriaco - il recupero integrale del potere d'acquisto perso dalle retribuzioni nel periodo '94-'96 e copertura per quel che riguarda il prossimo biennio». «Cioè, piena rispondenza con gli indirizzi previsti dall'accordo del luglio '93 sulla politica dei redditi e rispetto del contratto nazionale: potrebbe essere un contributo alla conclusione delle vertenze ancora aperte».

400mila lire una tantum

Considerando il salario medio del settore, ciascun lavoratore finirà col ritrovarsi in busta paga una cifra appena inferiore a quella "ufficiale". Non solo. A copertura del periodo di vacanza contrattuale, le parti hanno concordato l'erogazione di una somma di 400mila lire a titolo di una tantum. Somma che andrà ad aggiungersi alle 60mila lire erogate sotto forma di scala mobile "carsica". Complessivamente l'accordo verrà a costare, per i ventisette mesi di vigenza, tre milioni e 682mila lire; tre milioni e 272mila lire nei due anni. In linea col montante proposto dal governo per la conclusione del contratto dei metalmeccanici.

Il tutto, poi, al netto della previdenza integrativa, che avrà autonomo destino. E autonomo calcolo. L'intesa di ieri tra Fulc e Unic prevede infatti la creazione di un fondo nazionale di previdenza complementare a livello di settore.

«Ma il segnale più forte - aggiunge Chiriaco - è venuto dalle delegazioni dei lavoratori, che hanno fatto di tutto perchè la trattativa andasse a buon fine». In attesa che al traguardo giungano in tempi brevi anche le vertenze che vedono impegnati i lavoratori della ceramica e quelli del vetro, per i quali, tra il pomeriggio di oggi e la giornata di domani è prevista una ripresa del confronto.

Hilton attacca: 16mila miliardi per il gruppo Itt-Sheraton

Il gruppo multinazionale Hilton Hotels è partito all'attacco della Itt Corporation, holding che opera nel settore del turismo, in quello alberghiero (Ciga, Sheraton) e dei media: l'offerta ostile, comunicata nel tardo pomeriggio a New York, vale 10,5 miliardi (16mila miliardi di lire) di dollari. Il management della Hilton ha tuttavia dichiarato di poter considerare un aumento dell'offerta se dovessero essere avviate trattative formali e amichevoli per concludere l'operazione. L'offerta ostile prevede un premio del 29 per cento sul valore attuale dei titoli ITT, pari a un pagamento di 55 dollari per azione (chiusura ieri a New York 42,5 dollari) corrispondenti a un totale di 6,5 miliardi in contanti e azioni, più l'assunzione di 4 miliardi di dollari di debiti. La ITT corp raccoglie le attività nel settore turistico e alberghiero, media e intrattenimento. Tra queste, le partecipazioni nella catena alberghiera italiana Ciga Hotel, Sheraton e nel Madison Square Garden di New York.

Nomisma chiede i danni e abbatte il capitale

Abbattimento e ricostituzione del capitale sociale, contenimento dei costi ed azioni giudiziarie con richiesta di risarcimento danni: è la strada intrapresa da Nomisma, la società di ricerca bolognese fondata da Romano Prodi, per far fronte ai risultati negativi registrati nel 1996. Il bilancio si è chiuso con una perdita di 3,2 miliardi che con il deficit pregresso sale ad oltre 3,5 miliardi, pari ad oltre un terzo del capitale. Per questo ieri l'assemblea dei soci, riunitasi a Bologna, ha deciso di abbattere il capitale da 9 a 5,4 miliardi e di ricostituirlo a 9 miliardi, mediante l'emissione alla pari di 2 milioni di azioni da 1.800 lire ognuna. All'assemblea era presente il 60% delle azioni. La società si attende che in un'analoga percentuale i vecchi soci rispondano alla richiesta di versare capitale fresco. L'assemblea ha fissato in due mesi i tempi della sottoscrizione di nuove azioni, mentre per quelle inoptate ha posticipato la scadenza al 31 di luglio.

L'INTERVISTA — Thomas Bartlett (Bell Atlantic): siamo molto interessati al mercato italiano

«Crescere in Omnitel? Se conviene»

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. «La nostra strategia per gli investimenti all'estero? Molto selettiva. Puntiamo sui mercati emergenti nei paesi sviluppati, o su aree ad alta intensità di crescita nei paesi in via di sviluppo, dove possiamo creare competizione, portare nuova qualità nel servizio e garantire ritorni ai nostri azionisti»: Thomas Bartlett, presidente e amministratore delegato di Bell Atlantic International Wireless, presenta così i piani di crescita della sua società, uno dei maggiori operatori al mondo di telefonia cellulare con l'ambizione di diventare il numero uno. In questi giorni Bartlett è in Italia dove il suo gruppo vanta interessi non di poco conto: col 17,4% è il primo azionista di Omnitel dopo l'Olivetti mentre la «casa madre» Bell Atlantic è alleata del gruppo di Ivrea in Infostrada, società che punta a competere con Telecom Italia anche nella telefonia fissa.

Che significa per voi il mercato italiano dei telefoni mobili?

È uno dei più robusti al mondo con un tasso di crescita tra i più alti in Europa. Per il Duemila ci aspettiamo quasi 10 milioni di utilizzatori del telefonino con un tasso di penetrazione del 17%: oggi siamo attorno al 7%. Il vostro è un paese interessante, per la sua robustezza economica, ma anche perché l'81% della forza lavoro è costituito da lavoratori in proprio o addetti a piccole e medie imprese: un segmento assai interessante per le comunicazioni mobili.

È per questo che siete molto attenti a quel che avviene da noi?

Certo. Vede, la presenza di Omnitel ha avuto effetti positivi sul mercato dei cellulari che prima era appannaggio del solo operatore pubblico. I consumatori hanno avuto vantaggi in termini di scelta, di tariffe ma anche di qualità del servizio. Penso che il mercato, sotto la spinta della concorrenza, crescerà ancora molto.

Crescono anche le aziende. State per fondervi con Nynex.

Thomas Bartlett

Se guarda il mercato mondiale delle tlc è chiaro quel che avviene: Bt si allea con Mci, At&t con Unisource, France Telecom, Deutsche Telekom e Sprint si mettono insieme in Global One. Fusioni e alleanze sono di casa a livello mondiale. Bisogna avere dimensioni e massa critica adeguate per assicurare i servizi chiesti dal mercato e spalmare i costi fissi. La fusione tra Bell Atlantic e Nynex è un fatto assolutamente logico. Penso che entro la fine di marzo arriveremo alla conclusione.

Insomma, per la competizione contano i grandi numeri.

Ma conta anche che le regole siano uguali per tutti, che il mazzo di carte sia lo stesso per ogni giocatore.

Cosa intende, che siete svantaggiati in Italia?

Veda un po' lei. Abbiamo pagato 750 miliardi per entrare nel mercato italiano e Tim ci è arrivata gratis. C'erano accordi precisi sulle compensazioni, ma finora non se ne è fatto nulla.

O siete voi a volere vantaggi?

Vede, noi riteniamo di essere in grado di assicurare ai nostri clienti il più alto livello di qualità nel servizio, di soddisfarli meglio di altri. E pensiamo anche di avere una flessibilità di costi che ci consente di competere a qualsiasi livello di prezzo. Ma se poi non abbiamo le frequenze, o se paghiamo l'interconnessione alla rete fissa 200 lire al minuto, la più cara al mondo, è evidente che la capacità competitiva di Omnitel viene colpita.

È contento del primo anno di vita di Omnitel?

Assolutamente sì. Hanno raggiunto risultati di valore mondiale: sia per estensione e qualità della rete, sia per numero di clienti e accuratezza del servizio. Il management ha dimostrato di saper ben operare.

Recentemente avete aumentato la vostra quota in Omnitel. Crescerete ancora?

Dipende dalla situazione. Se ci saranno delle azioni in vendita e riterremo vantaggioso acquisirle, perché no?

Si mormora che Bell Altantic stia immagazzinando titoli Olivetti.

Non posso risponderle. Anche perché ho la responsabilità del wireless, non della holding.

Si dice che le difficoltà nell'ipotesi di alleanza tra Olivetti e France Telecom via Infostrada sia dovuta al vostro scarso entusiasmo.

Siamo aperti all'ingresso di altri importanti operatori. Ma, le ripeto, tali questioni non fanno parte del mio mandato.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.170	-0,51
MIBTEL	12.379	-0,31
MIB 30	18.479	-0,46
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV FIN		1,63
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
TES ABB		-1,71
TITOLO MIGLIORE		
FINPE W		25,00
TITOLO PEGGIORE		
CUCIRINI		-10,63
LIRA		
DOLLARO	1.594,56	4,89
MARCO	974,08	-2,68
YEN	13,366	-0,05
STERLINA	2.586,85	-3,52
FRANCO FR.	288,87	-0,71
FRANCO SV.	1.127,93	-2,94
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,71
AZIONARI ESTERI		-0,95
BILANCIATI ITALIANI		-0,51
BILANCIATI ESTERI		-0,65
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,05
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,26
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,42
6 MESI		6,46
1 ANNO		6,27

Mai restituiti ai collezionisti depredati da Hitler

La Francia rubò i quadri agli ebrei

Un tesoro di duemila opere

I musei francesi continuano a detenere facendo finta di niente 2.000 opere d'arte saccheggiate agli ebrei durante l'occupazione nazista. E un rapporto ufficiale conferma che lo fanno in malafede, dopo aver evitato per 50 anni di darsi da fare per tentare di individuarne i legittimi proprietari. E solo ora, sull'onda della commozione suscitata dal documentatissimo libro di un giornalista portoricano che lavora a Parigi, Juppé si è impegnato a rimediare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. «Robetta, di scarso interesse», avevano lasciato intendere per anni. Ma tra questa robetta ci sono dei Courbet, dei Cezanne, Degas, Monet Renoir, Gauguin, Leger, Picasso... «Li teniamo perchè non si sono mai fatti vivi i proprietari legittimi», si difendono. E invece viene fuori che per mezzo secolo non ci hanno nemmeno provato, non hanno fatto assolutamente nulla per far sapere che li avevano loro, spesso, per evitare che qualcuno si facesse vivo a rivendicarli, li hanno addiritura nascosti. A inchiodare i Musei nazionali francesi, Louvre in testa, praticamente come odiosi ricettatori è niente meno che un rapporto della autorevolissima Corte dei conti, che era rimasto finora riservato ed è stato rivelato ieri da «Le Monde».

Si tratta di quasi duemila (1995 per l'esattezza) opere d'arte che erano state sottratte agli ebrei dai nazisti e dai loro scherani della Repubblica di Vichy negli anni dell'occupazione (1940-44). Provenivano da grandi collezionisti famosi come i Rothschild, i Bernheim, i Devid-Weill, i Rosenberg, oppure anche da famiglie modeste, intellettuali, professionisti, funzionari e insegnanti licenziati in base a leggi razziali scimottate con zelo da quelle hitleriani o imprenditori espropriati delle loro aziende. Dopo la guerra, quando la Francia ottenne la restituzione delle opere d'arte finite in Germania (o almeno delle 61.000 che erano state ritrovate, perchè della maggior parte, oltre la metà di quelle saccheggiate, non si ha da allora alcuna traccia), quelle allora non rivendicate furono affidate ai Musei nazionali perchè le custodissero. E quelli si misero più o meno tacitamente d'accordo per tenersele. Altri di questi tesori i musei li avevano regolarmente acquistati: ma alle aste in cui sotto Vichy venivano liquidati i beni degli ebrei. Molte della famiglie ebree che erano state spoliate dei loro beni avevano anche perso la vita nei campi di streminio. Spesso non avevano supersititi. O i superstiti non hanno mai saputo. Una legge che risale al 1949 imponeva ai custodi di pubblicizzare le opere recuperate in loro mani, e di darsi da fare per individuare i legittimi eredi. Dal rapporto della Corte dei conti viene fuori che non ci hanno mai nemmeno provato, o fatto finta di provarci. Recentemente avevano promesso almeno un censimento: non c'è stato nemmeno quello, molti rinomati musei hanno semplicemente rifiutato di rispondere alle autorità sull'argomento.

La vicenda sta suscitando profonda emozione in una Francia la cui coscienza è sempre turbata dallo zelo con cui la republique collaborazionista aveva contribuito alle persecuzioni anti-semite. Sapevano che funzionari francesi si erano dati da fare per riempire i treni piombati diretti ad Auschwitz. Era rimasto più in ombra che i più prestigiosi musei del mondo avevano agito nè più nè meno che come le banche svizzere dove i gerarchi di Hitler avevano depositato l'oro strappato alle vittime dei lager e cominciano ad ammetterlo solo adesso.

A smuovere per primo il velo di omertà sullo sporco segreto meglio custodito dai musei di Francia era stato un giornalista di origine portoricana che vive a Parigi, Hector Feliciano, autore di un documentatissimo libro-reportage sulla sorte dei capolavori rubati dai nazisti, uscito l'anno scorso in libreria («Le Musèe disparu», il museo scomparso, il titolo, Austral l'editore). Si era dovuto confrontare con difficoltà di ogni tipo («Da cinquant'anni non hanno fatto nulla. Mi hanno risposto evasivamente ogni volta che gli chiedevo qualcosa; impossibile ottenere appuntamenti, segreti persino i nomi dei conservatori incaricati, muro di silenzio dai loro uffici legali...», spiega). Hanno provato a fargli credere che si trattava di cose senza importanza. Ma lui, spulciando i cataloghi, ricostruendo l'origine di molti dei quadri, indagando con pazienza da detective è riuscito non solo a provare che spesso di tratta invece di opere importantissime, ma anche che c'era malafede nell'argomento che i proprietari non si trovavano.

La prima conseguenza è che il premier Juppè in persona ha promesso l'istituzione di una commissione per valutare la portata della spoliazione dei beni ebraici, la loro situazione e localizzazione attuale. «Più ancora che di un passo morale, si tratta di un dovere nazionale, mi impegno solennemente a che sfoci in proposte concrete per fare completamente luce su quel periodo tragico della soria del nostro Paese», ha dichiarato. Primo obiettivo: almeno un inventario. Uno dei primi gesti di Chirac presidente era stato del resto rompere con il passato - e con Mitterrand il quale a proposito di Vichy sosteneva che la Francia non aveva scuse da chiedere a nessuno - condannando decisamente le responsabilità dello «Stato francese» in quanto tale nelle persecuzioni anti-ebraiche durante l'occupazione nazista.

Una veduta del Louvre Mario Dondero

Oro nazista

Si dimette ambasciatore svizzero

■ GINEVRA. Autore di bellicose affermazioni sulla spinosa questione dei fondi ebraici, l'ambasciatore svizzero negli Stati Uniti, Carl Jagmetti, si è dimesso ieri dall'incarico. In un documento confidenziale trasmesso alle autorità di Berna e pubblicato domenica scorsa dal settimanale elvetico «Sonntagzeitung», Jagmetti parlava apertamente di una «guerra che la Svizzera deve condurre» e di «avversari di cui non ci si può fidare», riferendosi alle rivendicazioni delle organizzazioni ebraiche sulla questione degli averi delle vittime dell'Olocausto ancora giacenti in Svizzera. La rivelazione del settimanale aveva suscitato una levata di scudi negli ambienti ebraici. E Jagmetti, in una lettera resa nota stasera a Berna in una conferenza stampa, non ha avuto scelta ed ha chiesto di essere sollevato con effetto immediato dalle sue funzioni, a soli sei mesi dal pensionamento. «Non potevo restare - afferma - la situazione è diventata insopportabile». L'ambasciatore si è detto dispiaciuto per il fatto che il rapporto confidenziale reso noto dalla stampa possa essere stato interpretato come un gesto di antisemitismo. Pur distanziandosi dalle affermazioni di Jagmetti, il ministro elvetico degli esteri Flavio Cotti ha stigmatizzato la fuga di notizia che ha permesso la divulgazione di un rapporto confidenziale e che tale doveva restare.

Ripetutamente accusata di essersi arricchita con gli averi delle vittime del nazismo e con l'oro del Terzo Reich, la Svizzera appare spaccata in due sulla necessità di riesaminare il ruolo svolto dal paese durante la seconda guerra mondiale. Secondo i risultati di un sondaggio resi noti ieri a Berna, uno svizzero su due non vuole sentire parlare di un riesame delle pagine della storia elvetica relative a questo periodo.

Allarme Onu

Terra rischia voragine ecologica

■ GINEVRA. Il consumo e l'inquinamento delle risorse naturali nel mondo proseguono ad un ritmo superiore alle loro capacità di rinnovamento: «se queste tendenze resteranno immutate finiremo con l'esaurire gli ingredienti essenziali alla vita sul nostro pianeta. Non sappiamo quando ciò accadrà, ma - ammonisce un rapporto delle Nazioni Unite pubblicato ieri a Ginevra - è chiaro che siamo su una strada insostenibile» che pone l'umanità sull'orlo di una «voragine ecologica». Il rapporto, «L'avvenire ecologico mondiale», è il primo studio globale del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep) sulle attuali tendenze ambientali. «Nell'ultimo decennio - afferma - importanti progressi sono stati compiuti nella ricerca di soluzioni», ma nel frattempo e a dispetto dei circa 200 strumenti ecologici messi a punto, il degrado dell'ambiente è proseguito. I progressi per garantire un avvenire durevole del pianeta sono troppo lenti. Manca inoltre la consapevolezza dell'urgenza». Secondo l'Unep, il degrado delle risorse naturali e l'assenza di misure concrete in risposta ai problemi ecologici rischiano di condurre ad una situazione di insicurezza alimentare e di conflitti. Circa un quarto della popolazione mondiale patirà della carenza di acqua all'inizio del prossimo secolo.

L'Unep ribadisce inoltre la minaccia per la salute umana costituita da fenomeni quali i cambiamenti climatici, l'inquinamento e l'assottigliamento dello strato d'ozono. Secondo lo studio, benché la povertà e la crescita della popolazione mondiale siano spesso considerate tra le prime cause del degrado delle risorse del pianeta, altri fattori quali lo spreco delle risorse, la produzione di rifiuti, l'inquinamento industriale e l'irrazionalità dei modi di consumo contribuiscono al degrado. Il rapporto indicando quattro punti di intervento immediato: migliorare il rendimento energetico, un'azione mondiale per la salvaguardia dell'acqua, lo sviluppo di tecnologie per uno sfruttamento efficace delle risorse naturali e la raccolta di dati.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1º febbraio 1997 e termina il 1º febbraio 2007; quella dei BTP trentennali inizia il 1º novembre 1996 e termina il 1º novembre 2026.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del **6,75%**; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del **7,25%**. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1º agosto e il 1º febbraio per i decennali e il 1º maggio e il 1º novembre per i trentennali di ogni anno di durata del prestito.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al **6,20%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del **29 gennaio.**
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1º febbraio 1997 per i titoli decennali e dal 1º novembre 1996 per i trentennali. All'atto del pagamento (**3 febbraio**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1º gennaio 1997 e termina il 1º gennaio 2004.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1º luglio e il 1º gennaio di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al **5,92%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del **29 gennaio.**
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1º gennaio 1997; all'atto del pagamento (**3 febbraio**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Lo definì «terrone»

«Bossi diffamò Di Pietro» Condannato

NOSTRO SERVIZIO

■ MONZA. «Regaleremo a Di Pietro una valigia di cartone perché fa rima con terrone». Questa frase ha fruttato ad Antonio Di Pietro sessanta milioni. Glieli dovrà dare Umberto Bossi, che quella frase aveva pronunciato. Ieri il tribunale di Monza ha condannato Bossi a un milione e mezzo di multa, 50 milioni di risarcimento dei danni e 10 milioni di riparazione pecuniaria per diffamazione a mezzo stampa, assolvendo invece la redattrice del *Giornale* Enza Cusmai e il direttore del quotidiano, Vittorio Feltri, accusato di omesso controllo. Ieri Di Pietro, che aveva presentato denuncia nel 1995, si è presentato in tribunale ma non ha voluto scambiare una parola con i giornalisti. Il processo riguardava un articolo pubblicato dal quotidiano berlusconiano il 17 dicembre 1995. Vi era la cronaca di un comizio del leader della Lega Nord. L'articolo riportava, fra l'altro, una frase pronunciata da Bossi, quella sulla valigia di cartone. Nello stesso comizio Bossi aveva accusato Di Pietro di avere lavorato «contro la Lega». E questa è la battuta oggetto principale del procedimento penale svolto a Monza.

«È importante che oggi si sia affermato il principio che sostenere che Di Pietro ha fatto indagini a fini politici costituisce reato. Siamo molto soddisfatti», ha commentato il difensore dell'ex pubblico ministero di Mani Pulite, Massimo Dinoia. E ha aggiunto: «Questo era il primo dei 215 processi per diffamazione che è arrivato al dibattimento». Tutti nati da denunce presentate da Di Pietro negli ultimi quattro anni. Ieri Antonio Di Pietro, sentito dai giudici, ha dichiarato che la vicenda che ha originato le accuse era relativa al processo Enimont nel quale Bossi e Alessandro Patelli, fino al 1993 segretario amministrativo della Lega, sono stati condannati. L'ex magistrato ed ex ministro ha confutato la tesi che la vicenda Patelli fosse sorta nella stanze della Procura, spiegando che era emersa in dibattimento, durante il processo Cusani, quando Carlo Sama aveva rivelato il finanziamento illecito a Patelli e Bossi, quindi non si poteva parlare di frutto di un teorema né tantomemo di persecuzione.

Intanto ieri a Brescia hanno continuato ad occuparsi di Di Pietro i giudici della seconda sezione penale del tribunale di Brescia. In mattinata si sono riuniti in camera di consiglio per decidere la sentenza del processo a carico dell'ex ministro della Difesa Cesare Previti, di Paolo Berlusconi e degli ex ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase, accusati di concussione per aver tentato di costringere Di Pietro, nell'autunno 1994, a dare le dimissioni dal pool. Il processo, iniziato il 23 settembre dell'anno scorso e durato complessivamente 27 udienze, è così giunto alla fine. I giudici si sono ritirati in un albergo cittadino in previsione di rimanere in camera di consiglio almeno per due giorni.

Un processo che ha avuto un decorso molto sofferto. Dopo le prime udienze, ci fu il primo colpo di scena. Il pubblico ministero Fabio Salamone e il collega Silvio Bonfigli, che avevano elaborato le accuse nei confronti degli imputati, vennero infatti sostituiti dalla Procura Generale di Brescia. Aveva ravvisato nel comportamento di Salamone durante le indagini preliminari una sua «inimicizia grave» verso Di Pietro, per le indagini svolte da quest'ultimo sul fratello Filippo Salamone durante l'inchiesta Mani Pulite (a Milano per altro è stata archiviata un'inchiesta penale per abuso d'ufficio che si basava sugli stessi presupposti). Il pg Giustozzi ha chiesto l'assoluzione per tutti gli imputati.

Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando Tre/Agf

Genova, l'ex sindaco era accusato di truffa e abuso d'ufficio

Colombiadi, assolto il ministro Burlando

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

■ GENOVA. Assolto per non aver commesso il fatto dall'accusa di truffa. Assolto perchè il fatto non sussiste dall'accusa di abuso d'ufficio. A quattro anni dal clamorosissimo arresto che lo aveva strappato dalla poltrona di sindaco di Genova, il ministro dei trasporti Claudio Burlando esce a testa alta da un processo travagliato e spinoso. Un vero e proprio incubo giudiziario, che si era addensato sul giovane esponente pidiessino all'esplodere - il 19 maggio 1993 - dell'inchiesta sul sottopasso di piazza Caricamento, una delle opere pubbliche realizzate a Genova per le celebrazioni del cinquecentenario colombiano.

Secondo i magistrati che avevano deciso l'arresto, Burlando si era macchiato di truffa e di abuso occupandosi del sottopasso da vicesindaco nella giunta precedente. In pratica gli imputarono di avere concordato con l'Ansaldo, capofila del consorzio delle imprese realizzatrici, costi «gonfiati» di una trentina di miliardi su cento; di avere fatto pressione sui tecnici perchè avallassero i relativi calcoli; e di aver fornito alla giunta e al consiglio comunale, chiamati a ratificare la spesa, falsi dati e false comunicazioni. Il tutto, sostenne la Procura, non per intascare mazzette - la stessa accusa non è mai stata in grado di ipotizzare il passaggio di un solo quattrino - ma per procurare a sè stesso il prestigio politico che sarebbe derivato dalla realizzazione dell'opera.

A decidere, ieri mattina, con rito abbreviato, la doppia e completa assoluzione di Burlando è stato il Gip Carlo Barile. Il pubblico ministero Valeria Fazio aveva chiesto la condanna dell'ex sindaco ad un anno e due mesi di reclusione per il presunto abuso d'ufficio, e l'assoluzione dall'accusa di truffa «perchè il fatto non costituisce reato». Burlando, che non ha partecipato all'udienza, neppure dopo, ad assoluzione avvenuta, ha voluto rilasciare dichiarazioni, fedele al principio di sobrietà cui si è rigorosamente attenuto in questi quattro anni. Sobriamente soddisfatti anche gli avvocati di Burlando Giuliano Gallanti e Cesare Manzitti, che hanno commentato la decisione del Gup con misura e senza trionfalismi.

«Abbiamo sempre mantenuto un atteggiamento sereno e fiducioso nella giustizia - ha dichiarato Gallanti - e la giustizia ci ha dato ragione. Non abbiamo mai alzato la voce contro nessuno. Certo, nessuno può dimenticare che 4 anni fa è stato arrestato il sindaco di una grande città per fatti che non sono stati commessi oppure non sussistono. Questa è una circostanza che deve far pensare, deve far riflettere chiunque abbia senso di responsabilità».

«Noi - gli fa eco Manzitti - non abbiamo mai avuto dubbi che questa vicenda giudiziaria potesse concludersi diversamente. Purtroppo ci sono voluti quasi quattro anni per arrivare alla sentenza di primo grado. Resta da sottolineare che l'assoluzione di oggi è arrivata 'prima' della modifica legislativa del reato di abuso d'ufficio». Modifica che, eliminando l'attuale «eccesso di indeterminatezza» nella definizione del reato, dovrebbe evitare per il futuro la possibilità di vere e proprie trappola giuridica. Ma intanto è in vigore la vecchia norma, ed è in base questa che Burlando «è stato pienamente e completamente scagionato, non sul filo di interpretazioni più o meno favorevoli, ma con una sentenza che entra nel merito dei fatti, giudicando insussistenti quelli addebitati a Burlando».

Naturalmente non è detto che la sentenza di ieri abbia messo la parola fine alla vicenda del sottopasso. C'è la possibilità che il pubblico ministero presenti appello contro l'assoluzione dall'accusa di abuso, e allora si avvierebbe l'iter per il giudizio di secondo grado, sia pure condizionato, se non del tutto vanificato, dall'imminente riformulazione del del reato. E in ogni caso dell'arresto dell'allora sindaco si tornerà a parlare davanti ai giudici della Corte d'Appello.

Prigioniero di un nibbio bimbo non va a scuola

Un bambino di 7 anni di Sant' Alessio con Vialone, un comune alle porte di Pavia, da alcuni giorni non può uscire di casa o affacciarsi a una finestra perchè è perseguitato da un nibbio il quale, forse per affetto, gli va addosso. La «vittima» dell'insolita vicenda si chiama Alessandro Ragni. Il «persecutore» ha una apertura alare di quasi un metro e mezzo e ricorda la poiana. L'animale da qualche settimana è ospite della vicina oasi naturalistica di Sant' Alessio. Ieri mattina, per consentirgli di andare a scuola, i genitori di Alessandro sono stati costretti a farlo salire in auto all'interno del box. Della cosa si occupano anche i carabinieri della stazione.

Moby Prince

Una perizia apre nuovi scenari

GABRIELE MASIERO

■ LIVORNO. Stava rientrando in porto il traghetto Moby Prince, sul quale la sera del 10 aprile 1991 persero la vita 140 persone nella collisione con la petroliera Agip Abruzzo. Lo confermerebbe una perizia depositata in Tribunale nei giorni scorsi, e ordinata dal collegio giudicante, ma il cui contenuto è stato reso noto solo ieri. Il funzionario della Rai Roberto Cecatto era stato incaricato dal giudice di eseguire un esame su un filmato amatoriale girato da una villa sul mare pochi minuti dopo l'incidente. Il risultato è dei più clamorosi, perché scardina l'intera impalcatura processuale e rimette in discussione tutte le tesi fin qui avanzate. «È una notizia molto importante - commenta Angelo Chessa, figlio del comandante del traghetto e presidente dell'associazione «10 aprile» che raccoglie alcuni familiari delle vittime - che ci ripaga di tanti sforzi. Da anni sosteniamo questa tesi e finalmente qualcuno ci dà ragione».

La relazione di Cecatto, infatti, non lascia spazio a dubbi. Il tecnico per suffragare le sue conclusioni cita tre elementi in particolare: «Il mare leggermente increspato da piccole onde, particolarmente visibile durante i picchi luminosi delle esplosioni. Un oggetto omogeneo allungato e solido: tale solidità viene manifestata dal contrasto con cui si staglia l'oggetto suddetto di colore scuro dalle fiamme e dalle esplosioni dell'incendio che invece si diffondono nei fumi dell'incendio stesso. Va notato inoltre che le fiamme e le esplosioni appaiono sempre dietro all'oggetto, evidenziato dalle elaborazioni, che appare solido e opaco e mai frapposti tra tale oggetto e la telecamera che riprendeva». Quell'oggetto è inequivocabilmente la petroliera. Ora lo dice anche una perizia del Tribunale.

«Ciò dimostra - spiega l'avvocato Marco Giunti, difensore di parte civile - che il Moby Prince non entrò in collisione con l'Agip Abruzzo seguendo una rotta rettilinea, ma effettuando una manovra completamente diversa».

Concussione

Salamone Chiesto il giudizio

NOSTRO SERVIZIO

■ CALTANISSETTA. La procura della Repubblica di Caltanissetta ha chiesto al Gip il rinvio a giudizio del sostituto procuratore di Brescia Fabio Salamone per tentativo di concussione. I fatti si riferiscono al periodo in cui il magistrato era giudice delle indagini preliminari ad Agrigento. L'inchiesta, condotta dai sostituti procuratori Fernardo Asaro e Salvatore Leopardi, era stata avviata nel febbraio scorso dopo un esposto di Franco Castaldo, redattore della sede agrigentina del quotidiano «La Sicilia».

Il giornalista ha sostenuto di essere stato invitato nell'ufficio del giudice Salamone, il quale si sarebbe lamentato per il contenuto dei suoi articoli sull'attività di Filippo, fratello del magistrato, contitolare di alcune imprese edili. Quest'ultimo - sempre secondo la versione di Castaldo - avrebbe presenziato al colloquio. L'indagine prese spunto anche da una conferenza stampa del settembre scorso nella quale Filippo Salamone disse di essere obiettivo di una campagna diffamatoria orchestrata da Castaldo.

In quell'occasione l'imprenditore citò tra l'altro un articolo nel quale era indicato, sulla base delle dichiarazioni di un pentito, come vicino alla cosca del boss Giuseppe Madonia. Salamone rilevò che si era trattato di un caso di omonimia, accertato dalla magistratura e quindi noto al giornalista.

Il pm Fabio Salamone è apparso amareggiato dopo aver appreso la notizia della richiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti. Si è limitato a dichiarare: «il fatto di essere ancora un magistrato in servizio, mi impedisce di commentare le decisioni di altri magistrati». «Ma poiché - ha aggiunto - questa richiesta di rinvio a giudizio mette in discussione la mia deontologia e la mia professionalità non posso che rigettare una accusa ingiusta e manifestare il mio stupore per la conclusione delle indagini preliminari, soprattutto dopo l'interrogatorio da me reso nello scorso luglio».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

Il maxi-tamponamento di ieri sulla Milano-Genova

Maxi-tamponamento sull'A7

Settanta auto coinvolte: tre morti e 15 feriti

■ PAVIA. Tre morti e una quindicina di feriti sono il tragico bilancio del maxitamponamento che ieri alle 7,30 ha coinvolto 77 veicoli, tra cui molti automezzi pesanti, sulla autostrada Milano-Genova nei pressi del casello di Bereguardo (Pavia). Le tre vittime sono Gian-Giacomo Bonetti, 44 anni di Voghera (Pavia), che era al volante di un camion, Ezio De Martis, 34 anni di Valenza Po (Alessandria), che guidava la sua Golf bianca, e Benito Schepis, 35 anni, di Cuasso al Monte (Varese), passeggero a bordo di un'altra Golf bianca. De Martis e Schepis sono morti sul colpo, i loro corpi sono stati estratti dai vigili del fuoco dal groviglio di lamiere. Il camionista invece è deceduto subito dopo il ricovero all'ospedale San Matteo di Pavia, dove sono stati ricoverati altri nove feriti, tre dei quali sono in gravissime condizioni. I medici hanno riservato la prognosi e non escludono che purtroppo il bilancio dei decessi possa aggravarsi. Altri feriti sono stati trasportati a Milano, all'ospedale San Paolo.

Secondo i rilievi della polizia stradale, la catena di tamponamenti è stata provocata sia dall'alta velocità, sia dalla nebbia che impregna l'ampio avvallamento nel quale scorre il Ticino, e che riduce la visibilità a meno di venti metri. Una situazione resa ancora più difficile dall'ora, dominata dall'oscurità. Circa cento metri dopo il casello di Bereguardo, sulla corsia sud in direzione Genova, il conducente di un automezzo pesante ha perso la bussola dopo essersi trovato all'improvviso immerso nella nebbia fitta e nel buio, ed avrebbe bloccato l'automezzo sulla corsia di destra, forse pensando che si trattava della corsia di emergenza. Il comandante del distaccamento della polizia stradale di Milano ovest, ispettore capo Franco Musio, mantiene il riserbo sulla identità del camionista: «Sennò lo linciano», commenta. Un errore mortale perchè alle spalle del «bisonte» i veicoli che marciavano a forte velocità nello sfondare il muro di nebbia si sono schiantati contro un ostacolo insormontabile e imprevedibile. Secondo la polizia, il camionista aveva oltretutto spento le luci di posizione. Alle spalle del camion in pochi istanti è stata una catena tragica, una esperenza da incubo: decine di automobilisti come birilli schiacciati contro un muro di rottami davanti e alle spalle, un inferno di dolore tra le grida di aiuto dei feriti. Nel contempo altri tamponamenti si sono verificati sulla corsia nord, in direzione Milano, incidenti per fortuna di lieve entità, provocati dagli improvvisi rallentamenti degli automobilisti incuriositi dalla scena apocalittica che riuscivano ad intravvedere lungo la corsia opposta.

L'autostrada è stata chiusa per circa 7 ore, fino alle 14,30. La polizia ha dirottato ad Assago il traffico diretto a Genova. Chiusi anche i caselli di Binasco e Bereguardo. Le auto dirette a Milano invece sono state fatte confluire sulla tangenziale di Pavia.

Music&Movie
I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK
Message of love
Isle of Wight festival 1970
ItaliaRadio
In edicola a 18.000 lire l'Unità

È in edicola il secondo cd-rom di 'Il cammino dell'uomo'
STORIA DELLA CREATIVITÀ SU CD-ROM
MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE
Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 3.000 notizie e un gioco interattivo
Cd-rom+guida a sole L. 30.000
L'Unità iniziative editoriali

la Hit dischi

1) **ZUCCHERO** «The best of Zucchero Sugar Fornaciari» (Polydor)
2) **MADONNA** «Evita» (Warner)
3) **LITFIBA** «Mondi sommersi» (Emi)
4) **SPICE GIRLS** «Spice» (Virgin)
5) **LUCIO DALLA** «Canzoni» (Pressing)
6) **CLAUDIO BAGLIONI** «Attori e spettatori» (Columbia)
7) **SIMPLY RED** «Greatest Hits»(East West)
8) **VARI** «Hitmania dance '97» (Universo Film)
9) **FRANCESCO GUCCINI** «D'amore di morte...» (Emi)
10) **MINA** «Napoli» (Pdu)

POP

E Cyndi Lauper tutta in verde riparte con grinta

Cyndi Lauper

■ Per molti, soprattutto in Italia, Cyndi Lauper è rimasta quella del ritmo infuocato di *Girls Just Want to Have Fun* e del tema magico di *Time after Time*, ripreso persino dalla tromba immortale di Miles Davis. Ma, nel frattempo, sono passati circa tredici anni e Cyndi ha fatto molte altre cose: dischi, cinema, tv. Eppure il «marchio» rimane: «Ma non mi pesa - spiega lei - Quando vedi il pubblico che balla felice per *Girls*... capisci che è giusto così. E quanto a *Time after Time*, beh, capita poche volte di scrivere un pezzo simile in una carriera: qualcosa che ti emoziona sempre, anche a distanza di anni». Ora però Cyndi, con un nuovo look con unghie e capelli verdi, si lancia anima e corpo nell'ennesima avventura discografica, *Sisters of Avalon*, che uscirà ai primi di febbraio. Disco a metà fra tecnologia elettronica e strumenti tradizionali, che mescola tentazioni etniche, pop da classifica e ballate romantiche. E cerca, forse, la nuova *Girls*... nel reggae allegro di *Brimstone and Fire*. Voce notevolissima, scaletta con qualche alto e basso, ma di buon livello complessivo. Il pezzo più significativo? *Love to Hate*, duro e aggressivo, anche nel testo. Spiega Cyndi: «Me la prendo con l'ambiente discografico americano, dove tutti cercano di sfruttarti per il loro interesse. Sono falsi e ipocriti: mi fanno impazzire dalla rabbia». ❑ *Diego Perugini*

CYNDI LAUPER «Sisters of Avalon» (Epic/Sony Music)

Claudio Abbado — Fayer

CLASSICA. I cd del direttore che ha trionfato col «Don Giovanni»

I mille suoni di Abbado

PAOLO PETAZZI

■ Da Beethoven a un omaggio a Tarkovskij, da Hindemith a Stockhausen e Kurtàg, i più recenti dischi di Claudio Abbado propongono percorsi inconsueti, oltre a due famose sinfonie di Haydn, n. 102 e 103, con le quali prosegue la bellissima registrazione DG delle «londinesi» con la Chamber Orchestra of Europa in interpretazioni di straordinaria vitalità e nitidezza. Abbado valorizza al meglio anche le musiche di scena di Beethoven per *Leonore Prohaska* di J.F.L. Duncker (1815), e per *Die Weihe des Hauses* (La consacrazione della casa), che nel 1822 riprendono per l'inaugurazione di un teatro a Vienna le musiche per *Le rovine di Atene* (1811), con significative aggiunte. In queste preziose rarità beethoveniane, pubblicate dalla DG, collaborano con Abbado i Berliner Philharmoniker, il coro della Radio di Berlino e ottimi solisti.

Con i Berliner Abbado ha iniziato per la EMI la registrazione delle *Kammermusiken* (1921-1927) di Hindemith, il ciclo che ne risassume i caratteri essenziali della prima maturità e si colloca fra i culmini della sua produzione. Il titolo è semplicemente «musiche da camera»; ma quasi tutte hanno un carattere concertante, con solisti diversi. Ognuna ha i propri caratteri; ma tutte si pongono sotto il segno di una scrittura contrappuntistica ruvida e spigolosa, di una linearità dura e incisiva, di un'aspra e disincantata «nuova oggettività», caratteri che Abbado e i Berliner esaltano con scabra tensione, cogliendo bene anche i momenti di sobrio e cupo lirismo meditativo. Il primo Cd comprende le *Kammermusiken* n. 1 (op. 24 n. 1) e n. 4 e 5 (op. 36 n. 3 e 4); eccellenti solisti sono Kolja Blacher (violino) e Wolfram Christ (viola).

Le più inconsuete e affascinanti fra le recenti proposte di Abbado sono forse le due dedicate alla musica d'oggi, entrambe DG, l'omaggio ad Andrej Tarkovskij e il Cd con *Gruppen* (1955-57) di Stockhausen e opere recenti di Gyorgy Kurtag, Grabstein fur Stephan (1989) e Stele (1994), tre partiture non confrontabili per la diversissima personalità degli autori; ma anche per la diversa collocazione nelle vicende musicali degli ultimi decenni. L'incandescente tensione inventiva di *Gruppen* per 3 orchestre (i Berliner diretti magnificamente da Abbado, F. Goldman e M. Creed) ne fa uno dei capolavori fondamentali della nuova musica negli anni 50; le opere di Kurtag, che hanno entrambe un carattere di funebre compianto, tra momenti di raggelata contemplazione ed esplosioni di disperata violenza, rivelano una poetica immediatezza espressiva e un linguaggio più radicato nella storia. L'indagine su gruppi strumentali disposti in modo non tradizionale nello spazio accomuna Kurtag e Stockhausen e anche lo stupendo omaggio a Tarkovskij, registrazione di un concerto del festival Wien Modern 1991, con il giovane Ensemble Anton Webern, dove il pezzo di Nono dedicato all'insigne regista nel 1987, *No hay caminos, hay que caminar... Andrej Tarkovskij*, fu accostato a novità di Kurtag, Wolfgang Rihm e Beat Furrer.

Sono tutti pezzi di particolare significato nell'opera dei rispettivi autori: quello di Nono è uno dei culmini della sua meditazione sul suono nello spazio; Rihm nella libertà di *Bildlos/weglos* rivela una scabra, essenziale intensità, che culmina nell'apertura creata dall'intervento di 7 voci di soprano; in *Face de la chaleur* Beat Furrer conferma la minuta sottigliezza e la sensibile mobilità della sua invenzione del suono, e Kurtag in *Samuel Beckett-What is the Word* propone una sillabazione al limite dell'afasia con incredibile potenza espressiva. Colpisce nelle bellissime interpretazioni di Abbado la incisiva nervosa tensione.

Il 3 febbraio da Riccione parte il tour di Lucio Dalla

Lucio Dalla festeggerà dal vivo il successo di vendita del suo ultimo album, «Canzoni», arrivato a quota un milione di copie, con la nuova tournée teatrale che prende il via lunedì 3 febbraio dal Teatro Turismo di Riccione. Altre tappe: il 6 a Brescia, il 7 e 8 a Venezia, 10 e 11 Reggio Emilia, il 12 Padova, dal 23 febbraio al 2 marzo a Roma (teatro Olimpico), dal 3 al 5 marzo a Firenze, e poi Ravenna, Bari, Napoli, Trieste, Bologna. Con Dalla ci sarà una band di nove elementi, essenzialmente acustica, con violini e percussioni. Il tour toccherà anche Spagna, Germania, Francia, Olanda, prima di dirigersi verso il Sud America.

ELETTRONICA

«Cybertracks» Musica virtuale in edicola

■ Gli appassionati di musica elettronica già la conoscono: *Cybertracks* è infatti una testata, forse la prima in Italia, che esce in edicola (a 25mila lire) ma potrebbe trovare facilmente cittadinanza anche nei negozi di dischi, perché il progetto comprende principalmente un cd, di 65 minuti di musica elettronica, virtuale, olofonica, e la rivista di 68 pagine, contenenti le informazioni sul cd, la sua genesi, gli artisti che l'hanno realizzato, ed interviste a protagonisti di questo campo; ogni numero sviluppa un tema diverso, che va da *Genesi* a *Mistery*, da *Apocalypse* a *Love* (l'ultimo uscito in edicola). *Cybertracks*, che tra l'altro viene distribuita in tutto il mondo, dalla Svizzera a Singapore, è firmato dalla Cybertracks Records, etichetta specializzata in elettronica, che vanta anche la licenza esclusiva dell'utilizzo di tecnologie Dolby Surround per questo tipo di pubblicazioni. Questo sistema regala alle loro incisioni un effetto tridimensionale, spaziale, per il quale non sono necessari particolari supporti, basta l'hi fi di casa. E visto il successo di questa prima iniziativa, è nata una seconda rivista con disco: Soundscapes, dedicata «agli esploratori del pianeta tranquillità», con musiche di matrice ambient e new age raccolte in compilation che hanno titoli come «Atmosphere», «Ocean Waves», «Angels» e così via. ❑ *Alba Solaro*

«CYBERTRACKS» e «SOUNDSCAPES» (Novaera Media Production)

note Sparse

Fine dell'«impegno» rock. Ma in Inghilterra e in America resiste...

Politica, chi era costei?

ROBERTO GIALLO

■ Che fine ha fatto la politica? Il rock pare essersela scordata alla grande, dopo anni di furore e di contestazione. Tutti bravi, tutti ordinati e rispettosi, poche frecciate al potere, meno ancora interventi «militanti», appoggi a questa o quella causa. Se gli Ottanta (musicalmente ricchi) sono stati gli anni degli ultimi sussulti, i Novanta sembrano gli anni del cloroformio. Non è facile analizzare la questione nemmeno per l'Italia, figuriamoci per il resto del mondo. Da noi, per esempio, si è attutito l'impegno cantautorale. In un anno che ha segnato l'exploit dei più grandi cantautori nazionali pare che i temi politici e sociali siano stati definitivamente espulsi da dischi e canzoni. Ci si trova oggi un intimismo ostentato (più o meno intelligente), molto qualunquismo spicciolo, alcuni Grandi Temi (**De André**), ma nessun intervento diretto, nessuna battaglia. La scena alternativa, per qualche anno, si è appoggiata al circuito dei centri sociali: si è gridato al fenomeno per certo rap politico ed estremista e poi basta, disciolti come la neve al sole quei sussulti di «impegno» (come si diceva una volta) sono lentamente spariti nel silenzio.

Un po' diversa la situazione all'estero. Resistono in America e in Inghilterra alcuni sussulti, alcuni gruppi o personaggi storici della sinistra che rilanciano il genere, ma restando minoranza colta o manipoli di irriducibili resistenti. **Billy Bragg** consegna ai negozi un disco bellissimo (*William Bloke*) che contiene una canzone strepitosa, *Goalhanger*, un beat-ska che ironizza non poco su Tony Blair e che irride la svolta centrista dei laburisti. Bragg era in prima fila nella formazione di *Red Wedge*, l'ultima grande associazione politica di musicisti, che contribuì a diffondere tra i giovani un deciso scetticismo antithatcheriano nel decennio passato. Cantavano per i minatori e per ogni categoria in lotta contro lo smantellamento del Welfare State. Ora, silenzio. Tanto che fa notizia il caso dei **Manic Street Preachers**, gruppo di punta della scena inglese che ha avuto ultimamente uscite molto polemiche nei confronti di Blair e che appoggia apertamente Arthur Scargill, il vecchio leader «antagonista» uscito dal Labour Party. Pare che gli esperti di marketing del gruppo abbiamo sconsigliato la mossa, ma loro non hanno ceduto. È un sussulto minoritario, però, perché i gruppi più politici del rock inglese se ne stanno calmi e buoni. In America, dove la battaglia infuria sulla liceità del gangsta-rap, con tanto di censure, pressioni lobbystiche, boicottaggi, sembra che il dibattito politico interno al rock si sia trasferito di peso sul Primo Emendamento, quello che riguarda la libertà di espressione. Di antagonismo politico non si parla più e sembrano finiti i tempi in cui alcuni musicisti (da **Zappa** al grande **Yello Biafra** dei **Dead Kennedy's**) costituivano una specie di spina nel fianco del conservatorismo dominante. Restano, a fare un po' di casino e a parlar chiaro gruppi considerati «estremisti» come i **Rage Against The Machine**, gli unici ad avere il coraggio di mettere in piedi una contromanifestazione alternativa alla grande festa per l'insediamento di Clinton. **Morello** e **La Rocha** dei **Rage, Stephen Perkins** dei **Porno for Pyros, Flea** dei **Red Hot Chili Peppers, Chuck D** dei **Public Enemy** hanno preso parte all'evento. I collegamenti via satellite o via Internet erano riservati al subcomandante Marcos e a Mumia Abu Jamal. Un'eccezione pesante (tutti i gruppi citati vendono milioni di copie), ma pur sempre un'eccezione. Il gotha del pop americano se ne stava nel frattempo a cantare per il presidente Clinton, proprio come **Frank Sinatra** faceva qualche decennio (secolo?) fa per Nixon, Reagan o Bush.

Live

AGRICANTUS. Il 1 febbraio a Verona all'Interzona. L'8 febbraio a Marghera (Ve) al rivolta. Il 13 a Salerno al Csoa. Il 21 ad Aosta al Libera tutti. Il 25 a Pinarello di Cervia (Ra) al Barrumba.

ALBION BAND. Il 3 febbraio a Roma al teatro Olimpico.

ANTISEEN. Il 7 febbraio a Milano al Csa, Conchetta Cox il 18. L'8 a Firenze al Cpa Sud.

PAOLO CONTE. Il 31 al Palalido di Milano.

FRANCESCO GUCCINI. L'8 febbraio a Milano al Palavobis. Il 14 a Perugia al Palasport. Il 20 a Parma al Palasport. Il 26 a Padova al Palasport. Il 28 a Torino al Palasport.

TERESA DE SIO. Il 27 a Recanati (Mc) al Barfly.

ENZO GRAGNANIELLO. Il primo febbraio a Torino al Folkclub.

MAO E LA RIVOLUZIONE. Il 31 a Padova al C.S.O. Pedro.

MARLENE KUNTZ. Il 31 a Castelfranco di Sotto (Pi), il 1 febbraio a Trento.

99 POSSE. Il 1 febbraio a Roma (Air Terminal Ostiense).

NADA TRIO. Il 31 al Naima di Forlì, il 1 febbraio a Recanati.

NOA. Il 29 a Rezzato (Bs), il 30 a Milano (teatro Orfeo).

SENZA BENZA. A Torino il 30 al Movida. Il 31 ad Aosta al Libera tutti.

DANIELE SILVESTRI. Il 29 a Ferrara al Pelledoca. Il 3o ad Ivrea al Jammin'.

JOHN SURMAN-JOHN TAYLOR. Il 31 ad Aversa (Ce) al Jazz club Lennie Tristano.

W.A.S.P. Il 29 a Milano al Raimbow.

Scelto da...

Biagio Antonacci

■ **THE POLICE «Reggatta de Blanc» (A&M)**
Un classico di fine anni Settanta per Biagio Antonacci. Il cantautore di Rozzano, che si appresta a partire in tour in febbraio, gioca su un ricordo di gioventù e su un concerto-galeotto. «Sono andato a vedere i Police al Palalido di Milano solo per star dietro a una ragazza. A quel tempo, era il 1980, non li conoscevo nemmeno: beh, c'è stato il tipico colpo di fulmine. Non per la ragazza, ma per Sting e soci: mi hanno letteralmente cambiato la vita. Canzoni come *Message in a Bottle* erano il primo esempio di come si potesse unire la forza del rock e del punk con una bellissima melodia. E poi, vuoi mettere l'energia e gli arrangiamenti...».

D'accordo. E ora un'altra scelta.

Va bene. Cambio completamente genere e dico *Selling England By the Pound* dei Genesis. Perché rappresentano in pieno gli anni Settanta e sono ancora affascinato da quei pezzi lunghissimi, così poetici e musicali.

Niente artisti italiani?

Ma scherzi? Anzi, io amo la nostra musica. Allora dico *Viaggi e intemperie* di Ivan Graziani, quello che conteneva *Firenze*: l'ho comprato quando ancora non facevo questo mestiere e mi ha colpito per il linguaggio nuovo, più diretto e metropolitano di quello dei cantautori classici. Gente come Fortis e Graziani hanno aperto una via nuova per la canzone italiana. Mi spiace soltanto di non aver mai incontrato Ivan sulla mia strada.

Cinque righe

AA. VV. «Grace of my Heart» (Mca)
Presentato all'ultimo festival di Venezia, *Grace of my Heart* è un bel film americano sulla storia di una giovane compositrice pop degli anni Sessanta, un po' alla Carole King, e la sua colonna sonora cattura lo spirito di quegli anni con autentica «grazia». La sua originalità consiste nell'essere frutto della collaborazione tra artisti di oggi e del passato; molte le perle, da Elvis Costello in coppia con Burt Bacharach (*God Give Me Strenght*), a J Mascis, dei Dinosaur Jr, che con Larry Klein ha scritto e interpreta la scanzonata *Take a Run at the Sun*, fino a Joni Mitchell, autrice di *Man from Mars*, interpretata dalla giovane Kristen Vigard. ❑ *Alba Solaro*

DEE DEE BRIDGEWATER «The Duke Ellington Album» (Philips)
Lo desiderava da tempo, come molte delle cantanti del passato che hanno voluto nobilitare la loro musica con una orchestra d'archi (Billie Holiday per esempio) ed ora c'è riuscita: Dee Dee Bridgewater ha inciso con la Hollywood Bowl Orchestra diretta da John Mauceri un grande omaggio a Duke Ellington. Si ascoltano le intramontabili *Mood Indigo*, *Caravan*, *Solitude*, *Come Sunday*, *Prelude to a Kiss*... con alcuni fra i musicisti di jazz più interessanti dell'intero panorama in veste di *special guests*: il trombettista Wynton Marsalis, gli altosassofonisti Bobby Watson e Charles McPherson, il pianista Cyrus Chesnut (una vera rivelazione), il contrabbassista Ira Coleman, il trombonista Steve Turre e il batterista Jeff Hamilton. ❑ *Helmut Failoni*

JOHN HARLE «Terror and Magnificence» (Argo)
«La luce e l'oscurità. Il bene e il male. Il sacro e il profano. La duplice logica della mente medievale: il terrore e la magnificenza», così John Harle descrive il suo ultimo straordinario disco in cui il tempo è magicamente fermo: temi medievali si intrecciano con suggestioni contemporanee. Un sensuale misticismo viene emotivamente evocato dalla voce di Elvis Costello, ospite speciale di questa grande produzione che, oltre all'orchestra di John Harle (noto anche per la sua stretta collaborazione con Michael Nyman), coinvolge il sassofonista Andy Sheppard con la sua inconfondibile impronta jazzistica, gli archi del famoso Balanescu Quartet, la voce angelica di Sarah Leonard e quelle coloratissime dei London Voices diretti da Terry Edwards. ❑ *H.Fa.*

NADA SURF «High/Low» (Elektra)
Chiariamo subito che non ci troviamo di fronte a una versione da spiaggia dei successi della mitica signora Malanima. Ma piuttosto a un trio americano di belle speranze, che suona un power-punk dagli spiccati spunti melodici. I ragazzi dichiarano influenze degli Stooges per le musiche e di Leonard Cohen per i testi. Modelli altissimi, sicuramente irraggiungibili: ma il disco funziona lo stesso. Garantisce il produttore Ric Okasek, ex leader dei Cars. ❑ *Diego Perugini*

SPACE SURFERS «Pretty Damn Cool» (Fridge)
Italiani all'estero. I milanesi Space Surfers sono piaciuti in America e si apprestano a sbarcarvi. Il loro disco, pubblicato pochi mesi fa, è già nei negozi statunitensi e fa proseliti. Genere rock postmoderno: duro, scarno e martellato. E cantato in inglese, in un'orgia di citazioni e ironia. Saranno famosi? ❑ *D.Pe*

CAMPIONATO. Allenatori concordi: «Ai bianconeri lo scudetto». Il tecnico: «È ancora presto...»

Juve, è già fatta? Un coro di sì ma Lippi è prudente

«Il campionato è lungo, ci sono in ballo 48 punti...». Lippi respinge l'etichetta che vuole la Juve già vincitrice dello scudetto. Ma Eriksson sottolinea: «Il tricolore alla Samp? Dovrebbe morire la Juve o scoppiare una rivoluzione...».

FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. La Juventus ha «ammazzato» il campionato. Non ha rivali e lo scudetto può solo perderlo. Tutti d'accordo, tranne Marcello Lippi, che ieri a Coverciano si è dovuto «difendere» da chi gli vuole ad ogni costo appiccicare il triangolino tricolore sulla casacca bianconera. Il tecnico bianconero respinge al mittente le gufate, ma non può fare a meno accettare elogi e pacche sulle spalle che gli arrivano da ogni parte. L'appuntamento che ha riunito nell'aula magna del centro tecnico fiorentino arbitri, allenatori e capitani di serie A e B, era quella di fare un bilancio di metà percorso. Di un confronto su quello che è andato o non è andato nella prima metà del torneo, ma è chiaro che l'occasione era ghiotta per tirare in ballo l'argomento che alla fine va avanti a tutto: lo scudetto.

Juventus campione d'Italia e la Sampdoria unica squadra che sembra in grado di ostacolare il cammino della Signora. «Ci sono da giocare ancora sedici partite - tuona Lippi - ci sono in palio ben quarantotto punti e possono succedere ancora molte cose». Già sentito e fin troppo scontato. Lippi però non è tipo da nascondersi dietro un dito e non esita a tessere elogi alla sua squadra: «La Juventus sta ottenenendo risultati importanti su più fronti e questo non è il frutto del caso, ma di un lavoro intenso e dell'impegno dei miei giocatori. La nostra arma in più? La forza del gruppo». La classifica attuale dice che l'anti-Juve ha un nome: Sampdoria. Ma il tecnico bianconero allarga anche ad alte pretendenti il ruolo di «anti»: «La classifica dice che la Sampdoria è l'avversario più vicino a noi in questo momento, ma io dico che con la regola dei tre punti tutte le squadre dai venticinque punti in su, sono ancora in gioco».

Ma il primo a rifiutare il ruolo di anti-Juve è proprio il tecnico blucerchiato Eriksson: «Non credo che possiamo essere noi ad insidiare il cammino della Juve. Stiamo giocando un buon calcio, ma ci sono altre squadre più attrezzate di noi. Penso all'Inter, al Parma e anche alla Milan. Sì, al Milan, in fin dei conti mancano ancora sedici partite. Per arrivare noi a vincere lo scudetto bisogna che la Juve muoia o che in Italia scoppi la rivoluzione. Sorride «Svengo», ma la sua Sampdoria è un'autentica macchina da gol, anche se quest'anno le cose vanno meglio anche in difesa. «Abbiamo lavorato molto per questo - dice il tecnico svedese - e per trovare i giusti equilibri fra centrocampo e difesa. Finora le cose stanno andando bene, ma l'obiettivo resta un piazzamento Uefa».

E le altre inseguitrici, primo fra tutti il Vicenza? Guidolin ammette che la salvezza è un obiettivo superato, ma continua a volare basso: «È molto dura restare a questi livelli». Per intanto però è in piena corsa per un piazzamento Uefa ed è in semifinale in Coppa Italia. «Sono due traguardi di grande prestigio per una società come la nostra. Cercheremo di lottare al meglio su entrambi i fronti, ma di più non chiedeteci». Come sempre senza peli sulla lingua è Renzo Ulivieri. Per il tecnico del Bologna i giochi sono più che mai fatti: «Non c'è più storia. La Juve ha vinto, non si discute. Noi siamo in semifinale di Coppa Italia ed è già motivo di soddisfazione». «Renzaccio» poi affronta un tema che nessuno ieri ha voluto trattare, la crisi del Milan: «Ristrutturare dopo un ciclo trionfale è sempre difficile. Diventa difficilissimo ristrutturare in corso». Ulivieri poi, fra Sampdoria e Vicenza, assegna ai veneti il ruolo di vera sorpresa del campionato: «Sì, perché il Vicenza aveva già fatto bene lo scorso anno e sappiamo bene quanto sia difficile ripetersi». Chiude Emiliano Mondonico, con la sua Atalanta che continua a crescere: «Basta una Juve normale per chiudere il discorso. Il problema sono le antagoniste che non esistono. Noi in Coppa Uefa? Ci mancano tredici punti alla salvezza...».

Michele Padovano attaccante della Juve ansa/La presse

Biscardi lascia Tele + . Andrà a Tmc

Aldo Biscardi ha lasciato l'incarico di direttore responsabile della testata giornalistica di Tele+2. Dario Colombo, attuale vicedirettore, assumerà "temporaneamente" la responsabilità della testata giornalistica. Aldo Biscardi, che già conduce il suo "Processo" su Telemontecarlo, passa totalmente all'emittente di Vittorio Cecchi Gori. Questo l'annuncio fatto da Biscardi nella serata di ieri al "Processo": «Lascio Telepiù, dove ho trascorso quattro anni memorabili, perché era diventato insostenibile il doppio impegno: da una parte la direzione di Telepiù, una testata sempre in movimento e all'avanguardia della tecnologia, dall'altra il "Processo" su Tmc, sempre più importante e seguito e, dunque, da curare con maggiore impegno per tutta la settimana».

Calcio, Colomba lascia la panchina della Salernitana

Il tecnico ha comunicato la sua decisione dopo un incontro con il presidente Aliberti. A determinare la dimissioni di Colomba è stata la sconfitta contro la Reggina e le contestazioni dei tifosi. Per il suo sostituto si parla di Varrella, Giorgi e Salvemini.

Superbowl trionfano i Packers

Dopo ventinove anni, i Packers sono tornati a vincere il superbowl, giunto alla trentunesima edizione. Nella finale, vista in tv da 140 milioni di americani, hanno battuto i Patriots per 35 a 21 come avevano previsto i computers.

Calcio, giocatori spagnoli contro gli extracomunitari

tempi duri per il calcio spagnoli. Sono arrivo degli scioperi dei calciatori contro l'invasione di stranieri extracomunitari, che attualmente sono 115 (in Italia sono 43).

Calcio, lo Spezia perde, Battistini si «dimette»

L'ennesima sconfitta, 3-0 nel derby con la Carrarese, ha convinto Sergio Battistini, un passato al Milan, all'Inter, alla Fiorentina e quattro presenze in azzurro con Bearzot, ha deciso di appendere le scarpe al chiodo. Deluso ha detto che preferisce fare l'allenatore.

Calcio, Candela è arrivato a Roma Subito in campo?

Ieri sera il difensore della nazionale francese e del Guingamp è giunto nella capitale. L'operazione è costata 15 milioni di franchi (circa 4 miliardi e mezzo di lire).

SCI. Austriaci e svizzeri con la «psicosi» dell'azzurro

Da Tomba una «minaccia» per i mondiali di Sestriere

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ KITZBUHEL (Austria). Il giorno dopo la grande abbuffata agonistica è un lunedì tranquillo come tanti altri, qui nell'ovattata Kitzbühel. Alphand, Ghedina, Aamodt, Sykora..., il giorno dopo non c'è più traccia del gotha della neve che ha celebrato il rito del trofeo dell'*Hahnenkamm*. Sono tornati tutti precipitosamente a casa per godersi qualche ora di tranquillità prima di settimane stressanti come poche altre. Domani gli uomini-jet dovranno essere in Svizzera, per partecipare al superG di Laax, giovedì gli slalomisti si esibiranno ancora in Austria, a Schladming, in uno speciale notturno, e poi tutti insieme a far rotta verso il Sestriere, dove domenica si apriranno i campionati mondiali.

E nel giorno dopo di Kitzbühel manca anche la faccia di Alberto Tomba, riemerso da un preoccupante anonimato con il secondo posto nello speciale di domenica e subito tornato in Italia per andarsi ad allenare in Val di Fassa. Il Divo bianco da queste parti è presente come non mai nelle chiacchiere dei locali, gente che il lunedì parla di salti e paletti quanto gli italiani dei colpi di tacco di Batistuta. E gira e rigira, il concetto sul fuoriclasse nostrano è sempre lo stesso, quello che già si leggeva negli occhi dei suoi avversari al termine dello slalom...

...l'olimpionico Stangassinger, il formidabile Sykora, il vincitore Reiter; tutti austriaci e tutti con lo stesso sguardo imbambolato di chi si ritrova improvvisamente davanti un indigesto parente che pensava passato a miglior vita non senza lasciare un'appetibile eredità. «Diavolo di un Tomba! - è stato pressappoco il pensiero comune - Si è infortunato ad ottobre, ha fatto sì e no due o tre gare, per giunta si è beccato l'influenza a gennaio, e che cosa ti combina? Arriva qui e perde per soli 19 centesimi! Va a finire che ai mondiali ci frega di nuovo tutti quanti...».

Ora, che Tomba nel corso della sua decennale carriera abbia "fregato" innumerevoli volte la concorrenza è storia nota. Semmai occorre riflettere su quel "di nuovo" che con tutta probabilità è balenato nella testa dei suoi rivali. Non un'aggiunta generica, bensì un esplicito collegamento con quanto accaduto nei campionati mondiali dell'anno scorso in Sierra Nevada. L'Alberto nazionale giunse in Spagna fra mille dubbi, con tre vittorie stagionali ma anche varie uscite di pista in speciale, e solo un paio di podi in gigante. Ma poi sulla Sierra andò a finire in gloria, con due medaglie d'oro. Potrà accadere qualcosa di simile al Sestriere?

Sull'argomento, è ovvio, verranno spese infinite tesi fino a quando Tomba non entrerà in scena - il 12 febbraio in gigante - sul "Colle" piemontese. Intanto si può già fare qualche stringata considerazione. Se i trionfi della Spagna fiorirono su un terreno poco irrigato, questa volta il raccolto mondiale dovrebbe scaturire dopo una prima metà di stagione addirittura "arida". Un secondo posto nello speciale di Campiglio e l'analogo risultato di Kitzbühel: l'annata della "Bomba" è tutta qui, con l'aggravante della retrocessione nel secondo gruppo del gigante. Il tutto mentre la Coppa ha proposto due chiari dominatori, lo svizzero Von Grünigen in gigante ed ancor più Sykora in speciale.

Eppure, ripensando a quelle facce perplesse degli avversari, ci si accorge che la situazione non è poi così cupa. Almeno in speciale, Tomba ha dimostrato in Austria di essere in crescita di condizione. E ritrovarselo "gasato" al cancelletto di partenza del Sestriere potrebbe avere effetti disastrosi sulla determinazione agonistica dei rivali. E se poi il bolognese riuscisse a vincere giovedì sera a Schladming...

E poi sarà la volta dei Mondiali. Dove Tomba sarà portabandiera della squadra azzurra. Lo ha deciso la federsci, che ha preferito il bolognese all'altra candidata: Deborah Compagnoni.

Sci, Cortina: la Perez in allenamento cade e finisce in ospedale Ma non è grave

La sciatrice Bibiana Perez si è infortunata ieri mattina in allenamento a Cortina d'Ampezzo: l'azzurra in una caduta mentre scendeva ad alta velocità ha sbattuto la testa, riportando «uno stato commotivo con presenza di edema cerebrale». non si tratta comunque di nulla di grave, visto che la tomografia assiale computerizzata non ha evidenziato emoragie e ematomi. Lo ha riferito il dott. Giovanni Contini, primario del reparto pronto soccorso dell'ospedale di Bolzano - dove l'azzurra è stata portata in elicottero subito dopo l'incidente: «Per quanto riguarda l'edema - ha detto il medico - si tratta di una cosa normale in un incidente di questo tipo». Secondo Contini, che fra l'altro segue la preparazione di molti sciatori altoatsini ed è quindi un esperto del settore, già oggi si potrà sapere qualcosa sui tempi di guarigione - e di ritorno all'attività agonistica - della Perez. Il recupero potrebbe essere anche molto breve, e ciò sarebbe molto importante per la sciatrice di Vipiteno, che è una delle ragazze della squadra italiana che parteciperà ai Mondiali del Sestriere. Al momento dell'incidente di ieri, la Perez si stava allenando per in superG, ha perso il controllo degli sci ed è andata a sbattere violentemente contro le reti di protezione. Appena tre giorni fa, proprio a Cortina, s'era piazzata sesta, nella gara vinta da Isolde Kostner. In Coppa del Mondo, la Perez nel '93 ha vinto la combinata di Lillehammer, piazzandosi al secondo posto nel giagante di Flachau, risultato bissato l'anno dopo a Mammouth. In libera, invece, la Perez vanta come miglior risultato un quarto posto, ottenuto a Lake Louis, nel 1994.

kinder ... i risultati delle partite!

CAMPIONATO A1

GARA: SCAVOLINI PESARO/KINDER BOLOGNA
FASE: GIORNATA 19ª
DATA: 26/1/1997
CAMPO: BPA PALAS DI PESARO
RISULTATO FINALE:
SCAVOLINI PESARO/KINDER BOLOGNA 82-88 d.t.s. (32-47 ; 76-76)
SCAVOLINI: Bonaccorsi (0/1, 0/3), Esposito 33 (5/8, 4/15), Miller 11 (4/6, 1/3), Guarasci 1, Conti 10 (4/10), Thompson 13 (5/7), Rossi 13 (2/2 1/2), Pistilli 1 Panichi (0/1 da tre) Volpato *ne* - Allenatore: Bizzozi
KINDER: Patavoukas 16 (4/4, 2/4), Komazec 22 (8/13, 0/3), Magnifico 16 (6/8), Carera *ne* , De Piccoli *ne*, Ravaglia 3 (0/1 1/1), Prelevic 3 (0/2 0/4), Abbio 12 (3/6 2/2), Savic 8 (4/12 0/2), Binelli 8 (4/8) - Allenatore: Bucci
ARBITRI: Cerebuch e Duva

CAMPIONATO CADETTI

GARA: SPALCORREGGIO/KINDER BO
FASE: 1ª GIORNATA (3º rit.)
DATA: 19/1/1997
CAMPO: PAL. C. IPPOLITO-CORREGGIO (RE)
RISULTATO FINALE:
SPAL CORREGGIO 66/KINDER BO 99 (39-55)
KINDER: Azzi , Ruini 19, Pipitone, Maiani 10, Barlera 8, Gonzo 38, Ress 14, Castellari 8, Benassi 2, Valerio.
Allenatore: Nadalini
SPAL CORREGGIO: Ferrari 3, Beltrame, Conte 23, Piccinini 4, Santini A. 7, Diacci 5, Zanichelli 1, Santini E. 15, Guidetti 8.
Allenatore: Gualdi.
ARBITRI: Benassi (Gualtieri) e Bacchianini (S. Vittoria)

CAMPIONATO JUNIORES

GARA: KINDER BO vs PALL. REGGIANA
FASE: Regionale - Ottavi di Finale - Inc. di Andata
DATA: 20/1/1997
CAMPO: PALESTRA "Virtus"
RISULTATO FINALE: KINDER BO 73-PALL. REGGIANA 62 (39-24)
KINDER: Bertolazzi 4, Magagni, Espa, Ruini 7, Maiani, Cupello 7, Gonzo 14, Armentano 16, Ress 14, Pappalardo 11, Pipitone.
Allenatori: Nadalini e Baccolini
PALL. REGGIANA: Fraccaro 10, Lambruschi 11, Gabbi, Ongarini 8, Camurri, Braglia 15, Ferri 6, Massari 6, Francia, Mestriner 6. Allenatore: Menozzi
ARBITRI: Vicino e Bonini

CAMPIONATO ALLIEVI

GARA: BENEDETTO XIV CENTO/KINDER BO
FASE: 1ª GIORNATA (2ª rit.)
DATA: 18/1/1997
CAMPO: PALASPORT DI CENTO (FE)
RISULTATO FINALE:
BENEDETTO XIV CENTO 51-KINDER BO 141 (19-78)
KINDER: Orlich 9, Ferri 5, Bonvicini 5, Mazzotta 10, Pulvirenti 14, Barlera 31, Corradini 4, Brkic 37, Valerio 11, Baschieri 15
Allenatore: Sanguettoli
BENEDETTO XIV: Grazi 1, Fipertani 1, Balboni, Geraci, Govoni 10, Casini 2, Salani 10, Balboni 8, Margutti 16, Tassinari 13, Leyrin
Allenatore: Zucchini
ARBITRO: Mangano (S. Pietro in Casale)

KINDER: nutre i ragazzi come i campioni

GOVERNO ALLA PROVA

Piazza Affari premia le azioni Stet e Telecom

Fanno e rifanno i conti, gli uomini della Borsa, dopo l'accelerazione impressa dal governo al progetto di fusione di Telecom in Stet, prima tappa per la privatizzazione delle telecomunicazioni italiane. All'appello mancano ancora alcuni elementi, ma secondo gli analisti il rapporto di concambio potrebbe essere compreso tra 1,6 e 1,8 Telecom per ogni Stet posseduta. Se così fosse, hanno avvertito gli stessi analisti, l'operazione risulterebbe «praticamente gia' espressa dai prezzi delle ultime sedute». In attesa dei cda che giovedìì prossimo dovrebbero deliberare la fusione, sono iniziate le scommesse sul destino dei titoli di risparmio. La Borsa, per ora, ha puntato tutto sulla possibilità di conversione in ordinarie. Un'ipotesi rafforzata, si afferma in Borsa, dalla nomina alla presidenza Stet di Guido Rossi, considerato per alcune vicende del passato (per esempio la vicenda del Credito Bergamasco) particolarmente attento alle esigenze degli azionisti di minoranza. Gli operatori hanno riferito di forti arbitraggi sulle Stet, con le risparmio in crescita del 4,27% a 6.135 lire a discapito delle ordinarie che hanno ceduto il 2,19% a 7.710. Sul telematico sono transitate 42,6 milioni di Stet, equamente suddivise in 21,3 milioni di ordinarie e 21,3 milioni di risparmio. Nel caso di Telecom, in rialzo entrambe le categorie, ma con le ordinarie a 4.595 (più 1,14) e le risparmio a 3.730 (più 3,78). Nel resto della scuderia, in lieve aumento Tim (più 0,49, dopo un avvio brillante), positive Sirti (più 0,93) e Seat (piu' 1). Intanto il ministro del Tesoro carlo Azeglio Ciampi assicura che è «assolutamente infondata» l'ipotesi che l'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale sia stato sostituito dopo che il commissario europeo alla concorrenza Karel Van Miert aveva detto nei giorni scorsi «ma chi governa in Italia, la Stet?».

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e in alto a sinistra Jacques Santer Ansa-Reuters

Ciampi: manovra '98 a giugno

«Per l'Europa serve un'intesa con l'opposizione»

«Anticipiamo a giugno la finanziaria del '98 e votiamola entro il Ferragosto ma ad una condizione: che ci sia un'intesa parlamentare tra la maggioranza e l'opposizione». Ciampi, ha confermato la disponibilità del governo a questa condizione: «Altrimenti si rischia di far del male piuttosto che bene». Il programma «rivisto» di convergenza sarà presentato a Bruxelles immediatamente dopo la conoscenza dei conti del '96 contenuti nella relazione di fine marzo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. «Noi puntiamo alla continuità e saremmo ben lieti che quest'anticipo ci fosse». Carlo Azeglio Ciampi, di nuovo a Bruxelles per la riunione dei ministri dell'Ecofin, è pronto ad accogliere con soddisfazione l'eventuale accordo che possa anticipare la sessione parlamentare sul bilancio all'inizio della prossima estate.

«Sì ad anticipo»

Come annunciato da «l'Unità» qualche giorno fa, il ministro del Tesoro ha confermato il proprio parere favorevole («Come potrei non esserlo?») ma ha ricordato che esiste una «condizione» dalla quale non si può assolutamente prescindere, vale a dire l'intesa tra maggioranza ed opposizione parlamentare. «Se si farà questo accordo, penso che si potrebbe chiudere l'intero percorso parlamentare, tra Camera e Senato, entro il 15 di agosto. Ma è obbligatorio il presupposto dell'accordo altrimenti si rischia di fare del male piuttosto che bene». Tuttavia, l'eventuale anticipazione dei provvedimenti per il 1998, anch'esso un anno cruciale per la moneta unica in quanto bisognerà mantenere la «virtuosità» fatta registrare con i conti dell'anno in corso, non dovranno portare all'allentamento dell'azione per le realizzazione di quanto è stato già deciso e approvato.

«La eventuale manovra per il 1998 - ha precisato Ciampi - riporta agli impegni che io, come ministro del Tesoro, ed il governo tutto siamo obbligati a realizzare. Ci sono i provvedimenti approvati che vanno seguiti e messi concretamente in opera. Prima è necessario pensare a questo e soltanto dopo eventualmente rincorrere le altre misure». Insomma: ci sarà da faticare, e non poco, per incassare (la parola non è affatto casuale) i risultati delle manovre precedenti, a cominciare dal provvedimento più discusso ed ostico come la cosiddetta «eurotassa». Ciampi s'è premurato di fare alcune precisazioni sulla manovra per il 1998. Oltre alla condizione dell'accordo con l'opposizione, il ministro ha voluto marcare la volontà di una politica di continuità e, di conseguenza, l'«operazione Ferragosto», se ci sarà, sarà caratterizzata da questo spirito: «Non vogliamo affatto che prenda piede l'idea che l'Italia si possa accontentare di aver raggiunto il traguardo per il 1997 lasciando al futuro quel che viene in seguito».

Ancoraggio all'Euro

L'ancoraggio all'euro sin dal primo momento resta l'imperativo categorico.

Sollecitato dal presidente della Commissione, Jacques Santer il quale, nel dibattito sul programma della presidenza olandese, ha richiamato gli Stati che ancora non l'hanno fatto (Portogallo e, appunto, il nostro Paese) a presentare «nel tempo più breve», i programmi di convergenza, il ministro Ciampi ha assicurato che questo impegno sarà rispettato. Del resto, lo stesso ministro aveva avuto occasione di parlarne al commissario YVes-Thibault de Silguy, nel corso dell'incontro di una settimana fa. «L'aggiornamento del programma di convergenza - ha detto - deve essere serio e basarsi sulla realtà economica. Però, bisognerà attendere la fine di marzo quando sarà pronta la relazione trimestrale, altrimenti rischieremmo di presentare un aggiornamento che, poi, dovrà necessariamente essere ritoccato in presenza dei conti esatti. E' nostro interesse rispettare gli impegni che prendiamo». Il programma, ha aggiunto Ciampi, in pratica coinciderà con il prossimo Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria che conterrà «le maggiori componenti del triennio», compresa la riforma della previdenza.

Il Consiglio Ecofin di ieri ha discusso i problemi del conio delle monete in euro dopo aver ascoltato una relazione del commissario de Silguy. Le monete (da un centesimo sino al valore di 2 euro) dovrebbero essere in nichel ma la Svezia ha sollevato un problema di allergia a questo metallo mentre la Germania non vorrebbe, a sua volta, pezzi di forma eptagonale perchè non utilizzabili nelle macchinette dispensatrici di prodotti. Il presidente di turno, Gerritt Zalm, ha preso nota e i tecnici studieranno ancora. Lo stesso Zalm, protagonista nei giorni passati di una gaffe nei riguardi della capacità dell'Italia a stare nella moneta unica nel 1999, ha detto a Ciampi che arriverà in visita a Roma il prossimo 19 febbraio.

Bilancia pagamenti '96 in attivo di 19mila miliardi

Attivo a quota 19.602 miliardi per la bilancia commerciale nel 1996 (solo 2.910 miliardi nel '95) nonostante il passivo di 2.960 miliardi registrato nel mese di dicembre. I dati forniti dall'Ufficio Italiano Cambi mostrano per l'intero anno un saldo negativo per i movimenti di capitale di 7.219 miliardi (-4.756 mld nel '95) mentre le partite correnti segnano un attivo di 26.821 mld (+7.666 nel '95). A dicembre negative tutte e due le voci: -2.812 mld per i movimenti di capitali e -148 mld per le partite correnti. Sempre per quanto riguarda il 1996 emerge una fortissima crescita degli investimenti di portafoglio dall'estero che hanno raggiunto i 122.054 miliardi contro i 61.490 del 1995. A fine dicembre '96 la consistenza delle riserve complessive della Banca Centrale era pari a 106.773 miliardi di lire. Le attività, pari a 108.683 miliardi, risultano così composte: 51.110 in valute convertibili (44.886 mld in disponibilità a breve termine e 6.224 a medio termine), 16.323 in Ecu ufficiali, 2.839 in attivitaà sul Fmi, 45 in Diritti Speciali di Prelievo e 38.366 in oro.

Oggi si dovrebbe decidere il cda
Vaciago sarà direttore delle Poste

Sulle nomine gelo tra Dini e Prodi E Tesini va alle Fs

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Una ventata di novità investe le poltrone delle grandi società ed enti pubblici, che però nel governo per la Stet è dominata dalle correnti polari. Rinnovamento Italiano non digerisce la mancata consultazione per la nomina di Guido Rossi e Tomaso Tommasi di Vignano alla Stet. Ancora ieri il leader del movimento Lamberto Dini, ministro degli Esteri, affermava gelidamente che con il presidente Prodi la questione è ancora aperta: «Ci siamo parlati, però dobbiamo riparlarci», proprio del metodo con cui sono state fatte quelle nomine.

Tesini alle Fs

Dalla Stet alle Fs. Cambia radicalmente quel che resta dell'era Necci al vertice delle Ferrovie. E alla presidenza arriva una vecchia conoscenza, Giancarlo Tesini, ex democristiano bolognese che nel governo Amato (1992) fu ministro dei Trasporti. Stamane si riunisce il consiglio di amministrazione delle Fs che secondo le previsioni dovrebbe convocare l'assemblea dei soci: ovvero, il ministero del Tesoro, unico azionista. Alle 11 in punto, si rinnova il consiglio di amministrazione aumentandone i componenti da cinque a sette e si nomina Tesini presidente al posto di Giorgio Crisci.

Questo il programma. Però non è detto che sarà rispettato. Occorre infatti che il Cda sia presente al completo - sindaci compresi - per convocare l'assemblea plenaria. Ma l'antico consigliere di Stato che un paio d'anni fa divenne presidente delle Fs non riesce a trovare un motivo ufficialmente plausibile per la sua rimozione, e quindi potrebbe non presentarsi all'appuntamento mandando tutto in fumo. In caso contrario, il Cda potrebbe cooptare al suo interno i nuovi membri, in attesa della convocazione di un'assemblea.

Non essendo stato sostituito Corrado Fiaccavento, deceduto, attualmente il consiglio è composto da quattro persone: l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, il presidente Crisci e i consiglieri Benedetto De Cesaris e Ernesto Paolillo. Lo statuto ammette l'allargamento a sette. Resta ovviamente Cimoli. De Cesaris e Paolillo sarebbero sostituiti da Mario Sebastiani (consigliere economico del ministro Burlando) e Mario Cattaneo in rappresentanza del Tesoro. Oltre a Tesini per la presidenza, ci sarebbe la novità di un ambientalista nella compagine di governo delle Fs: Anna Donati, vicepresidente del WWF ed ex assessore ai Trasporti di Bologna. E Giorgio Crisci? Potrebbe rimanere nel Consiglio pur perdendo la presidenza.

Staremo a vedere. Tesini tornerebbe alla ribalta dopo tre anni di ritiro al Cnel e alla presidenza di Bologna 2000, la società mista Fs-Comune per la valorizzazione delle aree da cui trarre risorse per il trasporto locale. Vicino a Flaminio Piccoli, negli anni settanta era al centro studi delle Partecipazioni Statali, fu deputato e ministro per la Ricerca scientifica nei due governi Spadolini (1980-81). Nel '92 fu chiamato nel governo Amato per succedere a Carlo Bernini nel dicastero dei Trasporti.

E a fine mese tocca alle Poste. La novità non riguarda il consiglio di amministrazione, che verrà confermato, ma la nomina di un direttore generale figura non prevista dalla legge istitutiva dell'Ente, la cui trasformazione in Spa è stata rinviata all'inizio del '98. Il ministro delle Poste Antonio Maccanico ha annunciato che giovedì 30 il Consiglio dei ministri dovrebbe procedere alla conferma del presidente (Enzo Cardi) e dell'intero Cda dell'Ente Poste (oltre a Cardi, Augusto Leggio e Gaetano Viviani). Di certo non si procederà ad un allargamento del consiglio di amministrazione: «non è possibile per legge» dice Maccanico, confermando che, invece, «con una revisione dello statuto sarà introdotta la figura di direttore generale».

Vaciago alle Poste

Si dà per scontato che su questa poltrona siederà Cesare Vaciago, grande «tagliatore» di organici che ha quasi dimezzato il personale nelle ferrovie. E alle Poste a parità di produzione attuale su 182.000 dipendenti ve ne sarebbero 18.000 in più solo in piccola parte convertibili all'innovazione tecnologica; ma la Finanziaria ha messo a disposizione gli ammortizzatori sociali, esattamente lo strumento usato da Vaciago per liberarsi di 85.000 ferrovieri mandati in pensione quarantenni.

Il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita osserva che la conferma del Cda «deve essere accompagnata dalla precisa definizione del progetto di trasformazione in Spa e del piano di impresa (previsto entro marzo) e va intesa fino alla trasformazione in Spa dell'ente». Riguardo alla carica di direttore generale, Vita spiega che essa nasce «dalla necessità di separare i compiti di indirizzo, che competono al Cda, da quelli di gestione».

L'INTERVISTA Marzano: la Finanziaria '97 da sola non basta

«Va bene l'accordo col Polo»

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. **Antonio Marzano, responsabile economico di Forza Italia. Con Forza Italia chiamata in causa dal ministro del Tesoro. Sì all'ipotesi di approvare la Finanziaria prima dell'estate, dice Ciampi, a patto che si trovi un'intesa in Parlamento tra maggioranza e opposizione. È d'accordo?**

Penso che in ogni caso questa approvazione vada fatta d'intesa con il Polo, giacché vanno cambiate le regole che presiedono la Finanziaria. Da cambiare sono le leggi che presiedono la contabilità di Stato e che prevedono la Finanziaria nei tempi che conosciamo.

Allora, intesa indispensabile?

Più che necessaria. Circa però l'opportunità, vorrei capire meglio come stanno le cose. Sento dire che bisogna intervenire perché la Finanziaria appena votata non basta. Si discute dell'entità dello scostamento.

Si riferisce a Spaventa che ha parlato di circa ventimila miliardi?

E mi riferisco anche a Giacomo Vaciago che avrebbe esclamato: volesse il cielo che fossero solo ventimila miliardi! Noi pensiamo che siano oltre trentamila miliardi. Aggiungo un'altra affermazione che si raccoglie in giro: sarebbe bene farlo subito. Prima si fa l'intervento e meglio è. Per ragioni che sono evidenti, giacché, se uno fa una correzione, perché di correzione si tratterebbe rispetto all'errore, all'inadeguatezza della Finanziaria, in tre mesi è molto più difficile. Dunque, prima avviene e meglio è. Questa proposta di Ciampi equivarrebbe invece a farla più tardi, incorporandola con la Finanziaria per il '98, ma concludendo tutto entro agosto.

Secondo punto. Si confondono le idee, nel senso di una minore trasparenza su come stanno andando i conti pubblici.

Perché vuole glasnost, Marzano?

Supponiamo che a marzo, con la relazione di cassa, constatassimo che si delinea un certo buco per cui si dovrebbe fare una correzione di questo errore, di questo buco, di tot miliardi. Secondo una normale trafila, a marzo si sarebbe constatato con maggiore documentazione qual è il buco che rimane e si sarebbe intervenuti. Dopodiché, si dirà: le cose non sono andate come si era previsto per questo e per quello. Invece, così non si capisce più niente. Potrebbe essere un modo per svicolare.

Insomma, si mettono insieme i provvedimenti che dovrebbero correggere il '97 con quelli del '98?

E c'è un terzo punto: questo è un messaggio all'Europa di un governo che, secondo me, si prepara a dover constatare che non ce la fa a portare il fabbisogno al 3% del Pil, però dice: guardate che noi facciamo la Finanziaria per il '98 e quindi, nel '98 aggiustiamo le cose. Un modo per prendere tempo e catturare un po' più di benevolenza dai nostri partners.

L'INTERVISTA Bertinotti: quando si fa è del tutto secondario

«L'importante sono i contenuti»

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Che cosa risponde Rifondazione alla proposta di Ciampi di anticipare la finanziaria? Il partito di Bertinotti sarà favorevole o contrario? E, in questo secondo caso quali le conseguenze? le domande sono più che mai legittime in un momento in cui Rifondazione ha un contenzioso aperto col governo su molte questioni, a partire dalle nomine della Stet. Ma Fausto Bertinotti appare tranquillo. A lui non interessano tanto forme o tempi, ma contenuti.

Ciampi ha proposto di anticipare i tempi della legge finanziaria. Lei che cosa ne pensa? È contrario anche a questo?

No. Dipende dai contenuti. Va certamente e assolutamente evitato che ci siano due manovre nello stesso anno: quella di primavera e poi la nuova legge finanziaria. Poi sul «quando» fare la nuova manovra si può discutere. Mi pare di capire che il governo, lo stesso Ciampi, comunque intende agire dopo il rendiconto di marzo.

E quale legge finanziaria troverebbe l'accordo di Rifondazione?

La nuova legge finanziaria deve avere una impostazione completamente e chiaramente riformatrice. Deve collocarsi fuori dalle secche della politica dei tagli e dei risparmi. In poche parole deve essere una grande operazione di riforma. Deve essere un segnale inequivocabile che si volta pagina.

E lei lo ritiene possibile ?La manovra di primavera è stata annunciata, qualora ci fosse, come un'operazione di tagli alle spese. La logica fa supporre che anche una finanziaria anticipata avrebbe questi contenuti.

No, questo non si può. Dopo una finanziaria onerosa come quella che abbiamo fatto non si può pensare di proseguire sulla strada della compressione della domanda interna, dei sacrifici salariali e dei tagli della spesa pubblica.

Lei pensa che l'operazione anticipo possa portare qualche vantaggio?

Lo ripeto, se si anticipa una finanziaria di riforma può essere importante. Significa che il governo cambia registro, vuole dare il segnale che il futuro si può progettare e in modo radicale e approfondito. E che finalmente si disinnesca, si cancella quella storico collegamento fra finanziaria e politica dei tagli. Quest'anno si è posto rimedio evitando i tagli a pensione e sanità. E allora è chiaro che non può rientrare dalla finestra quello che è stato messo fuori dalla porta.

Qual è per Rifondazione il punto che darebbe il segnale di questa inversione di tendenza?

Il punto che dovrebbe ordinare l'intera manovra è l'occupazione. La nuova legge finanziaria dovrebbe essere interamente orientata su questo punto invece che - come è stato finora - su quello del risanamento.

Folla di profughi, prolungata l'apertura dei seggi

I ceceni in massa alle prime elezioni

Oggi proclamato il vincitore

Dopo la guerra e la guerriglia i ceceni hanno usato un'altra arma contro i russi: il voto di massa. Per eleggere il loro presidente-guerrigliero sono andati alle urne a migliaia. Sono tornati anche i profughi dai paesi confinanti tanto che la commissione elettorale ha dovuto prolungare l'apertura dei seggi di due ore per consentire a tutti di votare. Il favorito è il generale Aslan Maskhadov, firmatario degli accordi che hanno riportato la pace.

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

■ GROZNIJ. I primi ad arrivare sono stati gli anziani nel villaggio di Radushnoe, il seggio era stato appena appena aperto. «Papakha» in testa, il colbacco dei montanari, e bastone in mano hanno votato e poi si sono messi fuori, al sole, a chiacchierare e ad aspettare i compaesani più ritardatari. «Lei è un'osservatrice?». No, una giornalista. «È uguale. Entrate, guardate, chiedete, criticate. La Cecenia vi è grata della vostra attenzione». I ceceni amano gli stranieri. Certo, qualche volta li rapiscono, è capitato anche li abbiano uccisi. Ma quelli che lo fanno, dicono qui, sono solo banditi, e comunque, «cattivi ceceni». Il seggio numero 5, quello di Radushnoe appunto, si trova in una scuola, come in ogni parte del mondo. Fuori si legge ancora il motto di Lenin «studiare, studiare e studiare». Sempre in russo, un cartello dà il benvenuto a chiunque entri.

Liquido anti-imbrogli

Salaudi Abdurzakov, nostro ospite, amico e protettore, vuole provare a vedere se è vero che si può votare solo una volta. Nel suo villaggio, «Sovkhos numero 5», uno dei nomi improbabili che i sovietici hanno affibbiato a migliaia di centri abitati dell'impero, Salaudi ha già votato ma vuole riprovarci. Con la scusa che ha ospiti stranieri supera tutta la coda e si presenta diritto al presidente del seggio. Dopo i convenevoli che in Cecenia sono sempre abbastanza lunghi, Salaudi tira fuori la mano destra e la mostra allo scrutatore che sta accanto al presidente. Questi la guarda con una piccola lampada e gli sorride. «Hai già votato, lo vedi? C'è scritto qui». Sotto il fascio di luce è emersa infatti la macchia del liquido spruzzato sulla mano di Salaudi da un altro scrutatore nel seggio dove ha votato. «Volevo vedere se te ne accorgevi», si diverte Salaudi e chissà se è vero. Liquido anti-imbroglio e scatoloni per le schede sono state offerte dalla Osce, l'organizzazione europea per la sicurezza e la cooperazione che ha stanziato per l'elezioni cecene 500mila dollari. I 447.000 ceceni registrati in queste elezioni hanno votato per eleggere il presidente e 63 deputati. Per il posto di presidente di una repubblica che fa ancora parte della Federazione russa e che nessuno stato al mondo ha finora riconosciuto, hanno concorso 13 candidati (3 si sono ritirati all'ultimo momento), ben 766 per il parlamento, di cui 44 donne. Sono stati aperti 435 seggi in tutto il piccolo paese, appena quanto mezzo Belgio, 19 alle frontiere con l'Inguscetia, Daghestan e Stavropol, cioè dove più di ogni altro luogo si sono ammassati i profughi. Ne sono arrivati più di quelli che si attendevano: oltre 8mila dalla Kabardino-Balkaria, più di 12mila dall'Inguscetia, 1200 da Stavropol e quasi 40mila dal Daghestan. Le code sono state talmente lunghe davanti ai seggi che la commissione elettorale ha deciso di allungare di due ore l'orario del voto.

I leader alle urne

I leader hanno votato ciascuno nel proprio villaggio: il presidente in carica Yandarbiev a Novye Ataghi, tristemente noto per l'eccidio di sei membri della Croce Rossa; il favorito Maskhadov a Staniza; l'eroe Basaev a Vedeno; Movladi Udugov a Shali. È stato ed è ancora strano vederli divisi questi quattro guerriglieri che più di tutti hanno voluto, combattuto e vinto la guerra contro i russi. Ma non c'è stato verso. Dopo la morte di Dudaev, il generale che nel '91 ha staccato la Cecenia dalla Russia, nessuno di loro ha avuto tanto carisma da riunificare intorno a se tutti gli altri. Yandarbiev è sempre stato considerato uno scrittore, un poeta e per puro caso si è trovato al posto di Dudaev. Maskhadov è l'uomo della vittoria ma ha trascorso troppo tempo nell'esercito russo per essere completamente accettato. Basaev è un vero «lupo» ceceno ma non ha nessuna qualità di mediazione mentre a Udugov viene rimproverato di essere stato durante la guerra soprattutto nelle retrovie in quanto portavoce del presidente.

Verso il compromesso

Oggi però un leader uscirà dalle rovine e dalle urne. Sarà stato scelto dai ceceni ma dovrà piacere anche ai russi. Dicono che Mosca guardi con molto favore a Maskhadov tanto che il diretto interessato ha dovuto più di una volta smentire la «simpatia». Il generale ha dalla sua la vittoria ma soprattutto il trattato di pace di Khasaviurt che in pratica slega la Cecenia dalla Russia anche se in maniera non ufficiale. «Lasciate che le elezioni si svolgano - ha detto Cernomyrdin - Poi ci sederemo a un tavolo con il vincitore e lavoreremo insieme». Potrebbe essere vero, i russi hanno già perso troppo in questa guerra.

Un anziano di Vedeno, villaggio montano in Cecenia, guarda con ironia la gente in fila per il voto Vladimir Svartsevich/Reuters

In Russia uccisi 26 ispettori delle tasse nel 1996

Sono stati 26 gli ispettori delle tasse uccisi in Russia nel corso del 1996, mentre un numero molto maggiore è stato sottoposte a percosse, minacce di morte o di brutalizzazioni fisiche, avvertimenti di tipo mafioso e vessazioni di vario genere. Il lugubre bilancio è stato reso pubblico ieri dallagenzia Itar-Tass su documentazione dell'ufficio stampa dell'Ispettorato centrale. Gli ispettori feriti sono stati 74, quelli minacciati di morte o di percosse 164 e quelli sequestrati sei. Gli attentati che hanno danneggiato o distrutto automobili o altri beni di proprietà degli agenti del fisco sono stati 41, mentre 18 quelli compiuti contro sedi della polizia tributaria. La situazione, secondo l'ufficio stampa, non appare in via di miglioramento quest'anno, mentre il fisco russo - per porre riparo agli squilibri del bilancio federale - sta cercando con grandi difficoltà di ottenere il pagamento delle tasse da categorie e individui abituati a pagarle in piccola parte o a non pagarle del tutto. Gli ispettori delle tasse russi negli ultimi mesi hanno chiesto aumenti di stipendi e sono stati dotati in alcuni casi di giubotti antiproiettile e di pistola. Nelle situazioni di maggior rischio è stato inoltre disposto che svolgano la loro attività sotto la scorta di alcuni agenti di polizia, distaccati per questo compito dai loro abituali servizi. Misure che non hanno tranquillizzato più di tanto i «poveri» ispettori che hanno minacciato dimissioni in massa se le cose non cambieranno e se non avranno le garanzie richieste per poter «svolgere in serenità» l'ingrato compito.

Leader malato

Eltsin salta il viaggio in Olanda

■ MOSCA. Il presidente russo Boris Eltsin dovrà rinunciare anche al viaggio all'Aja del 4 febbraio, la prima visita all'estero annunciata dopo l'operazione al cuore di novembre. La sua convalescenza seguita alla polmonite bilaterale sopraggiunta 20 giorni fa non accenna infatti a concludersi. Frattanto non solo gli avversari del Cremlino si muovono come se pensassero a un eventuale dopo-Eltsin: chi facendo una campagna elettorale anticipata e chi pensando a introdurre riforme costituzionali, soprattutto sul ruolo del presidente.

Le condizioni di salute del leader del Cremlino hanno ieri costretto i portavoce presidenziali ad annunciare un rinvio «sine die» della visita all'Aja, dove avrebbe dovuto discutere delle prospettive dei rapporti tra Russia e Unione europea con il premier olandese Wim Kok (la presidenza di turno dell'Ue spetta all'Olanda).

I medici hanno raccomandato a Eltsin di «limitarsi ancora a lavorare in sede, evitando in particolare spostamenti in aereo», hanno riferito i portavoce. Un vertice fra la presidenza dell'Ue e la Russia è in preparazione per il prossimo futuro, a Mosca, è stato precisato al Cremlino, ma resta il fatto che il viaggio all'Aja è il secondo impegno internazionale cui Eltsin ha rinunciato in questi giorni, dopo il rinvio del vertice della Csi. Solo l'incontro col presidente francese Jacques Chirac, domenica, nella residenza di Gorki-9 rimane in calendario.

Eltsin resterà tutta la settimana a Gorki-9, presso Mosca, dove si trova in convalescenza dal 20 gennaio. Il suo regime di lavoro è limitato, anche se il premier Viktor Cernomyrdin ha sostenuto che «il presidente controlla le questioni basilari di politica interna ed estera». Cernomyrdin è considerato sostenitore della riforma costituzionale caldeggiata dal comunista Ghennadi Ziuganov (ieri ha ribadito che Eltsin deve andare in pensione) per ridurre gli ampi poteri presidenziali a favore di governo e Parlamento e affidare ai parlamentari e non più al popolo l'elezione del capo dello stato. Un'ipotesi che faciliterebbe una spartizione del potere tra Cernomyrdin e l'opposizione comunista e scongiurerebbe, se Eltsin dovesse passare la mano, un'elezione favorevole a Alexander Lebed.

L'INTERVISTA Il comandante dei guerriglieri è il favorito nella competizione elettorale

Maskhadov: «Vincerò e porterò la pace»

A Groznij dicono che il vincitore delle prime elezioni del dopoguerra è lui, Aclan Maskhadov, comandante del piccolo esercito di guerriglieri che ha messo in ginocchio i russi. Anche il generale ne è sicuro e scommette perfino sulla percentuale che prenderà: il 60%. Sarebbe sufficiente solo il 50% più 1 voto per passare al primo turno. E tuttavia Maskhadov ha un temibile avversario, l'eroe Shamil Basaev che raccoglie i più ardenti combattenti.

DALLA NOSTRA INVIATA

■ GROZNIJ. Aslan Maskhadov, forse da stamattina secondo presidente della repubblica cecena «Ickeria», ha un tic, una piccola tosse, che soprattutto in pubblico non lo abbandona mai. Dicono che l'abbia presa durante la guerra, per lo stress.

Questo generale ceceno di 46 anni, apprezzato e stimato perfino dai russi, non ha la barba, ha smesso la divisa il giorno dopo gli accordi di pace e non ama portare le armi. Quando è venuto a Mosca per incontrare Cernomyrdin era addirittura in giacca e cravatta.

Forse è per tutte queste cose messe insieme che non a tutti i ceceni piace: dicono che sono cattive abitudini prese durante il servizio nell'esercito russo quando ancora c'era l'Urss. Aslan Maskhadov dopo aver vinto la guerra vuole vincere la pace. Prima di incontrare noi, nella casa della sorella, nel villaggio di Staniza, a lungo ha discusso con gli anziani, il fondamento della società caucasica per convincerli che è lui l'uomo del futuro.

Signor Maskhadov, lei pensa di vincere al primo turno?

Lo vorrei sul serio. Perché il secondo turno è indesiderabile non solo per me, ma in generale per tutto il popolo, perché il popolo è stanco e vuole solo la pace. E poi anche perché le forze della provocazione nel secondo turno avrebbe più probabilità di agire.

La repubblica è un mucchio di macerie: a chi chiederete aiuti, alla Russia o ad altri paesi?

Non pregheremo la Russia di prestarci soldi. Le chiederemo, invece, di risarcire il danno arrecato dalla guerra. La Russia porta la responsabilità diretta per la distruzione dell'economia nazionale, delle città, dei centri abitati, è giusto che paghi. Quanto all'assistenza di altri paesi, non la rifiuteremo da chi avrà il desiderio di darci una mano. Ma a condizioni di reciproco vantaggio, non vogliamo chiedere elemosina a nessuno.

Molti elettori non vogliono aspettare l'indipendenza per cinque anni, la vogliono subito. Che cosa risponde loro?

Anche noi non vogliamo che questo obiettivo si ponga solo fra cinque anni, oppure fra dieci. Penso che, fatte le elezioni, oneste democratiche e libere, tutto il mondo, compresa la Russia, sarà costretto a riconoscere che il presidente eletto da tutto il popolo è legittimo. Ci metteremo così subito con Mosca al tavolo delle trattative per continuare quello che è cominciato a Khasaviurt. Non supplichiamo nessuno né per lo status né per altro ma vogliamo che ci riconoscano come Stato sovrano. Preciserei ancora che dovremo definire con la Russia solo i principi dei rapporti reciproci perché lo status fu stabilito ancora nel 1991. Noi vogliamo il riconoscimento internazionale della nostra indipendenza e questo cercheremo di avere.

Molti parlano oggi dell'ordine islamico. Qual è il suo programma sul punto della religione? Quale ordine cerca lei, moderato all'egiziana oppure più rigoroso all'iraniana?

Si dice «ordine islamico», «repubblica islamica». Ma c'è il Corano. È la Costituzione, la legge di Allah, là c'è scritto tutto, non bisogna inventare nulla. Solo che in Arabia Saudita lo interpretano in un modo, in un altro posto diversamente. Ma il Corano è uguale per tutti. Bisogna prenderlo, vedere il suo contenuto e fare come esso prescrive. E basta.

Nel corso della campagna elettorale Basaev e altri candidati hanno mosso critiche nei suoi confronti. Ciò non potrebbe provocare una scissione nelle file dei sostenitori dell'indipendenza della Cecenia?

Penso che sia il problema e il guaio di Basaev. Quando gli ho parlato, a quattr'occhi, una decina di giorni fa, gli ho fatto la stessa domanda: «Shamil, perché ti abbassi a tanto, perché diffondi voci e dici bugie in tv?». Egli mi ha risposto: e che devo fare? Voi state bene al potere, vi conoscono e che mi resta da fare? Sono metodi della mia battaglia politica. Ciascuno combatte come meglio può.

Il candidato alle presidenziali Aslan Maskhadov saluta i suoi sostenitori dopo il suo voto stamani nel villaggio ceceno di Molokozavod, nei pressi di Grozny Vladimir Mashatin/Ansa/TO

Basaev entrerà nel governo che lei formerà da presidente?

Sì.

In caso della sua vittoria si aspetta difficoltà provenienti da Basaev e dai suoi sostenitori?

Mi aspettavo sì difficoltà ma le legavo ai servizi segreti russi, cioé difficoltà prima delle elezioni, provocazioni e cose del genere. Abbiamo affrontato quella ipotesi molto realisticamente e abbiamo prevenuto molto. Io personalmente sono andato a parlare con i cosacchi nel distretto Naurskij aizzati dai russi. Però tutto è andato bene e nel «salvadanaio» dei nostri avversari non è rimasto più niente, a quanto pare. Dopo le elezioni penso che non avremo nessun problema, ne sono certo. Ho riunito apposta tutti i comandanti, in pratica dall'80 al 90 per cento di tutti i capi delle formazioni. Con loro si è stabilito: ci sarà il presidente eletto dal popolo e tutti dovranno eseguire rigorosamente tutti i suoi ordini, decreti e disposizioni. Non ci può essere nessun dubbio su questo. La variante afghana o tagica che qualcuno si aspetta da noi non ci sarà. Anche se Shamil sarà consigliato male i suoi uomini non mi dichiareranno mai guerra, ne sono sicurissimo.

Ma parlando con «l'Unità» Basaev ha detto che in caso di un non riconoscimento dell'Ickeria lui potrebbe andare all'estero per far esplodere una centrale nucleare. Si possono prendere sul serio queste dichiarazioni?

Credo che sia l'agonia preelettorale, delirio e immaginazione malsana. Nessuno andrà a far scoppiare centrali atomiche, lui compreso. Se noi vinceremo a queste elezioni, raccoglieremo tutti i nostri sostenitori, tutti i compagni d'armi per riflettere insieme - e ci sarà anche Shamil Basaev - su come costruire il nostro Stato, su come farlo in un'unica squadra aiutandoci a vicenda. Nessuno sarà escluso da questo consiglio e meno che mai Basaev.

Perché crede di essere migliore degli altri candidati?

Non sono mai stato presuntuoso, affronto tutto con realismo. Non mi stupirei se ci fossero falsificazioni a queste elezioni, quindi ci sono preparato. Ma in una battaglia onesta io ho più chances degli altri. Non dico di essere meglio degli altri però è un dato di fatto che la base da cui si parte è la guerra ed è toccato a me essere tra i primi a condurla e a guidare il processo postbellico. Tutti i documenti per finire la guerra sono stati firmati da me o in mia presenza. Perciò il popolo stanco di questa guerra spera che io porterò la pace nella terra cecena, che non ci sarà più la guerra. Queste promesse sono legate al mio nome e in più il mondo si è accorto che sono uno propenso a compromessi accettabili, un uomo di parola.

Quanto può il business petrolifero influire sul benessere della repubblica?

Sì, il petrolio è la ricchezza principale della Cecenia, la sua materia prima strategica e per la rinascita dell'economia faremo leva su questo, ma siamo anche ricchi della nostra agricoltura e del sottosuolo. Voglio dire che il petrolio non è l'unica fonte della nostra sopravvivenza.

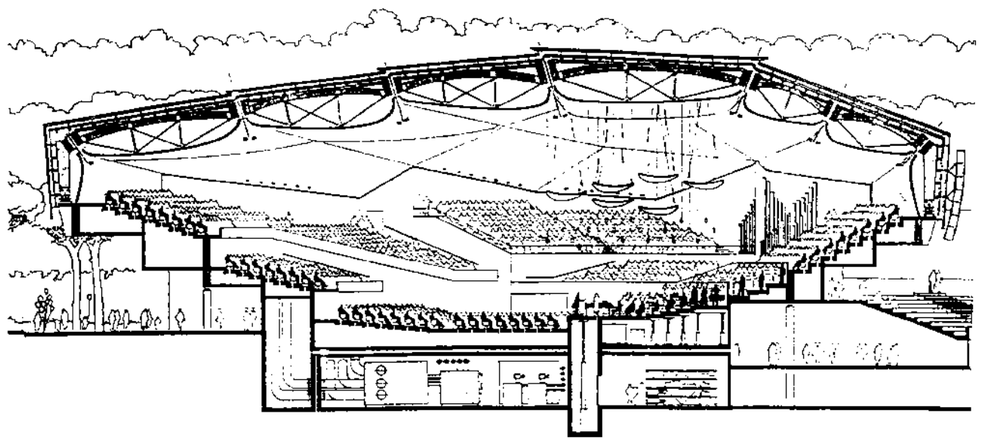
Quale nome è stato scelto per la capitale: Groznij o Dzhokhar-Galà?

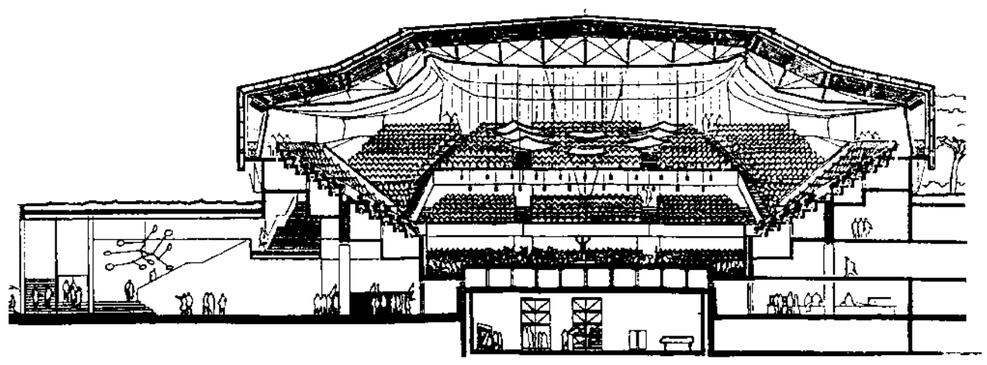
Lo ha deciso il presidente Yandarbiev: Dzhokhar-Galà, cioè «città di Dzhokhar», in onore di Dudaev. Io penso che se lo sia meritato e tutto quello che facciamo si richiama a Dudaev. Perciò forse si chiamerà sul serio così.

Come risolverà il problema delle troppe armi in giro per la repubblica?

I ceceni hanno sempre portato le armi, in tutti i tempi, non è mai stato un problema. Ma oggi faremo tutto il possibile perché le porti solo chi ha il diritto di farli e a chi spetta. Tutte le armi saranno registrate, tutte le formazioni armate troveranno il loro posto nell' esercito regolare, nelle forze dell'ordine, le armi portate illegalmente saranno sequestrate ma è anche possibile l'acquisto delle armi da parte dello stato. Ci sono cioè tante ipotesi, le abbiamo tutte esaminate. Quando lo spoglio delle schede sarà finito ci metteremo al lavoro. ❑ *Ma.Tu.*

IL PROGETTO CONTESTATO





Il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa. Accanto, il disegno dell'auditorium romano progettato dall'architetto Renzo Piano
Plinio Lepri/Ap

«L'auditorium si farà»

Costa: eccesso di zelo bocciare Piano

La notizia è ufficiale: il consiglio superiori dei Lavori pubblici ha bocciato il progetto di copertura dell'auditorium e ieri il ministro Paolo Costa è intervenuto sulla vicenda: «Il mio impegno è che si porti a termine il progetto di Renzo Piano. Il consiglio superiore? Ha solo sollevato dubbi sulla staticità del sistema costruttivo. Però è senz'altro necessario che vada rivisto anche il ruolo del consiglio e che le amministrazione siano rese più autonome».

MAURIZIO COLANTONI

■ ROMA. «Sia chiara una cosa: il progetto dell'Auditorium verrà portato a termine. Appartengo a una generazione di veneziani che s'è vista sfuggire un ospedale di Le Corbusier e un palazzo dei congressi di Louis Kahn. Non ho nessuna intenzione di ripetere questa esperienza, anzi mi sono impegnato a far sì che Roma veda realizzata l'opera firmata da Renzo Piano». Così il ministro del Lavori pubblici Ministro, Paolo Costa, ieri, è intervenuto nella complessa e tumultuosa vicenda dell'Auditorium.

Il consiglio dei Lavoro pubblici ha bocciato il progetto e sia l'architetto Renzo Piano sia il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, hanno reagito con estrema durezza. Parlano di dittatura burocratica. Ministro, cosa ne pensa?

Adoperare espressioni come «dittatura burocratica» non aiuta molto a risolvere il problema. E, onestamente, non mi pare che giovi a nessuno la polemica innescata sul consiglio superiore. È vero, ci possono essere mille motivi per i quali si può discutere il suo ruolo, la sua composizioni, però un punto deve rimanere fisso: nessun paese civile può fare a meno di un organo tecnico, superiore, indipendente, autonomo.

Ma è un organo che fa capo al ministero del Lavori pubblici.

Si chiama come noi, ma non ha nulla a che vedere con il ministro e con i ministero. Ripeto, se bisognerà fare delle modiche sul suo modo d'agire, non ci sarà nessun problema.

Il giudizio sull'Auditorium è molto duro, non crede?

Non mi pare che, di fronte ad un parere unanime di un consiglio superiore composto da persone preparate, si possa aggiungere molto. In fondo, il consiglio superiore ha detto: «Attenzione, secondo noi ci sono problemi di statica, riteniamo che non sia completamente sicura la copertura». Su questa decisione, naturalmente, si può discutere all'infinito.

Ma, intanto, i lavori sono di nuovo bloccati.

Si era parlato di legno lamellare, con il quale, purtroppo, dovrebbe essere realizzata la copertura del tetto. Dico "purtroppo" perché questo, in base alle norme oggi in vigore, impedisce che il Comune si possa assumere le responsabilità di andare avanti con la realizzazione del progetto. La legge del resto dice che «qualora vengano utilizzati sistemi costruttivi diversi da quelli normali, occorre che il presidente del consiglio superiore dei Lavori pubblici consegni l'autorizzazione su unanime parere del consiglio».

E quindi?

Due sono le cose: se si elimina il legno dal progetto, non occorrerà più chiedere il parere al consiglio. Se invece verrà mantenuto, il consiglio sarà sicuramente felice di approvare il progetto, ma con alcuni chiarimenti. Dovranno essere eseguiti test su alcuni elementi strutturali e serviranno alcuni supplementi di calcoli statici. Insomma, il parere del consiglio è stato un contributo positivo per rendere più certa la sicurezza dell'Auditorium.

Signor ministro, ci aiuti a capire: la questione si poteva forse gestire diversamente?

Nessuno mette in discussione la qualità architettonica del progetto. Tutti vogliono... Anzi, tutti vogliamo l'Auditorium. Sono certo che Renzo Piano non ha dubbi sulla sicurezza del suo progetto. Ma in questo momento e in base alla legge vigente, ciò non è sufficiente. Un paese civile rispetta le leggi o, eventualmente, se non vanno bene, le cambia.

Ha sentito Francesco Rutelli? Il sindaco è molto arrabbiato per il nuovo «stop».

Sì. Il sindaco lo era soprattutto un po' di giorni fa. Oggi forse lo è un po' meno. Si era arrabbiato per le informazioni non dettagliate che aveva ricevuto. Capisco però la sua ansia di portare avanti il progetto con il massimo delle garanzie e della sicurezza. Per quanto mi riguarda, comunque, all'Auditorium io tengo molto. Con un po' di pazienza, ma si farà. Al massimo possiamo imputare al consiglio un eccesso di zelo.

Non pensa che bisognerebbe mettere mano a una normativa vecchia e superata? Rispetto ad altri paesi siamo in ritardo...

Non c'è dubbio, siamo indietro. Dobbiamo "normare" diversi materiali. Non discuto sul fatto che ci si debba aggiornare. Ma è un problema diverso rispetto a quello della verifica della staticità dei sistemi costruttivi.

Torniamo al consiglio superiore dei Lavori pubblici. Il sindaco di Roma parla di «assemblarismo tecnico», lo critica aspramente.

È, certamente, un organismo che può lavorare meglio. Probabilmente va rivisto anche nella sua composizione. Non sto dicendo che il consiglio superiore va benissimo ed è eccezionale. Ma tra questo e dire che non va bene, ce ne passa. Ecco, io auspico che il consiglio esprima sempre più pareri e che lo faccia obbligatoriamente, ma...

Ma...?

Ecco, i pareri dovranno essere richiesti dal consiglio, senza però essere vincolanti.

Come potrebbe cambiare il rapporto tra progetto e consiglio superiore?

Bisognerà modificare diverse norme. Non c'è dubbio, la strada è questa: da una parte, maggiore responsabilità per i progettisti e per le amministrazioni che li seguono. Dall'altra, deve esserci un consiglio superiore che è a disposizione delle amministrazioni per integrare i pareri, se questi lo ritengono opportuno. Di fronte a grandi opere, è giusto che il parere venga chiesto; poi, l'amministrazione vedrà che uso farne, assumendosi ogni responsabilità. Oggi, invece, in casi simili il sistema è questo, il «capo» è il presidente del consiglio superiore. E posso capire che anche lui voglia sentirsi tutelato e garantito. Ripeto, bisognerà arrivare a non temere i pareri del consiglio dei Lavori pubblici. Questo significherà comporre il consiglio in modo diverso e far sì che riconquisti la completa fiducia del paese. Una fiducia che, in parte, già si merita, ma che non sempre viene riconosciuta.

Aulenti e Gregotti solidali con l'architetto

Solidarietà a Piano sulla vicenda dell'Auditorium di Roma, ma anche attenzione a non eliminare gli organismi di controllo. Gae Aulenti esprime totale fiducia sul piano tecnico nel «capacissimo» collega Renzo Piano. «Ha progettato in tutto il mondo e con successo», ha affermato l'architetto milanese, cui si deve la realizzazione del museo D'Orsay di Parigi. «Il lavoro dell'architetto è un mestiere difficile e certo le troppe interpretazioni sulle leggi non lo rendono più facile. È certo che quelle leggi ci devono essere, soprattutto quando parliamo della realizzazione di edifici pubblici».

«A Renzo Piano dico di seguitare a lottare. Non posso che essere solidale con lui». È il commento di un altro architetto di fama mondiale, Vittorio Gregotti, attualmente impegnato nella realizzazione della seconda Scala di Milano. «Gli stessi problemi di Piano - dice Gregoti - li ho con la Scala. Purtroppo intoppi burocratici se ne incontrano sempre. Penso che dietro ogni problema tecnico si possano nascondere preconcetti. Mi pare comunque sbrigativo dire di eliminare organi di controllo come il Consiglio, serebbe meglio aggiornarli».

L'ARTICOLO

Norme asfittiche organismi inaffidabili

MARIO MANIERI ELIA

SEMBRA quasi guerra aperta, quella che si è scatenata tra il Comune di Roma e il Consiglio superiore Lavori pubblici a proposito della prima, grande opera che la nuova Giunta ha avviato: il tanto atteso (da decenni) Auditorium. Lo stesso cantiere, un anno fa, ha rischiato di bloccarsi per il ritrovamento dei resti di una presunta villa romana; e per motivi analoghi (la ricchezza archeologica di Roma!) molti altri interventi - di questi giorni anche le discussioni per il sottopasso di Castel Sant'Angelo - hanno dato luogo a forti lamentele contro gli ostacoli sollevati dagli organi preposti alla tutela. E qualcuno si è chiesto «chi comanda in Italia?».

Non credo risolva qualcosa scatenare una polemica a colpi di reciproche accuse di incompetenza. Non è eludibile, però, una riflessione complessiva sul reiterato proporsi di un rischio di blocco produttivo nel campo dell'architettura: una *sofferenza* che oggi si ripresenta per disfunzioni nei rapporti tra apparato pubblico di controllo ed Ente locale, proprio nel momento in cui quest'ultimo sembra prodursi in un organico sforzo, inedito a Roma, di rinnovamento, di trasparenza e di slancio nella strategia del «fare».

È chiara a tutti, e certo anche ai membri del Gran consiglio Lavori pubblici, l'improponibilità di un discorso del tipo: «il progetto va bene ma le strutture in legno vanno sostituite con l'acciaio». Una risposta così palesemente scorretta non può che discendere dalla difficoltà di confrontare un reticolo normativo necessariamente inelastico e «monodimensionale», con la complessità sempre «pluridimensionale» del progetto architettonico. E la garanzia che la natura «oggettiva» della norma eviti la discrezionalità del giudizio si traduce in una mostruosità culturale; aggravata, in questo caso, dall'assenza di un *Regolamento* della Legge, che è atteso invano da 22 anni.

Il fenomeno va visto nella sua estensione multisettoriale, che si rivela allarmante: proprio l'altroieri (26 gennaio), Benevolo, sulla prima pagina culturale del *Sole 24 Ore*, concludeva la sua analisi sull'architettura moderna con uno sfogo sulla disperante situazione italiana.

Ma si deve ricordare che il blocco che oggi sembra profilarsi, nelle accuse di Renzo Piano, come una congiura burocratica, segue in realtà una ben più lunga stasi, risalente, salvo fortunate eccezioni, al dopoguerra; una bassa incidenza operativa non priva di conseguenze sull'efficienza tecnico-attuativa della cultura architettonica italiana, qualificata nella ricerca e sperimentazione progettuale ma carente di concreti rapporti con la realtà produttiva nello sviluppo integrale del processo che parte dal progetto e arriva alla realizzazione.

E queste considerazioni non riguardano certo solo i Lavori pubblici: vanno estese, almeno, anche al settore dei Beni culturali del quale, come si diceva, provengono analoghe disfunzioni e blocchi alla fluidità attuativa, così essenziale alla vigilia del Giubileo. E basterebbe ricordare il caso di Ponte Sisto per il quale l'iniziativa, in sé inspiegabile, di ripresentare il progetto al Comitato di Settore, ha portato alla situazione paradossale e paralizzante, di avere due pareri diametralmente opposti a distanza di quattro anni. E ciò, solo per il prevalere, nell'uno e nell'altro caso, di personalità diversamente orientate. E i romani aspettano il loro ponte!

La realtà è che nella situazione oggettivamente depressa della produzione architettonica italiana - per la quale non può essere rimandata una grande riforma - si è instaurato, da decenni, un sistema nel quale la garanzia qualitativa sarebbe affidata, non già ai produttori stessi (come nelle altre nazioni avanzate) ma, in ultima istanza, ad organi spersonalizzati e pletorici, i Consigli *Superiori* o *Nazionali*, delegati dallo Stato e non di rado condizionati da poche figure dominanti, sui cui giudizi non esistono reali garanzie scientifiche e culturali.

Marcello Mastroianni

Divorzio all'italiana
di Pietro Germi

Premio per la miglior commedia a Cannes e Oscar per la sceneggiatura a Germi, Ennio De Concini e Alfredo Giannetti.

TRACCE Modena

In edicola il 1 febbraio con l'Unità

28MIL04A2801 28MIL05A2801 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:24:22 01/27/97

LE RELIGIONI E LA CITTÀ/4

Niente campane, crocifissi e campanili, è la «Chiesa Evangelica di Bethel» del movimento pentacostale
Catalani

Una chiesa senza altare

Culto musicale per i pentacostali di Bethel

Musica, canti, sorrisi e lacrime di pentimento. Ma nessuna croce, nessuna messa, nè sacerdoti in abiti talari. Invece dell'altare un leggìo dal quale il pastore spiega ai fedeli la parola di Dio e l'attualità dei suoi miracoli. Cronaca di un pomeriggio liturgico nella chiesa dei 250 evangelici pentacostali di Bethel a Milano. «Crediamo nel battesimo dello Spirito santo così come manifestato dagli Apostoli nel giorno della Pentecoste».

GIAMPIERO COMOLLI

Dalle parti della Barona, in via Biella 17, c'è la «Chiesa Evangelica di Bethel». A osservarlo dall'esterno, il tempio si presenta come un complesso formato da due parallelepipedi color rosso scuro, con strisce bianche verticali. Niente campane, crocifissi, campanili: a parte la scritta sul portale, solo alcune finestre lunghe e strette, di foggia gotica, possono far pensare a un luogo di culto cristiano. Se poi varchiamo la soglia, la sorpresa di chi è abituato alle forme sacre delle chiese cattoliche, sarà ancora maggiore.

Dopo un atrio confortevole, con un banchetto di libri religiosi, si accede a un vasto salone luminoso, caldo e chiaro. Le vetrate delle finestre gotiche rivelano i disegni di una fiamma che sale da un libro aperto. Ma per il resto non si vedono immagini sacre, mentre i banchi sono sostituiti da qualche centinaio di semplici sedie. «Gesù Cristo è il Signore» sta scritto sulla parete di fondo, sopra un palco abbellito da piante ornamentali. Al posto dell'altare, un leggio di vetro, da conferenziere, molti microfoni e strumenti musicali: pianoforte, tastiera, chitarra elettrica, batteria, sassofono.

Sono le cinque di un pomeriggio domenicale. Un gruppo di ragazzi, accompagnati da una giovane cantante, accorda gli strumenti, intanto i fedeli, numerosissimi, van prendendo posto. Vedo immigrati coreani e africani e signore eleganti; gente semplice, uomini in giacca e cravatta, famiglie con bimbi piccoli, tanti giovani. E all'improvviso, travolgente, esplode il canto: «Oh Signore, vieni a me! Sei Tu la verità, sei Tu il re, e noi schiavi tuoi...». Una lavagna luminosa proietta sulla parete le parole dell'inno, che tutti cantano, chi battendo le mani, chi con le bracia levate. «Io lodo Te, Signore Iddio, vieni in me, solo questo voglio, sai...». Gli inni si susseguono agli inni, mentre l'onda della gioia e della devozione solleva sempre più i fedeli fino a un tripudio di entusiasmo religioso.

Ecco allora che si accosta al microfono il pastore: è un uomo sui cinquant'anni, vestito di un sobrio completo borghese, ma carico pure lui di esultanza per la presenza misericordiosa del Dio onnipotente. Con un sorriso raggiante, la voce vibrante di emozione, annuncia agli astanti: «E questo meraviglioso Signore è a nostra disposizione! Alleluia! Egli si è fatto uomo, si è incarnato in Gesù Cristo, per rivelarci quanto ama le Sue creature. E non è cambiato da allora: è lo stesso ieri, oggi e in eterno. I miracoli di 2000 anni fa, vuole farli anche oggi! Tutti coloro che con fede e umiltà vanno a Lui, non saranno delusi, non torneranno indietro, senza ricevere ciò di cui hanno bisogno! Portate i vostri problemi ai piedi del Signore e troverete in Lui la soluzione!». La musica continua: sentendosi toccati dalla divina Grazia, alcuni lacrimano di gioia; mentre altri riconoscendo di colpo la scarsità della loro fede, singhiozzano in umiltà e in pentimento.

La comunità raccolta nel tempio di Bethel appartiene alle «Chiese Elim»: un'associazione internazionale di cristiani evangelici appartenenti al movimento pentacostale. Ma chi sono i pentacostali? - chiedo al pastore Giuseppe Piccolo, che mi accoglie dopo l'intensissimo culto cui ho assistito. «Apparteniamo all'area del cristianesimo evangelico» - mi spiega col calore, la gentilezza, ma anche la fermezza di un uomo votato interamente alla fede - «Tuttavia ci distinguiamo dalle chiese storiche della Riforma protestante (luterani, battisti, valdesi, metodisti), perchè crediamo nel battesimo dello Spirito Santo, così come si è manifestato agli Apostoli durante il giorno di Pentecoste. Ciò significa che per noi è necessaria un conversione, un risveglio totale del credente, che deve essere rigenerato dallo Spirito Santo, fino a rinnovare completamente la propria vita. Da qui apunto il nome di pentacostali. Il cuore del nostro messaggio è Gesù Cristo unico Salvatore. Siamo cristiani che vogliamo credere a tutto il Vangelo, a tutta la Bibbia che per noi è la Parola di Dio. Perciò pensiamo che i miracoli descritti nella Bibbia, Dio può compierli anche oggi, purchè noi abbiamo fede e siamo disposti ad arrenderci totalmente a Lui. Così il nostro desiderio è di amare il Signore con tutto il cuore, con tutte le forze. Dio abita in mezzo alle lodi del suo popolo: quando si sta nella casa di Dio, durante il culto, coi bei cori che trascinano, uno dimentica se stesso, sente davvero la Sua presenza, e viene toccato, guarito...».

A Milano i pentecostali sono qualche migliaio e circa 200.000 in tutta Italia; mentre nel mondo ammontano a decine di milioni e si stanno diffondendo sempre di più. L'arcipelago pentecostale non costituisce un'unica chiesa, ma risulta suddiviso in una molteplicità di gruppi e comunità locali: così, oltre alle Chiese Elim, troviamo le Assemblee di Dio in Italia, e molte altre cosidette «chiese libere».

La comunità di Bethel conta circa 250 membri, provenienti da Milano e provincia. Oltre al culto domenicale, la comunità organizza serate di preghiera, una scuola di catechismo, assistenza ai giovani e alle persone in difficoltà, viaggi di aiuto in Croazia, riunioni all'aperto per annunciare alla cittadinanza il messaggio evangelico. Nella convinzione profonda che la risposta a tutti i nostri problemi è la parola di Dio.

(Fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati nei giorni 16, 19 e 23 gennaio.)

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Garibaldi, 49; corso di Porta Romana (ang. via S.Sofia e via S. Calimero, 1); via Farini, 69 (ang. via Lepontina, 13); piazza Gasparri, 9; viale Suzzani, 12; via Serra, 52; corso S. Gottardo, 1; via Comacchio, 4 (piazza Ferrara); via E. Ponti, 39; via Plinio (ang. via Eustacchi e via Stradella, 1); via Marocco, 15; via Nino Bixio, 1; via Petrocchi, 21; corso XXII Marzo, 16; via Varsavia, 4; piazza Vesuvio, 14; largo Giambellino, 131; via Rembrandt, 22; piazza Gioisia Monti, 9; via Quarenghi, 40/1.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626, per TorinoDomodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111

A proposito del congresso del Pds

La lettura del resoconto della seduta di sabato del congresso della Federazione milanese dell'Unità, mi ha profondamente indignato. Chi ha scritto la parte che mi riguarda, o non era presente ed ha recepito il giudizio malevolo di qualche bilioso, oppure c'era ed ha voluto fare un'inqualificabile operazione «politica».

Dunque, mi sarei occupato solo della «massa di lavoratori precari per i quali bisogna trovare forme di difesa» e del «tema della sicurezza del lavoro», con una «scelta strategica che sembra essere quella «conservatrice» del catenaccio all'italiana». E poco dopo mi avrebbe risposto Pizzinato, sottosegretario al lavoro, su una linea evidentemente diversa. Ora, io ho svolto un intervento a chiusura della mattinata di sabato, spesso interrotto da applausi e seguito alla fine da un applauso fortissimo e molto prolungato di tutta la platea dei delegati (e non solo).

Dicono che sia stato un momento di adesione convinta tra i più forti del Congresso; ma l'articolista non se ne è accorto. Ho parlato dei precari, è vero, ed ho fatto un accenno a due recenti, terribili infortuni sul lavoro nelle acciaierie di Terni (è una colpa?). Ma la mia tesi complessiva è stata tutt'altro che arroccata su una posizione conservatrice e di difesa. Ho detto che il problema non è quello di togliere qualche garanzia ad alcuni per darla ad altri, ma quello di *espandere l'area dell'occupazione,* creando nuovi posti di lavoro, nuove opportunità soprattutto per i giovani, nuove professionalità puntando insomma sullo *sviluppo,* sugli *investimenti* ed anche sull'*investimento sul capitale umano*, attraverso processi di formazione di base e permanente che consentano al nostro sistema produttivo di acquisire competitività, non sul terreno della precarizzazione, ma su quello dell'innovazione, della ricerca, della professionalità, insomma della qualità.

In questo contesto, ho detto anche che bisogna in qualche modo assicurare una tutela minima anche ai lavoratori «atipici», non solo per ragioni di equità e di giustizia, ma anche per non creare nuove povertà (come è accaduto nei Paesi che hanno legato tutta la loro politica alla pura libertà del mercato ed alla flessibilità selvaggia) e per non ridurre il tassi di partecipazione e di sindacalizzazione. È in questo quadro che ho sostenuto che bisogna fare di più di quanto si è fatto finora, che il Governo deve dare attuazione a tutte le parti dell'intesa per il lavoro, ma prima di ogni altra a quelle che riguardano innovazione, ricerca, formazione, sviluppo, grandi lavori, in altre parole a tutto ciò che può consentire la creazione di nuovi posti di lavoro, senza peraltro ridurre il livello di alcune imprenscindibili garanzie. Che questa sia una linea puramente difensiva, un semplice «catenaccio» lo pensa solo chi ha scritto quel pezzo. Non è questo il mio pensiero e non è quello della platea dei delegati, che ha espresso appunto un larghissimo consenso e che merita di essere qualificata come «conservatrice».

Non è vero infine che le mie tesi siano state controbattute dal sottosegretario Pizzinato. Intanto non lo ha fatto, come lui stesso e tutti i presenti hanno riconosciuto; e poi - visto che ci frequentiamo spesso, anche a causa delle rispettive cariche - conosciamo molto bene il rispettivo pensiero e abbiamo sempre riscontrato una pressochè assoluta identità di vedute sui problemi dell'occupazione, dello sviluppo e delle garanzie. Sarebbe dunque difficile, per chiunque, credere a un contrasto di fondo come quello che chi ha scritto l'articolo sembra insinuare.

Sen. CARLO SMURAGLIA

Non ho espresso nessuna polemica nei confronti dell'intervento di Carlo Smuraglia, anzi ho sottolineato l'esigenza di un salto qualitativo dell'iniziativa del governo a partire dalla tutela dell'integrità fisica dei lavoratori e per uno stato sociale rinnovato, ma a carattere universalistico e non delle opportunità, richiamandomi proprio alla relazione svolta da Smuraglia in Commissione Lavoro del Senato.

ANTONIO PIZZINATO

L'articolista che ha scritto la frase «una scelta strategica che sembra essere quella «conservatrice» del catenaccio all'italiana» sono io, ed in fede sono oltremodo meravigliato della reazione del senatore Carlo Smuraglia. Per un paio di motivi: primo perchè non c'era nessuna volontà dietrologica di consumare «un'inqualificabile operazione politica», visto anche che il dibattito è aperto e l'aggettivo conservatrice tra virgolette defnisce una posizione come le altre, per me non asolutamente offensiva o negativa (in alcuni casi viene letto come molto più offensivo il termine *liberal*), secondo perchè l'aggiunta *catenaccio all'italiana* esprime una concezione del gioco del calcio rivelatasi in moltissimi casi vincente. Se l'accostamento non è piaciuto mi dispiace. Resta il fatto che io l'intervento l'ho sentito e mi è sembrato giusto definirlo così, vista l'impossibilità di riferirlo interamente.

Per quanto riguarda inoltre la precisazione del sottosegretario al lavoro Antonio Pizzinato che dice di non aver espresso «nessuna polemica nei confronti del senatore Carlo Smuraglia» sono assolutamente d'accordo visto che non l'ho scritto neppure io. Resta solo la considerazione che l'impostazione dei due interventi era «oggettivamente» diversa. Mi scuso infine con i due senatori, che mi conoscono da lunghi anni, e con i lettori dell'Unità perchè le due lettere quantomeno segnalano una carenza informativa.

Silvio Trevisani

Il Posto

La mappa delle offerte

ROSSELLA DALLÒ

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87.

La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso oggi 28 gennaio -, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato alle offerte di lavoro si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale, attualmente in via Mauro Macchi 13.

Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e che dovrà essere consegnato agli addetti. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Non sono ammesse deleghe.

Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità (carta di identità, patente o altro). La Sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta, cui spetta la selezione finale.

Questa settimana le disponibilità riguardano complessivamente dieci posti di lavoro.

Azienda Ussl n.37. Richiesta n. 10 per un posto (1 - in numero doppio 2) di operatore tecnico autista, con obbligo della patente B, da inquadrare al 4° livello. Tipo di rapporto: tempo determinato, sostituzione per aspettativa presumibilmente fino a fine maggio 1997.

Richiesta n. 11 per sei posti (6 - in numero doppio 12) di ausiliario specializzato, da inquadrare al 3°livello. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Comune di Milano. Richiesta n. 12 per tre posti (3 - in numero doppio 6) di operatore servizi tecnici, per il settore fognature e cosrdi d'acqua, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi, con orario di lavoro di 36 ore settimanali articolato secondo un'impegnativa giornaliera di 7 ore circa.

La rubrica, per un disguido tecnico, esce in ritardo. Ce ne scusiamo con i lettori.

Numero chiuso, occupata la presidenza di Medicina

Numero chiuso, ancora problemi a Medicina. Ieri, infatti, il coordinamento di Interfacoltà dei collettivi dell'Università Statale di Milano e il cosiddetto Comitato ricorrenti hanno: occupato la presidenza della facoltà di Medicina e Chirurgia, chiedendo (e ottenendo) un incontro con il preside di Facoltà.

Chiedono, gli studenti, soprattutto la rinuncia da parte dell'università al ricorso in Consiglio di Stato contro le sospensioni concesse dai Tar e il conseguente ritiro dei procedimenti di non accettazione delle iscrizioni già attivati. Vogliono anche, gli studenti, la regolarizzazione immediata delle iscrizioni, di tutte le pratiche amministrative riguardanti i ricorrenti e il recupero delle attività didattiche perse nel 1° trimestre con il conseguente diritto a sostenere gli esami entro la sessione estiva.

Dall'incontro con il preside è emerso l'impegno della facoltà a risolvere tutti i problemi organizzativi per permettere ai ricorrenti di seguire le lezioni del secondo semestre e per recuperare qualle del primo. Inoltre si è saputo che né il Consiglio di Facoltà, né il Consiglio del corso di laurea di medicina e odontoiatria hanno chiesto di ricorrere in Consiglio di Stato.

Oggi alle 15 gli studenti effettueranno un presidio davanti al Consiglio di amministrazione dell'università Statale in via Festa del Perdono.

I programmi di oggi

MATTINA

RAIUNO

6.30 TG 1. [5664225]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [19867225]
9.35 I MARCIAPIEDI DI NEW YORK. Film drammatico (USA, 1950, b/n). Con Barbara Stanwyck. Regia di Mervyn LeRoy. [7338867]
11.20 VERDEMATTINA. Rubrica. All'interno: Tg 1. [2829799]
12.30 TG 1 - FLASH. [24848]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "La decisione". [7589645]

RAIDUE

6.40 SCANZONATISSIMA. Programma musicale. [3227003]
7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccini. [7444119]
8.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [2535954]
9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [5727935]
10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5098041]
10.45 PERCHÉ. Attualità. [4653645]
11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [15119]
11.15 TG 2 - MATTINA. [7791041]
11.30 I FATTI VOSTRI. [298393]

RAITRE

7.30 TG 3 - MATTINO. [59393]
8.30 IRLANDA DELL'OVEST. Documentario. [1821645]
8.55 BOMARZO, IL GIARDINO DI PIETRA. Doc. [3656190]
9.10 RIMASE SOLO E FU LA MORTE PER TUTTI. Film western (Italia, 1971). Con Tony Kendall, James Rogers. [7001190]
10.30 VIDEOSAPERE - INGRESSO LIBERO. Contenitore. All'interno: Rubriche. [821645]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [70022]
12.15 TELESOGNI. [7246119]

RETE 4

6.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [3119]
6.30 IO E PAPÀ. Tn. [8817916]
7.20 COLOMBO. Telefilm. [7290138]
8.30 TG 4 - NIGHT LINE. [1844596]
8.50 KASSANDRA. Tn. [5892859]
9.50 PESTE E CORNA. [3385799]
10.00 ZINGARA. Telenovela. [2409]
10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [6288]
11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [1157]
11.30 TG 4. [2374119]
11.45 MILAGROS. Tn. [6183916]
12.35 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7505683]

ITALIA 1

6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La piccola grande Nell; Sorridete con Ciao Ciao; La posta di Ciao Ciao Mattina. [76113393]
9.15 HIGHLANDER. Tf. [4410515]
10.15 PLANET. (Replica). [7454428]
10.20 MAGNUM P.I. Tf. [7202022]
11.30 MACGYVER. Tf. [5694157]
12.20 STUDIO SPORT. [7275577]
12.25 STUDIO APERTO. [1655041]
12.50 FATTI E MISFATTI. [6827157]
12.55 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "L'intruso". [69003]

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [68006428]
8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [70391751]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [571138]

TMC

6.00 EURONEWS. [3661916]
7.30 GOODMORNING ITALIA. Rubrica. [7027041]
9.00 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. [6779480]
11.00 IRONSIDE. Telefilm. Con Raimond Burr, Don Mitchell. [1873954]
12.15 TMC NEWS. [3934428]
12.25 TELEFILM. [3728770]

POMERIGGIO

RAIUNO

13.30 TELEGIORNALE. [99454]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7126645]
14.05 MA PAPÁ TI MANDA SOLA? Film. Con Barbara Streisand, Ryan O'Neal. [7864577]
15.40 SOLLETICO. Contenitore. All'interno. Zorro. Telefilm. [5377157]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1242916]
18.00 TG 1. [42080]
18.10 ITALIA SERA. Attualità. Con Luca Giurato. [178664]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Pietro Ubaldi. All'interno: Che tempo fa. [3998206]

RAIDUE

13.00 TG 2 - GIORNO. [8867]
13.30 TG 2 - SALUTE. Rubrica. [39157]
13.50 METEO 2. [7125916]
14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [7865157]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [7342913]
18.15 TG 2 - FLASH. [2547683]
18.20 TGS - SPORTSERA. [2329428]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [692119]
18.55 HUNTER. Telefilm. [395409]
19.50 GO-CART. Varietà. [9123935]

RAITRE

13.00 VIDEOSAPERE. [23954]
14.00 TGR / TG 3. [1764175]
14.50 TGR LEONARDO. [2524461]
15.10 MOSTAR: 3 ANNI DOPO. Attualità. [951415]
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Calcio a 5. 2° Camp. Naz. Master. Lazio-Fiorentina; Sci. Camp italiano di fondo. 30 km tecnica libera maschile; Circo Bianco. [62683]
17.00 GEO & GEO. [41190]
18.30 UN POSTO AL SOLE. [9954]
19.00 TG 3 / TGR. [89799]
19.55 TG R REGIONEITALIA. [907428]

RETE 4

13.30 TG 4. [6022]
14.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [7751]
14.30 SENTIERI. [26041]
15.30 UNA FAMIGLIA IN PERICOLO. Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con Richard Chamberlain. Regia di David Greene. [816157]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. [4057916]
18.55 TG 4. [4543409]
19.30 GAME BOAT. Gioco. Con Pietro Ubaldi. [3838645]

ITALIA 1

13.20 CIAO CIAO. [1573175]
14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marcuzzi. [1461]
15.00 BAYWATCH. Telefilm. [59867]
16.00 PLANET. Rubrica. [3206]
16.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. Con John Angel. [6751]
17.00 I RAGAZZI DELLA 3ª C. Tf. Con Fabrizio Bracconeri. [39003]
18.00 PRIMI BACI. Telefilm. Con Camille Raymond. [8596]
18.30 STUDIO APERTO. [73848]
18.50 STUDIO SPORT. [1196886]
19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Tf. "Fantasmi del passato". [1409]

CANALE 5

13.00 TG 5. [92138]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. [1897206]
13.40 BEAUTIFUL. [535596]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [1192480]
15.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [78913]
16.25 SORRIDI C'È BIM BUM BAM. Show. [3352680]
17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [9225]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [19288]
18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [9587596]

TMC

13.20 TMC SPORT. [1860645]
13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [9867]
14.00 COME SPOSARE UNA FIGLIA. Film commedia (USA, 1958). Con Rex Harrison, Kay Kendall. Regia di Vincente Minnelli. [3822848]
16.05 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte, Roberta Capua. [8240732]
17.50 ZAP ZAP. [8985645]
19.30 TMC NEWS. [31867]
19.55 CHECK POINT 8. [430886]

SERA

RAIUNO

20.00 TELEGIORNALE. [867]
20.30 TG 1 - SPORT. [27190]
20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. A cura di Marco Varvello. Regia di Loris Mazzetti. [6149206]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Cloris Brosca. [9310802]
20.50 PINOCCHIO. Attualità. Conduce Gad Lerner. Regia di Andrea Soldani. [13919954]

RAIDUE

20.30 TG 2 - 20,30. [37577]
20.50 GIOCHI D'ADULTI. Film thriller (USA, 1994). Con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio. Regia di Alan J. Pakula. [876409]
22.35 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Dietro le quinte". Prima Tv. [4828935]

RAITRE

20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [7180577]
20.30 CHI L'HA VISTO? Conduce Giovanna Milella. A cura di Paola Fattori. [62428]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [97954]
22.45 TGR. Tg regionali. [3909683]
22.55 FORMAT: GRANDI FAMIGLIE. Attualità. "Il dilemma: storie di famiglie allargate". [8821003]

RETE 4

20.35 TELEMANIA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con la partecipazione di Claudia Grego. [8016461]

ITALIA 1

20.00 CALCIO. Torneo di Amsterdam. Eurosuperclub Six's. Finale 1°, 2°, 3° e 4° posto. [45730190]

CANALE 5

20.00 TG 5. [1428]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [97062]
20.50 SORELLINA E IL PRINCIPE DEL SOGNO. Miniserie. Con Raz Degan, Valeria Marini. Regia di Lamberto Bava. [814480]
22.50 TG 5. [239119]

TMC

20.20 TMC SPORT. [8378022]
20.30 I DUE CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1984). Con Enrico Montesano, Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone. [36515]
22.30 TMC SERA. [5003]

NOTTE

RAIUNO

23.10 TG 1. [9267409]
23.15 GRANDI MOSTRE. Documenti. "Il Domenichino". [527206]
24.00 TG 1 - NOTTE. [19078]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [8626639]
0.30 VIDEOSAPERE. "Cyborg Bang - Visita a Virtual City". [7417558]
1.35 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. Attualità. [6465875]
2.05 LIGABUE. [2509829]
3.10 I PUGNI IN TASCA. Film drammatico. Con Lou Kastel, Paola Pitagora.

RAIDUE

23.30 TG 2 - NOTTE. [3916]
24.00 NEON-CINEMA. Rubrica. [20184]
0.05 METEO 2. [8604417]
0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7428766]
0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [4324320]
0.35 I CLOWNS. Film fantastico (Italia, 1970). Regia di Federico Fellini. [6922788]
2.05 DOC MUSIC CLUB. [5606726]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

23.55 PRIMA DELLA PRIMA. All'interno: Concerto in re maggiore op. 63. Beethoven. [4148799]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [9297504]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: [3511078]
1.20 DE MAYERLING À SARAJEVO. Film-Tv drammatico (Francia, 1940, b/n). Film in lingua originale. [98859851]
2.55 EUGENIA GRANDET. Film drammatico (Italia, 1946, b/n).

RETE 4

23.05 CIAK. Rubrica. [8056732]
23.30 CHIAMAMI AQUILA. Film commedia (USA, 1982). Con John Belushi, Blair Brown. [4908935]
1.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1394639]
2.00 BUGIE ROSSE. Film thriller (Italia, 1994). Con Tomas Arana, Gioia Maria Scola. [2730252]
3.40 PESTE E CORNA. Attualità. (Replica). [2427368]
3.50 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [5363320]
4.40 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm.

ITALIA 1

23.00 L'OMBRA DELLO SCORPIONE. Telefilm. [15409]
24.00 FATTI E MISFATTI. [77558]
0.10 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Studio Sport. [8498691]
1.20 PLANET. (Replica). [8853349]
1.50 MANNIX. Tf. (R). [8400788]
3.00 L'ONORATA SOCIETÀ. Film comico (Italia, 1961). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Riccardo Pazzaglia. [7728417]
5.00 MAGNUM P.I. Telefilm (Replica).

CANALE 5

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [3040867]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [6047417]
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [1721423]
2.00 TG 5 EDICOLA. [8606417]
2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [8614436]
3.00 TG 5 EDICOLA. [8615165]
3.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica di media e...

TMC

23.00 TAXI DRIVER. Film drammatico (USA, 1976). Con Robert De Niro, Cybill Shepherd. Regia di Martin Scorsese. [5904886]
1.05 TMC DOMANI. [3188252]
1.30 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. (Replica). [2209436]
3.15 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [7136691]
3.25 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2

12.00 THE MIX. [2741409]
14.15 HIT HIT. [9796931]
15.30 HELP. [199119]
17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tf. [592916]
18.00 DRITTI AL CUORE. Gioco. [675954]
18.40 AMORI E BACI. Telefilm. [1343683]
19.30 CARTOON NETWORK. [8161954]
20.45 FLASH. [3010157]
21.00 BUTTERFLY. Film (USA/Canada, 1981). [760515]
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica sportiva. Conduce Paolo Cecinelli. [954732]
24.00 FLASH. [188900]
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW. Varietà.

Odeon

13.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela. [231428]
14.00 INF. REG [164157]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [7437732]
16.50 SOMBRERO. Film.
–.– ANICA FLASH. [61585596]
18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [3246022]
19.30 INF. REG [891664]
20.00 TG ROSA STORY. Rubrica. [898577]
20.30 FIAMME DI GUERRA. Film azione.
–.– ANICA FLASH. [756312]
22.30 INF. REG [800312]
23.00 TG MOTORI. [128935]
23.05 GUITAR GAME. Musicale. [9904954]
23.20 GLI ESECUTORI. Film giallo.

Italia 7

8.00 AUTO & AUTO. Rubrica. [328393]
8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [53711041]
14.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [218577]
15.30 SPAZIO LOCALE. [180461]
17.30 GIORNATA SERENA. [692515]
18.30 SALTO NEL BUIO. Telefilm. [509206]
19.00 TG. News. [2473393]
20.40 IDENTITÀ BRUCIATA. Con Richard Chamberlain. [986225]
22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [779119]
23.20 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [7356393]
23.40 AUTO & AUTO.

Cinquestelle

19.00 AUSTRIA. Documentario. [894751]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [893022]
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [890935]
20.30 DIAGNOSI. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca. [758770]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

11.00 PRIMA DELL'ALBA. Film. [6721886]
13.00 SELVAGGI. Film commedia. [963585]
15.00 IL SORPASSO. Film commedia. [476969]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Rubrica. [468751]
19.00 IDENTIKIT AL BUIO. Film. [6686193]
20.40 SET. [3010022]
21.00 LIMITE ESTREMO. Film azione. [779138]
22.30 "SUNDANCE FESTIVAL". [158461]
23.00 PANTHER. Film drammatico (USA, 1995). [5676770]
1.15 I CORTI DI TELEPIÙ. [9470349]
1.25 IL PREZZO DI HOLLYWOOD. Film drammatico (USA, 1994).

Tele +3

7.05 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. [80659022]
10.00 AMERICAN BALLET THEATER AL MET. Danza (R). [9676916]
11.45 SINFONIA N. 6. L. van Beethoven (Replica). [6385916]
12.25 SONATA N. 21 IN DO MAGGIORE OP. 53 WALDSTEIN. L. van Beethoven (Replica). [5584062]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [84142577]
19.05 +3 NEWS. [8789867]
19.10 SET ENTERTAINMENT. [9318751]
20.40 SET. [3005190]
21.00 ELEKTRA. Opera. Di R. Strauss. [6721119]
23.05 LE QUATTRO STAGIONI. [7901409]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 18.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Ieri al Parlamento. Le Commissioni Parlamentari; 7.32 Questione di soldi; 8.32 Radio anch'io anteprima; 8.40 Golem; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Radiouno Musica; 10.35 Spazio aperto; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Tecnologia e ricerca; 13.28 Radiocelluloide; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura: Rubrica di arte; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Express; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp!; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Radiouno Musica; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Rimorsi (Seconda parte). 7ª parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Divertimento musicale per due corni; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Singoli; 15.35 Single chi fa da sè fa per me; 16.35 Area cinquantuno; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panorama Parlamentare; 24.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
7.00 Voce 'e notte; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre 2; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da Diorama napoletano; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 2ª parte; 12.45 La Barcaccia; 14.05 Lampi d'inverno; 19.02 Hollywood Party; 19.45 La voce dei vinti; 20.18 Radiotre Suite; Il Cartellone; 20.30 Rumori, Mediterranei: Assemblage; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

«Sissi», tra il rosa e il paranormale

VINCENTE:	
90esimo minuto (Raiuno, ore 18.16)	**7.956.000**
PIAZZATI:	
Stranamore (Canale 5, , ore 20.43)	**7.900.000**
Linea verde II parte (Raiuno, ore 12.55)	**6.715.000**
Domenica In (Raiuno, ore 19.01)	**6.603.000**
Sissi la giovane (Raiuno, ore 20.50)	**5.369.000**
Sci: Coppa del mondo (Raidue, ore 13.26)	**5.183.000**

C'è un dato che non smette di colpirci negli ascolti di domenica: i cinque milioni e passa di telespettatori che hanno seguito su Raiuno il film *Sissi*. Sarà la centesima volta che in onda, forse addirittura la centesima in un anno, che viene trasmessa questa pellicola terribile ed edulcorata: altro che splatter. Perché allora lo seguono in tanti? Una volta la scelta poteva essere giustificata dal fatto che Sissi rappresenta l'ideale della bella principessina indomita e ribelle, ma di sani principi morali, che soccombe all'amore del giovane regnante d'Austria e per lui sopporta le crudeltà della regina madre. Il tutto condito da scene amene e montane e da lacrimucce di commozione. Una volta, appunto. Ma oggi per chi dovrebbero ancora valere questi principi? E invece sì, perché *Sissi*, oltre a essere un'antesignana della Barbie reginetta del ballo, è la regina incontrastata delle serate televisive. Misteri del piccolo schermo.

P.S. Vi segnaliamo il buon ascolto di *Quelli che il calcio* (5.080.000), che non è rientrato nel sestetto degli ascolti del giorno.

24 ORE

CI VEDIAMO IN TV... RAIDUE. 14.00
Cominciano i menù a base sanremese: «Ci vediamo...» propone oggi i retroscena della manifestazione, dopo aver rivissuto i primi quindici anni della storia del festival. A raccontare il dietro-le-quinte è lo scrittore Alberto Bevilacqua, che partecipò in più occasioni alla giuria di Sanremo.

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE. 16.30
Il programma condotto da David Sassoli propone un'intervista in esclusiva a Claudia Cardinale che parlerà del suo rapporto con Marcello Mastroianni e del film, girato con lui, *Il bell'Antonio*, appena restaurato.

PINOCCHIO RAIUNO. 20.50
Al dibattito che Gad Lerner conduce in onda dalla discoteca Hangar di Ostia si parlerà se l'Italia è un paese nemico dei giovani, se conviene studiare e se è giusto dare sussidi ai giovani disoccupati. Interverranno Luigi Berlinguer, Umberto Galimberti, discutendo con ragazzi che hanno preferito il lavoro alla scuola e giovani di destra che polemizzano con la sinistra.

CYBORG BANG RAIUNO. 0.30
Interviste e ospiti del programma di Paolo Calcagno sono oggi Umberto Eco, William Gibson, Giulio Giorello, Nicholas Negroponte, Derrick De Kerckhove. Parleranno dell'indipendenza del cyberspace da qualsiasi forma di controllo istituzionale.

MATTI PER SEMPRE RAIUNO. 1.35
Per due notti, oggi e domani, l'intero palinsesto di Raiuno presenta lo speciale in due puntate dedicato alla legge 180 e alle sue nuove applicazioni. Dalla chiusura degli ospedali psichiatrici all'assistenza dei malati mentali. Conduce in studio Gabriele La Porta. Nel corso della notte, sono anche previsti film sul tema: *Pugni in tasca* di Marco Bellocchio, *Diario di una schizofrenica* di Dino Risi e lo sceneggiato televisivo *Ligabue*.

DA VEDERE

Nuove famiglie L'Italia «si allarga»

22.55 IL DILEMMA
Storie di famiglie allargate

RAITRE

Parte oggi, in tarda serata, la prima di otto puntate dedicata a uno dei fenomeni sociali esplosi in Italia nell'ultimo decennio: le famiglie allargate. Ovvero coppie separate che hanno formato nuove famiglie e che si ritrovano a gestire nuclei formati da altri compagni e altri figli. La stilista Chiara Boni e l'architetto Vittorio Maschietto, due protagonisti di un caso del genere, conducono il programma che è una sorta di viaggio all'interno delle nuove famiglie. Corredate dal parere di esperti di diritto e psicologi. Nell'ultima puntata racconterà la sua storia anche Giorgio Gaber.

SCEGLI IL TUO FILM

23.00 TAXI DRIVER
Regia di Martin Scorsese, con Robert De Niro, Cybill Sheperd, Harvey Keitel. Usa (1975) 110 min.
Travis, reduce dal Vietnam segnato dall'esperienza bellica, fa il tassista di notte. Ma a contatto con il peggio di New York la sua situazione peggiora. Si trasforma allora in «angelo vendicatore», generato dalla cattiva coscienza degli Usa. Palma d'Oro a Cannes. È il film che ha rivelato De Niro.
TELEMONTECARLO

23.30 CHIAMAMI AQUILA
Regia di Michael Apted, con John Belushi, Blair Brown, Allen Goorwitz. Usa (1982) 103 min.
Riuscita commedia con il grande Belushi nei panni di un reporter d'assalto. Tanto bravo quanto rompiscatole, il giornalista viene mandato per punizione ad intervistare un'ornitologa solitaria che vive sulle Montagne Rocciose. Dopo una serie di scontri e problemi, tra i due nasce «inaspettato» l'amore, con tanto di insolito corteo nuziale a base di pennuti...
RETEQUATTRO

0.35 I CLOWNS
Regia di Federico Fellini, con Fanfulla, Tino Scotti, Riccardo Billi. Italia (1970) 93 min.
Fellini segue alcuni clown e ricostruisce il magico mondo del circo a partire da quando, bambino, entrò per la prima volta sotto un tendone. Con inconsueto taglio documentaristico celebra la morte del clown.
RAIDUE

1.20 DE MAYERLING A SARAJEVO
Regia di Max Ophüls, con Edwige Feuillère, John Lodge, Gabrielle Dorziat. Francia (1940) 89 min.
La tragedia che portò allo scoppio della Grande guerra. È la storia dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Este, nipote ed erede al trono di Francesco Giuseppe. Versione originale in francese con sottotitoli.
RAITRE

Il Pontefice redarguisce i giudici della Sacra Rota
«Più rigore, non bastano problemi di convivenza»

Il Papa: annullati troppi matrimoni

Richiamo del Papa ai giudici rotali ad usare «prudenza» e «rigore» nel vagliare le cause di «nullità» matrimoniale. Con l'ingresso nella giurisprudenza ecclesiastica della psicologia e psichiatria, sono aumentati i «vizi di consenso» e le «riserve mentali» per dichiarare nulla una unione che rimane per la Chiesa «indissolubile» fino a che non sia provato il contrario. Il pericolo di cedere alla «cultura individualistica» che è «in antitesi al vero personalismo».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nell'annuale discorso al Tribunale della Rota Romana, Giovanni Paolo II ha richiamato i giudici a praticare più «prudenza» e «rigore» prima di accogliere richieste di «nullità» matrimoniale, troppo di frequente fondate sul «vizio di consenso», sul «difetto di giudizio», o per aver posto uno dei coniugi al momento del loro matrimonio «riserve mentali» o l'aver dato il consenso «per paura o per timore».

Si tratta di una casistica di motivazioni invocate dagli avvocati rotali, con il sostegno della scienza medica psicologica e psichiatrica ormai accolta anche dalla giurisprudenza canonica, ma che non sempre rispodono alla realtà dei fatti.

Gli episodi

Per esempio, la Rota Romana ha chiuso con una sentenza di «nullità» la vicenda di Maria Erminia e di Aloisio Alessandro, i quali, presentatisi di fronte al Tribunale ecclesiastico di primo grado di Medellìn (Colombia), quest'ultimo aveva accolto la documentazione in cui i «periti» di parte avevano sostenuto che il marito era affetto di «schizofrenia latente» o detta «schizofrenia di confine» oppure «borderline». In sostanza, non potendo dire che ci si trovava di fronte ad una malattia mentale caratterizzata da turbe dei processi associativi con dissociazione del pensiero, si è preferito parlare più semplicemente di «schizofrenia di confine» per sostenere che il coniuge manifestava verso l'altro «insensibilità affettiva» e «indebolimento della volontà» con atteggiamenti negativi ai fini di salvaguardare l'unione matrimoniale.

È stato, inoltre, dichiarato «nullo» il matrimonio tra Jolanda di 31 anni e Roberto di 35 perchè contratto «senza vera fede» da parte di Roberto. È stata decisiva la testimonianza del padre di lei che ha detto, come risulta agli atti: «A me Roberto fece impressione perchè attaccava sempre discorsi politici contro la Democrazia cristiana, quasi un partito di parassiti e ladri, che metteva in mezzo i preti». E ancora: «Diceva a me come mai avessi un figlio prete pur essendo un operaio e un contadino; sembrava che Roberto non avesse fede, non solo religiosa, ma neanche nella propria famiglia e, perciò, misi sull'avviso mia figlia ma ella diceva di essere innamorata di Roberto».

E per «riserva mentale» è stato dichiarato «nullo» anche il matrimonio che era stato contratto da Vincenzo di 30 anni con Letizia di 24. Quest'ultima, per ottenere la sentenza di «nullità», ha sostenuto e documentato, esibendo una vecchia corrispondenza tra i due, di aver sempre «escluso in modo assoluto la prole dal matrimonio» che, invece, è lo scopo primario secondo la dottrina teologica e canonica della Chiesa. Queste tre sentenze fanno parte delle 29 su 66 accolte e che hanno portato alla «nullità».

La Chiesa

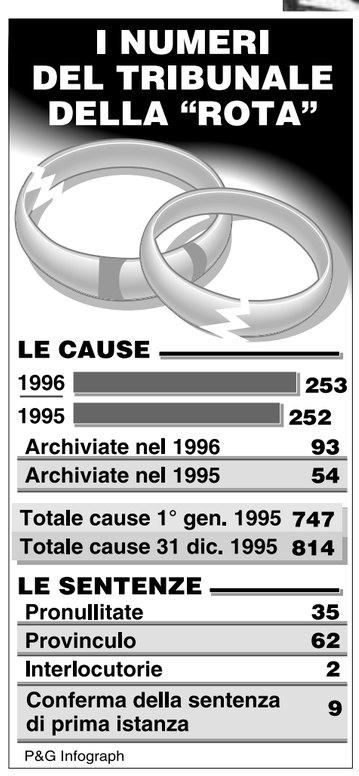
Facendo riferimento, quindi, a questi episodi e ad altri in cui sono state invocate malattie depressive per ottenere la «nullità», il Papa si è preoccupato di dire che sarebbe grave se si formassero criteri di giudizio che avallassero «una cultura individualistica che è in antetitesi rispetto ad un vero personalismo». Ed ha ribadito che, per l'insegnamento della Chiesa, «la costituzione del matrimonio quale vincolo indissolubile tra le persone dei coniugi, indirizzato al bene dei coniugi stessi e dei figli» non può portare alla «negazione dell'esistenza del matrimonio ogni qualvolta sono sorti dei problemi nella convivenza».

E «sarebbe fuorviante, nella trattazione delle cause matrimoniali, una concezione, per così dire, troppo «idealizzata» del rapporto tra i coniugi, che spingesse ad interpretare come autentica incapacità ad assumere gli oneri del matrimonio la normale fatica che si può registrare nel cammino della coppia verso la piena e reciproca integrazione sentimentale». Insomma, non si può rompere il matrimonio al primo litigio.

Sentenze di nullità

Perciò, Giovanni Paolo II ha invitato i giudici ecclesiastici a ricordare ai coniugi, prima di tutto, il loro «patto matrimoniale» (can. 1055), con il quale si erano impegnati a vivere insieme «per tutta la vita» e, in secondo luogo, a sottolineare che «il matrimonio ha il favore del diritto» (can. 1060), per cui «nel dubbio, si deve ritenere valido il matrimonio fino a che non sia provato il contrario».

Un richiamo ad essere più rigorosi e a non cedere alle mode «individualistiche e soggettivistiche». Nel 1995 sono state iscritte in ruolo 253 cause, contro le 252 del 1994 di cui 93 (54 nel 1994) sono state archiviate. Sono state emanate 97 sentenze di «nullità».



Un matrimonio religioso Franciosini/World photo

La Cassazione

Dare del «tu» non è confidenza

ROMA. Darsi del «tu» non significa avere una particolare confidenza, ma è più semplicemente un modo diretto e non formale con il quale i giovani sono soliti oggi rivolgersi l' uno all' altro, dal quale è illogico e fuorviante desumere una conoscenza approfondita. È il principio espresso dalla quinta sezione penale della Cassazione, che ha annullato una sentenza con la quale la corte di appello di Bologna aveva assolto un uomo, accusato di ingiuria e molestie perché al telefono «intratteneva con insistenti domande sulla sua vita sessuale», una donna. La corte di appello aveva fondato la sua decisione sul fatto che «la rozzezza delle frasi dell' uomo non implicava necessariamente la lesività delle espressioni proferite e che la ripulsa della querelante non era stata pronta ed immediata tant' è che le conversazioni telefoniche continuarono per un certo tempo con un tono confidenziale (i due interlocutori si scambiavano il tu) che escluderebbe di per sé l' offensività delle espressioni pronunciate dall' uomo». Secondo i giudici «è del tutto illogico e fuorviante desumere dal *tu* che si scambiavano i due un preteso compiacimento di costei nell' ascolto delle affabulazioni dell' altro, come se si fosse fatta coinvolgere da lui in un malizioso gioco erotico. Nessuna confidenzialità può infatti ragionevolmente desumersi dal tono delle telefonate». «Il modo diretto e non formale (tradotto nel *tu*) col quale i giovani sogliono oggi rivolgersi l' uno all' altro - si legge nella sentenza - non implica alcuna confidenzialità». La Cassazione accoglie inoltre una seconda richiesta della donna, secondo la quale le telefonate si erano protratte nel tempo nel tentativo di identificare l' uomo. La suprema Corte ha ritenuto valida «la considerazione secondo cui l' uomo mantenne l' anonimato sino al momento della sua identificazione grazie all' intervento della polizia, sicché la donna preferì non recidere il contatto allo scopo specifico di chiederne la punizione, facendone cessare le intemperanze».

Lotterie

Gratta e vinci gli incassi diminuiscono

ROMA. Nel '96 gli italiani hanno speso più di 10.500 miliardi per lotto, *gratta* e vinci e lotterie. La febbre del gioco continua a imperversare, perché rispetto all'anno prima sono stati giocati quasi tremila miliardi in più. Per le casse dello Stato gli utili netti hanno superato i 3.200 miliardi. Ma i «gratta e vinci», quella che sembrava la gallina dalle uova d'oro della scommessa di Stato, perde colpi. Vuoi per l'effetto negativo provocato dalla pioggia di vincite a Curno e nel resto del bergamasco, che attendono ancora di essere pagate da maggio, vuoi per l'aumento del prezzo dei tagliandi, passato a luglio da 2.000 a 2.500 lire, fatto sta che, in base agli stessi dati dei Monopoli, nella seconda metà dell'anno si è dimezzato il numero dei «gratta e vinci» venduti: dai quasi 1.200.000 del periodo gennaio-giugno si è passati ai circa 670 mila dei sei mesi successivi. Anche se i «gratta e vinci» acquistati l'anno scorso sono più di quelli del '95, l'aumento è di poco più di 400 mila tagliandi. Un dato che contrasta con la crescita esponenziale registrata finora dalle lotterie istantanee. I tagliandi grattati sono stati 620 milioni nel '94, anno di lancio delle lotterie istantanee in Italia. L'anno successivo sono più che raddoppiati, diventando 1.408.000.000, quasi 1.200.000 in più. Nel '96 i gratta e vinci venduti sono aumentati invece solo di 400 mila, arrivando a quota 1.865.000.0000. E l'andamento delle vendite mostra un marcato rallentamento nella seconda metà dell'anno, quando, per la precisione, sono stati venduti 668.654.800 tagliandi contro 1.196.770.500 dei sei mesi che hanno preceduto le vincite del bergamasco (sulla cui regolarità il ministero delle Finanze attende un parere dell'avvocatura dello Stato) e l'aumento del prezzo. Comunque gli incassi per l'erario dalla vendita dei «gratta e vinci» sono aumentati, e di molto: dai 1.188 miliardi del '95 ai poco più di 4.000 del '96, con un maggiore incasso di 334 miliardi.

300.000 LIRE AL MESE CHE TI CAMBIANO LA VITA.

Volete cambiare vita? Andate dai Concessionari Toyota e guardate Carina E Si. Dopo averla ammirata, considerate il prezzo: 28.950.000 lire e, come se non bastasse, uno sconto di 4 milioni 380 mila lire se avete un usato da rottamare o di 2 milioni anche senza usato da rottamare. Ma non è finita! Potrete pagarla con un piccolo acconto e rate di 300.000 lire per 15 mesi senza interessi. Per il saldo finale sono disponibili favorevoli condizioni di rifinanziamento con l'importo della rata stabilito al momento dell'acquisto della vettura. Cambiare vita non costa molto quando l'auto è una Carina E Si.

Toyota Carina E da lire 28.950.000* con uno sconto di L. 4.380.000 con usato da rottamare* o di L. 2.000.000 senza usato da rottamare.

LO SCONTO DI L. 4.380.000 CON USATO DA ROTTAMARE SI APPLICA A TUTTE LE VETTURE DELLA GAMMA TOYOTA.

PER UN FINANZIAMENTO DI LIT. 19.150.000 RIMBORSABILE IN 15 RATE DA LIT. 300.000 E SALDO FINALE DI LIT. 14.650.000 (COMMISSIONE ISTRUTTORIA PRATICA LIT. 250.000 TAN 0% - TAEG 1,12%) SALVO APPROVAZIONE SOCIETÀ FINANZIARIA INCARICATA. E PER PAGARE IL SALDO FINALE SE LO RITENETE OPPORTUNO, SONO DISPONIBILI FAVOREVOLI FACILITAZIONI FINANZIARIE. (INFORMAZIONI E PROSPETTI PRESSO LE CONCESSIONARIE TOYOTA) OFFERTA CUMULABILE ALLO SCONTO. VALIDA FINO AL 31/3/97.

167-011555 Per informazioni sulle sue delle Concessionarie Toyota, chiamate il Numero Verde 167-011555 oppure consultate le Pagine Gialle.

TOYOTA
IDEE GUIDA.

Dal 5 febbraio allo Smeraldo

Premiata ditta Una soap esagerata

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

«Quindici anni di teatro e solo undici in tivù». La Premiata Ditta, per bocca di Pino Insegno, mette le mani avanti: in procinto di arrivare a Milano con *Soap* al Teatro Smeraldo, la stakanovista compagnia, per anni onnipresente sul piccolo schermo, in tournèe e reduce anche da un film poco distribuito ma di faticosa lavorazione, ricorda con battute a raffica la propria vocazione: di teatranti a trecentosessanta gradi.

Scordatevi *Bbiutiful*, la parodia della telenovela più seguita su Raidue: il loro nuovo spettacolo, rodato da una sessantina di repliche osannanti, si chiama *Soap* per puro caso, anche se è ambientato negli studi di lavorazione di una soap opera. «Lo spunto l'abbiamo preso da un film americano, *Bolle di sapone* dice Roberto Ciufoli. È una parodia della vita degli attori che a furia di interpretare personaggi eccessivi restano in parte anche nell'esistenza di tutti i giorni, facendo una gran confusione». «E davvero - interloquisce il regista Guglielmo Ferro, figlio d'arte finora legatissimo al teatro serio - il testo è così ben fatto che non sembra nemmeno scritto da loro: una commedia brillante con tutti i meccanismi del genere». Diversi i luoghi deputati nelle scene di Stefano Pace: il set, che viene avanti quando è in corso la ripresa, e due praticabili, per la vita amorosa e «normale».

«La *Soap* che si finge di stare girando - dice Francesca Draghetti - non esiste nella realtà, ma ne è tanto un concentrato che il pubblico la riconosce subito: amori travolgenti che durano tre puntate, parentele impossibili, figli avuti dal suocero».

«All'insegna del tutti con tutti, tanto che esageriamo anche noi - dice Tiziana Foschi - siamo ormai una piccola industria che sfama ventitre persone». Di cui sette in scena. «Alla *Soap* non bastavano solo quattro attori - dice Insegno - così abbiamo scelto comprimari di bravura imbarazzante ma poi gli abbiamo tagliato le battute, perchè non facessero ridere più della Premiata Ditta». Si tratta di Roberto Stocchi, Joyce Pitti Leoni, Rossana Di Lorenzo. Per finire, i buoni sentimenti: «Non fa ridere parlare di affetti ma noi stiamo insieme da quindici anni in nome della comicità classica. Lo facciamo solo per amore, perchè è un valore vero». Dal 5 al 16 febbraio allo Smeraldo, ingresso lire 35.000, 25.000, 20.000.

Una scena di «Romitori» di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi al teatro Litta

Un telegiornale nel silenzio dei Romitori

A proposito di coerenza drammaturgica, il teatro di Claudio Remondi e Riccardo Capogrossi è forse l'unico. Da sempre impegnati nella ricerca, tesi a una scrittura scenica priva o quasi di parole, i due attori confermano le proprie scelte anche in *Romitori*, il nuovo spettacolo che va in scena per pochi giorni, da questa sera all'11 febbraio, al Teatro Litta, che lo ha prodotto assieme all'Eti. Uno spettacolo da non perdere in primo luogo perchè segna il ritorno in scena dei due attori dopo qualche anno speso a formare giovani allievi interpreti. E perché evoca qualcosa che tocca tutti da vicino: il rumore e la confusione che ci subissano e il desiderio di trovare sé stessi nel silenzio di un mondo a parte. Ma l'uomo non era un animale sociale? Già: Rem & Cap, con lunga barba da tagliare, tornano al mondo per scambiare quattro parole lasciando i rispettivi eremitaggi. Due angelici servi di scena gemelli (i danzatori Pietro e Ferdinando Gagliardi) li spronano, mentre un eccezionale percussionista, Sergio Quarta, li perseguita con i rumori della società. Quello che succede poi lo spettatore lo legge come vuole, visto che Remondi e Capogrossi teorizzano una drammaturgia che lasci al pubblico il compito di comprendere, secondo la propria sensibilità.

Sono due pazzi esaltati questi uomini? Oppure sono incapaci di raggiungere qualsivoglia perfezione? O veramente uomini liberi, anche se tentati dal richiamo, invincibile, del telegiornale? Ore 21, ingresso lire 30.000. Domani alle 10.30 Claudio Remondi e Riccardo Capogrossi incontreranno il pubblico presso la Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi. Ingresso libero. *M.P.C.*

AGENDA

EMIGRANTI. Per la serie di incontri su «Milanesi e lombardi nella storia dell'Italia contemporanea», alle 17.30 Marco Cuzzi parla di «Prospero Moise Loria e il problema emigratorio italiano: la società umanitaria». Museo di Storia Contemporanea, via S. Andrea 6.

FILOSOFIA. Ultimo incontro del ciclo sulla storia della filosofia antica, con la lezione su «La filosofia dell'ellenismo: Epicuro e gli Stoici». Il Punto Rosso, ore 18.30, alla sala Acli di via Della Signora 3.

PITTURA. Per il ciclo di incontri «La pittura e la memoria», si parla di «La necessità della nozione di progresso in arte» con Remo Bodei, ordinario di Estetica presso l'Università di Pisa, il critico Paolo Fossati e l'artista Enzo Cucchi. Palazzo Reale, Sala Conferenze, in Piazza Duomo 12, ore 17.30.

LIBRI. «Marcia mondiale, una leggenda senza confini» è il libro di Carlo Monti e Romano Spada, pubblicato da Vallardi, che verrà presentato oggi, con i campioni, alla Società del Giardino, C.so Porta Vigentina 54 alle 11.30.

IPNOSI. Il Centro di Programmazione NeuroLinguistica Isi-Cnv offre oggi una lezione gratuita di «Autoipnosi e programmazione neurolinguistica». Via Tolmezzo 3, ore 19.45.

ENERGIA. Il Centro Ecolife presenta il corso di Integrazione energetica. Pzza Agrippa 12, ore 21.

JAZZ. Alle Scimmie, concerto di Hammond Night, con Pippo Guernera, Renato D'Ajello e Marcello Schena. Ore 22, via Ascanio Sforza 49.

CORTO. Cortometraggi indipendenti al Tunnel, per la serata «Senza poltrona». I titoli: «Tuble'n'strife» di Tim Holmes, «Bababaciami» di Raffaella Ruffo e «Tengo famiglia» di Simone Ravasi. Segue il concerto di Montefiori Cocktail. Ore 21, via Sammartini 30.

FOTO. Continua la mostra di 40 fotografie e cinque poesie di Angelo Tondini su «Il colore nero». Kunst Cafè di via del Bollo 1, ore 10/20.

ARTE. «La pittura del cuore» è la mostra di Prashant che si apre oggi allo Studio d'Ars, in via S. Agnese 12/8, ore 18.

BACIO. Una mostra dedicata alle immagini del bacio, dal cinema alla fotografia è quella organizzata dal Ricordimediastore in Galleria Vittorio Emanuele. Orario 10/23, lunedì 13/23.

CORSI. Chiudono oggi le iscrizioni al corso di aggiornamento per insegnanti di matematica e fisica delle scuole medie superiori dal titolo «Quale matematica per la fisica». Il corso inizia il 3 febbraio, all'Università Bocconi. Per informazioni, tel.02/58365113.

LABORATORI. Extramondo questa sera alle 21 presenta il programma del suo laboratorio teatrale. Il corso dura da febbraio a giugno, con frequenza mono o bisettimanale: gli incontri durano due ore e sono dedicati al training teatrale e fisico. Via R. Pilo 11, metrò fermata Porta Venezia.

DANZA. Serata gratuita e aperta a tutti di danze caraibiche. Ore 20.30, presso Mediterranea, via S. Gerolamo Emiliani 1.

VARESE. L'Università Popolare di Varese organizza un dibattito su «Nascere in casa alle soglie del 2000». Partecipano tra gli altri la psicologa Mariella Saletti, e Massimo Agosti, responsabile della divisione di patologia neonatale dell'ospedale di circolo di Varese. Via Ravasi 2, ore 21.

ROZZANO. «Rischio chimico e biologico in ambiente ospedaliero» è il convegno che si apre oggi alle ore 9 presso l'Istituto Clinico Humanitas di via Manzoni 56. Chiusura dei lavori alle ore 17. Iscrizione a lire 50.000.

CESANO. Inizia oggi la rassegna «Donne in Marzo», organizzata dalla Biblioteca comunale di via Kennedy, con letture di racconti di scrittrici poco note. Ingresso libero, ore 21, Cesano Boscone.

LISSONE. Ultima serata della rassegna «L'età acerba. Storie ordinarie di infanzie difficili», con il film «Il giardino di cemento». Cineteatro Excelsior, via Don Colngahi 3 (Lissone), ore 21.15.

IL TEMPO

Continua il bel tempo, ma sarà più freddo. Secondo il Servizio Agrometeorologico Regionale, oggi il cielo da nuvoloso dovrebbe passare al sereno, con ampie schiarite a partire dai settori sud-orientali. E il bel tempo continuerà anche domani, ma con un sensibile abbassamento delle temperature nei valori minimi. In serata e la mattina presto, sono previsiti foschie e banchi di nebbia. Nella notte di domani potrebbero esserci gelate.

Parte stasera in via Oxilia una rassegna dedicata al regista di Parma, dalle prime opere a «Novecento»

Bertolucci, il tango e la commare secca

PIERFRANCO BIANCHETTI

È il 1962 quando Bernardo Bertolucci giovanissimo regista, figlio di Attilio noto poeta e scrittore, si presenta timidamente alla Mostra di Venezia con il suo primo lungometraggio *La commare secca*, storia dell'assassinio di una prostituta, il cui cadavere è trovato vicino ad un fiume. Il film, attaccato ferocemente dalla critica, disegna un quadro crudo e poetico allo stesso tempo della malavita romana.

«Il primo Bertolucci» è il titolo della rassegna della Cineteca italiana presso la sala di via Oxilia, 10, in programma da oggi al 18 febbraio. Bertolucci, nato a Parma nel 1941, realizza a soli sedici anni due documentari in 8 e 16 millimetri, ed è chiamato nel 1961 da Pasolini, come aiuto regista sul set di *Accattone*. L'anno successivo esordisce nel lungometraggio con il citato *La commare secca* (oggi e domani) che si segnala per il linguaggio visivo audace ed anticonformista. Nel 1964 si riscatta agli occhi della critica (soprattutto francese) con la sua seconda opera, *Prima della rivoluzione* (il 29 e 30), amara educazione affettiva e politica di un giovane benestante di Parma, costretto a sconfessare il suo credo marxista per un matrimonio di convenienza che lo farà rientrare nei ranghi della buona borghesia. Lo stile narrativo di Bertolucci è sempre più originale, nel 1967 dopo un periodo confuso e difficile sul piano personale ed artistico, è al fianco di Sergio Leone nella sceneggiatura di *C'era una volta il West*. Nel 1968 gira il suo terzo lungometraggio *Partner* (31 gennaio e 4 febbraio), ispirato liberamente al *Sosia* di Dostojevsky, ; realizza un documentario su *La via del petrolio* ed un episodio del film *Amore e rabbia*. Da Jorge Luis Borges, il regista trae una delle sue opere più belle *La strategia del ragno*, 1970 (il 5 e 6 febbraio), storia di un giovane ritornato nella sua piccola città di provincia, alla ricerca della verità sul padre ucciso dai fascisti vent'anni prima. Ma le sue indagini gli farano conoscere una verità amara. Il tema del tradimento poi ripreso con il successivo *Il conformista*, è trattato con intrigante ambiguità. Nel 1972 a poco più di trent'anni, Bertolucci entra nella storia del cinema con *Ultimo tango a Parigi* (12 e 13 febbraio), apologo sull'amore e la morte che consacra il cineasta a livello internazionale, anche se gli procura un mare di guai con la censura. Grazie ad *Ultimo tango a parigi*, Bertolucci può realizzare nel 1974/75 il kolossal *Novecento Parte I e II* (la prima è in cartellone il 7 e 11 e la seconda il 14 e 18), saga storica ambientata nella Bassa Padana, che spazia dagli inizi del secolo fino al 25 aprile 1945, protagonisti un padrone e un contadino, legati da un amore-odio, simbolo di due destini rappresentanti l'Italia.

Bernardo Bertolucci e Jaen Louis Trintignan sul set de «Il conformista»

Al De Amicis

Il cinema con i capelli bianchi

Che un festival generazionale come il Sundance finisca per prendere atto che l'unica generazione non è quella della "X" (i coetanei di Ambra, per intenderci) è qualcosa in più di una notizia. "Abbiamo premiato *Sunday* - diceva il giurato Giancarlo Esposito - perché mette in scena una storia pochissimo hollywoodiana". Ovvero, l'amore tra due cinquantenni. Una storia "impossibile", tenuto conto degli standard creativi della Mecca del cinema. Perché, volenti o nolenti, il mestiere di anziano è poco cinematografico: i ruoli mancano e quando ci sono spesso sono di contorno o semplici macchiette.

Di quel buono - non moltissimo - che il cinema ha saputo dedicare alla terza età, tratta la rassegna in programma da oggi a domenica al De Amicis. Che parte con un appuntamento da non perdere: la proiezione di *Quella certà età*, il video che Daniele Segre ha realizzato alla Camera del Lavoro di Milano con un gruppo di pensionati della Spi Cgil (stasera alle 20 alla presenza dell'autore). Raccontato in forma di intervista, è un viaggio divertente e emozionante tra i sentimenti degli anziani. Insieme al film di Segre, la rassegna (promossa in collaborazione con la Libera Istituzione per la Tutela dell'anziano) propone nella giornata d'apertura il delizioso *Mon Oncle* di Jacques Tati (alle 18): ritratto dolce e amaro di un mondo senza umanità, schiacciato dall'invasione tecnologica, realizzato nel 1958 da uno dei più grandi poeti del cinema europeo. Nei prossimi giorni sarà il turno della commedia in grigio: con la strana coppia Matthau-Lemmon, che in *Due irresistibili brontoloni* ripropongono il consueto repertorio di liti e piccoli dispetti (domani alle 18 e 22); con Lemmon solista in *Dad Papà* (giovedì alle 18 e 22); con il divertente *Cocoon* di Ron Howard (venerdì alle 20) e gli struggenti *Un re a New York* di Charlie Chaplin (sabato alle 16) e *Una domenica in campagna* di Bertrand Tavernier (sabato alle 20). Da non perdere *Atlantic City* di Louis Malle (giovedì alle 20) e il classico *Il posto delle fragole* di Ingmar Bergman (domani alle 20). *B.V.*

Riviste
Una specie da salvare

Lo slogan si rifà all'ecologismo, più precisamente alle specie in via di estinzione. Solo che stavolta non si tratta di animali o piante. Da proteggere non ci sono la foca, ma la rivista, meglio le riviste di cultura.

La prima mostra «Salvanda Riviste di cultura una specie da salvare» sarà inaugurata oggi - 28 gennaio - alle 18,30 presso la Fondazione Corrente di via Carlo Porta 5 e resterà aperta fino a venerdì 31 gennaio (orario di apertura). Una rassegna che si articola attraverso un percorso di pannelli visivi, copie delle singole riviste e un breve catalogo esplicativo e che intende mettere in evidenza il lavoro, per lo più sommerso, di riviste di poesia, arte, filosofia, letteratura, che hanno come caratteristica quella di essere autofinanziate e quindi svincolate totalmente dalla pubblicità.
Tra le riviste promotrici dell'iniziativa segnaliamo «Manocomete» di Giancarlo Majorino, «Musica/Realtà» di Luigi Pestalozza, «Nuvole» di Giovanni De Luna, «Rendiconti» di Roberto Roversi, «Il Segnale» di Lelio Scanavini.

Il traffico dalla bici all'astronave

Dalla bicicletta all'astronave. Di questo tratta il libro che il settore Educazione del Comune di Milano ha pubblicato per le scuole medie e il biennio delle superiori, nell'ambito delle proposte di educazione ambientale. Il volume riassume il lavoro di due anni, partito con una rappresentazione teatrale sui treni d'epoca al Museo della Scienza e della Tecnica: si va dalle favole e dal mito del viaggio ai sistemi satellitari per il controllo del traffico e ad Artichernobyl XXI, la città automatizzata senza auto. Al testo sono allegati cinque opuscoli, che raccontano la storia degli aeroporti milanesi, delle Ferrovie di Stato, delle Ferrovie Nord e dell'Atm.
Il kit «Dalla bicicletta all'astronave» verrà distribuito alle scuole, agli enti e alle associazioni che lo richiederanno al numero 29504242 (Ufficio Iniziative Educative e Culturali del Comune di Milano).

Sport e studio

Nelle scuole i giganti Stefanel

Il 50% dei ragazzini milanesi tra gli 8 e i 14 anniha il colesterolo alto. Lo rivela una ricerca della Facoltà di Medicina, che individua anche le cause del preoccupante fenomeno: alimentazione sbagliata, ma soprattutto sedentarietà. Per dare uno scrollone alla pigrizia la Provincia ha deciso, in accordo con i Comuni, di tenere aperte le palestre scolastiche anche al pomeriggio, ed inoltre di ingaggiare i cestisti della Stefanel: le scuole superiori che ne faranno richiesta riceveranno la visita dei campioni, pronti ad impartire per un giorno lezione di sport, e svelare i segreti del basket.

L'iniziativa della Provincia - l'accordo tra la Olimpia Stefanel e Palazzo Isimbardi è stato presentato ieri - prevede anche sconti del 50% per gli studenti che andranno al Forum di Assago, e ingressi gratuiti per gli insegnanti di educazione fisica.

Domani sera al Rainbow

I disgustosi W.A.S.P. Vermi e maiali in sala per musica da pervertiti

"Siamo pervertiti sessuali": lo dicono a chiare lettere i W.A.S.P., che domani saranno in concerto al Rainbow (ore 20, lire 30.000). Basta analizzare la sigla con cui spacciano la loro terrificante miscela musical-teatrale per capire di che gente stiamo parlando: in origine W.A.S.P. definiva i puri americani ("White Anglo Saxon Protestant"), ma nelle mani della band di Blackie Lawless è diventata, appunto, "We Are Sexual Perverted". Del resto il gruppo, nel corso della sua lunga carriera, si è sempre distinto per esibizioni ai limiti della pubblica decenza, con overdose di sesso, violenza, brutalità e satanismo a buon mercato. Musicalmente non ci troviamo di fronte a dei fenomeni di creatività, ma a una formazione che proprio sull'eccesso ha costruito il suo successo: si dichiarano esponenti del "glam street splatter rock and roll", vale a dire di un rock durissimo dalla vena oltraggiosa e corredato da scenografie pacchiane, volgari e disgustose. Anche il nuovo tour, che precede di qualche settimana l'uscita dell'album *Kill, Fuck, Die* ("Uccidi, fotti, muori"), si preannuncia all'insegna della trasgressione più totale: le ultime notizie danno la presenza di un maiale vivo appeso al soffitto e di chili di vermi da gettare a secchiate sulle prime file, mentre dodici televisori trasmetteranno scene di violenza urbana stile Tarantino. Momento clou della serata sarà la «crocifissione» sul palco di due vergini-vestali nude. Quanto ai pezzi in scaletta, ampia sarà la carrellata di "classici" della band come *I Fuck like a Beast*, *I Don't Need No Doctor*, *The Crimson Idol*, alternati a qualche anticipazione dall'imminente nuovo disco. *Diego Perugini*

Marion D'Amburgo in «Giorni felici» messo in scena dalla compagnia Krypton Tommaso Lepera/Le Pera

TEATRO. Al Vascello «Giorni Felici» dei Krypton

L'ultimo nastro di Winnie

Ombrellino bianco, borsetta contenente spazzolino, specchio e pistola, insabbiata per metà, arriva Winnie: *Giorni felici* di Beckett, prodotto dai Krypton, regia di Giancarlo Cauteruccio, è in scena da oggi al Vascello. Nei panni della logorroica protagonista, troviamo Marion D'Amburgo, storica interprete del teatro di ricerca: il lungo rapporto con Beckett, l'esperienza della maternità e qualche polemica.

KATIA IPPASO

■ Storia di un incontro fatale: tra un regista e un'attrice. Storia di un «ricamo» finissmo sui materiali di Beckett. Storia del ritorno al teatro da parte di un'artista che ha attraversato con grande lucidità il teatro di ricerca. *Giorni felici,* lo spettacolo dei Krypton in scena da questa sera al Vascello, raccoglie traiettorie diverse, come ci racconta Marion D'Amburgo, che scolpisce il bellissimo personaggio di Winnie (nel ruolo di Willie, lo stesso regista Giancarlo Cauteruccio, al suo debutto come attore).

Cauteruccio dice di aver dovuto lottare per convincerla ad interpretare «Giorni Felici», che poi ha debuttato l'anno scorso a Scandicci. Perché tante perplessità?

Pur amando Beckett, avrei preferito forse fare *Finale di Partita,* anche se i personaggi sono maschili: mi sentivo rassicurata dal precedente lavoro fatto con i Magazzini, a partire da *Come è.* Winnie poi era stata «visitata» da attrici straordinarie... Mi sentivo non adatta. È stata quindi una lunga gestazione. Winnie è diventata più tragica e più grottesca insieme. Ed ho utilizzato alcuni materiali presenti in *Crollo nervoso,* uno spettacolo del '75, e in altre operazioni: la borsetta, la lente d'ingrandimento, l'ombrellino. Ho riagganciato insomma una serie di fili.

Per qualche anno lei ha fatto la mamma. Le è mancato il palcoscenico?

Avevo lavorato intensamente prima della nascita di mio figlio ed ero entrata in crisi. Immettendomi nel mondo, mi sono un po' «rinfrescata». Vivere la vita ti fa procedere con più leggerezza.

Ombrellino bianco, borsetta nera contenente spazzolino, specchio, rossetto e pistola, l'agghiacciante signora beckettiana vive insabbiata per metà. Questa costrizione fisica provoca qualche disturbo?

Non ho provato il senso d'oppressione anche perché la costrizione mi ha permesso di concentrare il lavoro sull'eloquio, sulla phonè. Qui è tutta una questione di ritmica.

Cosa la commuove maggiormente di Winnie?

Mi commuove la sua resistenza e la sua simbiosi con la vita. L'esistenza è ridotta ai minimi termini, eppure lei riesce ad appellarsi ancora alla parola. Trovo che la sua condizione esplori l'età contemporanea e i passaggi da un'epoca della vita all'altra. Il trascolorare delle cose passa anche attraverso la pelle, le rughe dell'attrice.

Cinque fleboclisi da corsia ospedaliera segnano il passaggio del tempo: Cauteruccio ha voluto calcare il segno implicito della malattia, la condizione di chi, inchiodato al letto, non può far altro che parlare. Un bel salto letterale...

Per me la malattia è il male di vivere, un discorso esistenziale.

E cosa sta a significare il mezzobusto di Marion D'Amburgo al posto della collinetta?

È Marion che osserva il suo personaggio: un gioco di rimandi e specchi dell'attore che guarda l'attore.

Parliamo delle «combustioni»: quelle di Beckett e quelle di Burri, usate dal regista come chiaro segno scenografico.

Sì...il personaggio è calato in una luce violenta, tutt'intorno ha come una lunga gonna...e la materia del corpo prende forma attraverso la luce della proiezione realizzata con i particolari fotografici dei cretti di Burri, che rappresentano un parallelo della materia corrosa di Beckett.

Marion, il suo nome è legato a doppio vincolo a quello dei Magazzini, storico gruppo del teatro di sperimentazione. Come è cambiato il suo pubblico e quale è, secondo lei, oggi, lo spazio riservato al teatro di ricerca?

Sono passati anni in cui le fisionomie, i bisogni, sono cambiati. Oggi esiste l'identità di chi lavora dentro il teatro, e quindi fondamentalmente la necessità di una legge sul teatro. Al di là degli schieramenti, senza nostalgie. Per quanto riguarda il pubblico, mi ha piacevolmente sorpreso la presenza dei giovani, che si entusiasmano proprio per *Giorni felici.* Questo significa che, finalmente, Beckett non è più considerato un autore difficile. Lo si registra per quello che è. Li vedo ridere.

SETTEgiorni
TEATRO

L'Arlecchino commedia «fatta di carne»

Arlecchino il servitore di due padroni. L'Arlecchino? Un uomo spaesato di oggi, un clandestino albanese che sbarca sulle nostre coste, cercando in Italia l'America. Alessandro Haber, Goldoni, lo acchiappa così, dalla coda del presente. Un modo per far rivivere la commedia dell'arte «attraverso la carne». Investigando la sensualità «tragica e ridicola» di Arlecchino, le sue malinconie, le sue angosce. Senza farne un clown. Mettendoci, in più, qualche tic personale, dell'attore: ad esempio quel tambureggiare col tallone quando si ha fame. Regia di Nanni Garella. *Al Valle (via del Teatro Valle, 23 a) da questa sera.*

Mezze figure. All'inizio, doveva intitolarsi *Bla bla bla,* ma strada facendo si è arrivati alle *Mezze figure.* Sono quelle raccontate e interpretate da Enrico Brignano: storie di vita quotidiana, osservazioni, spigolature. Il tutto sotto la lente d'ingrandimento di Gigi Proietti, che firma la regia. *Al Teatro Greco (via Ruggero Leoncavallo 10) dal 30 gennaio.*

Ammesso e non concesso. Un viaggio intorno al pianeta Totò. Da una parte il Totò lirico, dall'ironia amara, dall'altra Antonio Clemente, alias principe De Curtis, con le sue generosità e le sue prepotenze, le fisime e gli egoismi, geloso fino alla patologia. Riproponendo gli skeches più brillanti, Andrea Tidona ricostruisce la biografia del principe della risata, sotto la guida registica di Carla Cassola. *All'Argot (via Natale del Grande 27) dal 30 gennaio.*

Incanto e disincanto. Beckett a tutto tondo. Valentino Orfeo e Caterina Merlino proseguono la loro ricerca sul grande drammaturgo irlandese, proponendo stavolta uno spettacolo quadruplo composto da *Quaid* (un testo del 1963 in cui quattro figure si muovono nell'oscurità), *Eh Joe* (scritto nel 1965 per la televisione: un uomo ascolta la voce registrata di una antica amante), *That Time (del 1976: un uomo in ascolto della sua stessa voce che ricostruisce vari momenti del suo passato) e infine Noy I* (datato 1973: anche qui un flusso torrentizio di parole). Gli interpreti sono Flavia Baccillieri, Elisabetta Cianchini, Simona Mariani e Laura Milani. *All'Orologio, sala Orfeo (via dei Filippini 17/a) fino al 23 febbraio.*

Orgia. A trent'anni di distanza dalla data di composizione, Franco Ricordi ripropone *Orgia* di Pier Paolo Pasolini, di cui lo stesso scrittore realizzò la prima messa in scena (protagonista Laura Betti). Ricordi, anche in scena assieme a Maddalena Recino e Cristina Borgogni, affronta lo scandaloso testo recuperando il tema kierkegaardiano del Dio che si è fatto carne. *All'Orologio, sala Artaud (via dei Filippini 17/a) da domani.*

La Tana. Walter Pagliaro incontra Kafka. Dopo il successo dell'*Antigone,* il regista propone, nel neonato spazio di Villa Lazzaroni, *La Tana*: protagonista Paola Mannoni. Nel tentativo di difendersi da un pericolo esterno, l'uomo kafkiano comprende che la minaccia viene dall'interno. Come dire: la paura e l'angoscia impediscono la possibilità di cercare un vero rifugio. *Al Teatro della Villa (Villa Lazzaroni, via T.Fortifiocca 71)*

Diario di qualcuno. Mentre continuano le repliche di *Ultima stagione in serie A,* testo di Mauro Mandolini, regia di Lorenzo Gioielli (fino al 30 gennaio), si annuncia il prossimo spettacolo della rassegna «Garofano Verde» curata da Rodolfo Di Giammarco. Si tratta di *Diario di qualcuno* di John Lahr, a cura di Salvo Bitonti: elaborazione drammatica dei diari che Joe Orton scrisse a partire dal 1966, storia di una relazione scandalosa. *Alla Comunità (via Zanazzo 1), 1 e 2 febbraio.*

[Katia Ippaso]

Auditorio di Santa Celicia

Morricone, un omaggio a Goffredo Petrassi

■ Anno nuovo musica nuova, e Daniele Gatti ha puntato sulla prima esecuzione, nei programmi di Santa Cecilia, di una composizione scritta da Ennio Morricone nel 1984. Diciamo del «Secondo Concerto per flauto, violoncello e orchestra», dedicato agli ottanta anni di Goffredo Petrassi che si avvia ora a compierne novantatré, ed è stato domenica all'Auditorio per ascoltare l'omaggio del suo antico allievo.

Si tratta di un ampio affresco traversato da due raggi di luce fonica, che s'incontrano soltanto sul finire del brano. Flauto e violoncello, cioè, corrono nello spazio ciascuno per proprio conto . Entrano insieme - Roberto Fabbriciani e Rocco Filippini, i due solisti - si sistemano ai rispettivi leggii, Filippini impugna l'archetto, ma è Fabbriciani a dare il via a un suono alacre, spigoloso, tormentato da un'ansia di scavare, che coinvolge l'orchestra. Si aprono inquietudini che sembrano a volte provenire da Berg, rischiarate poi da ottimismi stravinskiani. Il flauto non dà tregua, e persino chi ha illustrato, nel programmino di sala, la musica di Morricone parla di una «logorrea» del flauto «quasi delirante». Ma non è così. Al momento giusto il flauto trova il «la » da passare, come un «testimone» al violoncello, che prosegue la corsa. Ed è con Filippini che il suono si inoltra nel momento più intenso e avvolgente. Quasi una elegia che diventa fremito di un trionfo richiamante in campo il flauto. Finalmente insieme, flauto e violoncello marciano verso il «crescendo» finale. La bravura dei due solisti (estroverso il suono di Fabbriciani, introverso quello di Filippini) è stata bene accolta dall'orchestra in vena di eleganza, dopo il clima un po' greve diffuso nell'Auditorio con l'«ouverture caractèristique», «Le carnaval romain» di Berlioz. Applausi tantissimi ai due solisti, a Daniele Gatti, all'orchestra e ad Ennio Morricone apparso più volte sul podio a salutare e ringraziare il pubblico.

Si replica stasera, alle 19,30.

[Erasmo Valente]

Uninominale, proporzionale, semipresidenzialismo, presidenzialismo, referendum, ecc.

Cosa significano queste formule e quale soluzione è davvero nell'interese di tutti gli italiani?
Potremo con le Riforme Istituzionali dare dignità e migliorare la Politica nel nostro Paese?
Per rispondere a questi quesiti invitiamo tutti i cittadini a parlare di

Riforme Istituzionali e riforma della politica

con il

Prof. Oreste Massari

Responsabile della Consulta Nazionale sulle politiche Istituzionali del Pds

Martedì 28 gennaio alle ore 18

presso i locali del Pds di via Catanzaro 3

Partito Democratico della Sinistra
Unità di Base Italia Lanciani
Via Catanzaro 3
Tel. 44230414

Anci Lazio — Università della Tuscia Facoltà di Economia

INCONTRO DIBATTITO

Venerdì 31 gennaio - ore 17 -

IL REGIME DELLE RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI E DEI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Introduce:
Dott.ssa Cinthia Pinotti
vice procuratore Generale della Corte dei Conti

Presiedono:
Ugo Sposetti
Prof. Giorgio Troi

Aula Magna della Facoltà di Economia
Via S. Maria del Paradiso, 47 - Viterbo

ditta CELSTRA
DI GIAMPAOLO CELESTI

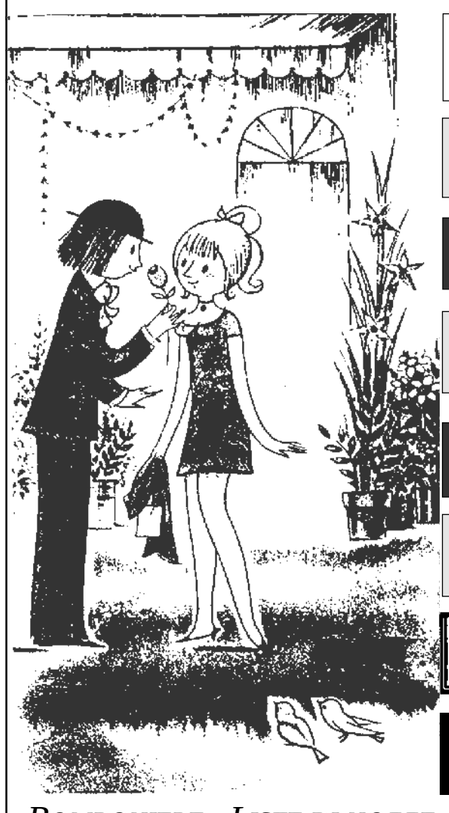
PROGETTAZIONI E RESTAURI APPARTAMENTI

VIA ACHEMENIDE 25 - ROMA

TEL. 2015225 - CELL. 0347/3859461

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

NUOVO REPARTO
Articoli da Regalo
QUALITA' - CONVENIENZA - CORTESIA



omnitel telecomunicazioni cellulari
SIEMENS la nuova tecnica digitale
GLEM-GAS la gioia di cucinare sicuri
LOEWE. la tecnica della nuova generazione
CANDY
AEG HIGH QUALITY
LUBE una cucina da vivere
SONY

BOMBONIERE - LISTE DI NOZZE

PUNTI VENDITA:
VIALE MEDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL.39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

VENDITA RATEALE

TEATRI

AGORÀ 80
(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Alle 20.45 in lingua fraancese. The International Theatre presenta **Une Nuite avec Sacha Guitry** adatt. di Anthéa Sogno, M. Baladi, J. Galoisy, O. Marchal. Regia di Jacques Descomoe
Alle 22.30 **Una serata veramente orribile** di e con Carmela Vincenti.

ANFITRIONE
(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.00 **Noa Noa** di Paul Gaugain, riduzione teatrale e regia di P. M. Falconi, con P. Maria Falconi, C. Miraglia, G. Delle Fontane, P. Piccardi.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
(L.go Argentina, 52 - Tel. 6875445)
Alle 17.00 il Teatro Stabile dell'Umbria e Teatro Metastasio di Prato presentano: **Il ritorno dalla villeggiatura** di C. Goldoni, regia M. Castri.

ARGOT STUDIO
(Via Natale il Grande, 27 Tel. 5898111)
Alle 21.00 **Ammesso e non concesso**, (Il principe, Totò e Armando) di e con Andrea Ti Dona. Regia di Carla Cassola.

BELLI
(Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 20.45 **Il Postino suona sempre due volte** di J. Cain, con F. Bianco, P. Cosenza, O. Stracuzzi, A. Palombo, F. Bordignon, M. Bonetti, A. Lastretti. Regia C.E. Lerici.

BELSITO MUSIC HALL
(P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 35454343)
Alle 20.30 (con cena) Music Hall presenta **Paillettes** rivista internazionale con Gianfranco e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 Topless Girls

CIRCO NANDO ORFEI
(P.le Clodio - Tel. 39736073)
Da mercoledì a sabato ore 17.00 e 21.30, domenica ore 15.00 e 18.00. Lunedì e martedì riposo. Fino al 2 febbraio

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE: alle 19.30 **Né venerdì né sabato** di Dario Fo e Franca Rame con A. Malfitano e G. Negro.
Alle 20.45 **Amici per gioco, amici per sesso** con T. Sensi, M. Minetti, M. Marciani e C. Cinquegrana, F. Bianco Maselli, P. Pietrantonio. Regia di B. Montefusco
Venerdì sabato e domenica alle 22.30 **Cialtroni** con M. Bruno, C. Cellini, M. Focardi, U. Lione, R. Santoliquido, Soledad.

DEI COCCI
(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15 «Ideateatro» e «Punto e accapo» presentano **Signori... la corte** da Courteline con E. Perri, B. Burgo. Regia di M. Castè.

DEI SATIRI
(Via di Grottapinta, 18 - Tel. 6871639)
SALA A: alle 20.45 Grazia e Sabrina Scuccimarra in **Ho perso il filo**.
Ogni lunedì alle 21.30 **Mr Big** di W. Allen con F. Angelilli, M. Baroncini, C. Cianfarini, Mister Habana. Regia di Diana Kavakliyska.
SALA G. AGUS: dal 30 alle ore 21.00 Lunetta Savino in **Prova orale per membri esterni** scritto e diretto da C. Grimaldi.

DELLA COMETA
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 **Ritorno a casa Gori** di Ugo Chiti e Alessandro Benvenuti, con A. Benvenuti, regia A. Benvenuti.

DOWNTOWN
(Via dei Marsi, 17 - Tel. 4456270)
Alle 23.00 **Jam Sessio di comicità**, palco aperto a tutti gli artisti di passaggio al Downtown.
Antonello Liegi.

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45 (abb. ED3) **Un mese in campagna** di I. Turgenev, con A. Jonasson, G. Bianchi, C. Milli, U.M. Morosi, G. Piaz, M. Sciaccaluga, O. Notari, G. Lupamo, L. Nardi. Regia di M. Sciaccaluga.
Prenotazioni su Telvideo Rai3 pag. 647
PICCOLO ELISEO: alle 20.45 (abb. 8) G. Lavia e M. Guerritore in **Scene da un matrimonio** di I. Bergman. Regia di Gabriele Lavia.
Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647

E.T.I. TEATRO QUIRINO
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21.00 (1° MA FS) il Teatro di Sardegna presenta Paolo Bonacelli in **La Mandragola** di Nicolò Machiavelli con Cesare Gelli. Regia di Mario Missiroli.

E.T.I. TEATRO VALLE
(Via del Teatro Valle 23/a
Tel. 68803794)
Alle 21.00 PRIMA **Arlecchino il servitore di due padroni** di Goldoni, con A. Haber e R. Cara. Regia di Nanni Garella.

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00 Ileana Ghione, Mario Maranzana, Milena Vukotic in **John Gabriel Borkman** di H. Ibsen, con Mico Cundari, a cura di Mario Maranzana.

IL PUFF
(Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721)
Alle 22.30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Natili-Fiorini, con L. Fiorini.

IL VASCELLO
(Via G. Carini, 72 - Tel. 5881021)
Alle 21.00 PRIMA **Giorni Felici** di Samuel Beckett, trad. Crlo Fruttero. Regia, scene e luci di Giancarlo Cauteruccio, con Marion D'Amburgo e Giancarlo Cauteruccio.

INSTABILE DELLO HUMOUR
(Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.00 **Risate di Gioia?** Regia di Toscani, con D. Granata, B. Toscani, Marina Ruta, A. Gasparoni, Mongelli, Mitzie, Shin Tzu, Casper.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A-Tel. 4873164)
Alle 21.30 **Passepartout** di Piero Castellacci con L. Cassini, L. Turina, C. Di Pietro, C. Saint Just.

LE SALETTE
(Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.00 **La figlia di Iorio** di G. D'Annunzio con A. Bosic, M. Adorisio, M. Faraoni.
Regia L. Di Majo

PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Alle 21.30 **I Corti** di Aldo Giovanni e Giacomo, Gino e Michele

PICCOLO ESQUILINO
(Via Napoleone III, 4/E - Tel. 4466869)
Alle 21.00 **Stasera non esco** di Cinzia Berti, con L. Carro, M. Giovannini, I. Testoni, F. Allamprese, M. Rossi.
Regia di Cinzia Berti.

POLITECNICO
(Via G.B. Tiepolo. 13 - Tel. 68802900)
Alle 21.00 **Bagno finale**, di Roberto Lerici, con Andrea Buscemi. Regia Carlo Emilio Lerici

SALA TESTACCIO
(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
SALETTA COMICI: 21.30 **Pappa Reale** di G. Purpi, regia e autore, con I. Candotto, V. Montez, A.C. Marino, Vincenzo Sartini.

SALONE MARGHERITA
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Dovì in **Viva l'Italia** di Castellucci e Pingitore

SCENARI PARALLELI
(Via A. Milesi, 36/a - Tel. 52353857)
Il 31 gennaio alle ore 21.00 **Doppio legame** di Maria Pia Regoli con Salvatore Zinna

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00 **Un Paio D'Ali** di Garinei e Giovannini, con M. Micheli, S. Ferilli, M. Mattioli e A. Banfi. Regia di Pietro Garinei.

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Alle 21.00 **Ulricht** di Albert Innaurato, con Manuela Morosini e Gianni Nardoni. Regia di Cherif

STABILE DEL GIALLO
(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078)
Alle 21.30 **Black Coffee** di A. Christie, con P. Lombardi, S. Schemmari, S. Oppedisano. Regia di Sofia Scandurra.

STUDIO UNO
(Via C. della Rocca 6 - Tel. 24406952)
SALA MARILYN: alle 21.00 **Questo non è un giallo** scritto e diretto da M.Alessandro.
SALA CABARET: dalle 21.00 Spazio libero, serata dedicata ai talenti emergenti.

TEATRO CABARET AL VICOLO
(Via S. Onofrio, 29/a - Tel. 68804205)
Alle ore 22.30 **Macchietta, polpette, «paiette» a suon di tip tap!**, commedia musicale scritta e diretta da Antonello Costa e Cesare Vangeli.

TEATRO DAFNE
(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido
Tel. 5667824)
Alle 21.00 PRIMA **Don Chisciotte** da Cervantes con G. Pontillo, M. Di Martino, R. Iannone, A. Luongo, C. Beffa, M. Pollak, F. Avaro. Regia di R. Capitani.

TEATRO DELL'OROLOGIO
(Via dè Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: alle 21.00 **Zozos** di Giuseppe Manfridi, con A. Russo, R. Barbera, A. Pirolli. Regia di C. Boccaccini.
SALA CAFFÈ: alle 21.00 **Raccontare Juliette Greco** di Mario Moretti.
SALA ARTAUD: alle 22.00 **Orgia** di P. Pasolini. Regia di F. Ricordi
SALA ORFEO: alle 21.15 **Quad, Eh Joe, That Time, Not 1**, di Beckett con F. Baccillieri, E. Cianchini, S. Mariani, L. Milani. Regia C. Marlino.

TEATRO DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.00 **Rumori fuori scena** di M. Frayn, con L. Milano, M. Michelli, S. Zuccari, A. Oliva, M.A. Bettili, C. Contini, M. Di Genova, E. Messina, F. Rossi. Regia di F. Tuba.

TEATRO DELLE MUSE
(Via Forlì 43 - Tel. 44231300)
Alle 21.00 Aldo Giuffrè in **Il medico dei pazzi** di Scarpetta. Con C.Bindi, A. Bufi Landi, S.Mattei. Regia A. Giuffrè

TEATRO D'OGGI
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 21.00 **Il cavallo di Troia era un pony** con Fabrizio Maria Cortese. Regia Guido D'Avino

TEATRO DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 **Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio**, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambieri. Con S. Barbadoro, L. De Bei, L. Mazzi, M. Quaglia, A. Voce, R. Diamanti, regia A. Fabrizi.

TEATRO DUSE
(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21.00 **Ma ma Maldive** di Milly Falsini. Con L. Solfizi e M. Falsini. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano

TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15-Tel. 6796496)
Alle 21.00 Lucia Poli in **In attesa della catastrofe**, di Stefano Benni, con Laura Kibel, Maurizio Fabbri.

TEATRO LA COMUNITÀ
(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.00 **Ultima Stagione in Serie A** di M. Mandolini con Gianluca Ferrato e Mauro Mandolini. Regia di Lorenzo Gioielli.

TEATRO MANZONI
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 21.00 PRIMA Arwen Atlantic Prod. presenta **Brutte nuove bella mia**, con E. Brigliadori, E. Saturni, R. Posse, G. Schiavo, L. Tani, di Jean Kerr. Regia di Fernando Balestra.

TEATRO NAZIONALE
(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 16.30 M. Placido in **Uno sguardo dal ponte** di A. Miller con G. Jelo, F.Bellomo. Regia di T. Cassano.

TEATRO OLIMPICO
(P.zza Gentile da Fabriano, 17-Tel. 3234890)
Alle 21.00 Gigi Proietti in **Prove per un recital**.

TEATRO ROSSINI
(P.zza Santa Chiara, 14
Tel. 68802770)
Alle 21.00 **Poro Don Gregorio** da G. Giraud, di e con A. Alfieri, da Giovanni Giraud, con R. Merlino, M. Paliani, E. Bertolotti, C. Fois, M. Bertolotti, M. Vado, M. Di Vincenzo

TEATRO SAN GENESIO
(Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Alle 21.00 **Suite di compleanno** di R. Hawdon. Con A. Cucchiara, C. Insegno, F. Mannella, P.L. Misasi, B. Terrinoni. Regia di C. Insegno.

TEATRO TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
SALA 1: giovedì alle 21.15 Prima Lontano nel tempo «Tenco: quella notte a Sanremo» di R. Giordano, con G. Fortebraccio, V. De Bisogno, G.Zoppi. Regia di R. Giordano.

VITTORIA
(P.zza S. Maria Liberatrice, 8
Tel 5740598-5740170)
Alle 21.00 la Comp. Attori & Tecnici presenta **Rumori fuori scena** di M. Frayn. Regia di Attilio Corsini

PER RAGAZZI

ACCADEMIA STREGALLEGRA
(P.za Verbano 8 - Tel. 8548950)
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Ruggiero.
Alle 11.45 **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.

PUPPET THEATRE
(Via Di Grottapinta, 2 - Tel. 5896201)
Solo la domenica alle 16.30 il Puppet Theatre presenta **Cecino alla ricerca delle uova d'oro**

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA
(Via Giovanni Genocchi, 15 Tel. 8601733)
Alle 10.00 **Il libro degli animali** con le marionette degli Accettella

TEATRO TALIA
(Via A. Saliceti, 1 - Tel. 58330817)
Alle 10.30 **I tre omini del bosco** regia F. Mescolini.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Giovedì 30 alle 21.00 al Teatro Olimpico P.za G. da Fabriano 17, Concerto del complesso **Il giardino armonico** diretto da Giovanni Antonini, dedicato a Suites e Concerti di Bach.
Biglietti al teatro tel. 3234890 orario continuato 11/19, prevendita con carta di credito al 39387297 ore 10/17 dal lun. al ven.
SALA CASELLA: Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Alle 19.30 (in abbonam. turno C) all'Auditorio di via della Conciliazione, per la stagione sinfonica, concerto diretto da **Daniele Gatti**. In programma: Berlioz «Il Carnevale romano, ouverture op. 9»; Morricone «Secondo Concerto, violoncello e orchestra» (prima esecuzione nei concerti dell'Accademia) con la partecipazione di **Roberto Fabbriciani** flauto e **Rocco Filippini** violoncello; Stravinsky «L'Uccello di fuoco, suite dal balletto (vers. 1919)» e Strauss «Salome: sanza dei sette veli».
Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 68801044), tutti i giorni, tranne il mercoledì, ore 11-14 e 15-18. Nei giorni di concerto l'apertura pomeridiana è protratta fino all'intervallo dello spettacolo. Prevendita con carta di credito, dal lunedì al venerdì ore 10-17 telefonando al 39387297

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Tagliamento, 12 - tel. 8547880)
Per l'anno accademico 1996-97 si organizzano seminari e corsi di perfezionamento: piano jazz con M° Enrico Pieranunzi; pianoforte M° Stefano Micheletti; canto spirituals e gospel M° Masa Mbatha-Ophasha; chitarra M° Bruno Battisti D'Amario. Sono inoltre aperte le iscrizioni per tutti i corsi ordinari di strumento ad indirizzo classico o jazz, scuola di Samba e Musica Gioco in Movimento per bambini dai 3 ai 6 anni.

AMICI DELL'OPERA
(Via XX Settembre, 3 - Tel. 48904024)
Giovedì 30 alle 17.00 presso il Foyer del Teatro dell'Opera conferenza di presentazione **Elektra** di Richard Strauss, relatore Paolo Maurensig

ARCOIRIS SCUOLA DI MUSICA
(Via delle Carrozze, 3 - Tel. 6787883)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di educazione musicale per bambini (3-5 anni), Danze storiche (Rinascimento e barocco), che si avvieranno a novembre.

A.R.I. SPEVI
(Via Cesare Baronio, 66 - Tel. 7843319)
Venerdì 31 alle 20.30 a Palazzo Barberini - via IV Fontane 16 - Prima Parte: Jazz Quartet il Classico del Jazz: Andrea De Petris batteria, Paolo Farinelli sax alto, Arturo Valiante piano, Gigi Rossi contrabbasso. Seconda Parte: La Fisarmonica con Giancarlo Caporilli.
Per informazioni tel. 7843421
L'Ass. Romana Intermusica ha programmato concerti, manifestazioni e viaggi

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL
(Via Nazionale Presso la chiesa S. Paolo entro le Mura)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio teatrale 1997, sede dei corsi Via del Babuino. Informazioni al 6874982.
Dante, Inferno a cura di G. Antonucci e D. Valmaggi, matinè e pomeridiane su prenotazione per le scuole. Da mercoledì 29 a sabato alle 21.00 domenica alle 19.30 presso la chiesa Anglicana via del Babbuino 153, concerto spettacolo **Dante-musica e visioni del Medioevo**, con L'Essemble Vocale **Orazio Vecchi e M. Lo Muscio** e gli attori del Gruppo Arte Spettacolo: regia Daniele Valmaggi.

ASS. CHITARRISTICA ARS NOVA
(Via Crescenzio, 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie tecniche.

ASS. MUSICA & MEDICINA
(Via di Vigna Filonardi, 9 - Tel. 8080678-3383238)
Lunedì 3 presso la chiesa di Santa Maria Porta Paradisi, via di Ripetta angolo via Canova, alle 20.45 si terrà il concerto: **Wladimir Kallistov** in Sintharmoniun con Elena Paragiani: Soprano: musiche di Bach, Daquin, Mozart, Verdi, Rossini, Shubert, Vivaldi, Kaciaturian,

ASS. CORALE NOVA ARMONIA
(Via A. Serranti, 47 - Tel. 35452138)
Il Coro Nova Armonia è interessato a giovani con preparazione musicale e vocale di base per ampliamento dell'organico. Le prove si tengono il martedì e il venerdì alle 19.15 in via della Balduina 296

ASS. CULT. ARCA 85
(Via Livorno, 50 - Tel. 4423807)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, al corso di attività ludico-musicale per bambini dai 3 ai 7 anni. Per inform. segreteria dal lun. al ven. ore 17.30-19.30.

ASS. CULT. BEAUX ARTS
(Via A. Calabrese, 5 - Tel. 58205902)
Sono aperte le audizioni per selezionare orchestrali, solisti e coristi per la rappresentazione di: Carmina Burana, La Bohème, La Traviata, Tosca, IX di Beethoven

A.C.E.M.
(P.zza Minucciano, 33 - Tel. 8861276)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio musicale dell'ACEM corsi di tutti gli strumenti, coro di voci bianche e adulti, concerti e saggi finali degli allievi, esami al conservatorio per il conseguimento del diploma statale di tutti gli strumenti musicali.

ASS. CULT. IL CANTIERE DELL'ARTE
(Via Bertero, 45 - Manziana
Tel. 9964223-9962830)
Si accettano iscrizioni al Coro di blues - Gaspel dell'ass. Cult. Il Cantiere dell'Arte. Prove il Venerdì alle 21.00

ASS. MUSICALE EUTERPE
(Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5923034)
Giovedì 30 alle 20.30 all'Auditorium del Seraphicum - via del Serafico 1 - Recital del soprano **Katia Ricciarelli**.
Pianista **Vincenzo Scalera**. Musiche di Sarti, Paisiello, Haendel, Rossini, Faurè, Tosti.
Prevendita dal 27 al 29/1 ore 15.30-18.30 e la sera del concerto dalle ore 19.00. Inf. tel. 5923034-5922221-5912627.

ASS. ORGANISTICA DEL LAZIO
(Via L. Leonardi, 120 - Tel. 7213093)
Domenica alle 18.45 c/o la Chiesa S. Marcello al Corso, p.zza S. Marcello 5, appuntamento domenicale: **Le ore dell'organo**. Musiche di Bach, organista Luca Purchiaroni

ASS. PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA
(Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267135)
Corsi di educazione musicale: canto corale, pianoforte, chitarra classica, flauto, violino, danza, animazione teatrale

AUDITORIUM CATTOLICA
(L.go Francesco Vito, 1
Tel. 30154886/3051732)
Domani alle 20.45 concerto pianistico di **Domenico Codispoti** vincitore del premio «Carla Fineschi» 1996. Musiche di Beethoven, Chopin, Ravel, Rachmaninov

AULA MAGNA I.U.C.
(P.le Aldo Moro, 5 - tel. 3610051)
Alle 20.30 c/o l'Aula Magna dell'Università «La Sapienza», p.le Aldo Moro 5, Concerto di **Bruno Canino** pianoforte «L'opera pianistica di Claude Debussy» 3° Concerto del Ciclo integrale. Inf. presso Iuc tel. 3610051

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO
(Via di Bravetta, 316 - Tel. 58203397)
Sono iniziati i corsi di strumento, Le Audizioni per coro femminile, Lezioni per l'educazione della voce, per il canto individuale e alla lettura cantata. Per informazioni: 58.203.397

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Giovedì 6 alle 21.00 Euromusica Master Series presenta **... un principe del pianoforte...** pianoforte Aquiles Delle Vigne, Musiche di Liszt, Ravel, Chopin, De Falla

GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32 - Tel. 68759520)
Giovedì 30 alle 21.00 all'Oratorio del Gonfalone - via del Gonfalone, 32/A - «Le arie da concerto di Mozart» con **Elena Cecchi Fedi** soprano e l'Orchestra da Camera del Gonfalone diretti da **Francesco Vizioli**.
Biglietti lire 25mila - 15mila.

IL TEMPIETTO
(Piazza Campitelli, 9 - Tel. 4814800)
Concerti del Tempietto - Festival Musicale delle Nazioni
Alle 17.45 Concerto straordinario in collaborazione con l'Ambasciata d'Australia «Australian Heidelberg Symphony Orchestra. Dirige **Christopher Kopke** . Solista **Len Vorster** pianoforte. Musiche di Aaron Copland (An Outdoor Ouverture), Michael Easton (Concerto sui temi australiani per pianoforte e orchestra), Peter Sculthorpe (Itkada 4), J. Massenet (Musica di balletto da Le Cid), Barry Bignelli (The Man fron Snowy River).

PALAZZO CHIGI
Concerti del Tempietto
Festival musicale delle Nazioni
(Piazza della Repubblica - Ariccia - Prenotazioni al tel. 4814800)
Domenica 16 febbraio alle 17.30 ANTEPRIMA: **Beethoven Grieg**, con Dario Candela al Pianoforte

TEATRO CAFÈ NOTEGEN
(Via del Babuino, 159 - Tel. 3200855)
Alle 21.30 la cooperativa teatrale «Il Delfino» presenta **Mente locale**, piccolo concerto per violino (Anna Rufini), canto (Fabrizio Romagnoli) e voce recitante (Rodolfo Baldini) su temi d'amore. Dal 1 al 28/2 alle 21.00 **Riccardo III** di William Shakespeare, con Emanuele Giglio e Alessia Tavani, regia E. Giglio. Lo spettacolo andrà in scena a S. Lorenzo nel locale Le Nuvole in via degli Etruschi 3/A tel. 70.25..733.

TEATRO NAZIONALE
(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Giovedì 30 alle 21.00 per **I Concerti di Roma N. 4** , musiche di Mozart. Direttore **Stefan Anton Reck**. I Solisti dell'ORL. Prenotazioni e informazioni 10-19 al 485498-4870614

JAZZ ROCKFOLK

ALPHEUS
(Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: alle 23.30 **Enzo Avitabile**

ANGELO LATINO
(Via Cardinal Merry Del Val, 13 - Tel. 6142780)
Alle 22.00 «C'è musica nel tuo Dna?»

ALEXANDERPLATZ
(Via Ostia, 9 - Tel. 39742171)
Cedar Walton Trio Special Guest Ronnie Cuber.

BIG MAMA
(Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22.00 concerto rock con i **Bootleg**. Ingresso libero.

COPPERFIELD DISCO BAR
(Via C. Colombo 454 - Tel. 5405060)
Dalle 22.00 black music con dj Odo.

DAM DAM
(Via Benedetta, 17 - Tel. 5896225)
Ascolti musicali «jazz, swing, bossa, brasilian groove» a cura di Claudia Marsili e dj Eola

FAIRY TALES
(Via Caio Mario, 16/a - Tel. 3222282)
Quasi tutte le sere piccoli gruppi di due o tre musicisti con musica blues, country e folk

FOLKSTUDIO
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 La chitarra brasiliana di **Luca Liberto**.

FONCLEA
(Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6898302)
Blues-rock con i **Trestaff**.

FOUR XXXX PUB
(Via Galvani, 29 - Tel. 5757296)
I Maenstream Jazz con Giorgio Cuscito.

HAPPENING CLUB
.(Piazza di S. Rufina 13 - Trastevere - Tel. 5742033-5813655)
Alle 22.30 Disco-bar: speciale rock & roll anni 50-60-70 con cabaret e ospiti a sorpresa .

JAZZ CAFÈ
(Largo Zanardelli - Tel. 6861990)
Musica Hip-Hop, dub, jungle, liquid hous a cura di Max Trodini

PICASSO
(Via di Monte Testaccio, 63 - Tel. 5742975)
Alle 22.00 Laser una nuova band romana che propone soel e Funki.

TINAPIKA VILLAGE
(Via Fonteiana 57 - Tel 5885754)
Peppe Quintale Show. A seguire discoteca.

ZIWIN-GO Cybercafè
(Via della Meloria, 78 - tel. 39735305)
Internet cafè con 10 postazioni multimediali collegate fra loro e Internet

D'ESSAI CINECLUB

I VITELLONI CLUB A.SO.
V. De Ss. Quattro, 103 - Tel. 7005566
La Grande Guerra (22.00).

MODERNETTA
P.zza Repubblica, 44 - Tel. 4880285
Blue in the Face (16.00-22.30)

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Due sulla strada - The Van (16.30-18.30-20.30-22.30)

TIZIANO
Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Reazione a catena (18.30-20.30-22.30)

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES
Via Tarquinio Vipera, 5 - tel. 58209550
Riposo

AZZURRO MELIES
Via Emilio Faa' di Bruno, 8 - Tel. 3721840

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
SALA CHAPLIN:
Il Portiere di notte (18.00)
Al di là del bene e del male (20.00)
San Francesco (22.00)
SALA LUMIERE:
I Cannibali (18.00)
Il Silenzio (20.00)
Francesco D'Assisi con Lou Castel (22.00)

CASALE PODERE ROSA
Via Diego Fabbri - Tel. 827154
Venerdì 31
Rassegna lo sguardo di Harvey
Lo sguardo di Ulisse (21.00)

FRONTE DEL PORTO
c/o Scuola Media Sta. Porto Romano
Via Bignami, 46 - Fiumicino. Tel 65.22.406
Venerdì 31
Crash (18.30-21.30)

GRAUCO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167
Cinema spagnolo
Nascita di una Nazione (20.00)

KAOS
Via Caffaro, 10 - Tel. 5124656-5130273
L'assassinio di Trotsky (22.00)

VIDEO DROME
(c/o Affabulazione - p.za Agrippa - Ostia - Tel 5690475)
Venerdì
Insalata russa (21.00)

TEATRO SAN GENESIO
Via Podgora 1 (angolo Viale Mazzini) - Tel. 06/3223432
a grande richiesta torna
SUITE DI COMPLEANNO
Il successo comico della stagione!
Regia di CLAUDIO INSEGNO

ASSOCIAZIONE Cineforum

«CULT MOVIES»

Via Tarquinio Vipera n. 5 tel. 58209550

Aderisce - UICC - Unione Italiana Circoli del Cinema

PROGRAMMA '97

GENNAIO '97 - inizio proiezione ore 20.30

Venerdì 24 - **La seconda volta** - ITALIA 1995
di *Mimmo Calopresti*
Lunedì 27 - **Diario per mio padre e mia madre** - UNG. 1990
di *Marta Meszaros*
Venerdì 31 - **Underground** - FRA./GER. 1995
di *Emir Kusturica*

FEBBRAIO '97 - inizio proiezione ore 20.30

Lunedì 3 - **Lo sguardo di Ulisse** - GR/IT/FR/GER. 1995
di *Theo Anghelopulos*
Venerdì 7 - **Les enfants du paradis** (Amanti perduti) - FR 1945
di *Marcel Carnè* - Versione integrale
Lunedì 10 - **1997: Fuga da New York** - USA 1981
di *John Carpenter*
Venerdì 14 - **Casinò** - USA 1995
di *Martin Scorsese*
Lunedì 17 - **L'elemento del crimine** - DAN 1984
di *Lars Von Trier*
Venerdì 21 - **Il diavolo in corpo** - FR 1947
di *Clade Autant - Lara*
Lunedì 24 - **Riccardo III** - GB 1996
di *Richard Loncraine*
Venerdì 28 - **Butterfly Kiss** - GB 1994
di *Michael Winterbottom*

Ingresso riservato ai soci - Tessera associativa £. 3.000 - Una proiezione £. 3.000 - Abbonamento a 6 proiezioni £. 12.000!!!
Ai soci sono riservate serate speciali gratuite.

Si ringrazia per la collaborazione la viodeoteca **«BOMBER VIDEO»** v.le Vigna Pia, 16 - tel. 559354

UPTER
Università Popolare di Roma
Via del Corso, 101 - Tel. 6990120

Incontri culturali sul XX secolo

Il Novecento

Riflessioni sul secolo che sta per finire

Gennaio/Giugno 1997 - Ore 17-19
Sala di San Carlo al Corso - Via del Corso, 437 - Roma

ARGOMENTI E RELATORI INVITATI:

28 gennaio 1997:
Nuove forme di comunicazione: poteri e sviluppo sociale.
Prof. Alberto Abruzzese,
Professore Scienza della Comunicazione, Università di Roma "La Sapienza"
18 febbraio 1997: Le conquiste della medicina la salute e il territorio. *Prof. Alberto Oliverio, Direttore dell'Istituto di Psicobiologia del Cnr*
24 febbraio 1997: Diritto, diritti e bioetica. *Prof. Stefano Rodotà, Università di Roma "La Sapienza"*
5 marzo 1997: Linguaggi del teatro italiano e prospettive europee. *Luca Ronconi, Direttore artistico Teatro di Roma*
11 marzo 1997: Cinema: immagini di storia. *Carlo Lizzani, Regista*
18 marzo 1997: Evoluzione della lingua italiana e formazione scolastica. *Prof. Tullio De Mauro, Docente Filosofia del linguaggio, Università di Roma "La Sapienza"*
15 aprile 1997: Il secolo delle donne. *Silvia Costa, Presidente Commissione Pari Opportunità*
22 aprile 1997: Il pensiero religioso. *Don Carlo Molari, Università "Propaganda Fide"*
28 aprile 1997: Antropologia: radici e memorie. *Prof. Luigi Lombardi Satriani, Università di Roma "La Sapienza"*
20 maggio 1997: Musica del Novecento. *Maestro Manuel De Sica*

CORSO DI CINEMATOGRAFIA GENERALE

L'Ass. Culturale "*PROFESSIONE CINEMA*" propone un corso di ***CINEMATOGRAFIA GENERALE*** per la formazione di base e l'orientamento professionale di chi si affaccia al mondo del lavoro nel cinema.
Il corso si tiene un giorno alla settimana per un totale di 108, alle quali si aggiungono oltre 26 ore di incontri con professionisti del settore (nomi come **Daniele Luchetti, Giuseppe Piccioni; Giulio Scarpati**, **Margherita Buy** e molti altri). Scopo del corso é di introdurre gli allievi a quelli che sono i vari "mestieri" del cinema. Le lezioni, dunque, saranno sul ***LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO, ELEMENTI DI REGIA, ELEMENTI DI SCENEGGIATURA, PREPARAZIONE E PRODUZIONE***. Ci saranno poi incontri con tutti i caporeparto che agiscono nella lavorazione di un film: dal direttore della fotografia, allo scenografo, dal costumista all'attore, fino al tecnico degli effetti speciali. Sono previsti anche incontri di studio su set cinematografici e studi televisivi e sale di montaggio.

*Per ricevere informazioni ed iscriversi, si può telefonare alla segreteria didattica di Professione Cinema (**06/824011** o **0335/349852**) dal lunedì al sabato dalle ore 10.30 alle ore 13.30, e dalle 14.30 alle 17.00. Le attività di Profesione Cinema si svolgeranno presso il Teatro degli Artisti (Trastevere) - Roma*

L'ASSOCIAZIONE KANYALANG DANCE

L.go Pettazzoni, 42 - 00177 ROMA - Tel./Fax 06-24400692

ORGANIZZA

Corso di danze del Senegal ogni giovedì ore 20 con Mory Thioune

Corso di danze tradizionali della Costa D'Avorio ogni martedì alle 20. Entrambi i corsi saranno accompagnati da percussioni dal vivo e si terranno al Dopolavoro PT, Lungotevere Flaminio, 67.

Corso di iniziazione alla danza africana ogni mercoledì ore 19 con Barbara Musi. Via di Vigna Fabbri, 26 - METRO A Colli Albani.

Serata Kanyalang con drink, musica, video: tutti i martedì ore 21.30 al Pub «Sottosopra» Via Panisperna, 68 - Roma centro

MOSTRA DI PITTURA

ILLUSTRANDO MA VIE
di MARC CHAGALL

di Sonia Scaramella

in esposizione presso la Libreria
"Pagine sul mondo"
v.le Sacco e Vanzetti, 78 - Roma

dal 25 gennaio al 4 febbraio 1997 orario di apertura:
da martedì a sabato 9.30 -13.00/15.30-20.00
Lunedì 15.30-20.00

INGRESSO GRATUITO

PRIME VISIONI

Academy Hall — v. Stamira, 5 — Tel. 442.377.78 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Il ciclone — *di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 12.000 ▲ — Commedia ☆☆

Admiral — p. Verbano, 5 — Tel. 854.11.95 — Or. 14.30-17.10 19.50-22.30
Evita — *di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)*
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
L. 12.000 ▲ — Musical ☆☆☆

Adriano — p. Cavour, 22 — Tel. 321.18.96 — Or. 15.15-17.40 20.00-22.30
Nirvana — *di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
L. 12.000 ▲ — Fantascientifico ☆☆

Alcazar — v. M. Del Val, 14 — Tel. 588.00.99 — Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Shine — *di S.Hicks, con N.Taylor, A.Mueller-Stahl (Australia, '96)*
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
L. 12.000 ◆ — Drammatico ☆☆

Alhambra — v. Pier delle Vigne, 4 — Tel. 66.01.21.54
Sala 1: **Ransom (Il riscatto)** — Or. 15.20-17.40-20.00-22.30
Sala 2: **Il gobbo di Notre Dame** — Or. 15.10-17.00-18.50-20.35-22.30
Sala 3: **La 12.a notte** — Or. 15.00-17.30-20.00-22.30
L. 12.000

Ambassade — v. Acc.mia Agiati, 57 — Tel. 54.08.901 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Il ciclone — *di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 12.000 ▼ — Commedia ☆☆

America — v. N. del Grande, 6 — Tel. 581.61.68 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Il ciclone — *di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 10.000 ▲ — Commedia ☆☆

Apollo — v. Galla e Sidana, 20 — Tel. 862.08.806 — Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Ramson - Il riscatto — *di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)*
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. Ma l'ideologia fa il paio col giustiziere della notte.
L. 12.000 ▲ ● — Thriller ☆☆

Ariston — v. Cicerone, 19 — Tel. 321.25.97 — Or. 16.00-18.15 20.20-22.30
Il ciclone — *di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 12.000 ▼ — Commedia ☆☆

Atlantic 1 — v. Tuscolana, 745 — Tel. 761.06.56 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Il ciclone — *di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 10.000 ▲ ● — Commedia ☆☆

Atlantic 2 — v. Tuscolana, 745 — Tel. 761.06.56 — Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Nirvana — *di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
L. 10.000 ▲ ● — Fantascientifico ☆☆

Atlantic 3 — v. Tuscolana, 745 — Tel. 761.06.56 — Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
A spasso nel tempo — *di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)*
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
L. 10.000 ▲ ● — Comico ☆

Atlantic 4 — v. Tuscolana, 745 — Tel. 761.06.56 — Or. 17.10 19.50-22.30
Evita — *di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)*
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
L. 10.000 ▲ ● — Musical ☆☆☆

Atlantic 5 — v. Tuscolana, 745 — Tel. 761.06.56 — Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Sono pazzo di Iris Blond — *di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)*
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
L. 10.000 ▲ ● — Commedia ☆☆

Atlantic 6 — v. Tuscolana, 745 — Tel. 761.06.56 — Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Dal tramonto all'alba — *Regia di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino (Usa '96)*
Tarantino in versione killer psicopatico, Keitel in versione prete in crisi di coscienza. Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El mariachi».
L. 10.000 ▲ ● — Horror

Augustus 1 — C. V. Emanuele, 203 — Tel. 687.54.55 — Or. 16.30-18.10 20.20-22.30
Dal tramonto all'alba — *Regia di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino (Usa '96)*
Tarantino in versione killer psicopatico, Keitel in versione prete in crisi di coscienza. Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El mariachi».
L. 12.000 ▲ ● — (Vers. Orig.) Horror

Augustus 2 — C. V. Emanuele, 203 — Tel. 687.54.55 — Or. 15.45-18.00 20.15-22.30
Kansas City — *di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)*
Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel capolavoro aleggia in questo ritorno alle origini del grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.
L. 12.000 ▲ ● — Drammatico ☆

Barberini 1 — p. Barberini, 24-25-26 — Tel. 482.77.07 — Or. 15.20-17.40 20.00-22.30
Ramson - Il riscatto — *di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)*
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. Ma l'ideologia fa il paio col giustiziere della notte.
L. 12.000 ▲ ● — Thriller ☆☆

Barberini 2 — p. Barberini, 24-25-26 — Tel. 482.77.07 — Or. 15.25-17.20-19.00 20.45-22.30
Il gobbo di Notre Dame — *di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)*
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
L. 12.000 ▲ ● — Cartoni animati ☆☆☆

Barberini 3 — p. Barberini, 24-25-26 — Tel. 482.77.07 — Or. 16.10-18.20 20.25-22.30
Spiriti nelle tenebre — *di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, 1996)*
Due leoni ferocissimi fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metafora? Un apologo? No, solo un film assurdo.
L. 12.000 ▲ ● — Drammatico ☆

Broadway 1 — v. dei Narcisi, 36 — Tel. 230.34.08 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Il ciclone — *di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 8.000 ▲ ● — Commedia ☆☆

Broadway 2 — v. dei Narcisi, 36 — Tel. 230.34.08 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Nirvana — *di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
L. 8.000 ▲ ● — Fantascientifico ☆☆

Broadway 3 — v. dei Narcisi, 36 — Tel. 230.34.08 — Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Dal tramonto all'alba — *Regia di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino (Usa '96)*
Tarantino in versione killer psicopatico, Keitel in versione prete in crisi di coscienza. Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El mariachi».
L. 8.000 ▲ ● — Horror

Capitol — v. G. Sacconi, 39 — Tel. 393.280 — Or. 14.30-17.10 19.50-22.30
Evita — *di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)*
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
L. 10.000 ▼ — Musical ☆☆☆

Capranica — p. Capranica, 101 — Tel. 679.24.65 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Fuga da Los Angeles — *di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach (Usa 96)*
Jena è tornato. Cambia la città, cambiano gli anni, ma il contesto è sempre quello di «Fuga da New York». Risultato? Più che un sequel, il film sembra un remake.
L. 12.000 ▲ — Azione ☆

Capranichetta — p. Montecitorio, 125 — Tel. 679.69.57 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Il senso dell'amore — *di E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Brurns, C. Diaz*
L. 12.000 ▲

Ciak — v. Cassia, 694 — Tel. 332.516.07
Sala A: **Il ciclone** — Or. 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala B: **Segreti e bugie** — Or. 15.15-17.40-20.10-22.30
L. 10.000 ▲ ●

Cinemablu — Borgo S. Spirito, 75 — Tel. 68.32.724 — Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Il club delle prime mogli — *di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)*
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
L. 10.000 ◆ ● — Commedia ☆☆

Cola di Rienzo — p. Cola di Rienzo, 88 — Tel. 323.56.93 — Or. 15.00-17.50 20.10-22.30
Extreme Measures — *di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)*
Hugh Grant è un giovane medico idealista, Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».
L. 12.000 ▲ — Drammatico ☆☆

Dei Piccoli — v. della Pineta, 15 — Tel. 855.34.85 — Or. 16.45-18.30
La freccia azzurra — *Cartoni animati di Enzo D'Alò*
L. 7.000 ▲

Dei Piccoli Sera — v. della Pineta, 15 — Tel. 855.34.85 — Or. 20.30-22.30
Trainspotting — *di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)*
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
L. 9.000 ▲ — Drammatico ☆☆

Doria — v. A. Doria, 52/60 — Tel. 39.72.14.46
Sala 1: **Nirvana** — Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 2: **A spasso nel tempo** — Or. 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 3: **Fuga da Los Angeles** — Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
L. 12.000

Eden — v. Cola di Rienzo, 74 — Tel. 361.624.49 — Or. 16.20-18.20 20.30-22.30
Shine — *di S.Hicks, con N.Taylor, A.Mueller-Stahl (Australia, '96)*
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
L. 12.000 ▲ — Drammatico ☆☆

Embassy — v. Stoppani, 7 — Tel. 807.02.45 — Or. 14.30-17.20 19.55-22.30
La dodicesima notte — *con H. Bomham Carter, Mel Smith, R.E. Grant*
L. 12.000 ▲

Empire — v. R. Margherita, 29 — Tel. 841.77.19 — Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Dal tramonto all'alba — *Regia di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino (Usa '96)*
Tarantino in versione killer psicopatico, Keitel in versione prete in crisi di coscienza. Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El mariachi».
L. 12.000 ▼ — Horror

Empire 2 — v.le Esercito, 44 — Tel. 501.06.52 — Or. 16.0-18.10 20.20-22.30
Il ciclone — *di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 8.000 ◆ — Commedia ☆☆

Etoile — p. in Lucina, 41 — Tel. 687.61.25 — Or.
(RIPOSO)
L. 12.000 ▲

Eurcine — v. Liszt, 32 — Tel. 591.09.86 — Or. 15.00-17.40 20.05-22.30
Ramson - Il riscatto — *di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)*
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. Ma l'ideologia fa il paio col giustiziere della notte.
L. 12.000 ▲ — Thriller ☆☆

Europa — c. Italia, 107 — Tel. 442.497.60 — Or. 15.30-18.00 20.15-22.30
Daylight (Trappola nel tunnel) — *di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman*
L. 12.000

Excelsior 1 — B. V. Carmelo, 2 — Tel. 529.22.96 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Il ciclone — *di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 12.000 ▲ ● — Commedia ☆☆

Excelsior 2 — B. V. Carmelo, 2 — Tel. 529.22.96 — Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Nirvana — *di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
L. 12.000 ▲ ● — Fantascientifico ☆☆

Excelsior 3 — B. V. Carmelo, 2 — Tel. 529.22.96 — Or. 17.10 19.50-22.30
Evita — *di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)*
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
L. 12.000 ▲ ● — Musical ☆☆☆

Farnese — Campo de' Fiori, 56 — Tel. 686.43.95 — Or. 16.30-17.55-19.25 20.50-22.30
Microcosmos — *di Claude Nuridsani, con Marie Perennou*
L. 10.000 ◆

Fiamma Uno — v. Bissolati, 47 — Tel. 482.71.00 — Or. 16.15-18.20 20.25-22.30
Il club delle prime mogli — *di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)*
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
L. 12.000 ▲ ● — Commedia ☆☆

Fiamma Due — v. Bissolati, 47 — Tel. 48.27.100 — Or. 15.30-18.00 20.15-22.30
Shine — *di S.Hicks, con N.Taylor, A.Mueller-Stahl (Australia, '96)*
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
L. 12.000 ▼ — Drammatico ☆☆

Garden — v.le Trastevere, 246 — Tel. 58.12.848 — Or. 15.30-18.00 20.15-22.30
Nirvana — *di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
L. 12.000 ▲ ● — Fantascientifico ☆☆

Gioiello — v. Nomentana, 43 — Tel. 44.25.02.99 — Or. 15.40-17.30 19.10-20.50-22.30
Cresceranno i carciofi a Mimongo — *di F. Ottaviano, con F. Schiavo, D. Liotti (Italia, 1996)*
Agronomo disoccupato sogna una piantagione di carciofi in Africa. Bianco e nero, molto «trendy», per minori di anni 25. Una generazione X all'italiana?
L. 10.000 ▼ — Commedia ☆☆

Giulio Cesare 1 — v.le G. Cesare, 259 — Tel. 39.72.07.95 — Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
Il club delle prime mogli — *di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)*
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
L. 12.000 ◆ ● — Commedia ☆☆

Giulio Cesare 2 — v.le G. Cesare, 259 — Tel. 39.72.07.95 — Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
Pensieri pericolosi — *Regia di J.N. Smith, con Michelle Pfeiffer, G. Dzunza, G.B. Vance. (Usa 1995).*
Una bella insegnante alle prese con la delinquenza minorile che dilaga anche a livello scolastico. Tanti buoni propositi non sempre ben riposti.
L. 12.000 ◆ ●

Giulio Cesare 3 — v.le G. Cesare, 259 — Tel. 39.72.07.95 — Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
Quattro zampe a San Francisco — *di D.R. Ellis, con R. Hayes, K. Griest, V. Lauren*
Due cani e un gatto si sono persi a Frisco. Ovvero: la città e il mondo degli umani visto dall'ottica di un gruppo di animali domestici parlanti. Solo per bambini.
L. 12.000 ◆ ● — Commedia ☆

Golden — v. Taranto, 36 — Tel. 70.49.66.02 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Fuga da Los Angeles — *di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach (Usa 96)*
Jena è tornato. Cambia la città, cambiano gli anni, ma il contesto è sempre quello di «Fuga da New York». Risultato? Più che un sequel, il film sembra un remake..
L. 10.000 ▼ — Azione ☆

Greenwich 1 — v. Bodoni, 59 — Tel. 57.45.825 — Or. 15.15-17.40 20.10-22.30
Segreti e bugie — *di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)*
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.
L. 12.000 ▲ ● — Drammatico ☆☆☆

Greenwich 2 — v. Bodoni, 59 — Tel. 57.45.825 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Il senso dell'amore — *di E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz*
L. 12.000

Greenwich 3 — v. Bodoni, 59 — Tel. 57.45.825 — Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Il sindaco — *+ Cinegiornale N. 3 di Piero Chiambretti*
L. 12.000 ▲ ●

Gregory — v. Gregorio VII, 180 — Tel. 63.80.600 — Or. 15.15-17.40 20.05-22.30
Nirvana — *di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
L. 12.000 ▲ ● — Fantascientifico ☆☆

Holiday — l.go B. Marcello, 1 — Tel. 85.48.326 — Or. 15.30-17.50 20.05-22.30
Kansas City — *di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)*
Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel capolavoro aleggia in questo ritorno alle origini del grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.
L. 12.000 ▼ — Drammatico ☆

Il Labirinto 1 — v. Pompeo Magno, 27 — Tel. 32.16.283 — Or. 18.30 - 20.30 22.30
Cold Confort farm — *di: John Schlesinger*
Commedia brillante

Il Labirinto 2 — v. Pompeo Magno, 27 — Tel. 32.16.283 — Or. 18.30-20.30 22.30
Il sindaco — *di U.F. Giordani*

Il Labirinto 3 — v. Pompeo Magno, 27 — Tel. 32.16.283 — Or.
I racconti del cuscino (VM 14) — Or. 18.00-22.30
Ognuno cerca il suo gatto - Or. 20.30

Induno — v. G. Induno, 1 — Tel. 58.12.495 — Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Fantozzi il ritorno — *di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)*
Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.
L. 10.000 ▼ — Comico ☆

Intrastevere 1 — v. Moroni, 3/A — Tel. 58.84.230 — Or. 15.15-17.40 20.10-22.30
Segreti e bugie — *di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)*
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.
L. 12.000 ◆ ● — Drammatico ☆☆☆

Intrastevere 2 — v. Moroni, 3/A — Tel. 58.84.230 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
I Magi Randagi — *di S. Citti, con S. Orlando, P. Bauchau (Italia, 1996)*
La fiaba dei Re Magi riscritta da Sergio Citti nell'Italia di oggi: un delicato apologo poetico che è anche un omaggio alla memoria (e al cinema) di Pasolini.
L. 12.000 ◆ ● — Fantastico ☆☆

Intrastevere 3 — v. Moroni, 3/A — Tel. 58.84.230 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Cold Confort Farm — *diretto da John Schlesinger*
+ Cinegiornale N. 3 di Piero Chiambretti
L. 12.000 ◆ ●

King — v. Fogliano, 37 — Tel. 86.20.67.32 — Or. 16.00-18.20 20.25-22.30
Il club delle prime mogli — *di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)*
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
L. 12.000 ◆ ● — Commedia ☆☆

Madison 1 — v. Chiabrera, 121 — Tel. 54.17.926 — Or. 15.30-17.10-18.40 20.30-22.30
Microcosmos — *di C. Nuridsany, con M. Perennou*
L. 10.000 ▲ ●

Madison 2 — v. Chiabrera, 121 — Tel. 54.17.926 — Or. 15.10-17.30 20.00-22.30
Michael Collins — *di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)*
Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.
L. 10.000 ▲ ● — Drammatico ☆☆☆

Madison 3 — v. Chiabrera, 121 — Tel. 54.17.926 — Or. 15.00-16.50-18.40 20.40-22.30
Il gobbo di Notre Dame — *di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)*
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
L. 10.000 ▲ ● — Cartoni animati ☆☆☆

Madison 4 — v. Chiabrera, 121 — Tel. 54.17.926 — Or. 15.50-18.00 20.15-22.30
Extreme Measures — *di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)*
Hugh Grant è un giovane medico idealista, Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».
L. 10.000 ▲ ● — Drammatico ☆☆

Maestoso 1 — v. Appia Nuova, 176 — Tel. 78.60.86 — Or. 14.30-17.15 19.55-22.30
Ramson - Il riscatto — *di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)*
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. Ma l'ideologia fa il paio col giustiziere della notte.
L. 12.000 ▲ ● — Thriller ☆☆

Maestoso 2 — v. Appia Nuova, 176 — Tel. 78.60.86 — Or. 15.15-17.30 20.10-22.30
Alaska — *di C. Heston, con T. Birch, V. Kartheiser, C. Heston*
L'aereo di papà si è perso tra i ghiacci. Ma i tre figli non si perdono d'animo. E sfidano le natura selvaggia e pericolosa pur di ritrovarlo. Edificante.
L. 12.000 ▲ ● — Avventure ☆

Maestoso 3 — v. Appia Nuova, 176 — Tel. 78.60.86 — Or. 15.15-17.30 20.10-22.30
Shine — *di S.Hicks, con N.Taylor, A.Mueller-Stahl (Australia, '96)*
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
L. 12.000 ▲ ● — Drammatico ☆☆

Maestoso 4 — v. Appia Nuova, 176 — Tel. 78.60.86 — Or. 15.00-17.00-18.40 20.35-22.30
Microcosmos — *di C. Nuridsany, con M. Perenou*
L. 12.000 ▲ ●

Majestic — v. S. Apostoli, 20 — Tel. 67.94.908 — Or. 15.15-17.40 20.05-22.30
L'Albatros oltre la tempesta — *di Ridley Scott, con J. Bridges*
L. 10.000 ▼

Metropolitan — v. del Corso, 7 — Tel. 32.00.933 — Or. 15.00-17.40 20.05-22.30
Ramson - Il riscatto — *di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)*
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. Ma l'ideologia fa il paio col giustiziere della notte.
L. 12.000 ▼ — Thriller ☆☆

Mignon — v. Viterbo, 11 — Tel. 85.59.493 — Or. 15.15-17.40 20.10-22.30
Segreti e bugie — *di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)*
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.
L. 12.000 ▲ — Drammatico ☆☆☆

Missouri — v. Bombelli, 25 — Tel. 55.38.31.93
Sala 1: **Il club delle prime mogli** — Or. 16.20-18.30-20.30-22.30
Sala 2: **Il gobbo di Notre Dame** — Or. 16.15-18.20-20.30-22.30
Sala 3: **Le onde del destino** — Or. 15.50-18.40-21.45
L. 10.000

Multiplex Savoy 1 — v. Bergamo, 17-25 — Tel. 85.41.498 — Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Nirvana — *di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
L. 12.000 ▲ ● — Fantascientifico ☆☆

Multiplex Savoy 2 — v. Bergamo, 17-25 — Tel. 85.41.498 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Fuga da Los Angeles — *di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach (Usa 96)*
Jena è tornato. Cambia la città, cambiano gli anni, ma il contesto è sempre quello di «Fuga da New York». Risultato? Più che un sequel, il film sembra un remake.
L. 12.000 ▲ ● — Azione ☆

Multiplex Savoy 3 — v. Bergamo, 17-25 — Tel. 85.41.498 — Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
A spasso nel tempo — *di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)*
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
L. 12.000 ▲ ● — Comico ☆

Multiplex Savoy 4 — v. Bergamo, 17-25 — Tel. 85.41.498 — Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Fantozzi il ritorno — *di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)*
Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.
L. 12.000 ▲ ● — Comico ☆

New York — v. Cave, 36 — Tel. 78.10.271 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Il ciclone — *di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 10.000 ▼ — Commedia ☆☆

Nuovo Sacher — Largo Ascianghi, 1 — Tel. 58.18.116 — Or. 16.00-17.40-19.20 21.00-22.40
Amore e altre catastrofi — *di E.K. Croghan, con F. O'Conner, A. Garner (Austral. '96)*
Amori in corso. Nella facoltà. Un girotondo per teenagers di tutti i gusti visto con occhio femminile e cinefilo. Fenomeno d'incassi in patria.
L. 12.000 ▲ ● — Sentimentale ☆☆

Paris — v. Magna Grecia, 112 — Tel. 75.96.568 — Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Nirvana — *di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
L. 12.000 ▼ — Fantascientifico ☆☆

Pasquino — v.lo del Piede, 19 — Tel. 58.03.622 — Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Evita (v.orig. inglese) — *di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)*
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
L. 10.000 ▼ — Musical ☆☆☆

Quirinale — v. Nazionale, 190 — Tel. 48.82.653
Sala A: **Il ciclone** — Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
Sala B: **Dal tramonto all'alba** — Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Quirinetta — v. Minghetti, 4 — Tel. 67.90.012 — Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Nirvana — *di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
L. 12.000 ▼ — Fantascientifico ☆☆

Reale — p.zza Sonnino — Tel. 67.94.753
* Sala A: **Il ciclone** — Or. 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30
** Sala B: **Sono pazzo di Iris Blond** — Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
L. 12.000 — * ◆ ● ** ▼

Rialto — v. IV Novembre, 156 — Tel. 67.90.763 — Or. 16.00-19.00 22.00
Le onde del destino (VM) — *di L. von Trier, con E.Watson, S.Skarsgard (Danimarca)*
Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
L. 10.000 ◆ — Drammatico ☆☆☆

Ritz — v.le Somalia, 109 — Tel. 86.20.56.83 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Il ciclone — *di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 12.000 ▼ — Commedia ☆☆

Rivoli — v. Lombardia, 23 — Tel. 48.80.883 — Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Un inverno freddo freddo — *di R. Cimparelli, con A. Derazza, F. Feder (Ita 96)*
Sciampiste sull'orlo di una crisi di nervi, sospese tra i problemi del negozio e quelli personali. Esordio di un produttore e distributore affermato.
L. 12.000 ◆ — Commedia ☆

Roma — p.zza Sonnino, 37 — Tel. 58.12.884 — Or. 14.30-17.10 19.50-22.30
Evita — *di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)*
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
L. 12.000 ▲ ● — Musical ☆☆☆

Rouge et Noir — v. Salaria, 31 — Tel. 85.54.305 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Il ciclone — *di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 12.000 ◆ — Commedia ☆☆

Royal 1 — v. E. Filiberto, 175 — Tel. 70.47.45.49 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Il ciclone — *di e con L. Pieraccioni, e con L. Forteza (Italia, '96)*
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, flamenco e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 12.000 — Commedia ☆☆

Royal 2 — v. E. Filiberto, 175 — Tel. 70.47.45.49 — Or. 14.30-17.10 19.50-22.30
Evita — *di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)*
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
L. 12.000 — Musical ☆☆☆

Sala Umberto — v. della Mercede, 50 — Tel. 67.94.753 — Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
Michael Collins — *di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)*
Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.
L. 10.000 ▲ ● — Drammatico ☆☆☆

Ulisse — v. Tiburtina, 374 — Tel. 43.53.37.44 — Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Il gobbo di Notre Dame — *di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)*
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
L. 10.000 ▼ — Cartoni animati ☆☆☆

Universal — v. Bari, 18 — Tel. 88.31.216 — Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Nirvana — *di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
L. 12.000 ▼ — Fantascientifico ☆☆

	CRITICA	PUBBLICO
MEDIOCRE	★	☆
BUONO	★ ★	☆ ☆
OTTIMO	★ ★ ★	☆ ☆ ☆

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ IN TUTTE LE SALE CINEMATOGRAFICHE IL PREZZO DEGLI SPETTACOLI POMERIDIANI È FISSATO A L. 7.000

I simboli che riportiamo qui di seguito si riferiscono alla possibilità di accesso ai disabili. I dati sono stati forniti dal Co. In. - Consorzio Cooperative Integrate - tel. 23267504/5
▲ Accessibile
◆ Accessibile con aiuto
▼ Inaccessibile
● Bagno accessibile

FUORI ROMA

BRACCIANO

VIRGILIO
Via S. Negretti, 44 — L. 10.000
Sala 1: **Nirvana** (15.30-17.50-20.10-22.30)
Sala 2: **Il ciclone** (16.00-18.10-20.20-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA
V.Artigianato, 47, T.9420479 — L. 10.000
Sala 1: **Il ciclone** (15.30-17.50-20.10-22.30)
Sala 2: **Il club delle prime mogli** (15.30-17.50-20.10-22.30)
Sala 3: **Il gobbo di Notre Dame** (15.30-17.15-19.00-20.45-22.30)

SUPERCINEMA
L. Panizza, 5 - Tel. 9420193 — L. 10.000
Sala 1: **Ransom (Il riscatto)** (15.30-17.50-20.10-22.30)
Sala 2: **Shine** (15.30-17.50-20.10-22.30)

MONTEROTONDO

MANCINI
Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888 — L. 10.000
Cuori al verde (16.00-18.00-20.00-22.00)

OSTIA

SISTO
V. dei Romagnoli, T. 5610750 — L. 12.000
Ransom (Il riscatto) (15.30-17.50-20.10-22.30)

SUPERGA ◆
V. Marina, 44, T. 5672528 — L. 12.000
Il ciclone (15.00-16.50-18.45-20.30-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI
P.zza Nicodemi, 5 - Tel. 0774/335087 — L. 10.000
Sala Adriana: **Il ciclone** (15.30-17.10-18.45-20.25-22.00)
Sala Vesta: **Nirvana** (16.00-18.00-20.00-22.00)

TREVIGNANO

PALMA
Viale Garibaldi, Tel. 9999014
Non pervenuto (15.00-17.30-19.30-21.30)

LAVINIO MARE

ENEA
Tel. 9815363 — L. 10.000
Il club delle prime mogli (16.30-18.30-20.30-22.30)

NETTUNO

ROXY
Tel. 9882386
Il ciclone (16.30-18.30-20.30-22.30)

PRIME VISIONI

CRITICA
Mediocre ☆
Buono ☆ ☆
Ottimo ☆ ☆ ☆

Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Ambasciatori — C.so V. Emanuele, 30 — Tel. 76.003.306 — Or. 14.45 - 17.15 19.50 - 22.30 — L. 10.000
Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
Musical ☆☆☆

Anteo — via Milazzo, 9 — tel. 65.97.732 — Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 — L. 10.000
Go Now
di M. Winterbottom, con R. Carlyle, J. Aubry
La vita di Nick è solo calcio e amici. Ma un giorno, le cose cambiano. Dal regista di «Butterfly Kiss», la storia di due innamorati e di una malattia: la sclerosi multipla.
Drammatico ☆☆

Apollo — Gall. De Cristoforis, 3 — tel. 780.390 — Or. 15.15 - 17.40 20.15 - 22.35 — L. 12.000
Extreme measures - Soluzioni estreme
di M. Apted, con G. Hackman, H. Grant (Usa 1996)
C'è qualcuno che vuole far strage degli homeless, per rivenderne al mercato nero il midolo spinale. Ma non ha fatto i conti con il senso morale di un medico.
Thriller ☆☆

Arcobaleno — viale Tunisia, 11 — tel. 294.060.54 — Or. 13.10 - 16.00 19.15 - 22.00 — L. 8.000
Segrets and lies
di M. Leight con B. Blethyn, T. Spall, Ph. Logan
In lingua originale

Ariston — galleria del Corso, 1 — tel. 760.238.06 — Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
Commedia ☆☆

Arlecchino — S. Pietro all'Orto, 9 — tel. 760.012.14 — Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 — L. 12.000
Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.
Drammatico ☆☆☆

Astra — c.so V. Emanuele, 11 — tel. 760.002.29 — Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 — L. 12.000
Ramson - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.
Thriller ☆☆

Brera sala 1 — corso Garibaldi, 99 — tel. 290.018.90 — Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 — L. 12.000
Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
Fantascientifico ☆☆

Brera sala 2 — corso Garibaldi, 99 — tel. 290.018.90 — Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 — L. 12.000
Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.
Drammatico ☆☆☆

Cavour — piazza Cavour, 3 — tel. 659.57.79 — Or. 15.45 - 18.00 20.15 - 22.30 — L. 10.000
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
Commedia ☆☆

Colosseo Allen — viale Monte Nero, 84 — Tel. 599.013.61 — Or. 14.30 - 16.30 18.30 - 20.30 - 22.30 — L. 12.000
Pensieri spericolati
di H. Bochner, con J. Lovitz, L. Fletcher (Usa 96)
Nella periferia degradata anche il college va al macero. E con il college pure i professori. Ma dentro la parodia c'è il sospetto si nasconda una terrificante verità.
Commedia ☆

Colosseo Chaplin — viale Monte Nero, 84 — tel. 599.013.61 — Or. 14.30 - 17.10 19.50 - 22.30 — L. 12.000
Michael Collins
di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.
Drammatico ☆☆☆

Colosseo Visconti — viale Monte Nero, 84 — tel. 599.013.61 — Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 — L. 12.000
Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.
Drammatico ☆☆☆

Corallo — corsia dei Servi, 3 — tel. 760.207.21 — Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Kansas City
di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)
Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel capolavoro aleggia in questo ritorno alle origini del grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.
Drammatico ☆

Corso — galleria del Corso, 1 — tel. 760.021.84 — Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 — L. 10.000
Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
Fantascientifico ☆☆

Eliseo — via Torino, 64 — tel. 869.27.52 — Or. 14.45 - 17.20 20.00 - 22.30 — L. 10.000
The Kingdom - Il regno
di L. Von Triers
Soap opera televisiva in dieci puntate su un ospedale danese abitato da inquietanti presenze. Condensato in due episodi, viene proiettato a giorni alterni.
Episodi ☆☆

Excelsior — galleria del Corso, 4 — tel. 760.023.54 — Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆

Maestoso — corso Lodi, 39 — tel. 551.64.38 — Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆

Manzoni — via Manzoni, 40 — tel. 760.206.50 — Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Fuga da Los Angeles
di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach (Usa 96)
Jena è tornato. Cambia la città, cambiano gli anni, ma il contesto è sempre quello di «Fuga da New York». Risultato? Più che un sequel, il film sembra un remake.
Azione ☆

Mediolanum — c.so V. Emanuele, 24 — tel. 760.208.18 — Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 — L. 10.000
A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Comico ☆

Metropol — viale Piave, 24 — tel. 799.913 — Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 — L. 12.000
Ranson - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.
Thriller ☆☆

Mignon — galleria del Corso, 4 — tel. 760.223.43 — Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 — L. 10.000
Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Commedia ☆☆

Nuovo Arti Disney — via Mascagni, 8 — tel. 760.200.48 — Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Cartoni animati ☆☆☆

Nuovo Orchidea — via Terraggio, 3 — tel. 875.389 — Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 — L. 10.000
Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
Musical ☆☆☆

Odeon 5 sala 1 — via S. Radegonda, 8 — tel. 874.547 — Or. 15.10 - 16.55 18.40 - 20.30 - 22.35 — L. 12.000
MicroCosmos-Il popolo dell'erba
di C. Nuridsany e M. Pérrenou (Fra/Ch 1996)
L'universo degli insetti visto con la lente d'ingrandimento. Oltre il mondo di Quark, oltre Piero Angela. Un film affascinante e poetico, girato con tecniche sorprendenti.
Documentario ☆☆☆

Odeon 5 sala 2 — via S. Radegonda, 8 — tel. 874.547 — Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.35 — L. 12.000
Amore e altre catastrofi
di E.K. Croghan, con F. O'Conner, A. Garner (Australia 96)
Amori in corso. Nella facoltà. Un girotondo per teenagers di tutti i gusti visto con occhio femminile e cinefilo. Fenomeno d'incassi in patria.
Sentimentale ☆☆

Odeon 5 sala 3 — via S. Radegonda, 8 — tel. 874.547 — Or. 15.10 - 17.35 20.00 - 22.35 — L. 12.000
Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
Ovvero, come due leoni, nell'Ottocento, riuscirono a mettere i bastoni tra le ruote all'Impero inglese, fermando la costruzione di un ponte. Da una storia vera.
Avventura ☆

Odeon 5 sala 4 — via S. Radegonda, 8 — tel. 874.547 — Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.35 — L. 12.000
Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
Drammatico ☆☆

Odeon 5 sala 5 — via S. Radegonda, 8 — tel. 874.547 — Or. 15.20 - 17.40 20.00 - 22.35 — L. 12.000
Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante.
Drammatico ☆☆

Odeon 5 sala 6 — via S. Radegonda, 8 — tel. 874.547 — Or. 15.10 - 17.35 20.00 - 22.35 — L. 12.000
Alaska
di C. Heston, con T. Birch, V. Kartheiser, C. Heston
L'aereo di papà si è perso tra i ghiacci. Ma i tre figli non si perdono d'animo. E sfidano le natura selvaggia e pericolosa pur di ritrovarlo. Edificante.
Avventure ☆

Odeon 5 sala 7 — via S. Radegonda, 8 — tel. 874.547 — Or. 15.20 - 17.40 20.10 - 22.35 — L. 12.000
Un inverno freddo freddo
di R. Cimparelli, con A. Derazza, F. Feder (Ita 96)
Sciampiste sull'orlo di una crisi di nervi, sospese tra i problemi del negozio e quelli personali. Esordio di un produttore e distributore affermato.
Commedia ☆

Odeon sala 8 — via S. Radegonda, 8 — tel. 874.547 — Or. 15.25 - 17.45 20.10 - 22.35 — L. 12.000
Panarea
di Pipolo, con A. Merz (Ita 96)
Il peggio del peggior cinema italiano, in un film falso giovanilista che serve solo per mostrate le tette di qualche ex velina. Oltre il Bagaglino e oltre la decenza.
Commedia ☆

Odeon 5 sala 9 — via S. Radegonda, 8 — tel. 874.547 — Or. 15.00-16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 — L. 12.000
Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Cartoni animati ☆☆☆

Odeon 5 sala 10 — Via S. Radegonda, 8 — Tel. 874.547 — Or. 16.00 - 19.00 22.05 — L. 12.000
Le onde del destino
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
Drammatico ☆☆☆

Orfeo — viale Coni Zugna, 50 — tel. 894.030.39 — Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 — L. 12.000
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
Commedia ☆☆

Pasquirolo — c.so V. Emanuele, 28 — tel. 760.207.57 — Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 — L. 10.000
Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino (Usa '96)
Tarantino in versione killer psicopatico, Keitel in versione prete in crisi di coscienza. Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El mariachi».
Horror

President — largo Augusto, 1 — tel. 760.221.90 — Or. 15.45 - 17.50 20.10 - 22.30 — L. 12.000
Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.
Drammatico ☆☆

San Carlo — corso Magenta — tel. 481.34.42 — Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 — L. 10.000
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆

Splendor — via Gran Sasso, 28 — tel. 236.51.24 — Or. 20.00 - 22.30 — L. 10.000
Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
Musical ☆☆☆

Tiffany — c.so Buenos Aires, 39 — tel. 295.131.43 — Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 — L. 10.000
Quattro zampe a San Francisco
di D.R. Ellis, con R. Hayes, K. Griest, V. Lauren
Due cani e un gatto si sono persi a Frisco. Ovvero: la città e il mondo degli umani visto dall'ottica di un gruppo di animali domestici parlanti. Solo per bambini.
Commedia ☆

Vip — via Torino, 21 — tel. 864.638.47 — Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 — L. 12.000
Daylight - Trappola nel tunnel
di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman (Usa 1996)
Eroe con la coscienza in crisi si tuffa in un tunnel di New York per salvare degli automobilisti imprigionati sotto terra. Solita apologia del muscolo formato Stallone.
Avventura ☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 18.10-20.20-22.30
Cold Comfort Farm
di J. Schlesinger
con E. Atkins, K. Beckinsale.
Cortometraggio **Biscotti** di D. Grassetti, F. Serra.

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18.10 L. 7000
Ore 20.20-22.30 L. 8.000
Surviving Picasso
di J. Ivory
con A. Hopkins, S. Moore

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18.10 L. 7000
Ore 20.20-22.30 L. 8000
Verso il sole
di M. Cimino
con W. Harrelson, J. Seda

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7000 + tessera
Rassegna «Quella certa età - Il cinema e il pianeta anziani»:
Ore 18-22
Mon oncle
di J. Tati
Ore 20
Quella certa età di D. Segre

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 20.15-22.30
Cresceranno i carciofi a Mimongo
di F. Ottaviano con D. Liotti, F. Schiavo

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 8.000
Ore 20.10-22.30
Il senso dell'amore di E. Burns
con E. Burns, C. Diaz

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
Ore 20.30-22.20
Vesna va veloce
di A. Mazzacurati
con T. Zajickova, A. Albanese

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772 Ingresso con tessera
Ore 21.00 Cineforum
Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con T. Ladanian.

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Ore 20-22.30 L. 7000 + tessera
Fellini satirico di F. Fellini

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977 L. 5.000
Ore 17.30
Rassegna "Omaggio a Marcel Carnè"
Les enfants du paradis
di M. Carnè (vers. italiana)

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592 L. 6000 più tessera
Ore 20-22 **La commare secca**
di B. Bertolucci

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015 Ingresso con tessera
Ore 15.30-21 Cineforum **Underground**
di E. Kusturica, con M. Manollovich

PROVINCIA

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Cineforum **La seconda volta**
di M. Caloprestri, con N. Moretti, V. Bruni Tedeschi

AUDITORIUM DON BOSCO
Cascina del Sole
via C. Battisti 10, tel. 3513153
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
via Pio XI 36
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
via Divona 33, tel. 0363/61236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
Riposo

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Ransom-il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Cineforum
Vesna va veloce di C. Mazzacurati.
con T. Zajickova, A. Albanese

CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 6600102
Riposo

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Riposo

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Rassegna
The rock
di M. Bay, con S. Connery, N. Cage Vm 14

LAINATE
ARISTON
l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Ransom-il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Riposo

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Cineforum
Il giardino di cemento
di A. Birkin, con A. Robertson Vm 14

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Ransom- Il riscatto** di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14
Sala C: **Segreti e bugie**
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez
con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Ransom-il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Extreme measures di M. Apted
con H. Grant, G. Hackman

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il club delle prime mogli di H. Wilson
con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Un inverno freddo freddo di R. Cimpanelli
con A. Derazza, F. Feder

TEODOLINDA
via Cortelonga 4, tel. 039/323788
Film in lingua originale: **Twister** di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Ransom-il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Ransom-il riscatto**
di R. Howard, con M. Gibson, Vm 14
Sala Verde: **Shine** di S. Hicks
con A. Muller Stahl, L. Redgrave

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Film in lingua originale:
Portrait of lady di J. Campion
con N. Kidman, J. Malkovich

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
Ransom-il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Extreme measures-Soluzioni estreme
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Ransom-il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Ilona arriva con la pioggia di S. Cabrerr
con M. R. Francisco Gibson, R. Russo, Vm 14

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Cineforum

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Ransom-il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Il club delle prime mogli di H. Wilson
con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Extreme measures-Soluzioni estreme
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Ransom-il riscatto**
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo
Sala Vip: **Sono pazzo di Iris Blond**
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 039/668013
Sala A: **Evita** di A. Parker
con Madonna, A. Banderas
Sala B: **Fuga da Los Angeles**
di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach

SARONNO
PREALPI
tel. 96703002
Evita di A. Parker con Madona, A. Banderas

SARONNESE
tel. 9600012
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

SILVIO PELLICO
tel. 9605227
Cineforum
La seconda volta
di M. Calopresti, con N. Moretti, V. Bruni Tedeschi

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20.00 **Onegin** balletto in tre atti ispirato al poema di A. Puskin, musica di P. I. Ciajkovskij orchestrata e riarrangiata da H. Stolze, direttore e concertatore O. Wilkins, scene P. L. Samaritani, coreografia J. Cranko, con il Corpo di ballo del Teatro alla Scala. Fuori abbonamento.

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Ore 21.00 «Società del Quartetto» **Concerto Safri Duo , Uffe Savery e Morten Friis** trascrizioni di Bach, Mendelssohn e Ravel.

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Ore 20.30 **L'avaro** di Molière, con A. Boni, M. Bottini, G. Dettori, P. Villaggio. Regia di L. Puggelli da un'idea di G. Strehler. L. 36-50.000

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Ore 20.30 **Stanca di guerra** con Lella Costa, regia di Gabriele Vacis. L. 35.000

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Ore 20.30 **Il caso Kafka** con Moni Ovadia, L. Colbert, O. Mincer, A. Vella e TheaterOrchestra. Regia di R. Andò. L. 35.000

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Ore 21.15 **Pericle, principe di Tiro** di W. Shakespeare, con A. Bonicalzi, G. Calò, V. Colorni. Regia di M. Spreafico. L. 16.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 21 **La locandiera** con P. Milani e C. Simoni. Regia di M. Bernardi. L. 30-40.000

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **Il cerchio invisibile** di e con Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierree. L. 35-25.000

COMUNA BAIRES AGORA' CLUB
via Favretto 11, tel. 4223190-4236320
Scuole Europea di Teatro e Cinema: segreteria ore 9-19.

CRT/CENTRO RICERCA TEATRO
Crt Salone
via U. Dini 7, tel. 861901
Ore 21 **La rabbia** dedicato a P. Pasolini, con P. Corso, P. del Bono. Ore 22 **Il corpo è una folla spaventata** con G. Barberio Corsetti, G. De Benedetti. L. 32.000 doppio spettacolo

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Scuola di teatro diretta da R. Silveri

DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Ore 10 Il Teatro di G. e C. Colla in: **Le avventure di Pinocchio** L. 12.000

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 21 **Gli amanti sinceri**
di Marivaux, con M. Balbi, A. De Guilmi, A. Faregna. Regia di C. Beccari. L. 15.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Ore 20.30 **Ferdinando** con I. Danieli, A. Borgia, G. Amatucci. Regia di A. Ruccello. L. 15-30-40.000

GRECO
piazza Greco 2, tel. 66988993
Ore 21.00 **Cinema cinema** con S. Baccari, V. Cavalli. Regia di C. Intropido. L. 15-22.000

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Ore 21 **Romitori** con C. Remondi, R. Caporossi, F. Gagliardi, S. Quarta. L. 21-19.000

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 **La luna degli attori (Moon Over Buffalo)** con A. Proclemer. G. Albertazzi. Regia di T. Pulci. L. 50.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 20 **Supermomix** con I Momix, coreografie di M. Pendleton. L. 25-35-45.000

NUOVO
corso Matteotti 21, 76000086
Ore 20.45 G. Jannuzzo e C. Koll in
Alle volte basta un niente regia di P. Garinei. L. 36-45.000

OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Ore 21 **Intrattenendo Sloane**
di Joe Orton, con L. Ferrari, C. Frontini, T. Winteler, E. Callegari. Regia di Lorenzo Loris. L. 15-25.000

SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 29000999
Ore 10 Fontanateatro-Compagnia Artificio in: **La vera storia di Biancaneve** con B. Ferrari, R. Abbiati. Regia di B. Polivka. L. 8-10.000

SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21 **Uscirò dalla tua vita in taxi** con G. Zanetti, L. Lattuada, I. Russinova, M. Marino. Regia di Patrik Rossi Gastaldi. L. 37-44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Ore 21 **Stasera, arsenico!** di C. Terron, con C. Lawrence, M. Campanaro, regia di M. M. Giorgetti. L. 15-18000

SMERALDO
piazza Venticinque Aprile, tel. 29006767
Ore 21 I Legnanesi in **Stracci** di Alvaro Testa. L. 25-30-35-40.000

TEATRIDITHALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 58315896
Ore 20.45: Teatridithalia-Civica scuola Paolo Grassi **Terrore e miseria** con N. Fulco, A. Kian regia di Gigi Dall'Aglio. L. 18.000

TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Ore 20.45 **I viaggi di Gulliver**
con Paolo Poli, P. Strabioli, P. Calci.
Regia di Paolo Poli. L. 22-30.000

TELELOMBARDIA

PROGRAMMI DI OGGI

MARTEDÌ 28 GENNAIO 1997

5.30 TL NEWS - informazione
6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali e attualità - conducono Ida Spalla e Alberto Duval
9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.30 I FAVOLOSI EROI - cartoni animati
13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
13.30 TL SPORT - informazione sportiva
13.45 TL NEWS - informazione
14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
19.00 TL SERA - informazione
19.30 TL SPORT - informazione sportiva
20.00 BATMAN - telefilm
20.30 IL PIÙ GRANDE CONCERTO ROCK DEL MONDO - film musicale G.B. '73 - regia Peter Clifton con Jerry Lee Lewis, Mick Jagger, Chuch Berry, Litttle Richard
22.30 TL NOTTE - informazione
23.00 DONNE E VELENI - film drammatico Usa '48 - regia Douglas Sirk con Claudette Colbert e Robert Cummings
0,45 TL NOTTE - informazione
1.00 ALIBI - *varietà sexy*
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - *consigli per gli acquisti*
2.30 ALIBI - *varietà sexy*

PROGRAMMI NON STOP

28SPC10A2801 ZALLCALL 11 21:09:07 01/27/97

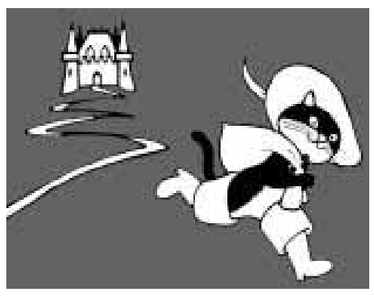
TRACCE Modena

È UN'INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ.

A ME GLI OCCHI, PLEASE
Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario, nella versione del 1976, che da vent'anni incanta il pubblico.
Videocassetta + fascicolo a 18.000

JAZZ
A night in Tunisia, un lungo viaggio attraverso i suoni e i ritmi dell'Africa. Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi e personaggi del jazz.
CD+fascicolo a 15.000 lire.

TUTTOTRUFFAUT
Tutti i film del grande regista francese.
In edicola **L'ultimo metrò**.
Da gennaio con ogni videocassetta ci sarà un volume. Il primo è: **I film della mia vita** firmato François Truffaut.
Videocassetta+fascicolo+libro a 18.000 lire



FIABE
Per i più piccini (e per i loro genitori) un'intramontabile video fiaba: **Il gatto con gli stivali**.
Si gioca e si impara con l'abc, i numeri e i colori.
Videocassetta+libro illustrato a 15.000 lire.

MESSAGE TO LOVE (INEDITO)
Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. È il 1970 e sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, Joan Baez, Joni Mitchel, Miles Davis, Donovan, Taste, Free, Doors e tanti altri.
Videocassetta + fascicolo 18.000 lire

LA STORIA DELLA CREATIVITÀ
600 riproduzioni fotografiche, 150 opere analizzate in dettaglio, 3000 notizie e un gioco interattivo. Prosegue l'esplorazione "informatica" del pianeta uomo.
CD rom a 30.000 lire.

IL VANGELO SECONDO MATTEO
La violenza, lo scandalo, la bellezza della parola di Gesù nel capolavoro di Pier Paolo Pasolini. Un classico da collezionare.
Videocassetta+fascicolo a 10.000 lire.

TUTTOBENIGNI
È ancora in edicola l'ultimo, esilarante, delirante, irresistibile recital dal vivo di Roberto Benigni.
Lo spettacolo che ha fatto ridere milioni di italiani finalmente in videocassetta.
In edicola a 19.900 lire.

CLERKS
La grande scoperta del cinema indipendente americano.
Un piccolo film che ha conquistato i giovani di tutto il mondo.
Videocassetta+fascicolo a lire 18.000.

LOUVRE
La più affascinante e completa guida multimediale al più grande e prestigioso museo del mondo.
Il Louvre senza segreti.
Doppio CD Rom a 30.000 lire

OMAGGIO A MASTROIANNI
La Dolce vita, il capolavoro di Federico Fellini, e **Sostiene Pereira**, una delle sue ultime straordinarie interpretazioni. Doppio omaggio a Marcello Mastroianni, l'italiano più amato nel mondo.
Due videocassette a 20.000 lire.

AMADEUS
L'incredibile percorso musicale di uno dei più grandi geni della musica. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, il Requiem e i migliori concerti per piano raccolti in due straordinari CD.
In edicola a 20.000 lire.

Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.